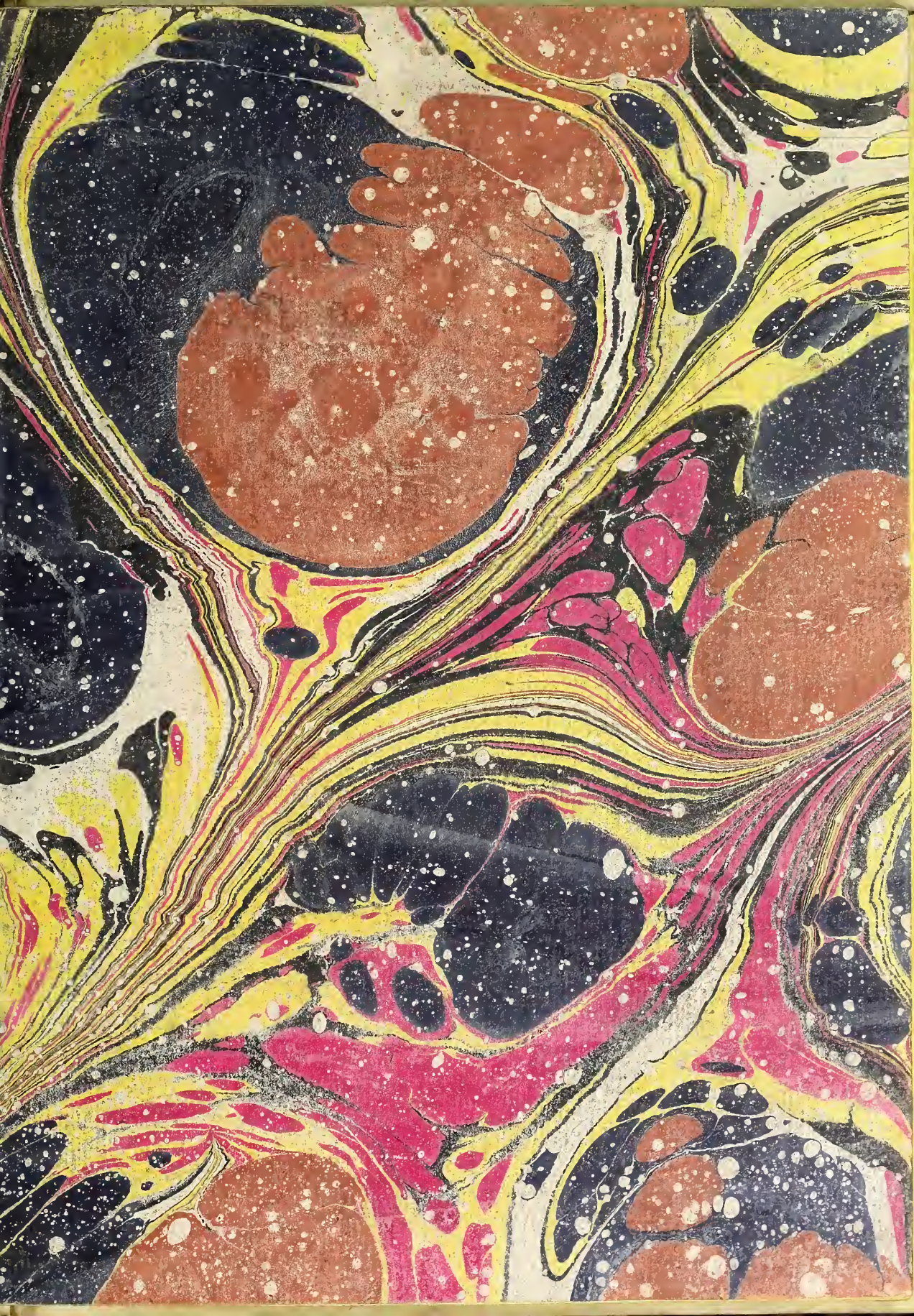




52

1205

52



Digitized by the Internet Archive
in 2016

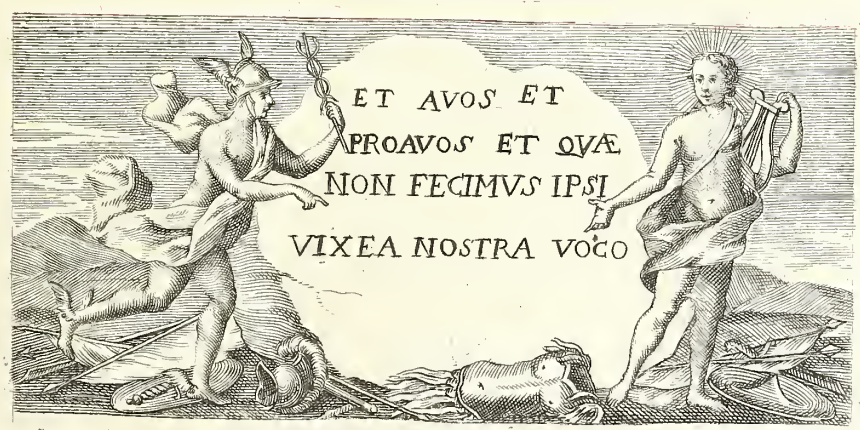
https://archive.org/details/storiadialesaant00cast

STORIA
DI ALESA
ANTICA CITTÀ DI SICILIA

Col rapporto de' suoi più insigni Monumenti
Statue, Medaglie, Iscrizioni, &c.

RACCOLTA

DA SELINUNTE DROGONTEO
PASTORE ARCADE,
E Socio Colombario di Firenze.



IN PALERMO, MDCCLIII.
Nella Stamperia de' SS. Apostoli in Piazza Vigliena,
presso Pietro Bentivenga.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A' VIRTUOSI, ED ERUDITI

LETTERATI SICILIANI

Amanti delle antiche Memorie, e della Storia di loro Patria.

L' AUTORE.

COmpariſce queſta Storia di Aleſa in un tempo, in cui o niente affatto, o pochiſſime coſe dovrebbero darſi alle ſtampe. I libri, come graziosamente riflette un moderno Scrittore, ſono in sì folto numero creſciuti, che oramai faremo coſtretti abbandonare le noſtre caſe per

dar luogo a queſti oſpiti moleſti. Confeſſo che da principio un sì giuſto penſiere fece trattenermi più anni a pubblicar queſta Storia, ben conſiderando non pertanto alla fine, che un tal rifleſſo non era punto applicabile alla Sicilia, cangiai affatto di opinione; ed in vero nel tempo, in cui i Regni tutti, e le Città foraſtiere ſono a tutta poſſa impegnati a pubblicare i loro antichi monumenti, la maggior parte de' quali Dio ſa da dove traſportati; la noſtra ſola Sicilia, che ſenza andar a ricercarne altrove, ne ha forſe più di ogni altra Provincia, ha da ſoffrire la pena di vederſi negletta, traſcurata, e poſti nel più profondo ſilenzio i più belli avanzi di ſua antica magnificenza! In queſto fioritiſſimo Regno nacque ne' tempi antichi, e ſi coltivò per più ſecoli il guſto delle belle arti; o almeno fu egli un Ponte, per cui dalla Grecia paſſarono nell' Italia; Marcello adornò Roma colle ſpoglie della Sicilia, ed aggiunta nel tempo ſteſſo queſta belliſſima Provincia al Romano Impero, ſi videro nella Dominante gareggiar fra di loro tutte le migliori arti, che fiorendo già nella Grecia erano ſtate fino allora

igno-

ignote a' Romani. Fu alla perfine l' Iſola di Sicilia, al dire di Marco Tullio, un ajuto opportuno a Roma, non che per la guerra, ma anche ne' felici tempi di pace. Le antiche Città, che in queſto Regno fiorirono, moſtrano fino a' dì noſtri maraviglioſe veſtigia agli occhi de' Viandanti; ovunque ſi apra il terreno teſori ineſtimabili di antichità ſi ritrovano, e con indicibile noſtro rammarico noi pur ſappiamo quanti foraſtieri Paeſi chiamano in oggi a ſe le ammirazioni del Mondo col far vaga pompa de' pregevoli monumenti da queſte noſtre ineſauſte miniere diſotterrati. Frattanto nella noſtra Sicilia ſi ſa tutto ciò; le ſcoverte avanzanſi di giorno in giorno, i Foraſtieri, che di continuo quì giungono, ſe ne appropriano la maggior parte, e da' noſtri Nazionali nè pure in iſtampa ſi dà un picciol ſaggio, onde ne reſtaſſero illuminati, e ſe ne poteſſero approfittare coloro, che verranno appreſſo di noi!

Queſto appunto ſi è ſtato il motivo, che ha dato l' ultimo impulſo a ſtamparſi la Storia di Aleſa; Se non merita il mio libro l' approvazione di Voi, virtuoſiſſimi Leggitori, per la de-

debolezza di mia fatica, gioverà per lo meno a dare una ſpinta, e ad animare i Signori noſtri Siciliani a penſar da dovero di non traſcurare le più belle memorie, e le più rare magnificenze delle loro Città; e così far conoſcere a' Foraſtieri, che queſta nobiliſſima Iſola è feconda quanto ogni altro Paeſe di perſone amanti delle belle arti, e della più culta erudizione; oltre di queſt' unico, ma non iſpregevole fine, niun altro rifleſſo mi avrebbe potuto invogliare alla pubblicazione di queſto mio libro. La Storia di Aleſa non è una di quelle coſe, che poſſa far del nome al ſuo Autore, pochiſſime, come oſſerverete, ſono le di lei memorie, più pochi i ſuoi monumenti; e volentieri confeſſo, che anche ſenza di queſta Storia la noſtra Sicilia ſarebbe ſempre ſtata in gran preggio, e riputazione preſſo i più dotti Antiquarj.

Il metodo da me tenuto in queſto libro ſi è quello appunto, che ho veduto ſeguire da più grandi Uomini de'noſtri tempi. La Storia de' ſucceſſi cronologicamente accaduti dalla fondazione di Aleſa ſino al ſuo eccidio ne compongono come la prima parte. Le Fabriche,

le Statue, Medaglie, ed Iscrizioni, che ad essa appartengono, ne formeran la seconda. Tra queste due divisioni si framezza un capitolo, o sia una Dissertazione critica sulle Acque maravigliose del Fonte di Alesa, e chiude il tutto lo esame di uno de' punti migliori, e più interessanti della Storia Sacra Siciliana, vale a dire se Alesa ne' tempi Cristiani abbia avuto il suo Vescovado; intorno alla risoluzione di questo punto io fui per più tempo dubbioso, considerando la diversità delle opinioni degli Scrittori; volendone perciò sentire il saggio parere dal Sign. Dott. Domenico Schiavo, ebbe questo Letterato la bontà di togliere ogni mio dubbio con una lettera su tal proposito scrittami; non parve a me defraudar la Repubblica delle Lettere di questa bella fatica, onde risolsi stamparla in fine di questa Storia.

Se mai taluno di Voi conoscerà, non aver io adempito a tutte quelle parti, che si ricercano in uno, che scriver voglia in tempi così illuminati, come sono i nostri presenti, non se ne facci meraviglia; anzi a riflettere lo priego, che gli obblighi del mio stato, e le in-

incombenze de' miei impieghi incompossibili essendo alla cultura delle lettere, non altro che alcuni piccioli squarci di tempo mi an permesso di potervi impiegare, e che rubar mi è convenuto al sonno qualche ora, che ad esse ho voluto applicarmi; che se di queste ragioni non resterete appieno convinti, io vi priego ad aver presenti le parole del nostro celebre Siciliano Diodoro, colle quali per non più oltre dilungarmi conchiudo: *Jam quidquid a nobis per totam historiam benè scriptum est invidiæ sit expers; si quid insciti à peccatum a peritioribus corrigatur.*

IN-

INDICE
DE' CAPITOLI.

CAP. I.

DEl sito di Aleſa in varj luoghi dagli Autori veduto.

CAP. II.

Del tempo nel quale Aleſa fu edificata.

CAP. III.

Memorie di Aleſa fino a' principj della prima Guerra Punica.

CAP. IV.

Succeſſi di Aleſa mentre la Repubblica Romana fu Padrona della Sicilia.

CAP. V.

Notizie di Aleſa dall' Imperio di Auguſto fino alla ſua diſtruzione.

CAP. VI.

Del maraviglioſo Fonte di Aleſa.

CAP. VII.

Delle Fabriche principali, che eſiſtevano in Aleſa.

CAP. VIII.

Rapporto di alcuni antichi Monumenti trovati nelle vicine di Aleſa.

CAP.

CAP. IX.
Delle Medaglie di Alesa.

CAP. X.
Delle Antiche Iscrizioni trovate nelle rovine di Alesa.

CAP. XI.
Lettera del Sign. Dottor Domenico Schiavo sopra il Vescovado attribuito ad Alesa ne' tempi Cristiani.



DEL-



Trisca delin: Orlando Sculp:

DELLA STORIA DI ALESA.

CAP. I.

Del sito di Alesa in varj luoghi dagli Autori voluto.

TRE opinioni sopra il sito di Alesa ànno fino ad oggi diviso gli Scrittori delle Siciliane cose, lo anno alcuni voluto nella marina oggi detta di Caronia; altri nel luogo ove vedesi di presente la Terra di Pettineo; e finalmente altri sotto la Terra di Tusa, nella situazione ove al presente trovasi la Chiesa, ed il Feudo di S. Maria le Palate. La disgrazia ha portato, che niuno fin oggi, quantunque alcuni abbian toccato il ve-

ro, ha potuto persuadere la mente de' Posteri, in guisa, che si fosse questo punto chiarito; e così quietate le differenze su di esso insorte; che però a bella prima, anzi che mettere avanti gli occhi degli Eruditi quella concatenazione di Storia, che mi è riuscito raccogliere; e quegli avanzi di antichità, che mi ha sortito ammassare; necessaria cosa ho stimato alla mia fatica dar principio colla possibile brieve esamina di tutte queste diverse opinioni; notar primieramente le false, e con altre pruove corroborare le vere.

Il celebre Fazello, primo di tutti i Scrittori Siciliani, è stato colui, che ha ragionato della situazione di Alesa; Quanto meglio però fosse stato, ch' ei nulla detto ne avesse; perchè non avrebbe mostrato fra pochi fogli una impropria contradizione, e dalla quale poi son originati tanti contrasti. Persuadesi egli sul primo, essere il Fiume, oggi detto di Pettineo, o di Tusa, lo antico Alesо: ci dimostra poco lungi da quello, e nel feudo di S. Maria delle Palate, le rovine di una antica ben grande Città: passa poi a dubitare se sia Alete, o Alicia: e finalmente ci fa nota una Iscrizione ivi trovata, nella quale, trattandosi di un aggiustamento di confini, spesso del fiume Alesо menzione vien fatta: e da quì passa al terzo dubbio, lasciando indeciso, se le descritte rovine ad Alesa potessero appartenere (*a*). Se la cosa restata

(*a*) *Monali fluvio ad mille passus, & post Cephalædim ad 18 passuum millia, Tusa arx recens ad litus succedit: cui intus in colle imminenti, ad passuum millia 3, ejusdem nominis oppidum incubat. Sed ad oram, post arcem Tusam ad jactum fundæ, torrens ejusdem adpellationis sequitur: quo trajecto ad passus 15 in litore mira diruti cujusdam ædificii vestigia occurrunt; quæ ab accolis Balneæ vocantur: ibique usque ad collis prominentis verticem, ubi arx prostrata cernitur, continuatæ per passus supra mille jacentis urbis axstant monumenta; ædiumque permagnæ ruinæ, ac disjectæ ingentium lapidum moles, & marmora quædam Cæsaris Augusti titulo, pleraque Græcis characteribus inscripta, passim reperiuntur. In urbis medio ædes sacra, divæ Mariæ cognomento a Palatiis dicata, & Monasterium ordinis S. Benedicti illi conjunctum exstat. Supra urbem ad passuum millia 3, meridiem versùs, in collibus*

fons

ta foſſe a queſto ſegno, non ſi ſarebbe fatto gran male, a cagion che, ſe ben niente affermaſſe, niente però vi niega; Ma poche linee appreſſo, trattando del lido di Caronia, ſcordatoſi affatto e della Iſcrizione, e del nome del fiume Aleſo, (coſe poco avanti notate,) riconoſce ſicuramente, ed afferma ſenza dubbio veruno, come rovine di Aleſa quelle, che vedonſi ſotto Caronia, e vicino ad una Chieſa all' Annunziazione di Maria Santiſſima conſecrata (*a*).

fons eſt ingens, Aqua civitatis adhuc vulgò appellata: unde aquæductibus cæmentitiis miris, (quorum quidam integri, plerique disjecti, ſed & multi obruti) & fiſtulis lateritiis aquæ ad arcem ipſam primùm, deinde ad urbem ſubjacentem, & illius regionem, ac demum ad ipſas balneas in litore deducebantur: eratque ea urbs ambitus, ut apparet, duorum & eo ampliùs paſſuum millium. Hæc urbs, niſi Ptolemæus erret, qui in hac orâ, inter Cephalædim & Alæſam, Aleten urbem ponit in tabulis, eam ipſam Aleten fuiſſe, cenſendum eſt. Sed quum nullus ſcriptor, præter Ptolemæum, Aletes meminerit, ſi Alecia non eſt, quam immunem ac liberam fuiſſe Cicero in Verrem ſcribit, & Diodorus; quænam urbs Alete ſit, me ignorare fateor. At dum hæc mea ſcripta ſub prælo eſſent, tabula quædam marmorea vetuſtiſſima, latitudinis palmorum circiter trium, longitudinis verò ſex, multis literis græce inſcripta, & inter cadavera hujus urbis reperta, Cæſaris Manni, Mercatoris Piſani, ſtudio ad manus meas pervênit: in qua leges plures de agrorum, vinetorum, ac olivetorum terminis ſunt perſcriptæ: ubi ſæpe de fluvio Aleſo, & nulla tamen de Alæsâ urbe fit mentiô: quæ ſi fieret, hanc ipſam Alæſam fuiſſe, & Stabonem in milliariorum ſupputatione, ſimul & Ptolemæum erraſſe, conſtantiſſimum eſſet. Verùm etſi Alæſa urbs in eâ non nominetur; quia tamen de Aleſo fluvio pluries memoria repetitur; non omnino eam Alæſam non fuiſſe adfirmo: ſed anceps adhuc mihi eſt animus; dum ex veterum ſcriptorum, qui nondum fortè ſunt editi, monumentis veritas haberi poſſit . . . . . Poſt hanc urbem proſtratam, ad jactum lapidis, oſtium fluvii Pettinèi ſequitur; qui Aleſus in tabulâ marmoreâ vocatur: a quo, ſi hæc urbs Alæſa eſt, nomen, veluti & plures alias a proximis fluviis, adeptam fuiſſe, arbitrandum eſt. Fazellus *de reb. Siculis dec. 1. lib. 9. cap. 4.*

(*a*) *Ulterius, poſt amnem Serravallis, Caroniæ fluvii oſtium ſequitur, & nominis ejuſdem recens oppidulum, ubi ad litus Alæſa pervetuſta olim extat urbs, ſi Straboni credimus, qui Alæſam poſt Cephalædim ad xxx millia paſſuum ponit; Ptolemæus quoque, ut diximus, eam poſt Aleten ſeu Aliciam collocat. Ubi fragmenta, & veteres ruinæ pro maxima parte obrutæ ad ædem Annunciatæ circa Caroniæ littora adhuc jacent; atque in ſubjectis agris & vineis ad paſſ. ferè duo millia, ubicumque effoditur paſſim occurrunt.* Fazellus. Ibid. ut ſupra.

Tre punti, oltre alla manifesta contradizione, sono quì degni di esser notati, che non son di poco momento in un tanto accreditato Scrittore, qual'è il Fazello. Si è il primo il manifesto sbaglio nel distaccare la Città di Alesa dal fiume dello stesso nome; dovendo restar persuaso, che molte Città di Sicilia pigliarono, come vuol Duri Samio Scrittore antichissimo, il nome dai vicini loro Fiumi, così fu Gela, Erice, Selinunte, Imera, e tant' altre (*a*); Se avesse fatto a ciò un poco di riflessione il celebre Scrittore, non saria incorso nella emenda, che fu questo punto le fecero gli altri non men celebri, che eruditi delle Siciliane antiche memorie Scrittori Cluverio, e Gualterio, i quali restaron molto meravigliati, per servirmi de' loro termini, come persuaso Fazello esser il fiume oggi detto di Pettineo lo antico Alesо, ne fitui quindi la stessa Città di Alesa oltre i due fiumi di Serravalle, e di Caronia, allontanando così per miglia dodeci una Cittade, ed un fiume, che ambi uno stesso nome portavano (*b*).

Si è il secondo la sua stessa difesa; cita Tolomeo per autore della situazione della inventata Alete tra Cefalù, ed Alesa, dal che muovesi egli a dubitare se forse queste sieno le sue rovine; ma se egli riscontrato avesse il Greco original testo di Tolomeo, non gli sarebbe sicuramente questo dubio saltato in capo; mentre trovato averia, non esfer-

(*a*) *Acragantes urbes sunt quinque, quarum una Siciliæ a flumine præter labente dicta. Ait quippe Duris, pleraſque Sicularum urbes ab amnibus nomen accepiſſe. Syracuſas ſcilicet, Gelam, Himeram, Selinuntem, Ericem, Phœnicuntem, Camycum, Halicum, Thermum, & Camarinam.* Carol. Stef. Epitom.

(*b*) *Quum omnino perſuaſum habuerit Fazellus Pittineum eſſe veterem Alæſum, miror qui ipſam urbem Alæſam, longius inde, remotam ultra, & Serravallis & Caroniæ omnes ſtatuere potuerit.* Cluver. Sicil.ant. lib.2. cap.4.

Et quid ergo diligentiſſimum Siciliæ ſcriptorem compulit ut facto urbis, & fluvii divortio flumen huc, urbem cognominem alio, ultra Serravallis, & Caroniæ amnes relegarit. Gualter. Tab. Sicul. animadv. ad tab.182.

ſervi mai nominata queſta Alete, e che ſoltanto nelle traduzioni Latine da lui vedute, per uno sbaglio ciò corſe de' Stampatori, come ce ne rende avvertiti il diligente Cluverio (*a*). Finalmente non può comprenderſi come mai Fazello in queſto luogo potè dubitare del ſito di Alicia, della quale molte volte ſi fa menzione da Diodoro, è una delle cinque Città immuni, e libere ne' tempi de' Romani; quando che ſe mai fondatamente aveſſe eſaminar voluto il ſito di queſta Città, lo averebbe trovato fra Entella, e Lilibeo in un luogo molto aſſai lontano da queſte rovine (*b*).

Confutato il Fazello reſtan anche per conſeguenza rigettate le ſentenze di coloro, che l'han ſeguitato, e che non ſono ſtati pochi fra gli Scrittori Oltramontani, i quali poco, o nulla avendoſi intereſſato nello rintracciar queſta verità, anno a chiuſi occhi preſtato credenza alla teſtè ripruovata opinione.

Poca fatica mi coſta il pruovar per erronea anche l'opinione di coloro, che han voluto Aleſà in Pettineo, Paſſafiume nella ſua nota operetta per la Chieſa di Cefalù (*c*) è ſtato il ritrovatore di queſta invenzione, da qualcheduno abbracciata, ma tutti han preſo sbaglio nientemeno del Fazello; mentre-

---

(*a*) *Alete illa in tabulis Ptolomæi commentum eſt adpoſititium librariorum in Græco aliquo exemplari, nuſquam actenus repertum.* Cluver. loc. cit. ut ſup.

(*b*) Parla del ſito di Alicia diffuſamente Cluverio *lib.2.cap.12.*, e colla ſcorta di antichi Autori lo pruova fra le antiche Città di Entella, e Lilibeo; è ſtato anche Cluverio ſeguito in queſta opinione dall' Autore della Sicilia in proſpetto t.2. f.10.

Ed ultimamente lo ſteſſo nuovo Spoſitore di Fazello, voglio dire il P. Amico, riconoſce malgrado Fazello, la ſituazione di Alicia in quello ſteſſo luogo, come nel ſuo *Fazello* ultimamente pubblicato è molto agevole a f.484. vedere.

(*c*) *Defluit in mare Halæſius fluvius ſic in tabula marmorea vocatus, a cujus fluminis nomine Pictineum olim urbs Halæſa nuncupabatur.* Paſſafiume *de Orig. Eccleſ. Cephaludienſis. f.46.*

trechè oltre la ragione, che Passafiume render dovrebbe, perchè mai si abbia fatto autore di una sì nuova opinione; se ciò pure gli fosse riuscito, dovea egli spiegarci, qual mai Città fosse stata quella, le di cui rovine sotto Tusa si vedono; giacchè nessuno Autore sia moderno, sia antico ci situa altra Città in tanta poca distanza d' Alesa; dovendosi per dilucidazione di questo argomento sapere, non esservi maggiore distanza da Pettineo a queste contese rovine, che miglia tre, e forse meno di nostra comune Siciliana misura.

Da tutto ciò ben ognuno conosce lo scopo, al quale va a tendere questo mio premesso discorso; cioè la situazione di Alesa essere stata sotto la presente Terra di Tusa, ed in quel luogo oggi detto Feudo di S. Maria le Palate (*a*). Nè senza valevoli pruove muovomi ad aderire a questa opinione; lascio io quì da parte l'autorità di un antico Itinerario Romano (*b*), che situa Alesa lontana da Cefalù dieciotto miglia; la-

---

(*a*) Darò nel decorso ragione di questa denominazione.

(*b*) L'Itinerario di cui quì trattasi, vien riferito dal molto conosciuto per le sue Opere Vincenzo Auria, nel suo discorso dell' Origine, ed Antichità di Cefalù *cap.* 1. *pag.* 4. è egli di questo tenore:

Thermis.
Cephaletto XXIIII.
Halæsa XVIII.
Calactæ XII.

I
I

Agatinno XII.
Tindarieo XXIX.

Con questo dimostrasi esservi da Termine a Cefalù distanza di miglia ventiquattro, come costa ad ognuno, e che da Cefalù ad Alesa ve ne sian dieciotto; distanza che anche in oggi può vedersi da Santa Maria le Palate fino a Cefalù. Potrebbemi alcuno a questo Itinerario opporre quello fatto per ordine dell'Imperadore Antonino Pio, che stabilisce da Cefalù ad Alesa maggior distanza nel seguente tenore:

Thermis.
Cephalodo XXIV.
Alæsa XXVIII.

Ma

lascio da parte le autorità di Cluverio, Gualterio, e di tanti altri Siciliani Scrittori, che in questo luogo la vogliono (*a*), e solamente ciò provar pretendo da un marmo ivi disotterrato, e che in oggi si vede nella facciata di una Chiesa in onor di Maria Vergine in tempi da noi molto remoti dedicata.

ΘΕΟΙΣ ΠΑΣΙ
. . . ΔΑΜΟΣΤΩΝ ΑΛΑΙΣΙΝΩΝ
. . . ΟΓΕΝΗΝ ΔΙΟΓΕΝΕΟΣ
ΛΑΠΙΡΩΝΑ
. . . ΕΡΓΕΣΙΑΣ ΕΝΕΚΕΝ.

Diis omnibus
Populus Alæsinorum
Diogenem Diogenis F.
Lapironem
Benevolentiæ caussa.

Questo adunque è il più forte argomento, contro cui niente può opporsi; il Popolo di Alesa siccome con questa Iscrizione lasciar volle a memoria de' Posteri i meriti di questo Dioge-

---

Ma Cluverio su di questo Itinerario ci ha levato ogni dubietà con queste parole: *In Antonini Itinerario, ubi inter Cephalædium, & Halæsam* XXVIII. *leguntur millia, alterum* X. *abundare, & ab imperito exscriptore perperam insertum esse, vel ipsa tabula, tum ratio totius inter Cephalædim, & Tyndaridem itineris manifeste coarguunt*. Cluver. *Sic. ant. lib.* 2. *cap.* 4.

(*a*) *Ex intervallo* XVIII. *millium, quæ sunt inter Cephalædim, & dicta antiquæ urbis apud Thusam rudera, simulque ex Tabula illa marmorea Alæsi nomen ferente, quæ hic reperta est, plane has ipsas esse veteris Alæsæ urbis reliquias judicandum est*. Cluver. ibid. ut supra.

Post liminio itaque urbem antiquis suis sedibus, quæ circa D. Mariam de Palatio fuere, restituamus. Gualter. loc. cit.

Sosrivono di più a questa opinione: Inveges *Pal. antico*. f. 521. Carrera *Mem. Stor. di Catan.* t. 1. f. 224. L'Autore *della Sicilia in prospetto.* t. 2. f. 7. Caruso *Memor. Storiche di Sicilia.* p. 1. vol. 2. lib. 3. f. 114. Amico *Addizioni al Fazello.* t. 1. f. 386. e 387., ed altri.

gene Lapirone, così senza avvedersene dispose fin d' allora, che una testimonianza posta per tale fine abbia poscia a noi servito per stabilire il sito della sua Cittade. La fede che prestar debbasi alle antiche Iscrizioni bastantemente altri ànno mostrato, nè sono io il primo, che pretendo provare la situazione di una Città dal vederla nominata nel marmo ivi disotterrato. Molte Città ànno dovuto la sicurezza di loro antico nome a questa sorta di monumenti. Ben si sa, che il sito della celebre Città di Illiturgi in Spagna, era assai ignoto, e controverso da più Scrittori; nè fè finalmente pruova una Iscrizione ivi trovatasi, e che porta scritto il nome di questa Città, siccome ce l' assicurano i celebri Franzesi PP. Caroù, e Rovillè (*a*); e per valermi d' un esempio de' nostri ultimi tempi, averebbesi egli mai potuto con certezza discorrere del nome di quella antica Città vicino Napoli nella Real Villa di Portici scoverta, se una Iscrizione posta nella base della statua di Nonio Balbo non avesse il nome di Ercolano mostrato? Potrei ben di ciò recare altri esempj, se non fosse stucchevole seguitar lo stesso nojoso filo, da cui ho voluto colla maggior prestezza sbrigarmi; sicchè stabilito malgrado le contrarie opinioni il luogo della situazione di Alesa, passerò tutto il resto a descrivere, cioè il tempo nel quale fu edificata, chi per Autor riconosca, de' suoi monumenti rimastici, e finalmente della sua destruzione.

CAP.

(*a*) *Stor. Rom.* lib. 34.

CAP. II.

Del tempo, nel quale Aleſa fu edificata.

ALtrettante difficoltà quante ne abbiamo eſaminato pel ſito, ha provata l'Epoca della fondazione di Aleſa, e quella Gente ancora, che le diede principio. Era anche ciò poſto in dubio ſino da' tempi del noſtro Siciliano Diodoro, che coetaneo viſſe all' Impero di Auguſto. Ci fa primieramente egli noto, ch' eſſendo ſtata la Città di Erbita (*a*) ſtretta da un forte aſſedio da Dionigi il maggiore Tiranno di Siracuſa, Arconide Principe, o Prefetto di eſſa perſuaſe molti Sicoli ſuoi mercenarj, non poca altra gente ivi ſalvataſi per timor della guerra di Dioniſio, e molti ancora degli ſteſſi Cittadini di Erbita a laſciar quel Paeſe, e renderſi fondatori di qualche nuova Città in un ſito più lontano dalle mire di quel Tiranno. Partitoſi dunque da Erbita aſſiſtito da tutte quelle perſone, e bravi ſoldati, e andatoſene nella coſtiera ſettentrionale dell'Iſola diè principio in un colle otto ſtadj lontano dal mare ad una nuova Città, che chiamò Aleſa; e per diſtinguerla da altre Aleſe, che in

(*a*) Del ſito di Erbita ànno molto conteſo i Scrittori; credette il Fazello collocarla vicino della preſente Aidone; Cluverio però, Arezio, e il P. Gaetano la vollero nelle vicinanze, o nella ſteſſa preſente Città di Nicoſia; l'erudito Padre Amico nella ſua nuova edizione della prima Deca di Fazello f. 418. anche accordaſi a queſta opinione. Ed invero ogni ragione così ce lo perſuade, parendo molto ſtrano, che Arconide edificatore di Aleſa, abbiaſi partito d'Aidone per venir in queſta riviera marittima a piantar nuova Città da eſſa molto lontana; poichè non potea ſenza contraſto paſſare per tanti Luoghi, e Città aſſiſtito dalla ſua numeroſa gente; quando che Nicoſia non è dalla noſtra Aleſa diſtante, che ſoli 24. miglia, quali in meno d'un giorno ſi poſſono ſenza incomodo ſcorrere.

Sicilia vi erano, dal suo proprio nome Alesa Arconidia chiamolla (*a*). Dopo aver però raccontato questo fatto storico, propone anche il dubio, che fino a suoi tempi vi era, vale a dire, che molti asserivano, essere stata Alesa da' Cartaginesi fondata, dopo che questi sotto la condotta di Amilcare fecero in Sicilia con Dionisio la pace (*b*).

Ci han reso però più fortunati del nostro Diodoro non poche medaglie di essa Città in questi nostri tempi scoverte; ciò ch' era in dubio fino a' tempi di Diodoro può in oggi assicurarsi sulla loro scorta. Vedesi nella gran parte di esse, siccome in appresso dimostrerò, dopo la Greca Iscrizione ΑΛΑΙΣΑΣ, anche queste lettere ΑΡΧ, ch' è appunto il sopranome, che dar vollegli Arconide per distinguerla dall' altre, che in Sicilia vi erano. Questo irrefragabile ben pruovato argomento conferma la narrazion di Diodoro, e ripruova insieme la opinion di quelli sì antichi, che moderni Scrittori, che Colonia la vollero Cartaginese.

L' Epoca poi da darsi a un tal successo già la prescrisse Diodoro, assegnandola al secondo anno della nonagesima quarta Olimpiade, essendo Arconte in Atene Euclide, e Tribuni militari in Roma P. Cornelio Rutilo Cosso; L. Vale-

---

(*a*) *Arconides Herbitensium Præfectus, postea quam Populus Herbitensis pacem cum Dionysio firmaverat, novæ urbi condendæ animum adjecit, mercenarios quippe complures habebat, & promiscuam in urbe turbam, quæ belli Dionysiani metu illuc confluxerat, multi præterea Herbitensium Coloniam hanc ultro nomina profitebantur. Multitudine igitur, quæ convenerat, assumpta, collem quendam occupat* VIII. *stadia a mari distitum, in quo Halæsæ urbis fundamenta jecit, & quum id nominis etiam aliæ per Siciliam occuparent urbes, Arconidiam illam de se cognominavit.* Diod. *lib.* 14.

(*b*) *Ceterum sunt, qui Halæsam a Carthaginensibus primum conditam memorant, quo tempore pax inter Amilcarem, & Dionysium colvit.* Diod. *ibid.*

Seguitò questa opinione Agostino Inveges nella sua *Cartagine Siciliana*, o sia *Storia di Caccamo*.

lerio Potito, Cn. Cornelio Coſſo (*a*), e Num. Fabio Ambuſto.

Non corriſponde ſicuramente una tale Epoca alla Cronica marmorea Arundelliana, che ſitua in queſt' anno per Arconte di Atene Micone; L' Epoca 66. del marmo così dice: ΑΦ ΟΥ ΘΕΛΕΣΤΗΣ ΣΕΛ . . . . . ΝΙΚΗΣ ΕΝ ΑΘΗΝΙΣΗΝ ΕΤΗ ΗΔΔΔΠΙΙΙΙ ΑΡΧΟΝΤΩΣ ΑΘΗΝΗΣΙΝ ΜΙΚΩΝΩΣ. che è lo ſteſſo: *Ex quo Thaleſtes Selinuntius vicit Athenis annis* 149. *Archonte Athenis Micone*. L' anno 149., pria d' inciderſi il marmo, nel quale era Arconte Micone a ſentirla col Seldeno (*b*), e coll' eruditiſſimo Padre Eduardo Corſini (*c*) incorſe ſicuramente nello ſteſſo anno ſecondo dell'Olimp. 94. nel quale Diodoro dà ad Atene per Arconte Euclide; onde agevolmente da chiunque può ſcorgerſi, eſſervi differenza di un anno fra l'Epoca del marmo, e Diodoro; mentrechè egli ſteſſo dà nell' anno ſeguente, terzo della ſteſſa Olimpiade il nome di Micone per Arconte di Atene.

Se non accordaſi l'anno della fondazione di Aleſa all' Epoche Greche molto meno accordaſi colle Romane. Il Tribunato di quei quattro Romani, che nomina Diodoro cadde ſecondo Sigonio (*d*), e ſecondo i PP. Catroù, e Rovillè (*e*) nell' anno 347. di Roma, quale anno, ſecondo

(*a*) Nel teſto di Diodoro al lib. 14. vien nominato per Tribuno Militare in vece di Cn. Cornelio Coſſo, Terenzio Maſſimo; è da crederſi, che Diodoro non pigliò le notizie de' Magiſtrati Romani, ſe non da' monumenti poco accurati, ed eſatti; ſe parlar vogliamo di queſto luogo, un tal Terenzio Maſſimo non troveraſſi ſicuramente ne' Faſti Conſolari; ma non è queſto il ſolo luogo, in cui Diodoro piglia de' groſſi abbagli ſu i nomi de' Magiſtrati Romani; può vederſene la Storia Romana de' P.P. Catroù, e Rovillè, nella quale in ogni elezione di Magiſtrati vien ſempre notato l'errore, che corre nel teſto di Diodoro.

(*b*) Selden. *Marm. Arundell. f.* 114.

(*c*) Corſin. *Faſti Attici t.* 2. *p.* 1. *diſſ.* 9. *f.* 34.

(*d*) Sigon. *in Faſt. Conſ. Commient. ad annum V. C.* 347.

(*e*) *Stor. Rom. lib.* 11.

il computo dello ſteſſo Sigonio, vien giuſto a corriſpondere agli anni 406. pria della naſcita di Criſto comun Redentore; e pure il Cluverio (*a*), e il noſtro Storico Caruſo (*b*) ànno aſſeverantemente ſituato queſto ſucceſſo nell'anno 403. che preceſſe il Redentore, quale, a dir vero, corriſponde al ſecondo anno dell' Olimpiade 94. Può ben da ciò maggiormente conoſcerſi quanto diſcordino fra ſe l'Epoche allor quando la Storia Romana alla Greca voglia confrontarſi.

Da quanto fin ora abbiam detto può ben confermarſi l' opinion di coloro, che ſoſtengono per apocrife, e ſoſpette le lettere, che a Fallari Tiranno di Agrigento ſi attribuiſcono. Noi ben ſappiamo, che alcuni dotti Oltramontani ànno in difeſa, e contro di eſſe già ſcritto; ma non ſono per anche paſſati ne' noſtri Paeſi queſti tanto deſiderati libri, ſe non ne vogliamo eccettuare qualcheduno. Le memorie, che in queſte lettere contengonſi ci rapporta anche il noſtro Sig. Caruſo (*c*), e fra l'altre coſe vi è quella, che la Città di Alunzio abbiaſi colla noſtra Aleſa collegato affin di ſoſtenere, e difendere la Città d' Imera dall' ultima deſolazione minacciatale dal Tiranno; che ciò lo dicano le ſuppoſte lettere di Fallari non me ne fa meraviglia, chi compoſe queſte novelle non era forſe informato di quanto per la fondazione di Aleſa laſciò ſcritto Diodoro; ma che il Signor Caruſo non le ripruovi, e che vi facci ſopra le ſue oſſervazioni con perſuaderſi della ſognata collegazione di queſte tre Città, come ſituate nella riviera Settentrionale della Sicilia, queſto ſi è quel, che mi arreca ſtupore, molto più ch' egli nel decorſo della ſua conciſa Storia deſcrive a ſuo luogo col lume di Diodoro la fondazione di Aleſa.

I tem-

(*a*) *Sicil. ant. lib.* 2. *cap.* 4.
(*b*) *Mem. Stor. di Sicil. p.* 1. *lib.* 6. *f.* 222.
(*c*) *Mem. Stor. di Sicil. lib.* 2. *p.* 1.

I tempi ne' quali visse Fallari ogni uno ben sà di quanti secoli avanzino quelli della fondazione di Alesa; onde a parer mio, e secondo i lumi, su' quali di presente mi fido direi, che a questa lettera di Fallari, se pure dir non lo vogliamo di tutte le altre, dar devesi la stessa fede, che a quelle del supposto Diodoro; tutto che a favor di esse il Carrera tanta di ARDENZA, E TENACITA' dimostrato avesse nella sua Storia di Catania.

Che se al punto di Alesa alcun mai voglia oppormi non parlar le lettere di Fallari per questa Alesa Arconidia, ma per qualcheduna delle altre, che secondo ci scrisse Diodoro in Sicilia vi erano, agevolmente rispondo, da ciò più manifestamente convincersi di abaglio il Signor Caruso, mentr' egli dà per ragione di questa confederazione lo essere Alunzio, Alesa, ed Imera in una stessa riviera; ed in questa riviera altra Alesa che la nostra non può sicuramente pruovarsi, nè Scrittore alcuno ci ha fatto mai menzione di altra.

La causa di essersi chiamata Alesa questa Città non possiamo sì di leggieri deciderla, nè può sì facilmente da noi saperssi, se ella pigliò il nome dal fiume ad essa vicino; o se il fiume poi col nome di essa chiamossi. Già dissi sopra, che molte Città di Sicilia il nome loro pigliarono da' fiumi, che loro vicino scorrevano; almeno su la scorta di un antico Scrittore, qual fu Duri da Samo, Stefano ce lo ha voluto persuadere; per Gela poi altri due antichi Poeti ci dicon lo stesso (*a*), e su questa presunzione potrebbe anche al caso nostro applicarsi, che Arconide chiamar volle Alesa la sua Città per ritrovarvi un fiume già prima Alesо chia-

ma-

(*a*) Virg. Æneid. *lib.* 3.
Immanisque Gela fluvii cognomine dicta.
Sil. Ital. *lib.* 14.
Venit ab amne trahens nomen Gela.....

mato. Ofmanno (*a*) crede perſuaderci eſſer queſto nome derivato dal Punico vocabolo *Aliza*, che ſpiegherebbeſi in Latino *exultabunda*, epiteto, del quale le ſacre Pagine onorano quelle Città ricche, ed opulenti, come Tiro, Ninive, Geruſalemme, ed altre; ma che sì fatta etimologia niente poſſa appartenere ad Aleſa ne dee reſtar ognuno perſuaſo, e perchè i Punici niente con eſſa ebbero mai che fare, per quanto a noi reſta noto; e perchè ancora allor quando ſi trattò di darle nome, non poteva eſſere a quel ſegno avanzata, che il titolo di opulente, e di ricca meritaſſe, ſe pure è vero quell' antico incontraſtabile adagio, che *nemo repente fit ſummus*.

Samuele Bochart ch' ebbe lo impegno di far comparire tutt' i nomi delle Città di Sicilia, come derivati dal linguaggio o Fenicio, o Punico, volle la noſtra Aleſa derivata d'*Aliza* ſpiegante *exultabunda* da quel fonte celebre tanto nel Paganeſimo, di cui appreſſo dovrò parlare, e del quale alcuni antichi Autori ſcriſſero eſſere proprietà il gorgogliare fin fuori le ſue ſponde, ſe mai cantando, o ſuonando alcuno ſe le accoſtaſſe: quaſi aveſſero voluto dire *Ain Aliza*, cioè *Fons exultabundus*, e che dal detto fonte poſcia provenuto ne foſſe il nome alla regione, ed alla Città vicina (*b*). Nè anche però queſto penſiero potrà convincermi, ſoſtenendo io per favola queſta meraviglia del fonte Aleſino, ſiccome in appreſſo dimoſtrar mi lusingo.

CAP.

(*a*) *Lexic. Univerſ. verb.* Alæſa.

(*b*) *Hic inquam fons Alæſini agri ad cantum cum exultatione intumeſcere creditus, vere ne an ſecus noſtra nihil refert; cum a Pœnis appellatus eſſet (ain Aliza) fons exultabundus; inde regioni, poſtmodum & urbi, & amni vicinis inditum nomen.* Bochart *Geograf. Sacra p. 2. lib. 1. cap. 27.*

CAP. III.

Memorie di Aleſa ſino a' principj della prima Guerra Punica.

POchiſſime veramente ſono le memorie, che oggi ci reſtano di ciò, che in queſta Città foſſe ſucceſſo pria della venuta de' Romani in Sicilia; diſgrazia ſi è queſta comune a tante altre antiche Città di queſto Regno aſſai poco delle loro memorie ſaperſi, e ſe non ſi aveſſero i nomi loro in quei pochi antichi Autori, che delle coſe di Sicilia parlarono, nè men ſi ſaprebbe, che furono al Mondo; queſta appunto ſi è la ragione, per cui io ſon coſtretto principiare la Storia di Aleſa da' tempi viciniſſimi alla venuta de' Romani in Sicilia, giacchè per quaſi un ſecolo, e mezzo dopo la di lei fondazione notizie alcune non truovo. Mi ſi permetta però, che per far comprendere aſſai più agevolmente quanto ſarò in appreſſo per ſtabilire della mia Aleſa, eſponghi brevemente lo ſtato della Sicilia pria di eſſerſi fatta il Teatro di crudeliſſime guerre, e lo ſteccato per così dire, ove ſi viddero i maggiori ſforzi, ed i più illuſtri ſucceſſi delle due cotanto celebri nazioni Cartagineſe, e Romana.

Fra tre diverſe nazioni, ed in tre partiti diviſa, come raccoglieſi dagli antichi Scrittori, era allor la Sicilia; I Greci, chiamati per il Paeſe in cui abitavano Sicelioti, vi avean delle ben munite, ed ampie Cittadi, e delle fioritiſſime Republiche; Fra queſte Siracuſa, ed Agrigento facevano la prima comparſa; quella celebre per la ſua gran potenza, per la ſua grandezza, e magnificenza, illuſtre per aver ſoſtenute delle crudeliſſime guerre contro le più forti Potenze del Mondo, come Atene, e Cartagine, che ſempre con Siracuſa vi reſtaron di ſotto; Potente per avere eſteſo il ſuo Imperio non che dentro, ma fin fuori della no-

noſtra Iſola ; ammirata per tant' Uomini illuſtri , che diede al Mondo ; e in fine baſta dir Siracuſa per così comprenderſi eſſere ſtata una Città delle principali non che della Grecia , ma anche di tutto il Mondo allor conoſciuto ; Queſta (parlo per Agrigento) ricchiſſima al ſegno , che il luſſo de' ſuoi Cittadini paſſava per la Grecia in Proverbio ; Fabricavano , dicea loro Empedocle , come ſe giamai doveſſero morire , e mangiavano , come ſe poche ore alla loro vita reſtaſſero ; I Banchetti , le Gale , e magnificenze degli Agrigentini erano da tutto il Mondo rimirate con ſorprendimento , e ſtupore ; la ſua Popolazione numeroſiſſima , le ſue fabbriche fino al giorno di oggi rimaſte , ſono comecche in gran parte conſunte , a dir vero ammirabili (*a*) .

Il Governo de' Greci non fu ſempre lo ſteſſo in Sicilia ; or le Città ſi governarono liberamente come Repubbliche ; or regevanſi all' Ariſtocratica , ora alla Democratica ; e alla Tirannide finalmente moltiſſime volte ſoggiacquero ; Siracuſa ſperimentò più di una volta queſte vicende ; Agrigento pruovò lo ſteſſo, ſiccome ancora Gela, Megara, Leontini , Catania , Tavormina , ed in fine tant' altre , che per brevità quì tralaſcio .

I Cartagineſi poi aveano una non picciola parte della Sicilia ad eſſi ſoggetta ; ben l'aveano acquiſtata ſi può dire col ſangue , tali , e sì grandi furono le oſtinatiſſime guerre , che co' Siciliani , e particolarmente co' Greci ſoſtennero ; di queſte ne ſono piene le Storie , ed il nome Cartagineſe riſpettato inſieme , e temuto era in Sicilia . Fra le Città ad eſſi ſoggette Palermo , che n' era la principale, era la più

rag-

(*a*) Gli ammirevoli avanzi dell' antico Agrigento han di già cominciato a comparire nel mondo letterario , avendo ſu la Storia di queſta Città dato principio l' erudito P. D. Giuſeppe Pancrazj alla ſua vaſta Opera dell'*Antichità Siciliane* , delle quali il primo Tomo magnificamente ſtampato è ſortito dalle Stampe di Napoli , va in oggi per le mani de' Letterati .

ragguardevole; Città forte per sito, ed a cui l'arte, e la natura si collegarono, per così dirla, per renderla in quei tempi una formidabile Piazza d' armi; tale veramente la mostrano fino ad oggi le vestigia, che di essa si vedono, e se per lei non si legge quello, che di altre Città sin oggi ne' Scrittori si ammira, ne fu la principale cagione lo essere da una nazione Barbara qual fu la Cartaginesa per tanti secoli dominata. Lilibeo fra le soggette a' Cartaginesi dir si potea la seconda, Città grande, numerosa, e molto celebre per il suo Porto, ricovero delle armate Cartaginesi.

Qual sia stato il Governo de' Cartaginesi in Sicilia non può sì facilmente descriversi, è egli certo però, che al tutto comandava Cartagine; e che da essa i Generali di Esercito, e i Governatori delle Piazze Siciliane di tempo in tempo, e a seconda de' bisogni mandavansi.

Tutto il resto finalmente delle Città di Sicilia, che non eran Greche, nè appartenevano a' Cartaginesi, Sicole chiamavansi, come raccoglies da tanti diversi luoghi di Diodoro, e Polibio, ed il perchè Sicole eran dette, ben lo stesso nome lo accenna, vale a dire, abitate da gente, che traeva sua antica origine dalla stessa Sicilia. Principalissime Città di questo ripartimento erano in quei tempi Agira, Enna, Erbita, Calatta, Abaceno, Centuripe, Alesa, ed altre; non può veramente con tanta facilità descriversi la maniera, come queste Città governavansi. Vi son memorie di altre volte essere state libere, e altre fiate a più Tiranni soggette; così per Agira, e Centuripe si legge, avervi Timoleonte discacciato da esse i Tiranni; ne' tempi di Dionisio più volte in Diodoro si fa menzione di Agiro Tiranno di Agira, ed altre volte di Ducezio Re de' Sicoli, ed edificator di Calatta, e degli Arconidi Prefetti o Tiranni di Erbita. Questi piccioli Principi, o Tiranni furon più d' una volta temuti, e ri-

guardati da' Greci, co' quali quasi continovamente si veniva alle mani.

Incomodati in questi ultimi tempi erano stati alcuni di questi Paesi da una nazione, che per alcun tempo rendè terribile il suo nome in Sicilia; eran costoro i Mamertini gente uscita dalla Campania. Avean essi un tempo militato al soldo di Agatocle Tiranno di Siracusa, da cui poscia essendo stati licenziati, disponendosi di ripassare il Faro per ritornarsene al di loro paese, s'invaghirono delle ricchezze di Messina, e si proposero di sorprenderla; affin che fallita non le venisse sì fatta idea, trovarono il modo di guadagnare l'abitanti di Messina, sotto una infinta apparenza di amistà; introdotti appena nelle loro mura da' Messinesi, trucidarono barbaramente tutt' i Cittadini, lasciando solo le Donne, e Fanciulli, si accoppiarono, ciò fatto, colle vedove degli estinti, ed in Messina il loro dominio stabilirono, dopo aver posta mano sulle spoglie, e su i poderi, ch' erano di ragione degl' infelici assassinati. Restaron per via di un così enorme delitto padroni di Messina questi Popoli, e da indi in poi cominciarono a stendere le loro conquiste nella Sicilia. Egli è certo per lo meno, che la costiera ov' erano Mile, oggi Melazzo, Tindaride, Abaceno, ed Alesa loro apparteneva, allorchè da Gerone ne' tempi susseguenti gli fu tolta.

E' noto, che chiamati da questi Barbari pensarono i Romani a conquistar la Sicilia; per dilucidazione maggiore non per tanto di un tal punto principale nella nostra Storia Siciliana, convienmi dire, che gran numero di Mamertini trovavasi uscito fuori della nostra Isola per perseguitare Pirro Re dell' Epiro, il quale dopo aver per qualche tempo signoreggiata buona parte della Sicilia, ribellatisi poi contro di esso i Siracusani, e tutti gli altri Siciliot fu costretto fugiascamente a partirsi. Quindi i Siracusani, scosso il giogo, che avea imposole Pirro, pensaro-

no

no di sorprendere Messina, ed aggiungerla al loro dominio; trovandola allora de' più bravi soldati sprovista, quali, siccome ho già detto, aveano ripassato il Faro per inseguire il Tiranno Pirro. Elessero perciò i Siracusani Strategoti, che val a dire Generali del loro Esercito, Gerone, ed Artemidoro. Gerone sbrigatosi, come in Polibio si legge, di quei sedizios soldati, che nel suo Esercito avea, facendoli da' Barbari Mamertini trucidare, quali già per difendersi erano usciti in campagna. Lasciata la via di Tavormina, ove i Barbari accampati si erano per non lasciar libero a' Siracusani il passaggio dell' assedio di Messina, e traversati con felicità i monti, andò improvvisamente ad assediar Melazzo, che trovavasi da' Mamertini presidiata. Pochissimi giorni di assedio sostenne Melazzo, e finalmente a' Siracusani si rese. Seguirono dopo ciò i vincitori le loro conquiste nella stessa riviera a danni de' Mamertini, e con poco stento si resero ancora Padroni di Tindaride, del Paese degli Abaceni, e della nostra Alesa, che tutti quasi volontariamente se le assoggettarono (*a*). E veramente così portava ogni ragione di guerra; giacchè era pensiero de' Siracusani di discacciare tutti quei Barbari dall' Isola, la doveron cominciare da quei paesi ad essi soggetti, e da' quali potean ritrarne agevolmente soccorsi, anche se riuscito fosse a' Siracusani di espugnare Messina.

Persuadeci dopo tutto ciò ogni ragione, che restata quindi sia la nostra Alesa sotto il dominio Siracusano fino a che le superiori forze Romane ne la avesser distratta.

Per far ora colla brevità possibile ritorno alle cose

(*a*) *Post hæc autem Hiero validum habens exercitum in Mamertinos expeditionem facit; Alæsamque deditione sibi adjungit, & ab Abacæninis, & Tyndaritanis propense acceptus, his etiam Civitatibus potitur.* Diod. *Eclog.* 15. *ex lib.* 22.

de' Mamertini, disfatti eglino dall' esercito di Siracusa alla riva del fiume Longano, oggi di Castroreale chiamato, si viddero su le porte di Messina l'esercito vincitore, che di un forte assedio la strinse, nè guari sarebbe andato ad esso doversi rendere, se venuto il soccorso de' Cartaginesi da' Mamertini chiamato sotto la condotta di Annibale, non si fossero da tante angustie liberati con ingannar Gerone, come si ha da Diodoro (*a*), e animandosi a un tal segno, che disperando omai Gerone di rendere sua la piazza, fu costretto a levare l'incominciato assedio, e ritornarsene in Siracusa, ove per Principe della Siracusana Republica venne acclamato, e decorato colle Insegne, e Podestà Reale (*b*).

Da quanto si è detto riuscì il soccorso de' Cartaginesi di gran giovamento agli abitatori di Messina, ma in appresso fu così pesante il giogo da essi impostole, giacchè da confederati render se le voleano Padroni; onde i Mamertini pensarono a disfarsene, e con viva forza fuori Messina cacciarli (*c*).

Questa appunto fu la ragione, per cui i Mamertini temendo adesso non che de' Siracusani loro antichi nemici, ma anche de' Cartaginesi da loro così offesi, chiamarono in loro ajuto il soccorso della Romana Republica.

Era Roma in quel tempo Signora già dell'Italia, le guerre da essa fino allora sostenute, e spezialmente la sanguinosissima con Pirro Re dell' Epiro, l'avea fatta sormontare a quel segno di sua grandezza, che sdegnando l'angusto ristretto spazio dell' Italia sola, pensava già ad allargare le conquiste fuori di essa.

Già le avea dato ombra la potenza Cartaginesa, e

fic-

(*a*) Diod. *Eclog. ex lib.* 22.
(*b*) Diod. *loc. cit.*
(*c*) Polib. *lib.* 1.

ſiccome riflette uno Storico accreditato, Roma, e Cartagine incominciavano a conſiderare, che lo ſtabilimento di una dipendeva dall' eccidio, e deſolamento dell' altra (*a*).

Riflettendo dunque i Romani, che ſe moſtravanſi neutrali in queſte turbolenze della Sicilia, avrebbero dato campo a' Cartagineſi di conquiſtar tutta l' Iſola, della quale poi poteano come di un ponte ſervirſi per paſſare in Italia, quando lo avrebber voluto (*b*), abbenchè molto in Senato dibattuto ſi foſſe (*c*), ſe queſta Guerra dovea intraprenderſi, ſi riſolſe non per tanto alla fine di accordare i richieſti ajuti a' Mamertini, e cominciaronſi le coſe a diſporre per il paſſaggio di un Eſercito in Sicilia.

Ciò accadde ſulla fine del Conſolato di Q. Fabio Maſſimo Gurgite, e L. Mamilio Vitulo l' anno 488. di Roma, e pria di Criſto 265. ſecondo i più eſatti Autori delle Croniche Romane, e poco dopo entrati i nuovi Conſoli Ap. Claudio Caudice, e M. Fulvio Flacco, fu Claudio mandato a comandar l'eſercito in Sicilia in ſoccorſo de' Mamertini.

I ſucceſſi di queſto primo anno della Guerra Punica non fanno veramente al mio aſſunto; era già da' collegati Cartagineſi, e Siracuſani aſſediata Meſſina, paſsò quivi quel Conſole, e disfatti prima i Siracuſani, fè poi anche lo ſteſſo de' Cartagineſi, e liberò finalmente Meſſina; tutto ciò ſi ha da Polibio (*d*), nè occorre, che io più mi diſtenda, come poco al mio propoſito confacente.

L'an-

(*a*) *Vera autem cauſa erat quod ſe inter ſe ſuſpectos haberent, atque uterque ſalutem ſuam in eo poneret ſi alterum ſubegiſſet.* Sigon. *in Faſt. Conſ. Comment. ad ann.* 488.

(*b*) *Ne Carthaginenſes quaſi pontem ſibi conſtituerent, per quem tranſire in Italiam pro libito poſſent.* Polib. *lib.* 1.

(*c*) Liv. *Epit. lib.* 16.

(*d*) Polib. *lib.* 1.

L' anno ſecondo poſcia della prima Guerra Punica fu ſicuramente celebre, e felice inſieme per la noſtra Aleſa. I ſucceſſi di queſt' anno in Sicilia non ſono uniformemente dagli Scrittori riferiti, e le diverſe opinioni ſono tutte rapportate da Sigonio (*a*); onde io attenendomi per ciò che riguarda ad Aleſa a quanto ne ſcriſſero Diodoro, e Polibio, dirò, che eletti in Roma per Conſoli Marcio Valerio Flacco, e Marcio Ottacilio Craſſo, la Republica ingiunſe loro di trasferire in Sicilia i loro Conſolari eſerciti compoſti ognuno di due Legioni (*b*), e di un gran numero di Truppe auſiliarie. Era di già aperto, e libero il traggitto in Sicilia, e vi approdarono di compagnia i due Conſoli, ſenza che i Cartagineſi opponeſſero la loro flotta ad una sì prodigioſa armata navale. Egli è queſta una di quelle bene avventurate impreſe di Roma, che non ſi può ammirare ſenza ſtupore. Poco accoſtumati al mare, montati ſopra vaſcelli da altri comprati, e raccolti da diverſi porti della coſtiera d' Italia oſarono i Romani cimentare il fiore del-

(*a*) *In Faſt. Conſ. Com. ad ann.* 490.

(*b*) Le Legioni, come altrove notai, erano al dir d'Iſidoro, *Etimolog.* lib. 9. cap. 3. *Militum agmen ab electu vocata quaſi lecta, ſine delectu enim manus armata non convaleſcit.* Joan. Sarisber. *lib.* 2. *cap.* 2. *de nug. Cur.* Il primo ad inſtituirla fu Romolo, ed a ſuo tempo coſtava una Legione di 3000. Pedoni, e 300. Cavalli, ma dopo che ſi riceverono in Roma i Sabini, crebbe ſino al numero di 4000. Fanti, e 400. Cavalli. Poſcia ne' ſuſſeguenti tempi veniva il numero de' Fanti, che coſtituivano una Legione, variato; altre volte fu di 4000., altre volte di cinque mila, ed altre volte di ſei mila, come anche i Cavalli alle volte furon due, alle volte quattro, alle volte cinque, o ſei cento; e così creſceva, e minorava il numero di una Legione, a ſeconda de' tempi, ne' quali ſi era, e dalla neceſſità de' Soldati, che avea la Repubblica. 'Anno diffuſamente parlato delle Romane Legioni il P. Cantelio *de Rep. Rom. diſſ. 6. cap.* 5., il P. Montfaucon *Antiquitè expliquee t.* 4. *p.* 1., Giov. Errigo Boclero *de Legione Romana*, Franceſco Robertello *de Leg. Roman. in t.* 10. *Grevii Antiq. Rom. Theſaur.*, e altri.

della lor gioventù cogl' incerti avvenimenti di un instabile elemento su cui i loro nemici erano assai più esercitati.

Dagli anzicennati Storici si raccoglie, che i due Consoli dopo lo sbarco si siano separati; s' incaricò Valerio di liberare Messina da un assedio, che i Cartaginesi non ostante la rotta dell' anno passato si sforzavano a proseguire, essendosi resi Padroni delle vicine montagne. La rotta da loro data a' nemici segnalò certamente questa prima spedizione di Valerio. Mancandoci gli Storici possiam noi dedurre ciò dal nome di Messala, che indi fu peculiare di questo Consolo, e di cui se ne fece onore la sua posterità; Non dovendo noi credere, che un tal titolo perpetuato si fosse in tutta la sua posterità, se vantato non avesse per origine, e fondato non fosse in una grande azione. Valerio dunque fecesi chiamar da prima Messana, dal nome della Città da lui difesa; ma poi collo scorrer degli anni o per una dolcezza di pronunzia, o per una corruzion di linguaggio si disse Messala, non già per avere espugnata la Città, come lo crederono alcuni Autori, mentrecchè vi si erano gettati dentro i Romani fino dall' anno avanti, e allora la difendevano con coraggio, ma perchè con un fonoro tentativo allontanò Valerio i Cartaginesi, quali cingevano Messina di assedio; e di là vennegli il glorioso sopranome di Messala; il liberator della Piazza ne fu riputato, come principal vincitore.

Anche il Consolo Ottacilio facea da per tutto sentire la violenza delle sue armi in varie parti della Sicilia. Si era egli di già avanzato fino alle radici dell'Etna, e le Città tutte di una sì vaga regione o si erano rese, o da' Romani a tutta forza erano state conquistate. Nel numero di queste ultime furono Adrano, e Centuripe, fortezze che allora contavansi fra le migliori presidiate. Molte Città, e piccioli Borghi da sì rapide conquiste spaventate, nulla più lusingandosi delle proprie lor forze, credettero appigliarsi

gliarsi a più giudizioso partito volontariamente dedicandosi al vincitore. Fra queste viene da Diodoro nominata la prima Alesa, che senza aspettare l'esercito vittorioso alle porte, spedì suoi deputati al Consolo, allora sotto Centuripe accampato, per trattar della resa, e della capitolazione del volontario soggettamento (*a*). Che questo attribuir devesi alla nostra Alesa Arconiada, e non a qualche altra di quelle Alese, che in Sicilia vi erano, chiaramente lo mostrano, oltre l'autorità di qualche riguardevole Scrittore (*b*) anche i Privilegj, che ad essa Roma concesse, e oltre ciò una Medaglia, che collo impronto delle Mani unite, e il Caduceo, segno assai certo di confederazione, bella, ed intiera nel mio Museo si conserva, e della quale mi converrà in appresso diffusamente parlare; onde per ora lasciando da parte il resto de' successi di questa prima Guerra Punica, che soggettò a' Romani la prima Siciliana Provincia (*c*), perchè niente fanno al mio assunto, passo a descrivere

(*a*) *Cum ambo Cos. in Siciliam profecti Adranitarum urbem obsedissent, vi illam ceperunt; deinde cum Centuripinorum oppugnassent, ad æneas aulas sederent, legati primum ab Halæsinis veniebant; postea cum aliis etiam civitatibus timor incubuisset, legatos etiam præmittebant de pace, oppidaque Romanis dedere parati erant.* Diodor. *Egl.* 5. *ex lib.* 23.

(*b*) Catroù, e Rovillè *Stor. Rom. lib.* 23.

(*c*) Due Provincie costituiva all' Impero Romano la Sicilia, una vecchia Provincia, e l'altra nuova erano da' Romani chiamate; la prima fu tutto il Paese, che si assoggettarono nella prima Guerra Punica, e la seconda il Regno Siracusano, che anche fecero suo dopo la morte di Gerone; a tutto ciò già da più di uno scritto, aggiungerei esser mio pensiero fondato su validissime congetture, che conquistata con Siracusa la Sicilia tutta, eguagliarono forse i Romani i confini delle due Provincie, cosicchè nella nuova entrò ancora qualche buona porzion della vecchia; oltre a che il solo Regno di Gerone per la sua ristrettezza non avrebbe sicuramente il nome di Provincia meritato; a ciò assicurare mi spinge il vedere, che in quanto all' economico ogni una di queste Provincie veniva dal suo particolar Questore governata, uno che facea residenza in Siracusa, e l' altro in Lilibeo, e non parendo possibile, che il Questore di Lilibeo avesse potuto curare

vere lo ſtato di Aleſa mentre la Republica Romana governò la Sicilia .

---

rare l'introiti , per ragion di eſempio , di Catania, e de' Paeſi attorno Meſſina , luoghi quanto lontani da Lilibeo , altrettanto a Siracuſa vicini , ogni ragione ci detta che queſti luoghi tutto che ſoggettati nella prima Guerra Punica , e per conſeguenza ridotti in Provincia , con tutto il reſto della Sicilia , anche pria del Siracuſano diſtretto ; abbian di poi paſſato nel ripartimento della Siracuſana Provincia . In quanto al Civile , Politico , e Militare ambedue le Provincie venivan governate da un ſolo Pretore , dopo che la Sicilia fu pacificata nella ſeconda Guerra Punica , come altrove notai .

CAP. IV.

Succeſſi di Aleſa mentre la Republica Romana fu Padrona della Sicilia.

FRA tutte le coſtumanze della Romana Republica, fu quella ſingolarmente lodevole, ch' eſſendoſi da' ſuoi Eſerciti qualche Paeſe acquiſtato, giunte, e già lette in Senato le lettere dell'Imperadore, o ſia Generale, nelle quali ſi facea la relazione di tutto il ſucceſſo, deliberava quindi con conſenſo del Popolo il Senato de'premj, e delle pene, che al vinto Paeſe doveano darſi. Premio ſi era quando in libertà lo laſciavano con renderſelo confederato, e pena al contrario quando ſu la giuriſdizione loro rendevanlo, caricandolo di tributi, e di dazj, e in fine vi mandavano un Pretore a governarlo (a).

Nè

(a) *Hujus autem totius beneficii, atque honoris arbitrium ab initio penes Senatum fuit universum. Is enim acceptis ab Imperatore de superatis hostibus, & regione in potestatem adducta literis, secum de malitia, ac præmiis eorum, qui vicii essent consultavit, ac quid sibi fieri placeret Imperatorem admonuit, decem aut quinque Legatis Senatoribus ad eum missis, ut ex eorum sententia, de hostibus, & eorum regione statueret. Quibus mandatis acceptis Imperator, aut ex certa Senatus, si ita præscriptum fuerat, voluntate, aut de communi decem Legatorum sententia vicinis gentibus aut ignovit, aut in Provinciæ formam redegit. Ignovisse dictum est cum liberos reliquit, ac suis uti legibus, suoque credere more patrio Magistratus permisit; in Provinciæ formam redigere, cum ademptis, aut immutatis legibus, eos omnino Magistratui Romano quotannis ab Urbe mittendo subjecit, ac vectigalia, conventusque constituit. Quo in genere illud humanitatis adhibuit, ut non omnes ejusdem Provinciæ Civitates eodem modo tractaret, verum pro cujusque meritis, aut majoribus, aut minoribus, ut dixi, commodis, ac detrimentis afficeret. Quæ vero cum de universa regione tum de singulis Civitatibus, Populisque constituta erant ea in concione silentio ante per Præconem facto; Imperator fere Præconi pronuntianda mandabat, ac postremo Romam, relicto aliquo Præfecto Provinciæ decedebat; atque hæc quidem omnia ita esse, & eis quæ*

pro-

Nè solo queste distribuzioni di premj, e di pene per le intiere Provincie si usavano, ma anche si facea distinzione a tutte le particolari Città, ed anche piccioli Paesi di quella Provincia già in servitù ridotta, quando avessero de' particolari meriti verso la Romana Republica. Esaminavansi bene queste cose da' Legati, o Commissarj, che per lo più in numero di dieci spediva Roma per questo effetto, e per dare il dovuto regolamento al Paese conquistato; Così in una Provincia tutto che vettigale, e privata di libertà (*a*) si premiavano colla libertà, colla immunità, e colle confederazioni quelle Città, che più o meno di merito verso Roma nel corso della Guerra si erano acquistato (*b*). Così debellata nell'anno 415. di Roma la Campania, ed il Lazio dal valore de' Consoli L. Furio Camillo, e C. Mevio quantunque si avesse dovuto trattare di dar gastigo a due ribelli Provincie, si ebbe tutta via nel Senato la mira all' equità; quindi alcune Città furono lasciate co' Privilegj del Municipio, vale a dire della Cittadinanza Romana, altre furono da' fondamenti rovesciate, altre private delle loro campagne, ed altre finalmente restaron spogliate de' loro abitatori, e concesse in domicilio a' Cittadini Romani (*c*).

Con questa distribuzione adunque deciso già il destino

proxime de singulis Provinciis dicentur, intelligeretur. Sigon. *de ant. Jur. Provinc. lib.* 1. *cap.* 1.

(*a*) Non era la stessa cosa lo rendere Vassalla una Provincia, e il ridurla Vettigale; ne sia esempio l'Italia tutta, che quantunque Vettigale, era però libera. *Italia vectigalis facta est illa quidem, sed in universum libertate donata.* Sigon. *loc. cit. ut sup.*

(*b*) *Quoniam autem unius regionis Populi, ac Civitates non eodem modo se adversus Pop. Rom. gesserant, omnes propterea neque eodem omnes pacto tractatæ sunt. Verum pro suis cujusque meritis leges acceperunt. Quo factum est, ut aliæ Civitates vectigales, aliæ immunes relictæ, aliæ servitute, aliæ libertate affectæ sint.* Sigon. *loc. cit.*

(*c*) Catroù, e Rovillè *Stor. Rom. lib.* 16.

della Sicilia si viddero in essa premiate colla immunità, e libertà Alesa, Segesta, Alicia, Centuripe, e Palermo (*a*), e riconosciute colla federazione Tavormina, Messina, e Noto (*b*) nel tempo, che tutto il resto delle Siciliane Città, e picciole Ville, nello stato di vettigali, e vassalle furon lasciate (*c*).

I meriti di queste cinque Città immuni, e libere, fra le quali fu Alesa, verso la Romana Republica, per quanto può andarsi investigando sulla scorta degli antichi Autori, da diverse cause ebbero il loro principio.

Per Centuripe non vi è memoria per qual mai cagione un tal premio meritata si fosse. Per quello appartiene alla nostra Città di Alesa, che fu la prima fra tutte le Città della Sicilia a rendersi volontariamente a' Romani, come sopra mostrai; fu questo stesso sicuramente il merito, che le ottenne sì nobile prerogativa. Alicia, e Segesta disfacendosi dall' obbedienza de' Cartaginesi, e trucidato l' Africano Presidio, a' Romani volontariamente si resero, essendo in Sicilia i due Consoli Marcio Valerio Messala, e Marcio Ottacilio Crasso l'anno stesso 490. di Roma secondo le Tavole

---

(*a*) *Quinque præterea sine fœdere immunes Civitates, & liberæ Centuripina, Alæsina, Segestana, Halicienses, Panormitana.* Cicer. *act. 5. in Verr.*

(*b*) Nel sopradetto luogo di Cicerone si fa menzione di Messina, e Tavormina, come di Città federate, immuni dal pagare la decima de' loro ricolti: *Fœderatæ Civitates duæ sunt, quarum decumæ venire non solent Tauromenitana, & Mamertina*; ma nell' azione 7. contro lo stesso Verre fa anche espressa menzione di Noto Città federata. *Hoc Navarchi reliqui dicunt, hoc Netinorum fœderata Civitas publice dicit &c.* Onde necessariamente dee dirsi, che non fu Noto nominata nella 5. azione con Tavormina, e Messina, perchè forse ne' patti di sua confederazione non ebbe accordata esenzione dalla decima; ed in quel luogo l' Oratore parlava delle Città, che una tale esenzione godevano.

(*c*) *Præterea omnis ager Siciliæ Civitatum decumanus est, itemque ante Imp. P. R. ipsorum Siculorum voluntate, & institutis fuit.* Cicer. *act. 5. in Verr.*

vole Capitoline ; onde a ragione da Roma furono con sì ſpeziale prerogativa diſtinte . Finalmente per dir qualche coſa della mia Patria Palermo, i di lei meriti verſo Roma ſe bene di un altro genere non furono però minori degli anzi deſcritti . Conquiſtata queſta Città da' Romani l'anno 11. della prima Guerra Punica ſotto il comando de'Conſoli Gn. Cornelio Scipione Aſina, e A. Attilio Calatino , con quello ſtrepitoſo aſſedio da Polibio (*a*) deſcritto ; fè poi eſperimentare a' Romani la Palermitana fedeltà ed in quella celebre Battaglia , che nell'anno 14. della ſteſſa Guerra ſotto le ſue mura fu data da' Romani guidati dal Proconſolo Cecilio Metello a' Cartaginesi ſotto la condotta di Aſdrubale (*b*) , ed in quei tre anni , che ſtiede alle ſue Porte accampato un Romano Eſercito per garantirla dalle minaccie di Amilcare Barca Generale Cartagineſe , che accampatoſi nel

(*a*) Polib. *lib.* 1.

(*b*) Deſcrivono queſta famoſa battaglia Polib. *lib.* 1., e Diodoro *Eclog.* 12. *ex lib.* 23. ſucceſſe ella colla vittoria compita da' Romani l'anno 503. di Roma ; e diè al Proconſolo Metello l'onor del trionfo ; egli lo fè con pompa mai viſta nella dominante , conducendo prigionieri di guerra 13. Capitani Cartagineſi , e cento e più Elefanti , che avea pigliato agli Nemici : *Roma plurimos Elephantos anno quingenteſimo ſecundo vidit victoria L. Metelli Pontif. in Sicilia de Pœnis captis* . Plin. *lib.*8.*c.*6. e Livio nell'*Epitome* del lib.19. *Cœcilius Metellus rebus adverſus Panos proſpere geſtis ſpecioſiſſimum agit triumphum* 13. *Ducibus hoſtium* , *&* 120. *Elephantis in eo ductis* . Onde a ragione queſto trionfo meritò oltre di eſſere ſcolpito come gli altri nelle Tavole Capitoline , di eſſer anche tramandato alla memoria de' Poſteri nelle Medaglie . Plinio ſteſſo però al *lib.* 7. *c.*43. è incorſo in un abbaglio , dicendo che Metello ſtato ſia il primo , che abbia condotti Elefanti in trionfo: *L. Metellus*, dice egli, *Pont. bis Coſ. Dict. Mag. Equit. primus Elephantos primo Punico bello duxit in triumpho*; avrebbe egli però dovuto penſare per non contradirſi , a quello lui ſteſſo ſcriſſe del trionfo fatto molti anni prima in Roma da M.Curio Dentato Conſ.l'an.478., in cui queſto Generale conduſſe in trionfo 4. Elefanti pigliati al Re Pirro nella battaglia ſopra lui guadagnata ne' Campi Tauriſani con diſtinzione deſcritta da' PP.Catroù , e Rovillè *Stor. Rom. lib.*22.

nel monte Erta di presente nominato monte Pellegrino; tenevala quasi come da quella parte investita (*a*). Tutti questi successi son già ben noti nelle Storie, e furono de'più strepitosi, che nella prima Guerra Punica successero; e ad essi per l'appunto deve Palermo tutti quei Privilegj, de' quali poi fu dalla Romana Repubblica a dovizia arricchita.

Per ritornare adunque donde non senza ragione mi sono dipartito; essendosi Alesa volontariamente la prima tra le altre Città Siciliane resa a' Romani, meritò, che nello stabilimento della Provincia fatto da' dieci Legati dopo la prima Guerra Punica fosse lasciata libera, ed immune.

Erano questi due Privilegj, di tal sorta l'un dall'altro diversi, in guisa che si viddero Città, le quali goderono dell' uno senza aver l'altro. Diedi di ciò abbastanza più

so-

(*a*) Lo accampamento che per tre anni fece Amilcare nell'Erta monte vicino Palermo, vien descritto diffusamente da Polibio, che io per amore di brevità quì di copiare tralascio; con molta mia meraviglia osservo però in alcuni de'nostri Siciliani Scrittori, e precisamente nello Inveges *Palerm. antic. f.* 436. e seguenti; descriversi questo fatto, come per un regolare assedio, che per tre anni continovi sostenne Palermo dalla Truppa di Amilcare; è egli però costante, che Polibio non parla di assedio fatto a Palermo, bensì essersi Amilcare accampato in un Monte vicino Palermo, che per molte congetture può accordarsi essere stato lo Erta, e che i Romani nella pianura fra il Monte, e Palermo accamparonsi col loro Esercito forse per difender la Piazza, e anche per dar soggezione alle continue incursioni, che Amilcare di quando in quando tentava; in questa situazione è vero, che fra gli Eserciti successero molti ostinati conflitti, ma con tutto ciò, non può dirsi essere stato Palermo per tre anni assediato d'Amilcare, come parla Inveges; dovendosi di più considerare, che in questi tre anni stessi Amilcare eseguì la sorpresa di Erice, e che per molto tempo rede ivi come bloccato e da' Romani, che occupavano la sommità dell' Erice, ove era il Tempio di Venere, e dall' Esercito accampato alle falde del Monte, come estesamente il tutto rapportano sulla testimonianza di Polibio, e di altri antichi Autori i sempre celebri P.P. Catroù, e Rovillè nel lib. 24. della loro Storia Romana.

sopra un saggio ; ma perchè mi cade quì in acconcio di esaminarlo più alla distesa, soggiungo, che la immunità consisteva nello essere queste Città esenti dal pagare qualunque tributo certo, ed incerto (*a*), come a dire Scrittura (*b*), Decima (*c*), Portorio (*d*), o qualunque altra cosa.

Scrif-

(*a*) Definisce Pitisco i Tributi, come altra volta notai, dicendo: *Tributa quidem erant, quæ conferebantur a Provincialibus, ideſt a Prædiorum poſſeſſoribus pro modo agrorum, quos poſſidebant, & colebant, ac fuere duplicia capitis, & ſoli.* Il tributo adunque, che esigeano i Romani dalle nostre due Provincie era di due sorti, certo, ed incerto; il certo esigeasi ogni anno onninamente, s' imponeva lo incerto per legge del Popolo, o decreto del Senato, qualora la Repubblica era in necessità di denaro per poter compire alle necessarie spese, che seco portavan le guerre, o le urgenze di altra necessità: *Duæ tributorum ſpecies*, soggiugne lo stesso Autore, *altera ordinariorum tam in capita, quam in ſolum, ſive agros & poſſeſſiones, quæ ſingulis annis exigebatur altera extra ordinem eorum, quæ imperabantur a Populo, aut per S. C. pro neceſſitate temporum, pro bono publico, & defenſione Imperii, ejuſque Provinciarum.* Portai anche altrove la uniformità, che si vede a queste costumanze Romane colle leggi del nostro Regno tanto su le imposizioni di questi tributi; tanto sul modo di esigerli; onde stimo non esser cosa degna il dimorare più su di una cosa, della quale a sufficienza già espressamente parlai.

(*b*) Ciò che esigeasi col nome di scrittura, ben si ha da Pitisco: *Scriptura*, dice egli, *proprie, & vulgo appellabatur vectigal, quod Publicum, quibus paſcua fuerunt locata, accipiebat e Paſtoribus. Appellatur ita, quia Paſtores numerum Pecudum, quas in publica paſcua immittere vellent, profiteri debebant, & Publicani in tabulis ſuis adnotabant, & ſcribebant, ex qua ſcriptura poſtea ratio inter Paſtorem, & Publicanum conficiebatur, inde ager ſive paſcuum ipſum dicebatur ager ſcripturarius.* Lo che anche disse Sigonio *de Ant. Jur. Civ. Rom.* lib. 1. cap. 16. *Scriptura verò erat vectigal, quod pendebatur ab iis, qui ſilvis, & paſcuis publicis fruebantur.*

(*c*) Era imposta la decima, che a favor della Repubblica in Sicilia esigevasi non solo sopra i frumenti, ma anche sopra i vini, ed olei, e tutte le sorti di legumi, che da ogni particolare nelle Città Vettigali raccoglievansi; di ciò Cicerone act. 5. in Verr. *L. Octavio, & C. Cotta Coſſ. Senatus permiſit, ut vini, & olei decumas, & frugum minutarum, quas ante Quæſtores in Sicilia vendere conſueſſent; Romæ venderent, legemque his rebus, quæ ipſis viderentur ediceret.* Ma per trattare di quella de' frumenti, che n' era la principale, e che costituiva

Scrissero su tali punti innumerabili Autori, de' quali recherebbe più tosto confusione registrarne il Catalogo; basta

tuiva il maggior degl' introiti, che Roma ricavava dalla Sicilia, è necessario il dire, che Gerone il giovane Re di Siracusa pubblicò una legge sul modo di esigerla ne' luoghi di suo dominio, per così riparare agl' inconvenienti, che il più delle volte nasceano; mentrecchè allo spesso o gli Aratori ingannavano il Gabelliere, o Esattor della decima, o questi esigeano di più del giusto dagli Aratori. Per dar tutto ad una volta riparo a questi inconvenienti, stabilì egli in questa legge il modo, con cui le decime doveano esigersi, il modo come pur anche dovean venderfi, e trovò finalmente il compenzo, come gli Aratori non potessero ingannare i Décumani, nè i Decumani gli Aratori. Vien descritta tutta questa legge da Cicerone nell' azione 5. contro Verre, qualora questo Oratore rinfaccia il reo Pretore di non averla osservata. *Totam Hyeronicam legem sustuliſti*, dice egli, *at quam legem corrigit Judices, atque adeo totam tollit? acutiſſime, ac diligentiſſime ſcriptam, quæ omnibus cuſtodiis ſubjectum Aratorem Decumano tradit, ut neque in ſegetibus, neque in areis, neque in horreis, neque in amovendo, neque in aſportando frumento, grano uno poſſit Arator ſine maxima pœna fraudare Decumanum; ſcripta lex ita diligenter, ut eam ſcripſiſſe appareat, qui alia vestigalia non haberet. Ita acuta, ut Siculum, ita ſeverè ut Tyrannum, quo lege Siculis tamen arare expediret; nam ita diligenter conſtitutæ ſunt jura Decumani, ut tamen ab invito Aratore plus decuma non poſſit auferri.* Fu in somma questa legge così ben pensata, e tanto ottimamente eseguita, che i Romani avendo conquistata già tutta la Sicilia, vollero, che dappertutto questa legge si fosse osservata; e che secondo essa, nell'esigenza delle decime gli Esattori, o gli Affittatori diportati si fossero. Ha alcuno creduto, e fra questi il Sig. Caruso nelle sue *Memor. Stor. di Sicilia p. 1. vol. 2. lib. 3.*, che Gerone fia stato colui, che avesse imposto il primo la decima in Sicilia; notai altrove un tale abaglio, e m' ingegnai di correggerlo; ma ora stimo mio obbligo, esaminare più alla distesa un tal punto, e far conoscere, che la imposizione della decima in Sicilia devesi a tempi molto più antichi richiamare. E' noto, che la Sicilia, eccettuandone soltanto Siracusa, e il suo distretto, fu nella prima Guerra Punica soggiogata tutta da' Romani. Gerone Re di Siracusa dopo aver provato, che non era giudiziosa impresa il contendere questa conquista a Romani, pacificatosi con essi loro, visse il resto de' suoi giorni tranquillamente, godendo di quel piccolo Regno da' Romani accordatogli. Or vero essendo un tal fatto, se stato mai egli fosse lo impositor della decima, avrebbela soltanto potuto imporre in que' luoghi di sua giurisdizione, e non mai in tutto il rima-

sta solo rapportar Cicerone, che rispondendo alle difese di Ver-

manente della Sicilia, su cui egli non ebbe alcuna giurisdizione, e dominio. Sentiamo da un'altra parte dire a Cicerone, che i Romani privilegiarono in questo la Sicilia, a differenza delle altre Provincie al loro Impero acquistate, col non imporre Vettigale alcuno, o dazio di qualunque maniera nuovo alle sue campagne, più di quel che ne pagavano a' loro rispettivi antichi Padroni, anche pria di aver essi posto il piede in Sicilia: *Inter Siciliam*, dice egli all'azione 4. contro Verre n. 6. *cæterasque Provincias, Judices, in agrorum vectigaliumrationibus hoc interest; quod cæteris aut impositum vectigal est certum, quod stipendiarium dicitur, ut Hispanis, & plerisque Panorum, quasi victoriæ præmium, & pœna belli, aut censoria locatio constituta est, ut Asiæ lege Sempronia; Siciliæ Civitates sic in amicitiam, fidemque recepimus, ut eodem jure essent, quo fuissent; eadem conditione Pop. Rom. parerent, qua suis antea paruissent.* E più sotto: *Videte nunc majorum sapientiam, qui cum Siciliam tam opportunum subsidium belli, atque pacis, ad Rempublicam adjunxissent; tanta cura Siculos tueri, ac retinere voluerunt, ut non modo eorum agris vectigal novum nullum imponerent, sed ne legem quidem venditionis Decumarum, neve vendundi aut tempus, aut locum commutarent, ut certo tempore anni, ut ibidem in Sicilia; denique ut lege Hieronica venderent; voluerunt eos in suis rebus ipsos interesse; eorum animos non modo lege nova, sed ne nomine quidem legis novæ commoveri; ita Decumas lege Hieronica semper vendendas censuerunt, ut iis jucundior esset muneris illius functio, si ejus Regis, qui Siculis carissimus fuit, non solum instituta commutato Imperio, verum etiam nomen maneret.* Costando adunque da tutto ciò, che i Romani in nessun luogo della Sicilia imposero Vettigale alcuno, o dazio di qualunque maniera nuovo; ma solo restaron contenti di esigere quello, che pria della loro conquista pagavano le rispettive Città a' loro Padroni; e sapendosi, che Gerone non fu altro, che Signore di Siracusa, e di quel picciolo distretto; dobbiam noi dire, che tutto il resto delle Città, e Ville Siciliane pagavano anche pria della venuta de' Romani, o a' Cartaginesi, o agli altri loro Signori la decima. Un esempio metterà in chiaro questo fatto, egualmente che la ragione di esso. Sentiamo, per cagion di esempio, che in Agrigento si pagava la decima; i Romani sicuramente, non ve la imposero, mentre che eglino, *eorum agris vectigal nullum novum imposuerunt*. Gerone, che si crede primo inventore di questo dazio, nè meno ve la potè imporre, giacchè mai ebbe che fare con Agrigento; dunque dee dirsi, che o glie la imposero i suoi particolari Tiranni, o perlomeno i Cartaginesi, dalle mani de' quali i Romani levaronla; e vi trovarono, che la decima si pagava. Da ciò dunque potrà ogn' uno chiaramente co-

Verre, ci dichiara la esenzione delle Città Immuni (*a*), e d'ogni dazio esenti.

La

noscere, non essere stato Gerone, che coordinatore del modo di esigerla, e venderla, giammai però primo impositor della decima in Sicilia, come da taluni è stato falsamente spacciato. Aggiungasi a tutto ciò, che Cicerone stesso nel luogo di sopra addotto dice assai chiaro, che tutta la Sicilia a riserba delle cinque Città immuni, e delle due federate, pagava universalmente la decima nella stessa guisa, che pagavala pria della venuta dell'armi Romane; *Præterea omnis ager Siciliæ Civitatum Decumanus est, itemque ante Imperium P. R. ipsorum Siculorum voluntate, & institutis fuit*. Questo *ante Imperium Populi Romani*, è quì detto per tutta la Sicilia, e per tutte quelle Città, che mai furon comprese nel Regno di Gerone; onde come mai può credersi questo Tiranno per l'impositore universale della decima in Sicilia, quando egli non fu Padrone, che della sola Siracusa, e di un picciolo distretto ad essa vicino?

(*d*) Il Portorio, siccome altra volta notai, era un diritto, che anche oggi si esige in ogni Città, Università, Porto, o Littorale del Regno col nome di Dogana. Con questo si paga una certa definita somma sopra il valore della cosa da ogn'uno, che entra, o esce qualsifia robba da un paese, e che introduce, o estrae merci da' Porti, o Littorali. *Portorium capiebatur*, dice Pitisco, *ex rerum venalium importatione, vel exportatione, huc proprie videtur vectigalis nomen competere, cum colligatur ex mercium invectione, & revectione*. Parlai allora di un cinque per cento, che anche esigeasi ne'Porti della Sicilia sopra la robba, che si estraeva, o s' introduceva, chiamato questo diritto Vigesima; si ha ciò da Cicerone act. 2. in Verr. *Socios ex Verris exportatione sexaginta H. S. perdidisse, idque ex Vigesima Portus Syracusani*.

(*a*) Rispondeva Verre all'accuse, che Cicerone le dava di aver aggravati moltissimi Aratori, col dire, che l'accusavano quegl'Uomini giurati nemici del Pretore per cagion della decima, che con esattezza gli facea pagare; risponde però Cicerone, che questa ragione soltanto potria valere per l'Aratori di quelle Città soggette a tal Vettigale, non già per quelli delle Città immuni; eccone le sue parole nell'azione 3. contra Verre n. 69.: *Aratores inimici sunt propter Decumas; quid? qui agros immunes, liberosque arant? cur oderunt? cur Halæsini? cur Centuripini? cur Segestani? cur Halicienses?* Ed in un altro luogo dell'azione 6. *Qui sunt immunes ii certe nihil debent, at iis non modo imperasti, verum etiam quo plus darent, quam poterant, hæc sexagena millia modium, quæ Mamertinis remiseras, addidisti?*

La libertà poi, che riguardava un altro genere di prerogativa, consisteva nella esenzione, che queste Città godevano in molte cose dalla giurisdizione de' Magistrati Provinciali (a) dallo aver libera la elezione del loro Senato, e de'

(a) E' sempre stata una gran quistione, se le Città libere, chiamate da' Greci Scrittori *Autonome*, erano dell'intutto esenti dalla giuridizione de' Magistrati Provinciali; altri ànno più di una volta detto, che in nulla e poi nulla dipendevan queste dal Pretore Provinciale, e che a dirittura da' propri loro Magistrati venivan governati; non si son mossi que' valenti Scrittori a scriver ciò di proprio capriccio; più autorità di gravissimi antichi Autori possono ben corredare questa opinione; Tullio nella Orazione delle Provincie Consolari n. 3. e 4. rinfacciò Pisone di avere nel suo governo della Macedonia usata giurisdizione in una Città libera contro le leggi, e decreti del Senato: *Omitto jurisditionem in liberam Civitatem contra leges, Senatusque consulta*; e poi, *tu emisti grandi pecunia, ut tibi de pecuniis creditis jus in liberos Populos contra S.C. & contra legem Generi tui dicere liceret.* Sigonio *de ant. Jur. Provinc. lib. 2. c. 5.* letteralmente assicura non essere stata lecita al Pretore la giusdicenza, cioè il conoscer le cause nelle Città libere: *Quod autem scripsi*, dice egli, *jus dictum esse Provincialibus, ex eo numero eximi oportet liberos populos, quibus jus dici non licuit*. E più prima altro suo testo addussi, in cui dicesi, essere state dette libere nelle Provincie quelle Città, *Quas Magistratus Romani jurisditione solverunt*. Della stessa maniera spiegossi ancora Freigio: *Libertate affectæ erant, quæ Magistratus Romani jurisditione solutæ erant*. Il celebre Sign. Marchese Maffei *Veron. Illustr. lib.* 4. anche accorda un tal punto, scrivendo: *Che l' esser libere quelle Città di Provincie, che erano di libertà privilegiate, inferiva l' esenzione, e l' indipendenza de' Presidi Provinciali*. Han creduto altri Autori questa opinion contradire, e le di loro ragioni se non son vere, ànno perlomeno un' apparenza, che molto appaga; Recano eglino avanti alcuni fatti appartenenti alla nostra Sicilia; dicon, che Verre subito giunto in Messina conoscer volle una causa testamentaria, nella quale pretendevasi convincer reo il figlio di Dione Cittadino di Alesa Città libera; portano anche il fatto di Apollonio Gemino Cittadino di Palermo trattenuto molto tempo da Verre carcerato; soggiungono, che Sopatro Cittadino di Alicia, anch' essa libera, fu giudicato, e condannato da Verre, ed altri fatti di simil natura; per i quali Cicerone accusa solamente Verre dell' ingiustizia delle giudicazioni, non mai però di aver esercitato giurisdizione contro Persone a lui non soggette, dovendosi credere a buon diritto, che quel grande Oratore, il quale badava

e de' loro proprj Magistrati (*a*), e dal vivere finalmente

anche alle più minute ragioni in questa causa, avrebbe principalmente dovuto accusar Verre di un tal punto, se egli arrischiato si fosse porre addosso le mani contro persone, su le quali non avea quest'autorità. Per conciliarsi le accennate ragioni, ed autorità, ed accordare insieme la libertà di queste cinque Città Siciliane, senza farla conoscere lesa dalle descritte intraprese di Verre; distinguerei io due sorti di cause, delle quali il conoscimento era incombenza del Pretore; una delle controversie private, che attenevano alle quistioni civili insorte fra i particolari, ed altra de' Giudizj pubblici, come degli omicidj, materie di stato, punti di religione, ed altre di simil natura. Ben distinguono queste due sorti di Giudizj tutti i Leggisti col dotto Sigonio, che diffusamente ne parla *de ant. Jur. Provinc. lib. 2. cap. 5.* Il Pretore avea nella sua Provincia, e non v'ha dubbio, la piena cognizione di tutte queste due sorti di Giudizj; ma in quanto alle Città libere io direi, per quanto ho potuto congetturare, che per le controversie private, come di pretenzioni tra un Cittadino, ed un altro, o di qualunque altra simil maniera, spettavane la cognizione indipendentemente dal Pretore a' loro proprj Magistrati, e con ciò vien salva in gran parte la opinion di coloro, che dicono essere state queste Città esenti dalla giurisdizione de' Magistrati Provinciali. L'altra sorta però di Giudizj pubblici io credo, che egualmente potea conoscerli, e proferirvi sentenza il Pretore, ed il Magistrato Urbano. Così discorrendola, si concilierebbero le autorità di tanti grandi Uomini con i fatti differenti, che leggiamo in Cicerone. In quest' ultimi nostri tempi il *Sig. Abate Guasco* esaminò la presente quistione con una particolare Dissertazione, che va stampata nel tomo 5. *de' Saggi dell' Accademia Etrusca*. Il dotto Scrittore fa mostra in essa di quella grande erudizione, della quale va adorno, si interessò egli molto nell' esaminare i privilegj delle Città *Autonome* della Grecia, e dell' Asia, e poco disse di quelle della Sicilia, riguardo alle quali non ebbe presente il testo di Cicerone, che sole cinque in questa Provincia ne assegna; ma credè la Sicilia tutta universalmente come *Autonoma*, o libera. Su questo presupposto non fece riflessione, che differente assai era la sorte di *Autonomia* concessa da' Romani alle Città di Sicilia da quella concessa alle Città Greche, ed Asiatiche, che sono il di lui principale scopo. Traluce in qualche parte del suo scritto la distinzione de' Giudizj pubblici, e privati da me di sopra rapportata; ma egli stesso poi quasi non volendo, la contradice, e rigetta con varie ragioni, ed autorità. In somma non può darsi un certo, sicuro, e generale sistema a questo privilegio di libertà. Veniva esso conceduto in differenti maniere, e

sot-

te colle proprie leggi, che val l'istesso, che non regolavansi col Jus Romano, ma con quelle leggi, colle quali anche pria della venuta de' Romani si erano governati. Insomma, riguardavansi queste Città come le migliori in condizione di quante altre ve ne erano nella Provincia (*b*).

Gran-

---

sotto diversissime condizioni, secondo lo esigeano o la volontà de' concedenti, o le istanze delle Città, che lo domandavano, o le congiunture de' tempi, ne' quali accordavasi, e da quì ne nasce, come osservò ancora il dotto *Abate Guasco*, che tutte le differenti specie di *Autonomia*, o libertà, che ritrovansi negli Autori Greci, e Latini sono causa, che difficile a noi si renda il ben fissarne i positivi, e speciali privilegi.

(*a*) Che nelle Città libere a liberi suffragj eleggevansi i Senatori, chiara pruova ne abbiamo dalle turbolenze nate in Alesa per queste elezioni. Ci lasciò scritta Cicerone la legge per ciò fatta da C. Claudio Pulcro Pretore, e le controvenzioni fatte da Verre a questa legge; di essa nel decorso di questo libro mi converrà più diffusamente parlare. In più di un luogo poi dello stesso Cicerone vien fatta menzione del Senato di queste Città libere. Per quello di Alesa dice nell' azione quarta n. 73. *Obstupui Judices cum hoc mihi primum Halæsæ demonstravit in Senatu Halæsinorum, homo summo ingenio, summa prudentia, summa auctoritate præditus Halæsinus Aenias, cui Senatus dederat publicè causam, ut mihi, fratrique meo gratias ageret &c.* Per quello di Palermo, dice Cicerone stesso, aver più di una volta il nostro antico Senato pregato Verre per la liberazione di Apollonio Gemino nobile Cittadino di Palermo: *Quotiescumque*, ecco le sue parole nell'azione 6. n.8., *Panormum veneris illo anno, & sex mensibus, toties ad te Senatum Panormitanum adiisse supplicem cum Magistratibus, Sacerdotibusque publicis, orantem atque obsecrantem, ut aliquando ille miser, atque innocens calamitate illa liberaretur.* Parla nell' azione 4. n. 45. del Senato di Centuripe: *Senatus & Populus Centuripinus legatos noluit mittere.* Nè diversamente di quello di Segesta fece menzione, allorchè parlò nella 5.azione n.34. del furto da Verre ivi fatto della celebre Statua di Diana: *Cum iste nihilo remissius, atque etiam multò vehementius instaret quotidie, res agitur in Senatu, vehementer ab omnibus reclamatur &c.*

(*b*) Così per lo meno ogni ragione cel persuade; i Romani accordavano questi privilegj, come sopra colle replicate autorità di Sigonio, e con altri esempj pruovai; per riconoscere queste Città de' meriti contrattisi colla Repubblica nel tempo della guerra. Strabone inoltre

Grandiſſimi furono i vantaggi, che da queſte prerogative ritraſſe Aleſa; è neceſſario il credere, che per godere di tutte queſte franchigie, non pochi Siciliani nati in altre Città, abbandonato il proprio ſuolo, foſſero in eſſa venuti a ſtabilirſi; aſſicurandoci per l'appunto Diodoro, che la principale cagione del di lei accreſcimento ſi furono queſte prerogative da' Romani accordatele. Arrivò in ſomma Aleſa, dice queſto Storico, ad una sì fatta grandezza, e ad un numero così grande di Abitatori, onde i ſuoi Cittadini aveano vergogna il riconoſcerſi Colonia di Erbita, Città allora ad Aleſa di gran lunga inferiore; nè vollero più riconoſcere gli Erbitei, come loro congionti (*a*). Sembra però, che nel decorſo de' tempi abbiano gli Aleſini rigettato un sì ſtrano pregiudizio, mentre ſoggiunge lo ſteſſo Storico, che a ſuoi tempi paſſavan queſte Città buona armonia, che ſtabilivanſi tutto dì fra eſſi de' nuovi Parentaggi, e che ambedue per ſegno di loro unione, e perchè ſi riguardavano, come uno ſteſſo Popolo, offerivano cogli ſteſſi riti, e cirimonie le loro vittime, e le loro coſe ſacre facevano nel Tempio di Apolline (*b*).

I ne-

---

tre nell'ultimo libro della *Geografia* dice, che Roma le rendea libere per onorarle: *Univerſæ hujus Terræ, quæ Romanis paret, partim Reges tenerent, quam vero ipſi habent, Provinciam vocant, & Præfectum, & Quæſtorem in eam mittunt. Sunt etiam nonnullæ Civitates liberæ conditionis, aliæ ab initio per amicitiam Romanis adjunctæ, aliæ ab ipſis honoris gratia libertate donatæ.* Dunque ſe con ciò venivano e premiate, ed onorate, egli è certo, che dovean eſſere di migliore condizione di tutte l'altre Città. Dicano ciò, che ne vogliano i Scrittori delle particolari Storie di alcune noſtre Siciliane Città, non poſſono in conto alcuno provare almeno eguale la condizione delle loro Città alla condizione delle immuni, e libere.

(*a*) *At ubi ei Urbi tum propter negotiationes maritimas, tum propter immunitatem a Romanis conceſſam, plurimum incrementi acceſſit, Herbitenſium cognationem Halæſini abnegarunt, quod turpe ſibi ducerent urbis tam longe inferioris ſeſe Colonos profiteri.* Diod. *lib.* 14.

(*b*) *Sed hodie inter has duas Urbes (Halæſam, & Herbitam) familiarum,*

geni-

I negoziati marittimi a ſentimento di queſto Storico furono anche in gran parte la cauſa di un tale accreſcimento. Situata Aleſa in braccio al mare, ſu cui avea anche un picciolo ridotto di Barche, quale ſi è oggi quello di Caſtel di Tuſa, (non già un gran Porto fabricato, come ha ingiuſtamente aſſerito un noſtro moderno Storico (*a*), mentre che l' *Exitus maritimus*, di cui parla Cicerone non può intenderſi per un Porto fabricato con magnificenza;) Comodo non per tanto baſtevolmente per porviſi al coverto de' furioſi venti auſtrali le Navi mercantili degli antichi, che non erano, ſe eccettuar non ne vogliamo pochiſſime, della grandezza delle noſtre. Approfittavaſi ella di queſti vantaggi, e godea tutt' i comodi di un buon commerzio marittimo; ſpacciando con riputazione le ſue merci, ed introitandoſi a buon patto le mercanzie ſtraniere. Aveano dunque i ſuoi Cittadini tutt' i vantaggi di poterſi fare dovizioſi e per la gran fertilità de' terreni, e per la vicinanza del mare, e comodo di queſto porto.

Siam privi dopo tutto ciò di altre notizie della noſtra Aleſa, fin che ſi giunga al tempo, nel quale da' Romani eſpugnata fu Siracuſa; quindi non credo, che ſarà per riuſcire diſaggradevole, il riferire quì brevemente il motivo di una tale conquiſta, in cui entrar deve di bel nuovo il nome di Aleſa.

Godè Siracuſa fin che viſſe Gerone, di quella pace da' Romani accordatale ne' principj della prima Guerra Punica. Principe fu eſſo di eterna memoria alla Sicilia tutta, ove conſiderar vogliaſi, e la fedeltà de' ſuoi impegni nel ſempre mantenerſi coſtante alla Romana amicizia, o il ſoave governo col quale reſſe Siracuſa, o lo ſplendore, che

gentiumque conſanguinitates permanent, & in Apollinis fano iiſdem utrinque ritibus ſacra peragunt. Diod. *loc. cit.*

(*a*) Amico *Annot. ad Fazel. t.* 1. *pag.* 387.

che procurolle . Seguirono la sua morte un diluvio di disastri e a Siracusa , e alla Sicilia tutta ; mentre che Geronimo nipote, ed erede del morto Principe, prevaricando dall' amicizia de' Romani , e per le cabale de' Cartaginesi Ambasciadori Fratelli Epicide , ed Ippocrate , e per le malvagie insinuazioni di Andronodoro di esso Geronimo Zio , e Curatore , dopo essersi con stretta lega unito co' Cartàginesi , intimò la guerra a' Romani .

Era allora incominciata la seconda Punica Guerra fra Cartaginesi , e Romani ; e Roma , che contava l'anno 538. dalla sua fondazione , erasi appena riavuta dalle terribili percosse datele dal celebre Annibale alla Trebia , al Trasimeno,ed a Canne. Colse in buon punto Cartagine una simile occasione per così dar che fare a' Romani anche in Sicilia , e per aprire in Italia un più libero campo ad Annibale, di venire a capo della sua intrapresa, con dar l'ultimo crollo alla Romana Potenza , e mettere a ferro , ed a fuoco quella gran Città Capitale .

Godè pochissimo tempo del suo Regno Geronimo , mentre appena contro de' Romani uscito in campagna , a tradimento ucciso in Leontini , lasciò insieme colla sua vita il mal governato Reame .

A chiunque legga Livio (*a*) , e la Storia Romana de' PP. Catroù , e Rovillè (*b*) ben sarà noto quanto seguì in Siracusa dopo la morte di Geronimo , ciò che fecero i più saggi per godere di loro libertà al coverto di una nuova alleanza co' Romani , quanto imbrogliò Andronodoro per usurpare in vece di suo Nipote tirannicamente lo scettro di Siracusa ; e come finalmente la stessa Città col versare il sangue di tutta la famiglia Reale , disbrigossi insieme e di questo ambizioso , e di qualunque altro timore , che

la

(*a*) Liv. *dec.* 3. *lib.* 4.
(*b*) *Lib.* 29.

la ſtirpe di Gerone avrebbele potuto recare.

Sarebbero in un col ſangue di queſto uomo turbolento, e maligno finite le anguſtie di Siracuſa, ſe da più ſaggi laſciataſi reggere, non aveſſe preſtata la mano alle cabale degli Emiſſarj di Annibale, voglio dire Ippocrate, ed Epicide.

Nella nuova elezione de' Strategoti, con aſſai aſtuti raggiri ebbero la ſorte tutti e due farſi eligere in vece di Temiſtio, e di Andronodoro, ſe ben per altro nati in Cartagine, ed oriundi ſolo di Siracuſa. Erano eglino per il loro valore in grande ſtima preſſo di tutto il Popolo; onde in vano i Magiſtrati ſi oppoſero a queſta ſcelta donde ben provedeano le doloroſe rovine, che ſtavan per ſopraſtare a Siracuſa; vinſe la oſtinazione, e l'impegno del Popolo, e di unanime conſentimento fra il numero de' Pretori, o Strategoti furono ammeſſi.

In queſto ſtato eran le coſe l'anno di Roma 539.; quando fu ſpedito in Sicilia il celebre Conſolo M. Claudio Marcello, vincitore più di una volta di Annibale. Le turbolenze di Siracuſa dieron molto negli occhi a' Romani; Conſideroſſi in quel riſpettabil Senato, eſſere Annibale col mezzo de' ſuoi Emiſſarj il gran motore di quelle gran turbolenze, e che il di lui fine altro non era, che diſtaccar Siracuſa dall' alleanza con Roma, attraverſare così l' altre conquiſte, che dovean terminarſi in Italia, e tentare alla fine di far di bel nuovo mettere a' Cartagineſi il piede in Sicilia; quindi a ragione impoſto fu al Conſolo di paſſare in Sicilia, acciò da vicino con ſaggezza informatoſi d' ogni andamento de' Cartagineſi, e Siracuſani, operato aveſſe in tal guiſa, che la Repubblica non riſentiſſe da quella parte alcun danno.

Inclinavaſi frattanto in Siracuſa dalla vile plebaglia a cagione de' raggiri machinati da' due Cartagineſi Pretori al partito Cartagineſe; ma il timore di un Romano

esercito già vicino alle sue porte comandato da un Consolo di somma esperienza, e valore, e le rimostranze de' più saggi Magistrati piegar fecero finalmente il Popolo dalla parte de' Romani. Si spedirono Deputati al Consolo, si confermò con Roma l'alleanza, e si dieron sicuri pegni di una scambievole corrispondenza.

Soffrirono i fratelli Cartaginesi Pretori tutti questi passi, che ruppero le loro misure, e le loro macchine a terra gettarono, non convenendogli per allora l'opporsi all' universale parere di tutti i Cittadini Siracusani, ma opportuna occasione vennegli poco dopo a mani d' intorbidar nuovamente Siracusa con Roma. I Leontinesi erano fin da molto tempo uniti all' Impero Siracusano; dopo la morte di Geronimo, della quale furono testimonj, e dopo le turbolenze di Siracusa, non avean saputo a qual partito appigliarsi, se di rendersi esenti d' ogni dominio, e restituirsi nell'antica libertà un tempo goduta, o pur di seguire la stessa sorte di Siracusa; varie congetture ci spingono a credere, che si siano a quest' ultimo partito appigliati; mentrechè per reprimere alcune incursioni fatte nel loro distretto da certuni confinanti, domandarono da' Siracusani un corpo di truppe; acconsentirono di buon grado i Siracusani a concedere il domandato soccorso, e deputarono Ippocrate un de' loro Pretori a condurre questa truppa composta di soldati mercenarj, e disertori Romani, che montava a 4. mila Uomini. Egualmente restaron contenti di questa spedizione ed i Siracusani, ed Ippocrate, quelli per essersi scaricata, e purgata la di loro Città da una canaglia vile, e oziosa, che l'infettava, e questo perchè sperava con sì fatta soldatesca obbediente a' suoi ordini, esercitare tante ostilità, onde intorbidar di nuovo potesse Siracusa con Roma. Pose dunque subito in effetto i suoi pensamenti col pretesto di difender Leontini; gettossi sulle Terre de' Romani mal menando quanti mai procurarono

op-

opporglisi, e più d'ogn'altro fece gran strage d' un corpo di Romani accorsi per ordine del Pretore Appio Claudio.

Giunte tutte queste operazioni alla notizia di Marcello, fece esporre a' Siracusani le sue giuste lagnanze a cagione di simili procedure dopo la fresca conferma del trattato di alleanza, obbligandoli a consegnargli i due Cartaginesi Fratelli Ippocrate, ed Epicide. Averebbono tutto ciò volentieri i Siracusani accordato, ma non potea in conto alcuno effettuarsi la consegna de' due fratelli Cartaginesi. Comandava già uno alla testa di un Esercito in Leontini, e l' altro ben prevedendo la tempesta, che stava per piombargli addosso, da Siracusa sottrattosi, andò in Leontini stesso a rifuggirsi; quivi dando mano alle turbolenze, ne' quali consisteva la sua grand' arte, oprò in maniera, che dopo avere il di lui Fratello fatto disgustare i Leontinesi co' Romani, la fec' egli anche render nemica con Siracusa.

Con sì astute maniere a quei Cittadini descrisse, che Leontini potea rendersi da per se sola una Republica indipendente al pari di Siracusa, che resosi in poco tempo l'arbitro dell'animo, e delle risoluzioni de' Leontinesi, como lo era Ippocrate di tutt' i Soldati dell' Esercito; invano poscia tentossi, che i Leontinesi aderito avessero alla richiesta de' Deputati di Siracusa; venuti a bella posta da parte ancora del Consolo Marcello, per farseli consegnare, che anzi fu fieramente ad essi risposto, che la Republica di Leontini non credevasi in cosa alcuna dalla Siracusana dipendente.

Di pari consentimento ed il Consolo Marcello, e i Siracusani s' impegnarono a punire quei di Leontini; offerirono i Cittadini di Siracusa anche i loro soccorsi a Marcello; ma questo pria di essi giungere, postosi alla testa di un corpo di truppe comandate dal Pretore Appio Claudio, tolse per via di assalto la piazza, malgrado la resistenza de'

Cittadini, e la militare esperienza de' Cartaginesi fratelli. Ritiraronsi essi dopo un tal fatto in Erbesso, da dove ben prevedendo non valerla contro i Romani per via di forza, dierono di piglio agli usati loro raggiri. Ben sapevano, che un corpo di otto mila Siracusani, condotti da due Pretori Sosside, e Dinomene, erasi da Siracusa staccato, per unirsi all' Esercito Consolare sotto Leontini; appostarono alcuni Emissarj nella via, che doveano far queste truppe, quali tra esse tramischiatisi, andaron spacciando, che superata dal Consolo Leontini furono i suoi abitatori senz' alcuna distinzione passati a fil di spada, e che dopo essersi dato il sacco alla Città, non fu nè anche agli edificj risparmiato. Non altro però in questo artificioso falso racconto eravi di vero, se non che il Consolo avea fatto punire di morte quanti disertori Romani avea ritrovato in Leontini.

Ebbe negli animi de' Siracusani il bramato successo una tale astuta relazione. In un tratto se ne sparse la nuova di bocca in bocca, nè più i Condottieri furon Padroni delle loro schiere; non volendo queste tirare innanzi la marcia, e neppure far alto dove già erano arrivati, fin tanto che nuove più sicure, e più certe si fossero sapute di un sì tragico avvenimento. Già pensava ogni un di loro a partirsi, e ritornarsene in Siracusa; la crudeltà de' Romani era un oggetto di loro esecrazione; e a tanto giunse il tumulto, che i Generali furon costretti di contentare la Truppa, e condurre a Megara tutto il corpo de' Soldati; mandando intanto velocemente un espresso a Lentini per assicurarsi della verità d'un tal fatto. Ed in effetto appena ivi giunti, ebbero la distinta relazione d'ogni cosa; che però cadde tutto l'odio della milizia contro Epicide, ed Ippocrate, ed i Pretori stabilirono da quel punto di andare in Erbesso ad assediarli. Era di già in marcia l' Esercito quando eglino considerando non potersi tener saldi nella Piazza

da

da loro occupata, affidaronsi ad una scabrosa risoluzione, ma che poi riuscille a seconda di loro mire; andarono soli, ed inermi ad incontrare il corpo de' Siracusani, composto per lo più di soldati mercenarj, in gran parte Cretesi; dissero essere in questo stato venuti per affidarsi alla loro protezione; fecero comprendere esser eglino quegli stessi subalterni di Annibale, che cooperaronsi per la loro libertà, quando furono prigionieri del loro Generale (ed in vero questi Cretesi, che anni prima militato aveano al soldo di Roma, pigliati prigionieri d' Annibale nella battaglia del Trasimeno, furono poscia in libertà, e senza prezzo alcuno rilasciati). Bastarono queste astute dolci parole per dichiararsi in loro favore que' mercenarj; e sparsosi nel campo, che Ippocrate, ed Epicide alla di loro fede eransi consegnati, invano i Siracusani Pretori comandorono di caricarli di catene, più non si avea per loro obbedienza alcuna; onde i Pretori furon costretti per allora cedere a quell' insolente ciurmaglia fin a tanto che il tempo avesse loro prestato miglior consiglio, a cui si avessero potuto appigliare.

Erano a questo segno le cose, quando da alcuni soldati fu portato alle tende un Corriere; apertesi tumultuariamente le lettere, che seco portava; una trovossene che Sosside, e Dinomene Generali dell' Esercito facevano al Console Marcello; lodavasi in essa la finta strage fatta de' mercenarj in Leontini; ed era pregato il Console di venire ad attaccare il campo de' Siracusani; promettendo i Pretori di sacrificargli tutto il resto de' mercenarj, che nell' Esercito militavano. Tutto ciò era una nuova finzione ordita da' Cartaginesi fratelli per far sollevare le schiere contro i lor Generali. E difatto riuscì loro l'ideato stratagemma. Rivoltosi l' Esercito contro i Pretori, che poco mancò a non venir trucidati, costretti nella pressante necessità, per salvare la loro vita, a voltar le spalle, e rifuggirsene in

Si-

Siracusa. Rimasi con ciò Padroni dell' Esercito i Cartaginesi, cominciarono a far pensamento d' impadronirsi a forza di maneggi di Siracusa; spedirono a tal fine in quella Città i loro Emissarj, quali confusi tra la Plebaglia dieron principio ad esaggerare la crudeltà de' Romani, sparsero la prima favola dell' eccidio praticato in Leontini, e rimostrandosi finalmente indovini, diceano non altra essere la mira de' Romani, che di entrar pacificamente in Siracusa, e trattarla poi nella stessa guisa di Leontini, per arricchirsi colle di lei spoglie.

Non furono al vento sparse tante imposture, vi prestò fede tutto quel Popolo più leggiero, e più credulo, e malgrado l'opposizione de' Magistrati, e de' Nobili fecero chiudere le porte della Città, per timore di non sopragiungere i Romani, da' quali si guardavano come nemici. Avvicinaronsi frattanto Ippocrate, ed il fratello col loro Esercito alla volta di Siracusa, ben sicuri di esservi amichevolmente ricevuti; Arrivati però sotto le mura per la parte dell' Essapilo ne trovaron chiuse le Porte; si parlamentò alla lunga cogli Ufficiali della guardia; si fece loro comprendere, esser eglino venuti per affrancargli da quella servitù minacciatagli da' Romani, e tanto finalmente esposero, che aperta le fu una delle porte dell' Essapilo, da ove cominciò ad entrare la soldatesca; invano accorsi i Pretori tentaron di farla richiudere; il Popolo commosso al di dentro, ed i soldati da fuori forzarono anche l'altre cinque Porte, per le quali tutta la soldatesca tumultuariamente entrata, andò ad unirsi col Popolo. Altro partito non restò allora a' Magistrati, che di ritirarsi in Acradina, con alquanti giovani più valorosi, e fedeli; ma ben presto venne un tal posto forzato, e messo a morte chiunque lo difendeva, a riserba di pochi; fra quali Sosside uno de' Pretori; quali avendo avuto la sorte di fuggire, ritiraronsi al campo de' Romani.

Resi

Resi così Padroni, e Tiranni di Siracusa Epicide, ed il fratello, poca fatica costolle il farsi da' Siracusani eligere nuovamente per Pretori. Saputasi fratanto da Marcello, che Siracusa era già ridotta sotto l'obbedienza de' due Fratelli Cartaginesi, non andò guari, che col suo esercito, slogiatosi da Lentini, venne ad accamparsi sotto le mura di Siracusa. Sarebbe un tropp' oltre dilungarmi, se io volessi quì minutamente descrivere tutte le particolarità di questa celebre oppugnazione. L' ardenza de' Romani in stringer l'assedio, il valore de' Siracusani nel difendersi, le terribili ingegnosissime macchine del celebre Archimede, che sgomentato averebbero qualunque altro cuore, che quel di Marcello, cose tutte che meriterebbero una lunghissima narrazione. Bastar però deve al mio assunto, per ritornare in camino, notar solamente, che necessitando all' Esercito Romano in questo lungo, e faticoso assedio altra gente agguerrita per supplire al gran numero di coloro, che lasciavan la vita sotto le Siracusane muraglie; il Proconsolo Marcello chiamò le milizie ausiliarie delle Città Siciliane suddite, e aderenti a' Romani; concorse tutta quasi la Sicilia a prestar ajuti a' Romani, a gara tutte le Città dell' Isola mandaron gente al Campo; e Silio Italico che fa un Catalogo di tutte le Città che segnalaronsi con questi soccorsi, nomina anche tra queste la nostra Alesa (*a*).

Re-

(*a*) Silio Italico, che descrive nel suo Poema i successi della seconda Guerra Punica al lib. 14. narra l' assedio di Siracusa, ed ivi comincia a descrivere i Popoli, e le Città di Sicilia, che mandaron soccorso d' Uomini al Campo Romano.

Interea dum incerta labat sententia clausis,
Exciti Populi, atque Urbes socia arma ministrant
Incumbens Messana freto &c.

e dopo aver nominato molte Città, dice per Alesa:

Venit, ab amne trahens nomen Cela, venit Alæsa,
Et qui præsenti domitant, perjura Palici
Pectora supplicio, Trojanaque venit Acesta.

E' qui

Restò finalmente espugnata Siracusa, e trattandosi del suo destino fu ridotta in Provincia. I dieci Commissarj venuti da Roma assieme col vincitore Proconsolo ne regolarono i confini, e quant' altro all' Economico, e Politico concerneva; e fu allora che Roma ebbe in Sicilia la seconda Provincia, Siracusana chiamata.

Quantunque per alquanti altri anni privi fossimo di notizie alla nostra Alesa spettanti; Il Signor Abbate Caruso ci porge a mano bastante materia di rivocare ad esame un punto da lui scritto colla natural sua franchezza. Egli adunque arrivato nelle sue memorie Storiche di Sicilia (*a*) a' tempi, ne' quali P. Scipione, detto poscia Africano, passò in Sicilia per prepararsi al trasporto dell' Esercito in Africa contro Cartagine, ci dice, che questo Consolo dopo rappacificati i nuovi, e vecchi Abitatori di Agrigento, ordinando, che nel Senato, e Magistrature potessero ivi in egual numero concorrere, abbia anche stabilito, che si fosse lo stesso osservato in Alesa ove per mancanza di abitatori erano stati chiamati altri Siciliani a popolarla.

Non ha fin oggi la scarsezza de' miei studj potuto rinvenire in quale autore abbia il Signor Caruso ritruovata una tale memoria. Cicerone, che nelle arringhe contro Verre descrive queste leggi fatte da Scipione in Agrigento, non parla punto di Alesa; avendo solo prima riferito lo che per essa stabilì il Pretore C. Claudio Pulcro in tempi molto a quei di Scipione posteriori. Livio, e Plutarco da' quali sem-

---

E' quì da avvertirsi ciò che anche prima di me avvertì Cluverio (*Sic. ant. lib. 2. cap. 4. f. 288.*) che leggendosi in alcune edizioni di Silio, non *Alæsa*, ma *Hæsa*; deve non ostante intendersi sempre *Alæsa*, mentrecchè in Sicilia mai fuvvi Città chiamata *Hæsa*, eccone le sue parole: *Verum quum nullum uspiam reperiatur Siciliæ oppidum Hæsa omnino ego credo scripsisse Silium ita: Venit ab amne trahens nomen Gela, venit Alæsa.*

(*a*) *Vol. 2. lib. 3.*

ſembra, che il Signor Caruſo abbia copiate le circoſtanze della dimora fatta in Sicilia da Scipione, di tutt'altro parlano, che di queſta legge fatta da lui in Aleſa, o in Agrigento; onde non ſaprei da quale Autore abbia potuto mai egli cavare e queſta nuova Colonia di abitatori in Aleſa, e le leggi ivi fatte ſu queſto propoſito dall' Africano Scipione.

L'anno 658. di Roma, ed il Conſolato di Q. Mucio Scevola, e L. Licinio Craſſo (*a*) fu notabile per Aleſa. Erano in queſti tempi i ſuoi Cittadini involti in civili, ed inteſtine diſcordie. L' elezione di quei ſogetti, che comporre doveano il Senato ne era ſtata fin da gran tempo la cagione; giovani, ed anche ignobili s'impegnavano ottener queſte cariche, e quantunque ne trovavan chiuſa la porta da un partito di vecchi, e nobili; non perciò ſpeſſe volte anche vi reſtavan queſti di ſotto; le continue diſcordie eran di ſommo rimarco, e doveaſi alla fine a qualunque partito appigliare, purchè la quiete per ſempre ſmorzaſſe i torbidi, e le diſcordie. Unironſi in ciò ſolamente i due partiti di rimettere la deciſione di queſte controverſie al Senato di Roma (*b*), e di acquietarſi ogni uno alla di lui determinazione; volentieri il Senato Romano accettò l' incombenza; e diè ordine con un magnifico decreto al Pre-

(*a*) Sigon. *in Faſt. Conſ. Comment.*

(*b*) Ecco in queſto fatto una nuova ragione a favor di coloro, che ſoſtentano eſſere ſtate le Città libere eſenti dalla giuriſdizione del Pretore Provinciale; avvengacchè ſe così ſtato non foſſe, qual neceſſità vi era di ricorrere gli Aleſini *ſuo jure*, come dice Cicerone al Romano Senato per ricever leggi, acciò ſedate veniſſero queſte turbolenze? e qual motivo ſarebbevi ſtato, che il Senato *honorifico S. C.* abbia al Pretore Claudio commeſſo queſto affare? Se Aleſa ſtata foſſe ſoggetta all' autorità del Pretore, egli anche pria di averne ordine dal Senato averia dato mano a quietare queſte diſcordie, e da ſe ſteſſo ordinato quello, che giudicò poſcia opportuno, e giovevole per ſtabilire queſta concordia.

tore di Sicilia C. Claudio Pulcro; acciò sovra luogo portatosi, e ben dello stato delle cose, e delle rispettive ragioni informatosi, avesse quindi stabilito lo che in avvenire si avesse dovuto osservare.

Il Pretore adunque dopo un maturo diligentissimo esame, ben conosciuto lo che sarebbe stato di giusto su questo particolare, per consiglio di tutt' i Marcelli, che in Alesa abitavano (*a*) stabilì, che da allora in poi non potessero essere scritti nel numero de' Senatori coloro di professione Mercadanti; e che i Nobili non avesser potuto pretendere un tal onore, se pria non si trovassero in età di 30. anni compiuti; stabilì anche ciò, che in quanto al Censo (*b*) averebbe dovuto osservarsi; e regolò in fine molte altre

(*a*) Moltissime famiglie di Cavalieri Romani, come altrove notai, facean dimora nella Sicilia allettati dal di lei bel clima, e dalle ricchezze, che in essa agevolmente poteano ammassare; In ogni passo delle orazioni di Cicerone contro Verre leggonsi vessazioni fatte da questo ingiusto Pretore a' Cavalieri Romani commoranti in Sicilia. Addussi anche allora l' autorità di Diodoro *Eclog.* 2. *ex lib.* 34. ove parlando della Guerra Servile in Sicilia ne dà per motivo, che i Pretori non potean gastigare bene i Schiavi dati in preda al libertinaggio per riguardo de' Cavalieri Romani commoranti in Sicilia, e al di cui servigio stavan quegli impiegati. Se mai dalle antiche Iscrizioni, e Medaglie di Sicilia trar se ne volesse un Catalogo, ci riuscirebbe facile rinvenire in tutte le Città di Sicilia piantate le più nobili, e cospicue famiglie della Dominante; rincontri chi ne abbia curiosità le Iscrizioni di Sicilia del Gualterio, e le tante Medaglie Siciliane finora pubblicate, e che più ampiamente si publicheranno dal P. D. Giuseppe Pancrazj. Per quello su questo particolare riguarda ad Alesa, oltre alla famiglia Marcella, che sappiamo da questo luogo, Cicerone nelle sue Epistole familiari ci rapporta la famiglia Clodia: *In Halæsina Civitate tam lauta, quam nobili conjunctissimos habeo & hospitio, & familiaritate M. & C. Clodios, Arcagathum, & Philonem.* E da una delle sue azioni contro Verre ci si fa noto, che un Dione Alesino, del quale ci converrà nel decorso molto parlare, assunse il cognome della famiglia Cecilia, in grazia di Metello suo Protettore, e che lo fece ascrivere alla Cittadinanza Romana.

(*b*) Ciò che intender debbasi col nome di Censo già a tutti è no-

to,

altre cose, che citate in generale da Cicerone con nostro rammarico non possono in particolare saperſi.

Da

to, e nella Stor. Romana de' PP. Catroù, e Rovillè, ove al *lib.* 4. ſi parla della ſua iſtituzione, ſe ne ha una perfetta idea. Era eſso adunque, per reſtringere la definizione in pochi termini, un revelo che ogni particolare era tenuto a fare al Magiſtrato, che vi preſedeva, del numero dell'anime di ſua famiglia, e delle proprie facoltà, che poſſedeva; ſi tirava il conto dal primo di quant' uomini atti a veſtir l'armi potea ne' biſogni prevalerſi la Repubblica; e dal ſecondo in che ſomme poteano taſsarſi i ſuoi Cittadini; queſto appunto eſsendo l'unico fine, per cui il Cenſo facevaſi, ſiccome ce lo dice Lodovico Voigt. nelle ſue annotazioni al Sigonio *de ant. Jur. Civ. Rom.* lib. 1. cap. 4. *Cenſus finis fuit promptam continuo eſſe Reipublicæ rationem, tum hominum ad bellandum, tum opum ad ſuſtinenda Imperii diſpendia.* Vuole Sigonio ſeguito poi da' ſuccennati PP. Catroù, e Rovillè avere il primo inſtituito il Cenſo in Roma il Re Servio Tullio, ſcorti a ciò da quel che per lui dice Livio. *Cenſum inſtituit rem ſaluberrimam tanto futuro Imperio, ex quo belli, paciſque munia non viritim, ut ante, ſed pro habitu pecuniarum, tum Claſſes, centuriaſque, & ordinem ex Cenſu deſcripſit, vel paci decorum, vel bello.* Ma l'Abate di Vertot al *lib.* 1. della ſua *Stor. delle rivoluzioni di Roma*, ed il Voigt. Commentator del Sigonio vogliono che la parte del Cenſo in quanto riguarda alla numerazione dell' anime, abbia avuto principio da Romolo; Ed in vero Dioniſio al *lib.* 2. dice chiaramente aver Romolo diviſo il ſuo Popolo in trenta Curie, ogni Curia in dieci Decurie, e finalmente aver fatto le Centurie, co' loro Curioni, Decurioni, e Centurioni che eran coloro, che a queſte diviſioni comandavano. Comunque ſia la coſa è egli certo, che nel principio apparteneva il preſedere al Cenſo a' Re, quindi a' Conſoli, e Dittatori; ma poſcia non potendoſi più da' Conſoli abbracciare una tale incombenza, per le continove occupazioni di guerra; furono per queſta iſpezione eletti due particolari Magiſtrati, lo che ſucceſſe nell' anno 310. di Roma, e ne cadde la ſcelta su due Patrizj L. Papirio Mugillano, e L. Sempronio Atratino, che nominati vennero col titolo di *Cenſori*. Stabiliſſi di tal maniera in Roma queſto nuovo Magiſtrato che poi fu nel decorſo di tanta autorità, e tanto formidabile nella Repubblica, onde ſtimavaſi come l'apice de' ſommi onori, che avrebbero potuto ad un uomo conferirſi.

Le funzioni, de' quali queſto Magiſtrato avea cura, la di lui ſomma autorità, ed il tempo di ſua durata l'abbiam tutti da Cicer. nel 3.

Da quello però sì celebre oratore ci scrive, bastevole notizia ricavasi di quanto abbiamo noi sopra esposto della legge anzi cennata (*a*).

Ho voluto di sopra dimostrare ciò, che col nome di censo intendevasi in Roma, e nelle sue Colonie; in Alesa però è impossibile il sapere se praticavasi colle stesse leggi, e formalità di Roma; E' egli certo non pertanto che i Magistrati di Alesa curavan molto sul buono regolamento della loro piccola Repubblica; ce ne porge pruova assai chiara quella lunga Iscrizione, della quale converrammi nel decorso diffusamente parlare, e che probabilmente stava affissa nel Foro per notizia di ognuno.

Toccò la Pretura di Sicilia nell' anno 680. di Roma, e avanti Cristo 73. sotto il Consolato di M. Terenzio Varrone, e C. Cassio Varo a C. Verre. Epoca infelicissima per la Sicilia, qualora voglionsi considerare i danni indicibili, che le apportarono l'avarizia, e crudeltà di questo infame Pretore. Non v'è nelle Storie nome più noto di questo, e che

---

libro delle leggi. *Censores Populi ævitates, soboles, familias, pecuniasve, censento. Urbis templa, vias, aquas, ærarium, vectigalia, tuentor. Populique partes in tribus distribuunto. Et in pecunias, ævitates, ordines partiuntor; æquitum, pæditumque prolem describunto. Cælibes esse prohibento, mores Populi regunto. Probrum in Senatu ne relinquunto. Bini sunto. Magistratum quinquennio habento; Reliqui Magistratus annui sunto, eaque potestas semper esto.*

(*a*) *Halæsini pro multis & magnis suis, majorumque suorum in Remp. nostram meritis, atque beneficiis, suo jure nuper L. Licinio, & Q. Mucio Cos. cum haberent inter se controversias de Senatu coaptando, leges ab Senatu nostro petiverunt. Decrevit Senatus honorifico S. C. ut his C. Claudius, Ap. filius, Pulcher Prætor de Senatu coaptando leges conscriberet. C. Claudius adhibitis omnibus Marcellis qui tum erant, de eorum sententia leges Halæsinis dedit, in quibus multa sanxit de ætate hominum, ne quis minor triginta annis natu, de quæstu, quem qui fecisset ne legeretur, de censû, de cæteris rebus; quæ omnia ante istum Prætorem* (parla di C. Verre) *& nostrorum Magistratuum auctoritate, & Halæsinorum summa voluntate valuerunt.* Act. 3. in Verr. n. 49.

che con più d'orror si rammenti ; le orazioni di M. Tullio composte su questa celebre causa ci han dato un dettaglio de' principali suoi delitti , ed io che notar devo soltanto quelli appartenenti ad Alesa , esporrò prima d'ogn'altro quello , che subito arrivato in Sicilia commesse .

L'anno prima della Pretura di Verre , essendo in Sicilia Pretore C. Licinio Sacerdote , al figlio di Dione uomo nobilissimo di Alesa , fu lasciata una opulente eredità da un suo congionto , Appollodoro Lapirone chiamato ; l'erede fu posto in obbligazione nel testamento di dedicare alcune Statue nel Foro di Alesa (*a*) con pena se mai non eseguisse la disposizione testamentaria di devolversi l'eredità al Tempio di Venere Ericina (*b*) . Eseguì puntualmente l'ere-

(*a*) Era un costume presso gli antichi , il lasciarsi per testamento obbligazione all'Erede d' innalzare, e dedicare statue nel Foro, Palestra, o altri luoghi pubblici ; singolare , e assai nobile su tal punto è quella greca Iscrizione registrata dal celebre , e non mai abbastanza commendato Signor Marchese Maffei nel suo *Museo Veronese fol.* 14. ma per dir qualche cosa della nostra Sicilia,dallo stesso Cicerone descrivesi quest'obbligo imposto all'Erede di Apollodoro Lapirone; siccome ancora ad Eraclione figliuol di Gerone Siracusano , a cui per testamento fu imposto di alzare alcune statue nella Palestra di Siracusa ; *Esse in eo testamento*, dice egli , *quo ille hæres esset scriptum , ut statuas in Palestra deberet ponere* . Da questa sorta di legati a creder mio ne provenne quel gran numero di particolari Statue , di cui leggiamo essere state adorne le nostre , ed anche forestiere antiche Città .

(*b*) Il Tempio di Venere Ericina , così veniva detto perchè era fabricato nella sommità del Monte Erice , oggi S. Giuliano .

Tunc vicina astris Erycino in vertice sedes
Fundatur Veneri Idaliæ . . . . . Virg. Æneid. 5.

Era questo Tempio presso gli stolti Gentili un luogo di gran religione, e come noi diremmo uno de' più riguardevoli Santuarj. Polibio al *lib.* 1. descrive le ricchezze , ed il culto di questo Tempio , come maggiori di ogni altro luogo sacro della Sicilia ; *Habet hic in vertice planiciem , cui immolata est Veneris Erycinæ Ædes , omnium sine controversiâ quæ tota Insula spectantur, & divitiis , & reliquo cultu longè clarissima.* Fu questo Tempio a sentirla con Dionigi di Alicarnasso *lib.* 1. e con Igi-

l' erede il legato impoſtole, ne difatto ſotto la Pretura di C. Licinio Sacerdote, anteceſſore di Verre, richiamo alcuno gli venne fatto. Ma Verre ſubito arrivato in Sicilia, e appena ſceſo dalla Nave in Meſſina, ordinò con lettere ſpedite in Aleſa, che Dione a ſe veniſſe; e queſto in ſua preſenza arrivato, dichiarogli voler eſſo giudicare, ſe mai queſta eredità devoluta foſſe al Tempio di Venere, mentrechè taluno vi era, che a nome de' Curatori del Tempio ne faceva l'iſtanza, per cagion di non eſſere ſtate dedicate, ed innalzate le Statue ſecondo la volontà del teſtatore. Comparì dopo ciò Nevio Turpione (era queſti uno de' Miniſtri de' ladronecci, e crudeltà di Verre) ed a nome del Tempio ne fece al Pretore l'iſtanza; chi non s' avvede, eſſere ciò ſtato un operare contro il coſtume, avendo dovu-

to

Igino *cap.* 260. edificato da Enea allorchè fu in Sicilia di paſsaggio quando dopo la deſtruzione di Troja andava a procacciarſi un nuovo Regno in Italia; ma Diodoro al *lib.* 4. ſeguito da una mano di altri antichi Scrittori, vuole che Enea aveſse di già trovato il Tempio fondato, e che ſolamente arricchillo con offerte, e con doni. Le laſcive cerimonie, che ivi facevanſi da quelle femine dedicate al ſervigio di Venere, ed eſpoſte a' piaceri de' foraſtieri ſon già deſcritte da Strabone al lib. 6. *Habitabatur etiam Erix collis ſublimis, fanum habens Veneris, quod inſigni colitur religione; olim id refertum erat mulieribus ſacrorum famulis, quas ex voto dedicabant tum Siculi, tum exterorum multi*; ed al lib. 8. *Fanum quoque Veneris adeo fuit dives ut M. amplius habuerit ſacratas Deæ meretrices, quas viri pariter ac mulieres Deæ dedicabant, ob has igitur, & magna hominum multitudo ea in Urbe, & ingentes divitiæ fuere.* Era in ſomma queſto un luogo di tanta venerazione preſso gli antichi, che fin da Roma vi ſi facevan voti, come appare da una Iſcrizione portata dal celebre Signor Muratori nel ſuo *Teſoro delle Iſcrizioni to.* 1. *pag.* 58. *n.* 10. e tutto che in Roma altro Tempio a Venere Ericina ſi foſse fuori la porta Collina dedicato, eſsendo queſto di Sicilia pericolante nelle ſue fabriche fu per ordine dell' Imperadore Tiberio a ſpeſe dell' Erario del Pop. Rom. reſtaurato, come ſi ha da Tacito ne' ſuoi annali al *lib.* 4. ſe bene Svetonio attribuiſce ciò all' Imperadore Claudio nella ſua vita. *Templum quoque in Sicilia Veneris Erycinæ vetuſtate collapſum, ut ex Ær. Pop. Rom. reficeretur auctor fuit.*

to far queſta iſtanza quel Queſtore, a cui la cura del Tempio era commeſſa; comunque andata ſi foſſe la coſa, il certo ſi è, che Dione per ottener favorevole ſentenza in una cauſa, che mai per giuſtizia averebbe dovuto perdere, fu coſtretto pagare a Verre la ſomma di quaſi venti tre mila ſcudi (*a*), e di dargli molti de' ſuoi più belli cavalli, con tutt' i mobili, e vaſi della credenza della caſa del Teſtatore (*b*). E' noto pur anche che invano ſi accinſe a difen-

(*a*) La ſomma eſtorta a Dione da Verre è notata da Cicerone per un milione di ſeſterzj *H. S. decies centena millia numeraſſe*. La riduzion di queſto milione di ſeſterzj alla noſtra corrente moneta, non è coſa sì facile a ſtabilirſi; tanti grandi uomini han toccata colle mani queſta difficoltà, qualora ſi ſon voluti ingegnare di ridurre al valore della noſtra corrente l' antica moneta di Roma. In queſto calcolo ho io voluto ſeguire l' opinione del Traduttore della *Vita di Cicerone* ſcritta dall' Erudito Signor Midleton, che calcola queſto milione di ſeſterzj a 27. mila, e 500. ducati di moneta di Napoli; Eſſendo giuſto queſto calcolo, riduceſi la ſomma anzi cennata preſſo a ſcudi ventitre mila di noſtra Siciliana moneta.

(*b*) Reſta a noi noto tutto ciò da due luoghi di Cicerone uno nell'azione ſeconda n. 10., che così dice: *Dio quidam fuit Halæſinus, qui cum ejus alio Prætore Sacerdote, hæreditas propinquo permagnam veniſſet, nihil habuit neque negotii, neque controverſiæ. Verres ſimul ac tetigit Provinciam, ſtatim Meſſanam literas dedit; Dionem evocavit. Calumniatores ex ſinu ſuo appoſuit, qui illam hæreditatem Veneri Erycinæ commiſſam eſſe dicerent, hac de re oſtendit ſe ipſum cogniturum. Poſtea deinceps totam rem explicare; deinde ad extremum id quod accidit, dicere, Dionem H. S. decies centena millia numeraſſe ut cauſſam certiſſimam obtineret. Præterea greges æquorum ejus illum abigendos curaſſe; argenti veſtiſque ſtragulæ quod fuerit curaſſe auferendum;* ed anche più diffuſamente nella terza azione n. 7. *Quo die Siciliam tetigit, videte ſatisne paratus ex illo omine urbano ad evertendam Provinciam venerit, ſtatim Meſſana litteras Halæſam mittit; quas ego ipſum in Italiam ſcripſiſſe arbitror, nam ſimulatque e navi egreſſus eſt, dedit operam ut Halæſinus ad ſe Dio continuo veniret, ſe de hæreditate velle cognoſcere, quæ ejus filio a propinquo homine Apollodoro Lapirone veniſſet. Ea erat, Judices, per grandis pecunia. Hic eſt Dio Judices nunc beneficio Q. Metelli Civis Romanus factus, de quo multis viris primariis teſtibus, multorumque tabulis vobis priore actione ſatisfactum eſt. H. S. undecies numeratum eſſe ut eam cauſſam, in qua ne-*

te-

fender Dione, avanti il Tribunale di Verre Sesto Pompeo Cloro, e che cercò il povero Dione di sfuggir questi danni col ricorrere in Roma all' autorità di C. Ortensio amico di Verre per mezzo della di lui suocera Servilia un tempo Ospite di Dione. Con gran querela scrisse Ortenzio a Verre su questa condotta; ma potè più nell' animo dell' avaro Pretore la sete dell' oro, che il dubio di poter dare disgusto ad un suo potentissimo amico, e protettore, quale C. Ortensio lo era (*a*); Si fa anche quì menzione, che questo

tenuissima quidem dubitatio possit esse, isto cognoscente obtineret, præterea greges nobilissimarum equarum abactos, argenti, vestisque stragulæ domi quod fuerit, esse direptum. Ita H. S. undecies Q. Dionem, quod hæreditas ei obvenisset, nullam aliam ob causam perdidisse. Quid? hæc hæreditas, quo Prætore Dionis filio venerat? eodem quo Anniæ P. Annii Senatoris filiæ; eodem quo M. Liguri Senatori; C. Sacerdote Prætore. Quid? tum nemo molestus Dioni fuerat? non plus quam Liguri Sacerdote Prætore. Quid? ad Verrem quis detulit? nemo; nisi forte existimatis ei Quadruplatores ad fretum præsto fuisse; ad Urbem cum esset audivit. Dioni cuidam Siculo permagnam venisse hæreditatem; heredem statuas jussum esse in foro ponere; nisi posuisset, Veneri Erycinæ esse multatum. Tametsi positæ essent ex testamento, putabat tamen, quoniam Veneris nomen esset, causam pecuniæ se reperturum. Itaque apponit qui petat Veneri Erycinæ illam hæreditatem; non enim Quæstor petit (ut est consuetudo) is qui Erycum Montem obtinebat; petit Nevius Turpio quidam istius excursor, & emissarius, homo omnium ex illo conventu Quadruplatorum deterrimus, C. Sacerdote Prætore condemnatus injuriarum; etenim erat ejusmodi causa, ut ipse Prætor, cum quæreret calumniatorem, paullo tamen consideratione reperire non posset. Hic hominem Veneri absolvit, sibi condemnat, maluit videlicet homines peccare quam Deos, se potius a Dione quod non licebat, quam Venerem quod non debebatur, auferre. Quid ego nunc hic Sex. Pompeii Chlori testimonium recitem? qui causam egit Dionis, qui omnibus rebus interfuit; hominis honestissimi, tametsi Civis Romani virtutis causa jamdiu est; tamen omnium Siculorum primi at nobilissimi? Quid ipsius Q. Cæcilii Dionis hominis probatissimi at prudentissimi? Quid Lucii Vetecilii Liguris, T. Manlii, L. Caleni? quorum omnium testimoniis, de hac Dionis pecunia confirmatum est.

(*a*) *Dixit hoc idem M. Lucullus, se de his Dionis incommodis pro hospitio quod sibi cum eo esset, jam ante cognosse. Quid? Lucullus qui tum*

in

ſto Dione Aleſino, fu poi per beneficio di Q. Cecilio Metello aſcritto alla cittadinanza Romana, ed indi in poi Quinto Cecilio Dione nominato in grazia di Cecilio Metello ſuo benefattore (*a*).

Dalle sfrontate ingiuſtizie commeſſe contro i particolari Cittadini di Aleſa paſſiamo ora a diſaminare quelle contro tutta la Città aggravata con molte eſtorſioni da' Decumani, cioè Gabbellieri delle Decime, che ſi davano in affitto (*b*). Tutto che foſſe immune la noſtra Aleſa da queſta angaria, come ſopra provai, ci eſpone ancor queſto Cicerone; poichè ſcuſandoſi Verre dalle lagnanze degli Aratori, o come direſſimo noi Villani, aſſegnando per ragione, che

in Macedonia fuit, melius hic cognovit, quam tu Hortenſi qui Romæ fuiſti? ad quem Dio confugit? qui de Dionis injuriis graviſſime per litteras cum Verre queſtus es? nova tibi hæc ſunt, & inopinata? nunc primum hoc aures tuæ crimen accipiunt? nihil de Dione? nihil de Socru tua fœmina primaria Servilia vetere Dionis hoſpita audiſti? nonne multum mei teſtes, quæ tu ſcis neſcient? nonne te mihi teſtem in hoc crimen eripuit non iſtius innocentia, ſed legis exceptio? Si fa quì menzione di M. Lucullo, e di Servilia Suocera di Ortenzio come per congionti in oſpitalità a Dione Aleſino; Ciò che intendeſi con queſto nome, il grado di ſtrettezza, che imponeva alle famiglie, e quant' altro ad eſſa ſi attiene, riſerbomi di narrare in luogo più opportuno nel decorſo di queſta Storia.

(*a*) Aſcritto che è era uno anche foraſtiere, cioè non Italiano, alla Cittadinanza di Roma, godeva di tutte quelle preeminenze, e privilegj, che godeva un nativo Romano; fu dato a' foraſtieri adito alla Cittadinanza Romana per la legge de' Tribuni Carbone, e Silvano, come dice Sigonio de Ant. Jur. Ital. lib. 3. cap. 1. *Quo eodem anno Peregrinis etiam aditum quemdam ad Civitatem Romanam lege Silvani, & Carbonis Tribunorum Plebis videt eſſe factum; Peregrinos nunc appello omnes præter Italos.* L' anno, in cui queſte leggi ſi promulgarono fu il 664. di Roma; eſſendo Conſoli Gn. Pompeo Strabone, e C. Porcio Catone.

(*b*) *Catinenſium lucupletiſſimorum hominum, amiciſſimorumque, agros vexatos ab Apronio cognoſcetis. Tyndaritanam nobiliſſimam Civitatem, Cephalæditanam, Halæſinam., Apollonienſem, Egyram, Capitinam perditas eſſe hac iniquitate Decumanorum intelligetis.* Cic. act. 3. in Ver. n. 43.

che queſta ſorta di gente ha ſempre in odio ed il Pretore, e l'eſattori delle Decime, non permettendo queſti frode alcuna nella loro incombenza; fa vedere Cicerone la inſuſſiſtenza di sì frivola diſcolpa collo aſſegnare, che ſe ciò pur foſſe vero, potrebbe aver luogo ſoltanto per i Cittadini di quei Paeſi ſoggetti alla Decima, e non dovrebbero reclamare gli Aleſini, i Centuripini, gli Alicieſi, i Segeſtani, che avean libero il loro Territorio da queſto aggravio (*a*).

Eſtraeva Verre da molti luoghi marittimi della Provincia quantità ſtraordinaria di robba, che o gli veniva regalata, o egli ſotto diverſi ſimulati preteſti rubbava. I Gabellieri del Portorio, che come ſopra notai chiamamo in oggi Dogana, vedeano paſſar tanta robba, e tacitamente doveano ſoffrirne il tutto; mentrecchè egli nòn volle pagar mai un quatrino del tangente, che competivale ſopra la robba eſtratta. Grande fu l'intereſſe, che di queſta maniera recò a' Gabelloti della vigeſima, ch' eſigeaſi nel Porto di Siracuſa, ſiccome ancora a quei del Portorio di Catania, di Palermo, di Lilibeo, di Termine, e finalmente della noſtra Aleſa, quale eſſendo una Città immune deve ſicuramente crederſi, che non eſigeaſi il Portorio a profitto dell' Erario della Republica Romana; ma bensì a vantaggio della ſteſſa Aleſa (*b*).

Era

(*a*) Nella pagina 34. n. (*a*) eſpoſimo su di ciò l' autorità di Cicerone, quindi ſenza ripeterlo di bel nuovo ad un tal luogo rimettiamo il Lettore.

(*b*) *Hunc hoc attendite*, dice Cicerone nella 3. azione n. 15. *his exportationibus, quæ recitatæ ſunt ſcribit H. S. LX. mil. ſocios perdidiſſe ex vigeſima Portorii Syracuſis. Pauculis igitur menſibus ut bi puſilli, & contempti libelli judicant furta Prætoris, quæ eſſent H. S. duodeciis ex uno oppido ſolo exportata ſunt. Cogitate nunc, cum ſit hæc Inſula, quæ undique exitus maritimos habeat, quid ex cæteris oppidis exportatum putetis, quid Agrigento, quid Lilibæo, quid Panormo, quid Thermis, quid Halæſa, quid Catana, quid ex cæteris oppidis? &c.* Si raccoglie per lo meno da queſto fatto, che nemmeno il Pretore era eſente dal pagar queſto diritto del Portorio.

Era in quei tempi costume, che conoscendo il Pretore non poter essere sufficiente per le provvisioni di Roma, e di buona parte dell' Italia la quantità de' frumenti, che si esigea dalle Decime delle Città vettigali; ordinava, che ogni comunità della Provincia avesse portato una certa quantità di frumenti, de' quali egli ne dovea il prezzo pagare secondo la tassa dalle leggi stabilita. Questo era quel frumento, che secondo la sorte del tempo *Emptum*, *Imperatum*, o *Æstimatum* dicevasi. Verre trovò la maniera di cavar danaro a suo profitto anche in questo genere di esazione. Comandava egli alle Comunità di portargli a' designati luoghi il frumento; ove arrivato, e fattolo riconoscere, o dava ordine del pagamento a Volcazio, e Timarchide, che eran due de' principali Ministri delle sue furbarie, e che non eseguivano mai il pagamento; o pure non volendola fare con tanta tracotanza, rifiutavano essi il frumento con pretesto di essere di cattiva condizione; qualora poi gli erano avanzati i ricorsi de' Popoli per la ingiustizia del rifiuto, fingea intromettersi lui, per farlo dagl' esattori ricevere; e persuadeva i rappresentanti delle Comunità a pagare loro qualche cosa per ogni modio, o mediuno (*a*) di frumento; per così non soffrire il doppio interesse di riportare di nuovo il frumento a' loro paesi, e

(*a*) Il mediuno, di cui quì trattasi, era una misura Romana, colla quale in que' tempi si dava, e si riceveva il frumento; ogni mediuno costava di sei modj, come apprendesi dallo stesso Cicerone nell' azione 4. n. 46., che calcola i trentasei mila mediuni di Grano estorte da Verre a' Lentinesi per 216. mila moggi. *Agri Leontini decumæ anno tertio venerunt tritici medimnum triginta sex millibus, hoc est tritici modio ducentum sexdecim millibus*; ed ogni moggio conteneva venti libre di frumento, come assicura il Signor Bandini nella sua dotta opera *dell' Obelisco di Campo Marzo cap. 7. fog. 35. n. 3.* Il mediuno de' Greci poi era una misura di cose aride, che conteneva 108. libre, ovvero sei staja, ciascuno del peso di libre diciotto al riferire de' PP. Catroù, e Rovillè *nella Storia Romana lib. 7.*

consegnarne poscia dell'altro. Questi accordi bisognavano farsi, e il tutto cedeva a suo gran profitto.

Grazioso su questo fatto è il rimbrotto, che le fa Cicerone, mentre gli domanda ragione per quale causa sotto pretesto di non essere di buona qualità rifiutava per una mano il frumento comandato, quando riceveva, ed appruovava per l'altra quello delle Decime, frumento uno, e l'altro cavato da uno stesso magazino?

Su questo piede adunque in Alesa ordinò Verre ogni anno il pagamento di sessanta milà moggi di grano, ma alle volte o mai per prezzo di esso pagar volle, che si fosse, un quadrino, e se a lui se ne chiedea ragione, rispondeva d' un subito aver dato ordine del pagamento a Volcazio, a Timarchide, e a Svevio, quali poi mai l' effettuavano; o pure qualche volta che al pagamento si deveniva, ciò soltanto facevasi, dopo di essersi al solito rifiutato il frumento, tutto che sempre fosse di ottima condizione, e dopo che i Proprietarj si erano aggiustati per non sortire il rifiuto, e non aver l' interesse di riportarsi il frumento, o di rilasciarle la somma di 15. sesterzj per mediuno (*a*).

Ne'

(*a*) Ricavasi tutto questo da una lunga descrizione dell' azione quarta n. 73. di cui quì, per non essere di tedio al Lettore, sol mi contento riportare i principali periodi. *Siciliæ Civitates multæ sunt Judices ornatæ, atque honestæ, ex quibus in primis numeranda est Civitas Halæsina, nullam enim reperietis aut officiis fideliorem, aut copiis locupletiorem, aut auctoritate graviorem. Huic isce in annos singulos cum sexaginta tritici nulla modium imperavisset, pro tritico nummos abstulit; quanti erat in Sicilia triticum; quo de Publico nummos acceperat retinuit omnes ..... Suspicio litteras; video frumenti granum Halæsinos, quibus LX. millia modium imperata erant, nullum dedisse; pecuniam Volcatio, Timarchidi, scribæ dedisse ..... Cum Senatus decernit, ut ematur in Sicilia frumentum, aut Populus jubet, hoc, ut opinor, intelligit ex Sicilia Siculum frumentum apportari oportere. Tu eum Civitatum Siciliæ vulgo omne frumentum improbas, num ex Ægypto, aut ex Syria frumentum Romam mittitur? Improbas Halæsinum, Cephaleditanum, Thermitarum, Amistratinum, Tyndaritanum, Herbitense, mul-*

Ne' tre anni di sua Pretura, non vi fu in tutta la Sicilia magistrato alcuno, officio, o impiego di Senato, nelle cui elezioni non avesse egli a trovar motivo, con cui arricchir maggiormente la sua borza; non guardava punto i privilegj delle Città confederate, le prerogative delle libere, le leggi municipali, o decreti dello stesso Romano Senato. Siracusa nella elezione del Sacerdote di Giove, Cefalù in quella del suo sommo Sacerdote, Agrigento finalmente, Eraclea, e tant' altre nelle elezioni de' loro Senatori ebbero a pruovare la dispiacenza di veder controvenire alle loro venerande, ed antiche leggi.

Già di sopra descrissi le leggi fatte in Alesa dal Pretore Claudio Pulcro, per l' elezioni de' Senatori, e che gente ignobile, o giovane non poteavi esser promossa; in tempo però della Pretura di Verre chiunque semplice fantaccino, chiunque giovane fin di sedeci, o diciasette anni avesse voluto ascendere al grado Senatorio era bastevole per ottenerlo di appagare con somme di denaro l' avarizia del Pretore (*a*).

Sof-

---

multarum præterea Civitatum ..... Cito improbas Halæsinum habes ab alio Populo, quod probas, eme illud quod placet, missos fac eos, quorum frumentum improbasti. Sed ab iis quas repudias exigis tantum pecuniæ, quantum ad eum numerum frumentum satis sit, quem Civitati imperas. Dubium est quid ageris? in mediuna singula video ex literis publicis tibi Halesinos H. S. quinos dedisse, ostendam ex tabulis locupletissimorum Aratorum, eodem tempore neminem in Sicilia pluris frumentum vendidisse ..... Recita rationes Halæsinorum. Cui pecuniam datam dicit? dic, dic etiam clarius. Volcatio, Timarchidi, Suævio.

(*a*) Dopo aver Cicerone narrate nell' azione 3. *n.* 49. le leggi fatte in Alesa dal Pretore Claudio Pulcro, descrive le controvenzioni fattene da Verre con queste parole: *Ab isto, & Præco, qui voluit, istum ordinem* (del Senatorio) *pretio mercatus est, & Pueri annorum senum, septenumque denum Senatorium nomen nundinati sunt; Et quod Halæsini antiquissimi, & fidelissimi socii, atque amici Romæ impetrarant, aut apud te ne suffragiis quidem fieri liceret, id pretio, ut fieri posset, effecit.*

Soffrirono per qualche tempo le noſtre Città di Sicilia quel duro ſervaggio ; ma ſcorſo appena il tempo della Pretura di sì orribil moſtro d' iniquità , e d' ingordigia ſi riunirono tutti i Siciliani, a riſerba di Siracuſa , e Meſſina; avendo egli in gran parte fatto la ſua dimora in Siracuſa , e Meſſina eragli ſervita come di un magazino , dal quale facea paſſare tutti i ſuoi latronecci in Italia (*a*) .

Arrivarono al Popolo , ed al Senato di Roma ad un tempo ſteſſo le lamentazioni di tutta la Sicilia , e M. Tullio Cicerone , che contavaſi allora fra primi Oratori di Roma impegnoſſi a ſoſtener la di lei cauſa , ed a promover l' accuſa di Verre in memoria , e riconoſcenza di quell' affetto , che le avea dimoſtrato nella ſua Queſtura (*b*) .

Raggiravanſi ſu 4. capi l' accuſe , che i Siciliani davano a Verre ; il primo ſulla ſua corruzione ne' Giudizj ; il ſecondo circa le rapine , ed eſtorſioni ſu le taſſe , rendite

---

(*a*) *Meſſana tuorum adjutrix ſcelerum , libidinum teſtis , prædarum , ac furtorum receptrix* . Act. 2. *Quid vero Meſſana quem iſte ſibi locum , maximo tutum arbitrabatur , ubi animo ſemper ſoluto , liberoque erat , quod ſibi eſſe Mamertinos delegerat , ad quos omnia , quæ aut diligentius ſervanda , aut occultius exportanda erant , deportaret* . Act. 3. n. 75.

(*b*) Fu Cicerone Queſtore in Sicilia l' anno di Roma 677. eſſendo Conſoli Cn. Ottavio , e C. Scribonio Curione , e Pretore in Sicilia S. Peducejo Nepote . La bella direzione di queſto grande Uomo nella ſua Queſtura può agiatamente leggerſi nella di lui vita data ultimamente alla luce dal Signor Midleton al *lib.* 2. nel principio . Il noſtro Storico Signor Caruſo nelle ſue *Memor. Stor. t.* 2. *lib.* 3. parlando de' Pretori di Sicilia in queſti tempi regiſtra queſto S. Peducejo come per lo anteceſſore di Verre , e anticipa la Pretura di Licinio Sacerdote , che fu il vero ſuo anteceſſore , anche pria della Pretura di Peducejo , e della Queſtura di Cicerone . Quanto ſia palpabile un tale errore , non coſtami fatica a dimoſtrarlo , mentre oltre che Cicerone in molti luoghi delle ſue Verrine parla ſempre di Licinio Sacerdote come per lo immediato anteceſſore di Verre ; può anche riſcontrarſi queſta verità ne' Faſti Conſolari cavati da Vinando Pighio , e da tant' altri Autori , e appoſti nel fine del tom. decimoſeſto della Storia Romana de' PP. Catroù , e Rovillè .

te pubbliche, e ſopra i frumenti, che riſcuoteva; il terzo ſu i ladronecci particolari di ſtatue, di vaſi d' argento, e ſupellettili, che era propriamente la ſua paſſione, e che furono intanto numero, onde il Signor Fraguier ne potè ſtendere una diſſertazione quanto erudita, altresì ingegnoſa, che à per titolo *la Gallerìa di Verre* ſtampata nel Tomo ſeſto dell' Accademia d' Iſcrizioni, e belle lettere di Francia; ed il quarto ſulle punizioni tiranniche, e contrarie alle leggi, che avea adoperate. Veniva egli con ſommo impegno in Roma ſoſtenuto da' Metelli, da' Scipioni, e da' Marcelli famiglie di molta vaglia, e difeſo da Ortenzio, che era un Oratore di grido, e che appellavaſi comunemente il Re del foro (*a*).

E' ben noto, che Cicerone malgrado tutte queſte contradizioni ſi accinſe finalmente all'impreſa di coſtituirſi accuſatore del Reo, e che a bella prima vidde quaſi arenati i ſuoi movimenti, avendole inſorto un rivale; fu queſto Q. Cecilio, che alcuno lo ha creduto, Siciliano (*b*) ma ſenza pruova, e che era ſtato uno de' Queſtori ſotto Verre. Egli adunque ſul finto preteſto di aver ricevuto da quel Pretore qualche ingiuria perſonale, e di aver conoſciuto più particolarmente i ſuoi delitti, domandava d' eſſer preferito a Cicerone nella qualità di accuſatore, o almeno di dividere l'onore con eſſo; ma queſto preteſo avverſario era in realtà un amico di Verre, impiegato occultamente per metterſi la cauſa nelle di lui mani, ſul riflеſſo di oppugnarla aſſai leggermente, e quindi far dichiarare il ſuo amico per innocente. E' anche noto, che sbrigoſſi Cicerone felicemente da un tale avverſario colla ſua prima Orazione Divinazione chiamata (*c*). Fu

(*a*) *In Foro ob eloquentiam Rege Cauſarum*. Aſcon. Argumenti in Divinat.

(*b*) Midleton *Vita di Cicer. t. 1. lib. 2.*

(*c*) Chiamoſſi Divinazione un eſame di queſta natura, eſſendo ſempli-

Fu sua parte dover promovere lui l' accusa, e secondo le leggi gli venne accordato il termine di cento dieci giorni per raccogliere le testimonianze; ond' egli per necessità di verificare in effetto le memorie, e le accuse da' Siciliani recategli fu obbligato a porsi in viaggio, e girar quasi tutta la Sicilia.

In questo giro ricevette in tutte le parti della nostra Isola quegli onori, che eran dovuti al suo grado, ed a servigj, che alla Provincia rendeva; eccettuandone soltanto Messina, ove trovò tanta ostinazione, e zelo per Verre, che non solo non fu ricevuto al suo arrivo con qualche benchè semplice complimento da' Magistrati, nè colle offerte ordinarie di rinfreschi, ma nè pure lo stimaron degno di alloggio pubblico, che per obbligazione dovea ogni Cittade ad un Senatore Romano, che viaggiava (*a*).

Non fè egli di questo viaggio sentir la menoma spesa alla Sicilia, e prendè sempre il suo alloggio senza pompa in casa de' suoi amici, e de' suoi ospiti, tutto che le spese di un

---

plicemente una congettura, in cui l' officio di Giudice esser dovea lo indovinare in qualche modo senza soccorso di alcun testimonio a qual decisione doveva essere per giustizia obbligato. Midleton *Vita di Cicer. t.* 1. *lib.* 2.

(*a*) Può vedersi tutto questo fatto nella 3. azione, ove agremente Cicerone si duole della condotta de' Messinesi fino ad esclamare; *Ecquæ Civitas est, Rex denique ecquis est, qui Senatorem P. R. tecto, ac domi non invitet?* Ed in verità Messina, la quale come sopra mostrai era stata la prediletta di Verre, nel tempo, che tutte l' altre Siciliane Città dolevansi della sua amministrazione, e mandavano Ambasciadori in Roma per farlo condennare, ella sola mandò suoi rappresentanti per pubblicamente lodarlo: *Quæ cum omnia facta sint, tamen unam solam scitote esse Civitatem Mamertinam, quæ publicè legatos, qui illum laudarent, miserit.* Act. 3. n. 5. Ciò era un costume di accompagnare un Magistrato, che usciva dalla carica di governare qualche Provincia, da Ambasciadori delle più ragguardevoli Città, per lodare la di lui condotta in Senato, e servir essi in Roma come di testimonj della sua buona amministrazione; ma ciò soltanto facevasi per que' Pretori benemeriti; locchè in conto alcuno non potea dirsi di Verre.

di un viaggio di questa natura doveano contribuirsi dalla Provincia, o dalle Città, che aveano parte nell'accusa (a).

Ebbe anche Cicerone occasione in questo frangente di passare in Alesa, e ce la descrive per una Città delle più rimarchevoli della Sicilia. Esagera la sua ricchezza, loda la civiltà de' suoi Cittadini, ed il riguardo, che per essa si avea, in confronto di tante altre Città Siciliane (b). Quivi fu egli con quel rispetto accolto, secondo richiedeva il dovere. Il Senato di Alesa deputolle uno de' suoi più saggi Senatori nomato Enia acciò a nome del comune ringraziato avesse lui, ed il suo fratello per quanta di fatica prendevansi per la difesa di una causa di tanto rimarco; ed insieme lo avesse in pien Senato reso sciente di quelle particolarità, che al giudizio appartenevansi (c). Enia perciò fu quello, che informò Cicerone delle truffe fatte da Verre circa la somma del frumento comandato, e che da me già furono tutte a suo luogo registrate.

Non sarà, cred' io, cosa disaggradevole, se pria di se-

(a) *In Siciliam sum inquirendi caussa profectus; quo in negotio ..... ad hospites meos, ac necessarios, caussæ communis defensor, diverti potius, quam ad eos, qui a me consilium petivissent, nemini meus adventus labori, aut sumtui neque publicè, neque privatim fuit.* Act. in Verr. lib. 1. n. 16.

(b) *Siciliæ Civitates multæ sunt Judices ornatæ, atque honestæ, ex quibus in primis numeranda est Civitas Halæsina, nullam enim reperietis aut officiis fideliorem, aut copiis locupletiorem, aut auctoritate graviorem.* Act. 4. n 73.

(c) *Obstupui Judices cum hac mihi primum Halæsæ demonstravit in Senatu Halæsinorum homo summo ingenio, summa prudentia, summa auctoritate præditus Halæsinus Ænias, cui Senatus dederat publicè caussam, ut mihi, fratrique meo gratias ageret, & simul qui vos ea, quæ ad Judicium pertinerent, doceret.* Cic. Act. 4. n. 73. Fa Cicerone in questo luogo menzione di essersi portato in questo viaggio suo fratello, *ut mihi, fratrique meo gratias ageret*. Il Signor Midleton però vuole, che Tullio fecesi accompagnare da L. Cicerone suo cugino, per alleviarlo da una porzion del travaglio.

guire la traccia della Storia di Alesa, qualche poco mi trattenghi a descrivere l'esito di questa causa con tanto impegno da Cicerone difesa, e nella quale ebbevi parte con tutto il rimanente della Sicilia anche la nostra Alesa.

Girò Cicerone adunque, come egli stesso asficura, in cinquanta giorni la Sicilia (*a*) tutta, e fatto subito ritorno in Roma per proseguire la causa, trovò colà una fazione così potente, quanto la sanno mettere in campo l'impostura, il credito, e le ricchezze per far tirare a lungo l'affare per tutte le vie. Non si lusingava meno il colpevole, che di ottenere una intiera vittoria l'anno seguente, essendo stati designati Consoli Ortensio, e Metello, ed il Fratello di Metello Pretore (*b*). Tutti i di lui amici lo aveano di già sì felicemente servito, che il processo non poteva essere avvanzato in que' pochi mesi, che restavano. Cicerone però, che penetrò il fondo dell'arteficio, non ritrovò altro mezzo per prevenirne l'effetto, che d'accorciare il metodo ordinario, sollecitando la conchiusione della causa al Tribunale di M. Acilio Glabrione attuale Pretore, e de' suoi Assessori, che aveano l'autorità necessaria per questo giudizio. Quindi in vece d'impiegare il tempo in fare risplendere la sua eloquenza, fortificando, ed approvando l'accuse, pensò soltanto a produrre le informazioni, e testimonj, che avea raccolti in Sicilia, e a domandare istantemente, che fossero esaminati. La novità di questa condotta, e l'enormità de' delitti, che si rinvennero provati all'

(*a*) *Ego Siciliam totam quinquaginta diebus obii &c.* Act. 1. n. 2.

(*b*) *Reperio Judices hæc ab illis consilia invita, & constituta, ut quamquumque opus esset ratione, res ita duceretur, ut apud M. Metellum Prætorem causa diceretur.* Act. 1. n. 9. Locchè fu pure notato da Quintiliano lib. 6. cap. 5. *Cicero summo consilio videtur in Verrem, nel contradicere tempora dicendi maluisse, quam in eum annum, quo erat Q. Ortensius Consul futurus, incideret.*

all' improviso per mezzo delle depoſizioni confuſero Ortenſio ſino a ſcemargli il coraggio di pronunziare una ſola parola in difeſa del ſuo Cliente, e Verre perduta ogni ſperanza, riſolvette di prevenire il giudizio con un eſilio volontario (*a*).

La condennazione di Verre alla fine ſi ſtabilì in una ammenda pecuniaria; ma molto minore de' danni da lui inferiti, e delle richieſte del difenſor di Sicilia. In queſto eſilio (*b*) volontario dopo aver egli menata una vita miſerabile, poſto in oblìo, ed abbandonato da tutti i ſuoi amici ricevè, ſe ſi vuol credere la teſtimonianza di Seneca (*c*), qualche ſoccorſo dalla generoſità di Cicerone; e quindi nella Proſcrizione di M. Antonio, avendo egli rifiutato di cedergli le tante belle ſtatue, e' vaſi tolti alla Sicilia (*d*), fu poſto nel numero de' Proſcritti, ed ucciſo quando men ſel penſava.

(*a*) *Sed tantummodo citaret teſtes, & eos Hortenſio interrogandos daret, qua arte ita eſt fatigatus Hortenſius, ut nihil contra, quod diceret, inveniret; ipſe etiam Verres deſperato patrocinio ſua ſponte diſcederet in exilium.* Aſcon. arg. in Act. 1.

(*b*) I Romani erano ſcioccamente perſuaſi, che dar non poteaſi gaſtigo, che uguagliaſſe quello di andar bandito dalla dominante. La legge Porzia per altro proibiva a' Magiſtrati, ed al Popolo di ordinare pena di morte contro un Cittadino Romano, reo anche de' maggiori misfatti, a riſerba de' Parricidj, come Cicerone manifeſtamente ce lo fa intendere nell' azione 6. contro Verre. Da ciò ne veniva, che non trovando un reo ragione alcuna per difenderſi, qualora egli ſteſso ſi dava ad un volontario eſilio, non paſſava più avanti la cauſa, ſe non in qualche ſtraordinario caſo. Così non di rado un ſcellerato godeva a tutt' agio in un giocondo eſilio del frutto di ſue rapine, mentre che la Provincia da lui ſpogliata, e che lo avea fatto accuſare, altre ſoddisfazioni non ne ritraeva, che quella di vederlo aſſente da Roma. Legge, ſe fia lecito dirlo, aſſai ingiuſta, e rinfacciata a ragione del Satirico Giuvenale. *Exul ab octava Marius bibit, & fruitur Diis iratis; & tu Victrix Provincia ploras.*

(*c*) *Lib. 1. Suaſor. 6.*

(*d*) Plin. *Hiſt. nat. lib. 34. cap. 2.*

Conchiudo alla perfine queſto racconto, cennando ſol di paſſaggio ciò, che per altro è a ciaſcheduno ben noto, vale a dire, che di ſette orazioni fatte da Cicerone contro Verre, ſolo le due prime furono pronunziate, l' una, che porta il nome di Divinazione, e l' altra quella di prima Azione, che tutte due altro non ſono, ſe non un preludio generale di tutta la cauſa; le cinque altre furono pubblicate dopo, ed erano ſtate preparate, ſe mai Verre aveſſe fatto una regolare difeſa.

CAP. V.

Notizie di Aleſa dall' Imperio di Auguſto ſino alla ſua Diſtruzione.

LA Diſtruzione di Cartagine, e di Corinto, tiroſſi a poco a poco anche quella della Romana Repubblica; locchè ben prevedendo il grande Scipione Africano ſolea di ſovente ripetere: *Vè Romæ ſi Cartago non ſteterit*. A ſentirla co' migliori Storici, fu queſta l' Epoca fatale della caduta di un sì vaſto Impero. Sbrigatiſi i Romani della loro Emula, e più d'una volta per loro formidabile Cartagine, raſſodato il loro dominio nell' Oriente coll' eccidio di Corinto, e alla perfine arrivati al ſommo di quella grandezza, che non potea più farli temere veruno ſtraniero nemico, cominciarono tutto ad una volta, al dir di uno Storico (*a*), i loro coſtumi a tralignare da quell' antica frugalità di vivere, e da quella irreprenſibiltà di operare, che tanto ammirar l' avea fatti dall' univerſo tutto; gli eccefſivi piaceri ſcacciarono la temperanza; l' ozio ſuccedette al travaglio, ed il particolare intereſſe eſtinſe quello zelo, e quel fervore, che pel pubblico vantaggio dimoſtrato aveano i loro antenati. Il luſſo, che divorò le ſoſtanze delle migliori famiglie, fece naſcere il deſiderio, e l' affetto delle rapine, e le Provincie ben toſto ſi viddero eſpoſte alla ingordigia, ed alla barbarie de' loro Governadori. Il ſangue ſcorſo già in Roma per le turbolenza inſorte de'Gracchi (*b*), le Guerre civili tra Mario, e Sil-

(*a*) *Sublata Imperii Emulâ, non gradu, ſed præcipiti curſu a virtute deſcitum, ad vitia tranſcurſum.* Vell. Pal. lib. 2.

(*b*) Le ſedizioni evitate in Roma da Tiberio, e Cajo Sempronii Gracchi Fratelli, Tribuni del Popolo, che ſono uno de' principali ave-

ve-

Silla, quelle finalmente tra Ceſare, e Pompeo non furono effetti tutti di sì fatte ſregolatezze? e la libertà, propio carattare de' Romani, che ſerbata ſi era ſempre illeſa, e in tutto il ſuo ſplendore in mezzo della temperanza, e della frugalità, dovè poi neceſſariamente ſepellirſi nelle campagne di Farſaglia.

Fu C. Ceſare quegli, a cui toccò la ſorte di fabbricarſi un aſſoluto dominio nel ſeno di una libera Republica; troncato però il filo della ſua vita da gente, che riſolutamente ſpinſeſi al colpo, per liberare da un Tiranno la Patria; nel tempo, che Roma potea luſingarſi di riacquiſtare la ſua libertà, videſi nell' odiata ſervitù di bel nuovo avvinta. Ottaviano di lui figlio adottivo punto non contento, per rendere ſoddisfatte le ſue ambizioſe brame, di verſare il ſangue de' migliori Cittadini nelle crudeli proſcrizioni del ſuo Triumvirato, volle pur anche eſſer ſolo nell' aſſoluto comando, e sbrigatoſi felicemente da' ſuoi Colleghi Antonio, e Lepido reſtò pacifico Signore, ed aſſoluto Monarca di un sì vaſto Impero.

Pervenuto egli dunque Ottaviano, che noi diremo Auguſto, all' aſſoluto dominio di Roma, cambioſſi e nella Dominante, e nelle Provincie tutta quella polizia, che fiorendo la Repubblica eraſi oſſervata; ſiccome tutto il reſto del mondo ſoggetto a Roma ebbe a ſperimentar quella ſorte anche la noſtra Sicilia; e ſe mai indagine particolare far ſe ne voleſſe, tutti i cangiamenti, che vediam noi nelle memorie di Sicilia, in queſti, e ne' tempi ancor ſuſſeguenti a quelli della Republica o non paſſaronò il governo di Auguſto, o di pochi anni ſicuramente lo ſeguirono.

Le

---

venimenti nella *Stor. Romana*, poſsono diſteſamente leggerſi nella *Stor. delle rivoluzioni della Rep. Rom.* dell' Abbate di Vertot. *lib.* 8. *e* 9. *Nel Trattato della Congiura de' Gracchi* del Signor S. Reel, e nella Storia de' PP. Catroù, e Rovillè *lib.* 50. 51. 52.

Le Città, che da prima erano ſtate libere, ed immuni, quelle onorate colla federazione non credo, che abbiano quelle prerogative in queſti tempi trattenuti. Riferiſce Paolo Oroſio (*a*), avere Auguſto ordinato doverſi in ogni Città di qualunque Provincia fare il cenſo, che direſſimo noi numerazione di anime, e revelo di facoltà, e che ſecondo queſto pagaſſe ogni uno il ſuo particolare tributo; vien ciò confermato dall' autorità di S. Luca nel ſuo Vangelo (*b*), e Svetonio nella vita di Auguſto litteralmente aſſicura aver egli privato della accordatale libertà molte Cittadi, perchè animavanſi ſpeſſo alle rivolture a cagione di queſta prerogativa (*c*); onde da tutto ciò muovomi a credere, avere Aleſa in queſti tempi, e forſe non ella ſola nella noſtra Sicilia perſo il privilegio di ſua libertà, ed immunità, molto più che Plinio, il quale viſſe ne' tempi di Veſpaſiano la numera fra le Città ſtipendiarie, o vogliam dire Vettigali (*d*).

Se Aleſa perdè in queſti tempi la ſua Immunità, fece acquiſto di un'altra prerogativa, e di cui faſtoſe ne andavano al pari di qualunque raro ſingolariſſimo pregio quelle Città, che aveano fatto merito di ottenerſela; fu ciò lo eſſere aſcritta alla Romana Cittadinanza col titolo, e privilegj di Municipio. Dicane ciò, che ne vuole il Signor Caruſo, che non vi ſiano ſtati altri Municipj in Sicilia fuor di Calata,

(*a*) *Lib.* 7.

(*b*) *Exiit Edictum a Cæſare Auguſto ut deſcriberetur univerſus Orbis.* S. Luc. Evang. cap. 2.

(*c*) *Urbes quaſdam Fœderatas, ſed ad exitium licentia præcipites libertate privavit.* Svet. in Aug.

(*d*) *Intus Latinæ conditionis Centuripini, Netini, Segeſtani, Stipendiarii Aſſorini, Ætnenſes, Agyrini, Aceſtæi, Acrenſes, Bidini, Cetarini, Cacyrini, Drepanitani, Ergetini, Echetlienſes, Erycini, Entellini, Etini, Enguini, Gelani, Galatini, Halæſini, Ennenſes &c:* Non può negarſi, che un tal paſſo ſia ſcorretto in più nomi, come avverte l' iſteſſo Padre Arduino *in notis ad Plinium* lib. 3. cap. 8. f. 163.; ma per Aleſa dà lume baſtante, e la nomina ſenza alcuna alterazione.

ta, e di Alunzio (*a*); già baſtantemente notai altrove il ſuo abaglio, e provai quant'altre Città fuor di queſte due un sì ragguardevole onore godettero. Aleſa fu ſicuramente uno de' Municipj, ch' ebbe la Sicilia; ce lo aſſicurano beniſſimo due antiche Iſcrizioni, una già da Gualterio riportata (*b*), ed ultimamente dal celebre Signor Muratori (*c*), benchè per errore de' ſuoi copiſti (ſiccome lui ſteſſo da me ſu di ciò richieſto con iſchiettezza mi ſcriſſe,) attribuita falſamente a Termine, mentrecchè in verità è nel luogo, ove aſſegna Gualterio.

IMP. CESAREI
DIVI. F. PO. . . .
MVNICIPIVM.

E l' altra da me per la prima volta pubblicata nella Diſſertazione ſu la ſtatua del Pretore trovata in Aleſa.

MVNICIPIVM
ALÆSINVM.

Mi ſi domanderebbe forſe quì da taluno, perchè mai in queſti tempi attribuiſco il diritto municipale ad Aleſa; al che riſponderei brevemente, che unite aſſieme alcune congetture potrebbeſi di leggieri giudicare eſſere ne' tempi di Auguſto ciò per l' appunto accaduto.

Per diſaminare dunque un tal punto da ſuoi principj dee da chiunque ſaperſi, che il primo, a cui cadde in penſiero il concedere la Cittadinanza Romana all' Eſtere Provincie fu Cn. Pompeo Strabone, quale eſſendo Conſolo l'anno

(*a*) *Memor. Stor. di Sicil. t. 2. lib. 5.*
(*b*) *Num. 299. edi. Meſſ.*
(*c*) *Theſaur. Inſcript. claſ. 4. pag. 220. n. 6.*

no di Roma 664. accordò a' Galli di quà del Pò la Cittadinanza, e a quelli di là del Pò il poter godere di quelle prerogative, che seco il Gius Latino portava (*a*); Sentiamo dopo ciò le lagnanze di Cicerone, che quantunque Cesare avesse ad alcune Città Siciliane concesso il Gius Latino, dopo la sua morte Antonio riconosciuto da' Siciliani con gran somma di danaro, publicò tra le altre leggi, che lui spacciava come stabilite da Cesare, quella ancora di darsi a' Siciliani la Cittadinanza, dello che vivente lo stesso Cesare mai si era parlato (*b*).

E' anche sicuro che mentre Roma fu libera, o pochissimi o niun Municipio vi fu nelle Provincie ad eccezione soltanto di quelli, che nel Consolato di Pompeo Strabone furono accordate alla Gallia (*c*); Nel tempo però di Augusto, e de' suoi successori, siccome mutossi in varie cose il sistema del Romano Imperio, fu anche in questa parte mutato, e che se per il passato rade volte accordavansi questi Privilegj, da quì innanzi con gran facilità si deducevan Colonie, si accordavano Cittadinanze, e si privilegiavano finalmente i Paesi, o con fargli godere la latinità (*d*);

(*a*) *Primus autem de Civitate, & Latinitate, Provinciis danda; Cn. Pompejus Strabo Magni Pater tulit, qui Cons., ut ante scripsi, Cispadanis Gallis Civitatem, Transpadanis Latinitatem concessit.* Sigon. *de ant. Jur. Provinc.* lib. 1. cap. 2.

(*b*) *Multa Siculis Cæsar neque me invito, & si latinitas erat non ferenda; verumtamen ecce autem Antonius, accepta grandi Pecunia, fixit legem a Dictatore comitiis latam, qua Siculi Cives Romani; cujus rei nec vivo illo mentio nulla;* Cicer. Epist. ad Attic.

(*c*) *Itaque Municipia in Provinciis florente Populo aut nulla, aut certe perpauca fuere, exceptis iis, quæ in Citeriori Gallia, idest Italia, facta sunt.* Sigon. loc. cit.

(*d*) Sotto il Regno di Tarquinio il Superbo si fece l' unione de' Latini con Roma; unione che poi qualche volta patì le sue rotture. Secondo questo trattato goderono i Latini di molti Privilegj, che in decorso di tempo in qualche maniera ampliati s' intendevano col nome di *Latinitas*.

Pri-

o con accordargli il Gius Italico (*a*). E' anche costantissimo, facendone fede Svetonio, che Augusto tolse la libertà a molte Città confederate; ma che per i loro cattivi deportamenti tiravansi giù un imminente ruina, e che per contrario premiò colla Cittadinanza Romana, ch' è lo stes-

---

Primieramente non erano i Latini sottoposti alle Leggi Romane; conservarono i loro propj Statuti, ed aveano altre Leggi per i Sacrificj, per i Maritaggi, per i Testamenti, per l' Eredità &c. ma con tutto ciò era permesso a qualunque Città unita con questa lega, di pigliare le Romane Leggi; quando di sua propria volontà li dimandava.

I Latini non erano compresi nel censo, che facevasi in Roma, e probabilmente non pagavano tributo alcuno a' Romani, nè erano soggetti alle loro imposizioni.

Erano obbligati i Latini a contribuire in occasione di Guerre quel numero d' Uomini, che da' Re, o da' Consoli le venia ricercato; questa Truppa, che non era compresa nelle Legioni, combatteva come Ausiliaria.

I Latini non aveano dritto di suffragio in Roma, se non per occasione di qualche straordinario caso, e allor che vi erano chiamati di unanime consenso de' Presidenti all' Assemblee del Popolo, che dar doveva i suffragj; ma con tutto ciò fu loro nel decorso accordato di poter concorrere alle Romane Magistrature; dopo che alcuna di riguardo ne aveano nel loro Paese esercitata; ed allorchè un Latino avea in Roma conseguita la Questura, o l' Edilità venia poi riguardato come un Cittadino Romano.

Tutti questi Privilegj in una sola parola dicevansi *Latinitas*; e la latinità accordavasi alle Provincie forestiere pria di venirgli accordata la Cittadinanza; mentre dovea quella servir come di scalino a questa.

(*a*) *At ab Augusto, & Successoribus ejus, ut multa alia, sic hoc innovatum, ut Provinciæ Coloniis frequentarentur, ut aliis Oppidis Civitas, aliis Latinitas, aliis Jus Italicum tribueretur.* Sigon. *de ant. Jur. Provinc.* lib. 1. cap. 2.

Il Gius Italico, di cui quì parlasi, era d'inferiore condizione alla Latinità, e migliore del Jus Provinciale; che è lo stesso di dire, che godevano quelle Città, a' quali era concesso, un maggior comodo delle Provincie, ed un minore di quelle Città, a' quali la Latinità veniva accordata. Quanti Privilegj mai includeva il Gius Italico può benissimo osservarsi in Sigonio *de ant. Jur. Ital.* lib. 1. cap. 21., e nelle note del suo erudito Commentatore Ludovico Voigt.

ſteſſo, che fargli Municipj, molte Città a Roma benemerite (*a*).

Se adunque vediam ſuceeſſa una sì gran mutazione ſotto di Auguſto, e leggiamo eſſere ſtata dal Municipio di Aleſa a lui dedicata una Iſcrizione, e forſe ancora una Statua; non credo di gran lunga dipartirmi dal vero, ſe dirò queſta Iſcrizione eſſere ſtata dedicata ad Auguſto dagli Aleſini in riconoſcenza della Romana Cittadinanza loro accordata. Reſti a buon conto in piena libertà chi legge, ſe voglia o no a queſto ſentimento appigliarſi; non pretendo aſſicurar la coſa per vera; e ſol mi ſon contentato moſtrare le congetture, che a ciò credere mi anno ſpinto; mentre ora brevemente a moſtrare men paſſo i Privilegj, che la Cittadinanza Romana portava a quelle Città, cui veniva conceſſa.

Se vogliam quì noi diſcorrere de' tempi, ne' quali fioriva la Repubblica, egli è certo, che in due maniere s' intendevano i Municipj, una di coloro a' quali era conceſſa la Cittadinanza col gius di dar ſuffragio in Roma, e di poter anche in eſſa alle Magiſtrature concorrere; Venivano queſte Città annumerate, allorchè in Roma facevaſi il cenſo, in una delle ſue Tribù, ed erano riguardate in tutto i loro Cittadini, come ſe nati foſſero dentro il Romano diſtretto; L'altra ſorta era di coloro, che non godevano il gius di dare ſuffragio, nè poteano alle Romane Magiſtrature eſſere ammeſſi, ma oltre a queſto godevano tutt' i Privilegj de' Cittadini Romani, ed in occaſione di guerre erano aſcritti tra le Legioni con i Cittadini, e non nelle Truppe auſiliarie, come il rimanente de' confederati, e de' ſudditi (*b*).

(*a*) *Urbes quaſdam Fœderatas, ſed ad exitium licentia præcipites Libertate privavit; alias merita erga Pop. Rom. allegantes Latinitate, vel Civitate donavit.* Sveton. in Auguſt.

(*b*) Si pruova baſtantemente, che i Cittadini della prima ſorta di Mu-

Era però memorabile in queſta differenza, che a' primi ſi toglieano le loro leggi, obbligandoli a vivere con quelle ſteſſe di Roma, a' ſecondi però, non avendo eſſi il gran privilegio di concorrere alle Magiſtrature, eran le loro leggi laſciate (*a*). Sarebbe un dilungarmi oltre il dovere, ſe recar quì voleſſi le autorità di tanti Scrittori, che ciò confermano; baſtandomi ſoltanto ſoggiungere, reſtar io al ſommo dubbioſo, ſe queſte, e altre prerogative, che godevano i Municipj in tempo della Republica, li godeſſero ancora ſotto de' Ceſari.

Chiunque nella Storia Romana è verſato ben sà quai Ma-

Municipj poteano dar ſuffragio in Roma, ed ivi anche alle Magiſtrature concorrere, da quel, che dice Cicerone, trovarſi Tito Annio Milone, allorchè concorreva al Conſolato, Dittatore attuale di Lanuvio ſua Patria, e Municipio Romano; e ſi pruova pur anche che i ſecondi d' inferior condizione non godevano queſte prerogative da ciò, che ne dice Livio riferito da Sigonio de *ant. Jur. Ital.* lib. 2. cap. 7. *Campanis Equitibus, quia cum Latinis rebellare noluiſſent, honoris cauſsâ Civitatem ſine ſuffragio datam.* Lo ſteſſo Sigonio poi fra gli Autori moderni, quando laſciar voleſſimo le autorità di Feſto, Aulo Gellio, e d' altri antichi, diſtingue bene queſte due ſorti di Municipj, così ſcrivendo: *Ut autem Coloniarum duo genera fuiſſe comperimus, item Municipiorum, quam diviſionem, non aliundè quam a juris diſſimilitudine video emanaſſe; quando quidem non eodem omnia Municipia Jure donata ſunt; etenim quamquam omnibus municipibus Civitas eſt tributa; tamen quia Civitatis, ut diximus, munera, ſive jura diverſa fuerunt, nec omnes municipes eodem modo omnia obtinuerunt; varietas Juris diſſimilitudinem quamdam peperuit Civitatis neceſſe eſt. Quæ autem hæc Juris diverſitas fuit? nempe quod alii Jus tantum Legionis, alii præter Legionem reliqua omnia Jura ſunt conſecuti. Quam differentiam antiquos rerum Romanarum Scriptores his verbis video expreſſiſſe; ut illis ſine ſuffragio, his cum ſuffragio Civitatem communicatam dicant; ſuffragium enim pro optimo jure Civitatis acceperunt, nempe quia nec ſuffragium eſt ſine Tribu, & qui ſuffragii jus habet bene magiſtratus etiam habet.*

(*a*) *Sicuti igitur prioris generis Municipibus, quibus ſuffragium non dabatur, ſuæ Leges permittebantur, ita poſteriores Municipes, quia ſuffragio ornabantur, ſuis Legibus ſpoliantur; Romanis verò obſtringebantur.* Roſin. *ant. Rom.* lib. 10. cap. 22.

Magistrati vi erano ne' Municipj, la polizia del governo, che in essi osservavasi a seconda delle leggi, colle quali regolavansi, ed in somma, disse uno Storico, regolavasi il tutto a guisa di Roma, e vedeasi anche in essi come un Simulacro della Dominante (*a*). Se in Roma distinguevasi in tre ordini il Popol tutto, in Senatori, Cavalieri, e Plebe; anche in tre ordini Decurioni, Cavalieri, e Plebe dividevasi il Popolo di un Municipio (*b*); I Decurioni erano quanto in Roma i Senatori, e dal corpo di questi eligevansi i Magistrati (*c*). Il Dittatore (*d*), i Duumviri, che era-

---

(*a*) *Etenim quemadmodum in Coloniis eodem modo in Municipiis quamdam Reip. speciem, atque imaginem fuisse animadvertimus.* Sigon. *de ant. Jur. Ital.* l. b. 2. cap. 8. Si legga pure su ciò nel Tomo decimo degl' Opuscoli Scientifici il *Ragionamento intorno alcune Iscrizioni della Città di Treviso*, ed in esso si troverà bene spiegata la differenza, che vi era tra le Colonie, ed i Municipj.

(*b*) *Quæret aliquis quæ municipalis Reip. forma fuerit? difficile est de singulis dicere, universum autem genus temperatum ex omnibus propè rebus publicis, & pæne Romanæ videtur fuisse; nam si ordines quæramus, Decuriones, Equites, & Plebem inveniemus.* Sigon. loc. cit. e Rosino lib. 10. cap. 22. *Ordines in Municipiis, quemadmodum Romæ, fuerunt tres Decuriones, Equites, & Plebs.*

(*c*) Che i Decurioni ne' Municipj erano lo stesso, che in Roma i Senatori, e che da essi si eleggevano i Magistrati, ben lo dice Rosino al luogo cennato: *Decuriones iidem erant, qui Romæ Senatores*, e dopo lui il ch. arisi. Sig. Dott. Giovanni Lami nelle sue osservazioni sulla Tavola di Metallo del Museo Riccardi pag. 15. *Decuriones*, dice questo Letterato, *igitur in Coloniis, & Municipiis erant qui Romæ Senatores; Romani Senatus simulacrum, ad imitatationem Urbis Dominantis, uti loquitur Justinianus novell.* 38. *atque ut hic ex Senatoribus, ita in illis ex Decurionibus eligebantur Magistratus, eratque in illis Decurionum decretus, quam Romæ Senatus Consultum; quare Municipiorum, & Coloniarum Senatores vocabantur.*

(*d*) Oltre all' esempio da me già più sopra recato, che Tito Annio Milone era Dittator di Lanuvio Municipio, e oltre l' autorità di tanti Scrittori, che potrei addurre per pruovare, che il Dittatore anche ne' Municipj era un sommo Magistrato, e che a guisa di Roma anche alle volte eligevasi; mi contento in compruova di ciò solo accenna-

re,

erano quanto i Conſoli di Roma, i IV. Viri, i Cenſori, che al par di Roma ogni cinque anni perfezionavano il cenſo; gli Edili, che curavano alle fabbriche pubbliche, al mantenimento de' Tempj, e ad altre particolari incombenze, i Pontefici, i Sacerdoti, ed i Flamini erano i Magiſtrati, che ſi eligevano ordinariamente in un Municipio; ma il Magiſtrato de' Decemprimi, o come altri dice, Decemviri era un peculiare impiego, che vedeaſi ne' Municipj. Eran queſti incaricati della preſidenza all' eſazioni de' tributi; ed in ciò era notabile, che ſe per cagion di morte di alcuno il Fiſco veniva a reſtare creditore di quel tributo dal defunto dovuto, doveano i Decemprimi a loro intereſſe rimplazzarlo (*a*).

Con ſimile polizia, e adorna di queſti Magiſtrati fia probabile il credere eſſerſi Aleſa governata in queſti tempi, già divenuta Municipio; Comprender però non poſſo, come Strabone (*b*), il quale in queſti tempi ſteſſi fioriva, di eſſa parlando nella ſua Geografia la nomini come una picciola, e meſchina Città. Dalla cauſa contro Verre, che fu agitata nel 683. di Roma, alla morte dell' Imperadore Auguſto, che ſucceſſe nel 766. ſi frappoſe uno ſpazio di ſoli anni ottanta tre; ne' tempi di Verre era Aleſa per confeſſione di Cicerone una ricca, e magnifica Città; Non è dun-

re, che l' Imperadore Adriano fu da tutti i Municipj a Roma ſoggetti creato per loro Dittatore, Edile, e Decemviro, come ſi ha da *Sparziano* lib. 7. cap. 15.

(*a*) *Ex Decurionum autem ordine Decemprimi legebantur, qui ut ſcriptum eſt apud Hermogenianum, tributorum exationi ita præerant, ut ſi qua detrimenta Fiſcus mortuorum cauſsâ contraheret, ipſi ſuis ſumptibus reſarcirent*. Sigon. loc. cit.

(*b*) Strabone nativo dell' Iſola di Creta oggi Candia, viſſe ſotto Auguſto, e Tiberio. Nella ſua deſcrizione di Sicilia così egli dice di Aleſa: *A Milis ad Tyndaridem millia ſunt 25. hinc Agatirſum 30. inde Halæſam totidem, aliqua inde 20. Cephalædium, quæ omnia ſunt oppidula, e poſcia, Halæſa, ac Tyndaris, ac Cephalædium oppidula ſunt.*

dunque credibile, che scorso appena lo spazio di anni ottanta sia divenuta un picciolo, e meschino villaggio; spezialmente se si considerano attentamente tutte quelle ragioni, che ci spinsero a credere esser ella decorata del Municipio ne' tempi appunto d'Augusto, ne' quali visse Strabone. Non è questo però alla fine il primo, ed unico errore, in cui sia cascato questo per altro non dispregevole Scrittore; degli altri spettanti alla nostra Sicilia ne potrei rapportare, se non temessi d'incontrar la taccia di maldicente contro un Autore sì accreditato. Lascio dunque che altri Storici Siciliani con accuratezza descrivendo le particolari Storie delle loro Città disaminassero attentamente ciò, che di esse ci rapporta Strabone, e si vedrà allora non essere la sola descrizione della Germania piena di errori, come vuole il Corringio (*a*).

Da quì innanzi la nostra Sicilia andò sensibilmente decadendo dal primiero suo lustro, e per le continue mutazioni, e cambiamenti, che nel governo politico vi faceano gl' Imperadori Romani, e per le incursioni de' Goti, e Vandali, quali la ridussero ad una estrema miseria, e finalmente per il nuovo dominio degl' Imperadori d' Oriente, a' quali fu per alcuni secoli soggetta. In tutti questi tempi non mi s'incontra notizia alcuna d'Alesa, per cui mi fosse permesso il continuare le di lei memorie, salvo che il vederla registrata nel novero delle Città Siciliane nella celebre Carta Peutigeriana (*b*), descritta, come ognuno ben sa, sulla fine del quarto secolo, vale a dire sotto il governo di Teodosio il grande; qual carta smarritasi da prima, e poi fatte più diligenti ricerche rinvenuta tra m. s. di Corrado Peutigero passò ad ornare la celebre libraria del Principe Eugenio (*c*). Po-

(*a*) *Thesaur. Rerumpubl. vol.* 1. *p.* 27.
(*b*) Bertius *Theatrum geographiæ veter. Tabul. Peutiger. segment.* 4.
(*c*) Il celebre P. Niceron nell' elogio da lui fatto al Signor Peutigero

ci

Poco dopo questo tempo si fa della nostra Città di Alesa menzione nella cotanto famigerata donazione di Tertullo Patrizio Romano fatta al gran Patriarca S. Benedetto, ed al suo Monistero di Monte Casino. In essa dunque, che porta la data de' 17. Giugno del 522. si dice, che tra le 18. Corti della Sicilia concesse a quel Monistero vi erano ancora cinquantasette moggi di terra vicino di Alesa. Egli è ben noto quanto l'Eminentissimo Baronio già scrisse contro questa donazione fatta da Tertullo, e molto più contro la conferma, che di essa ne fece l'Imperadore Giustiniano, seguitato in questi ultimi nostri tempi dal chiarissimo Monsignor di Giovanni, che tutte queste carte con accuratezza ci registra nell'Appendice del suo Codice diplomatico di Sicilia (*a*). Confesso con ischiettezza non potersi ammetter per vera la conferma fattane da Giustiniano, comecchè però alcune delle ragioni contro di essa rapportate dal Baronio, siano apertamente false (*b*), e molto meno deg-

---

ci spiega colla maggiore accuratezza lo scoprimento di sì pregevole monumento, l' acquisto fattone da quello Letterato, le varie impressioni, che se ne son fatte, e l' ultimo suo passaggio nella libraria del Principe Eugenio. *Memoires pour servir al' Histoire des hommes illustres Tom. 3. pag. 328.*

(*a*) Di Giovanni *Appendix ad Codic. diplom. Siciliæ diplom. 11. e segu.*

(*b*) Tra le tante ragioni addotte dal Cardinal Baronio contro la conferma fatta da Giustiniano alla donazion di Tertullo, due son degne anzicchè di plauso, di essere rigettate. Si è la prima la sottoscrizione di quell' Imperadore da lui stimato ignorantissimo, ed *Analfabeto*. Fu cagione però d' aver preso un sì grave sbaglio quel dottissimo Uomo l' essersi servito d'una scorretta edizione di Svida, nella quale in vece di Giustino si leggea Giustiniano, siccome avvertono il P. Natale d' Alessandro *Histor. Eccles. Tom. 5. sæcul. 6. cap. 7. art. 2.* Nicolò Alemanno *in notis ad Historiam Arcanam Procopii Cæsarien. fol. mihi 18.* Francesco Guineto *in vita Justiniani Magni* cap. 3. num. 12. & cap. 15. n. 5. Guglielmo Cave, l'Abbate Dupin ed altri. Il secondo errore si fù lo spacciare per invenzione di sfaccendati, e per termini da burla quei, che si leggono nella sottoscrizione, cioè *Aquilifer*, *Draconifer*, *Leonifer*, *Lu-*

deggiamo noi credere alle lettere de' Monaci di Sicilia, e del Papa Vitaliano per i tanti errori manifesti, e chiarissimi, che in esse lettere si contengono; ma non perciò crederei potersi per lo meno difendere la sola donazione di Tertullo, nella quale di altro non si fa menzione, se non se di que' piccioli feudi da lui posseduti in Sicilia, e poi concessi al Monastero di Monte Casino. Non è punto improbabile, che un Patrizio Romano in que' tempi sia per ragion di dote, sia per altra cagione avesse potuto avere degli effetti nel nostro Regno, essendo assai chiaro l'esempio in questo stesso secolo sesto del gran Pontefice San Gregorio, quale, per testimonianza di San Gregorio Turonese, e di Giovanni, e Paolo Diaconi, fabbricò nella nostra Sicilia sei Monasteri, in que' luoghi appunto ne' quali aveva il suo Patrimonio. Mi spinge oltre ciò a creder per vera questa donazione l'autorità di Leone Ostiense chiamato in più luoghi dall'Eminentissimo Baronio, e da molti altri accreditati Scrittori cennati dal Signor Muratori (*a*): *Sincerissimæ fidei Auctor, & magnæ eruditionis vir*. Egli dunque ce ne dà notizia nella sua Cronica Cassinese (*b*): e ci conferma ancora l'istesso un antico Calendario riferito dal celebre Padre Mabillone (*c*). Assai chiare sembrandomi, e

Lupifer; e pure il celebre Giusto Lipsio *de Militia Romana* lib. 4. dial. 5. il P. Abbate la Noce *adnotat. in lib. 4. cap. 37. Cronici Casinensis*, il Signor Dufresne *in gloßar. mediæ, & infimæ latin.* e Carlo d' Aquino *in Lexico Militari* in più luoghi ci rapportano innumerabili esempj, e monumenti su di ciò, specialmente di questi stessi secoli quinto, e sesto.

(*a*) *Rerum Italicar. Scriptor. Tom. 4. in Prefat. Cronici Casin. Leonis Hostiensis.*

(*b*) *Beatum etiam Placidum discipulum suum vir Domini Benedictus ad Siciliam misit, ubi Pater ejusdem Placidi Tertullus Patricius decem, & ejus patrimonii sui curtes eidem Beato Benedicto concesserat.* Leo Ostiens. *Cronic. Casinen. lib. 1. cap. 1.*

(*c*) *Hunc Sancti Martyris cultum, simul & missionis ejus causam indicat vetus ejusdem Monasterii Kalendarium, in quo aureis literis ejus memoria*

degne insieme d'ogni credenza queste autorità, siccome con la possibile schiettezza rigettai tutti quei monumenti, che confermando questa donazione di Tertullo sono ripieni di molte altre menzogne, così per quello si tratta della sola donazione delle 18. Corti di terre son di parere potersi a buona equità da chiunque ammetter per vera; quindi, per ritornare alla nostra Alesa, da essa si ritrae, che detta Città nel sesto secolo pur anche era esistente, mentre Tertullo concesse quei cinquantasette moggi di terra ad essa vicini.

L' ordine Cronologico, a cui mi sono appigliato, vorrebbe, ch' io facessi ora menzione di alcuni Concilj, e della Costituzione di Leone il Filosofo, trascritta da Nilo Dossopatrio, e d'Andronico Imperadore, ne' quali si fa menzione del Vescovado di Alesa; rimetto però la disamina d' un tal punto ad una particolare dissertazione, che sarà rapportata nel fine di questa Storia; mentre per ora è dovere che questo Capitolo io chiuda coll' indagare il tempo, in cui Alesa potè esser distrutta, e da chi mai ricevè essa l'ultimo eccidio.

Sono ben noti nell' Istoria i motivi, che spinsero i Saraceni, Popolo feroce dell'Africa, a tentare l'acquisto della Sicilia. L'ultima spinta, per quanto noi leggiamo, fu quella, che gli diede Eufemio Generale dell'armi dell' Imperador d'Oriente. Costui avendo rapita da' sacri Chiostri una Vergine a Dio consecrata, temendo, che l' Imperadore avrebbe a suo danno potuto i condegni gastighi ordinare; mentrechè i Fratelli della violata Donzella erano già in

---

consignata fuit, ante sexcentos annos in hæc verba. Tertio Nonas Octobris apud Siciliam Natale S. Placidi Beatissimi Martyris cum Sociis suis Eutichio, Victorino, & aliis triginta, pro quo Pater ejus Tertullus Patricius decem, & octo Patrimonii sui curtes Beatissimo Patri Benedicto obtulit. Mabillon. *Musei Italic. Tom. 1. in Itinere Italico n. 17. fol. mihi 123. & in Annal. Benedict. Tom. 1. lib. 3. n. 25. ad ann. 534.*

in Costantinopoli andati, per domandarne giustizia; ribellatosi dal suo Padrone, pretese farsi in Sicilia acclamar per Augusto. Ben conosceva però non potere le sue forze resistere a' risentimenti, che l'Imperadore ne avrebbe fatto; onde appiglionsi alla disperata risoluzione di chiamar gl'Infedeli in suo soccorso, e secoloro contratta lega, gli promise di rendergli tributaria la Sicilia, se a lui l'avessero acquistata, e di concedergliela poi di tutto punto, quando riuscito gli fosse di arrivare al Trono di Costantinopoli.

Correa allora l'anno 827. di Cristo, come da più autentici monumenti osserva l'Abate Gio: Battista Caruso, il più diligente Scrittore della Storia Saracenico-Sicula, che abbiamo avuto (*a*), e su la di cui scorta ho stimato bene di tessere il seguente discorso.

Il Principe Saraceno, e tutt' i suoi Popoli, volentieri una tale offerta abbracciando, come quegli a' quali sempre stava a cuore la conquista della vicina Sicilia, spedirono di lancio una ben poderosa armata sotto il comando di Adelcamo, che sbarcato nelle marine di Mazara, e posto quindi a Selinunte l' assedio (*b*), dopo averla superata di assalto uccise barbaramente tutti coloro, che furono di sentimento di non renderla volontariamente. Ricercherebbesi molto tempo, e sarebbe un uscir oltra al proprio assunto, se parlar quì volessi di tutte le spedizioni, che dopo questa prima vittoria fecero i Saraceni; onde contentomi sol di notare, che intimorite molte Città di Sicilia delle crudel-

(*a*) Caruf. *Epit. rer. Saracen. in* 1. *Tom. Bibliot. Hist. Sicul.*

(*b*) Selinunte una delle più antiche celebri Città di Sicilia ergevasi nel luogo, che ora si chiama Terra delli Pulci a sentimento di Fazello *Dec.* 1. *lib.* 6. *cap.* 4. di Cluverio *Sicil. antiqua lib.* 1. *cap.* 18. di Massa *Sicil. in prosp. v. Selinunte*. Ma un nobile Mazarese qual si fu il Dottor Gaspare Sansone in una sua Dissertazione data alle stampe in Palermo nel 1752. sforzasi provare, che Selinunte sia stata ove al presente si vede la Città di Mazara.

tadi di Adelcamo, volontariamente si resero al di loro comecchè tirannico giogo; e che dopo di essere stato ucciso Eufemio da due nobili nel mentre che volea forzar la Sicilia a riconoscerlo per Sovrano, intestaronsi i Saraceni di seguitar per loro conto la conquista dell' Isola, nella quale aveano già posto il piede. Poca o nessuna resistenza poterono fare all' inondazione di quei Barbari gl' Imperadori di Costantinopoli, sì per esser toccato in questi tempi il Trono a persone di spirito debole; sì anche per trovarsi allora fieramente conturbato lo stato Politico, e Sacro dell' Impero e dall' Eresia degl' Iconoclasti favorita dagli stessi Imperadori, e dallo scisma di Fozio, che volle, come a tutti è ben noto, erger Sede in Costantinopoli indipendente da quella di Roma; quindi da per tutta la Sicilia correndo senza ritegno alcuno que' Barbari, mandavano a ferro, e a fuoco tutto ciò, che loro faceva anche menoma resistenza. Non possono a sufficienza descriversi le rovine, e le stragi, alle quali fu la Sicilia sottoposta in questi tempi, e per darne una picciola idea basterammi cennare, che pochissime furono quelle Città serbate illese, e che tutte le altre dopo di aver veduti sacrificar indistintamente al furore di quei Tiranni i loro Cittadini di qualunque sesso, età, o condizione fussero stati, restaron finalmente esposte al sacco; nè anche perdonandosi alle fabriche ed alle muraglie, furono questi stessi monumenti di loro trasandate grandezze uguagliate al terreno.

Nel novero di queste Città senz' alcun dubbio dobbiamo porre la Città d'Alesa, non già perchè ce lo dice Pietro Diacono nell' Appendice al Cronico Cassinese (*b*), ma

(*a*) Pietro Diacono, Monaco del gran Monastero di Monte Casino non contento delle scritture da lui senza alcun dubbio inventate della conferma fatta da Giustiniano alla donazion di Tertullo, nella quale au-

ma perchè di essa non si fa menzione alcuna ne' Scrittori, che la conquista fatta del nostro Regno dagl' invitti Principi Normanni diffusamente ci registrarono ne' loro libri; e pure descrivon eglino non pochi piccioli villaggi rimasti in piede nel tempo de' Saraceni. E' dunque necessario il credere, che resistendo essa alle forze de' Barbari per non piegare il collo al loro odioso giogo, l' abbia di tal sorte irritati, che espugnandola a forza d' armi, la demolirono da' fondamenti, non ne lasciando in piede nè anche una picciola parte.

Il Terreno, in cui Alesa ne' secoli più vetusti gloriosamente fiorì è ingombro tutto al presente di ulive, ed i villani o coll' aratro, o colla zappa hanno contribuito a non lasciarne menomo vestigio; se non se ad ora ad ora si sono scoverte soltanto non poche Iscrizioni o in basi di pietra, o in tavole di marmo, alcune statuette di Deità, ed un buon numero di medaglie, quali monumenti da me a buona sorte raccolti, saranno rapportati nel decorso di questa Storia. Appartiene questo Terreno alla Chiesa Vescovile di Patti, ad essa Chiesa da principio donato da' primi Padroni Normanni, siccome ne fa fede un Diploma del Re Roggiero dato in Palermo nell' Aprile dell' anno 1134., e e riportato dal celebre Abbate Pirri nella sua Sicilia sacra (a).

Chia-

numerò moltissime Città, e Terre di Sicilia come proprio Patrimonio di Tertullo, e da lui donate al gran Patriarca San Benedetto, volle pur anche inventare essere state tutte queste Città destrutte da' Saraceni, nella sua storia, che formò del martirio di S. Placido. Da' nomi però, che ci rapporta di esse Terre, e Città ben si rileva il grossolano suo errore; mentrecchè di esse la gran parte sono corrotte, e sformate, alcune erano di sicuro destrutte anche pria del Martirio di S. Placido, ed altri nomi alla fine sono di Città, che unque mai fiorirono in Sicilia.

(a) Not. 4. Eccles. Pactensis.

Chiamasi di presente questo Terreno il Feudo di Santa Maria le Palate ; e perchè altrove cennai l'origine da onde mai un tal nome le provenga , ne fui modestamente ripreso dall' erudito Padre D. Vito d' Amico nella sua ristampa dell' opera di Tomaso Fazello (*a*) .

Dice bene questo letterato , ed io volentieri glielo accordo , che ne' Diplomi leggesi *S. Maria de Palatio* , ma dovea egli anche considerare , che io non dò ragione del nome , con cui chiamavasi allorchè fu scritto il diploma ; ma come appellasi di presente . Or che ne' nostri giorni si chiami S. Maria delle Palate può bene persuadersene col domandarne agli convicini abitanti ; e potrebbe lui stesso co' proprj occhi leggerne l'etimologia , e la ragione , per cui un tal nome gli fu imposto , qualora si pigliasse la pena di viaggiare , ed arrivato in quelle contrade, entrando nella detta Chiesa vi troverebbe a man destra un Altare dedicato a S. Gregorio ; sotto il Quadro di questo Santo si legge ancora fatta a pittura la seguente Iscrizione parte in Latino , e parte nel più rozzo Siciliano linguaggio.

Hoc opus fieri fecit Populus Thusanus mediante Reverendo Præsbitero Francisco lo Mugavaro stante Cappellano , regnante Dño Illmo Rmo D. Bartolomeo Sebastiano Epūs Pattarum Patronus dictæ Ecclesiæ S.tæ M. Virginis die 3. *mensis Decembris* 10. *Ind.* 1566.

In quista Ecclesie cui chi veni a fari orazioni hoi cu manu consegìa tanti anni di Indulgenzie quanto coccia di rina potissi pigliari cu una pala per chissu chi si chiama Sācta M. di li Palati .

Sa-

(*a*) Ecco le parole di questo erudito Religioso prodotte dopo d' avere letto la mia Dissertazione su la Statua di Tusa : *Vulgi error est ingens , Templo nomen a Palatis esse ex nescio qua ridicula interpretatione. In Diplomate enim cujus memini S. Mariæ de Palatiis nuncupatur . Annot. ad Dec.* 1. Fazel. *t.* 1. *f.* 386. *n.* 2.

Sarei dopo tutto ciò ben ſicuro, che in leggendo queſta Iſcrizione il mio erudito contradittore, non ſpaccerà più all' impiedi per ridicola la mia interpetrazione; o almeno conoſcerà, che ſon già quaſi due ſecoli, che coſtantemente non ſi chiami la Chieſa, come il Diploma la nomina, ed egli la vuole.

Ma per finire una volta, ſi raccoglie ſicuramente da quanto ho eſpoſto, che queſta Chieſa eſſer dovea ricca di molte indulgenze, locchè di leggieri creder poſſiamo, in riflettendo eſſer ivi ſtato fino a' tempi di Fazello un Monaſtero dell' Ordine di San Benedetto (*a*). Fu ella ſon già pochi anni reſtaurata nelle ſue fabriche, che minacciavan rovina, dalla ſingolare pietà, e zelo di Monſignor D. Giacomo Bonanno Chierico Regolare Teatino Veſcovo di Patti, ed Inquiſitor ſupremo di Sicilia. Il luogo fino al preſente è di gran devozione, vi concorre la gente delle Terre vicine, ed ottiene dalla mediazione di Maria Santiſſima qualunque grazia, che le domanda.

(*a*) *In Urbis medio Ædes Sacra divæ Mariæ cognomento a Palatiis dicata, & Monaſterium Ordinis S. Benedicti illi conjunctum extat.* Fazel. *Dec.* 1. *lib.* 9. *cap.* 3.

Di queſto Monaſterio ſono anche coſtanti le reliquie; mentre che appreſſo la Chieſa vedeſi quaſi illeſo il Chioſtro; e attorno di eſſo le rovine di tutto il reſto della fabrica, che componea il Monaſterio.

CAP. VI.

Del maravigliosо Fonte di Alesa.

TRA le più singolari antiche meraviglie della Sicilia dee annoverarsi pur anche un Fonte, che nelle Campagne della nostra Alesa ci venne descritto nella *Periegesi* di Dionisio Alessandrino, tradotta da Prisciano, o sia Rennio Fannio, e da Solino nella sua raccolta delle cose maravigliose. L'acque di questo Fonte, al riferire di questi Autori, nel tempo, che placidamente scorreano, se per avventura suonando, o cantando taluno se le avvicinava, cominciavano allora a bollire, e gorgogliavano a segno di trabboccar con empito dalle sponde (*a*).

Molti de' nostri antichi, che secondo scrive uno de' più dotti Francesi (*b*), appena intesa una cosa sorprendente, inarcando le ciglia senza fermarsi a ricercare se vero, o falso fosse stato il racconto, davansi subito alla ricerca delle cagioni, perchè mai detta cosa accadeva, studiaronsi nello scorso secolo a ritrovare la causa, che muover potea quelle acque ad una tal meraviglia, e fuvvi tra tanti chi credè trovarvi delle ragioni naturali, e filosofiche (*c*); ma

---

(*a*) *Hic & Alæsinus fons est mitissimus undis,*
Tibia quem extollit cantu saltare putatur
Musicus, & ripis lætans excurrere plenis.
Dionis. Alexandr. *in Periegesi interprete* Rhemnio Fannio.
In Alæsina regione fons alias quietus, & tranquillus cum sletur; si insonent tibiæ exultabundus ad cantum elevatur, & quasi miretur dulcedinem vocis ultra margines intumescit. Solinus *Polyhist. Cap.* XI.

(*b*) Fontanelle *Hisloire des Oracles.*

(*c*) Piuttosto per far divertire il mio Lettore, che per altro ragionevol motivo, piacemi quì portare le parole di Vincenzo Cimarelli nel-

le

ma io ſiccome vergognomi rapportar quì sì ſtrampalati argomenti, così ſdegno egualmente il trattenermi ſu di eſſi per confutarli; la gran parte però de' Scrittori Siciliani fu di opinione di attribuir queſto prodigio ad opera del Demonio, ed ad un invaſamento nelle acque di queſto Fonte (a).

Sia non pertanto con buona pace di queſti Letterati, e di tutti gli altri, che a chius' occhi ànno voluto a tali opinioni ſoſcriverſi; pigliando la coſa noi da altri principj, non averem poi motivo di farvi entrare la filoſofia, nè di

---

le ſue *Riſoluzioni Filoſofiche al cap. 6. Nell' acque di queſto fonte, o vero ne meati, da cui ſcaturiſcono, ſi trovano meſcolati vapori eſalati da minerali freddi, ed aduſti, che dalle medeſime acque aſſorbite, divengono ad eſſe all' intutto connaturali, e non alterate da qualità contrarie, ſi riposano come nel centro della propria quiete; ma ſe da qualità nemiche vengono punte, per far loro reſiſtenza ſi uniſcono in modo, che eſtraendo la virtù da' principj dell' attività propria, eſcono in campo inferiti alla pugna. Il ſuono del canto ben concertato indolcendo l'aria, ſiccome a' giocondi apporta giubilo, e contento, così a' melanconici rabbia, e triſtezza, come ſi oſſerva nelle Tigri, ed altri Animali, con queſta ſomiglianza l' acque di queſto fonte, a concerti di muſica voce, o ſtrumento non eſſendo valevoli a contenerſi nel proprio letto con ſtrepitoſi dibattimenti sboccano fuori con violenza, quaſi dotate di ſenno per azzuffare coloro, che per accarezzare l' offendono.* Si truova bravamente confutata queſta ſtrana opinione dal celebre Mongitore nella ſua opera *Sicilia ricercata t. 2. pag. 140.*

(a) L' eruditiſſimo P. Ottavio Gaetani moſtroſſi forſe più del dovere credulo di queſti prodigj; e ſenza aver riguardo alla verità della coſa aſcriſſe a dirittura ad opere del Demonio molte popolari tradizioni degli Autori di Storia Siciliana, in guiſa che non ebbe difficoltà di dire parlando di queſt' Iſola nella ſua *Iſagoge ad Hiſtor. Sacr. Siculam cap. 30. pag. 213. Cui nam fonti, cui fluvio, cui lacui Dæmones non inſedere, & in inſidiis non incubuere?* Ed in particolare del noſtro fonte di Aleſa pigliò al ſolito il portento per opera del Demonio; eccone appunto le ſue parole al f. 61. della ſteſſa opera: *Ad has Dæmonum præſtigias refero æſtuationem, exultationemque fontis Halæſini*: ed alla pag. 213. *Planè verò in Halæſino fonte Dæmon tibicinem, & ſaltatorem agebat.*

di accagionare il Demonio di un delitto da lui non commesso.

Non può mettersi in dubio, che Dionisio Alessandrino, o Caraceno, così detto dal luogo ove sortì la nascita, Scrittore contemporaneo all' Imperio di Cesare Augusto, scrisse la sua *Periegesi* scevra da tutte le favole, e fondata su quelle verità, ch' egli nel giro fatto vidde co' proprj suoi occhi; sarebbe un defraudare il celebre antico Autore di quella fede, che sempre da tanti grand' Uomini si è meritato, se osassimo noi contrastare un tal fatto. Scrisse egli la sua opera in versi Greci, ma posteriormente due Latini Poeti tradurre la vollero nel loro linguaggio; furono questi Festo Avieno, e Prisciano; il primo contentossi di tradurre fedelmente la *Periegesi* come appunto trovolla nell' originale; ma Prisciano o per supplirla di alcune cose, che la trascuragine de' copisti vi avea lasciato, o per abellirla di altre, ch' egli credette dovervi entrare; raccolte molte cose della *Polistora* di C. Giulio Solino quà, e là nell' opera di Dionisio le frappose. Conobbe già ad occhi aperti questa verità il celebre Alberto Fabricio, e con formole assai precise ce lo spiegò, qualora della versione di Prisciano fece parola (*a*). Da ciò dunque ne venne, che non corrispondono fra di loro poste al confronto le due versioni di Festo Avieno, e di Prisciano, trovandosi in questa molte cose di più, che non si leggono in quella del primo.

Il terzo antico Interpetre di Dionisio fu Eustazio Arcivescovo di Tessalonica, che visse intorno all'anno 1160. della nostra Era comune, ed egli non contento della sola greca versione, l'arricchì di un copioso Commentario, che

(*a*) *Prisciano interpetre, qui e Solino nonnulla hinc inde intertexuit.* Albert. Fabric. *Bibliotheca Græca lib.4.cap.2.*

che tradotto la prima volta in Latino assieme colla *Periegesi* da Abele Matteo, uscì dalle stampe di Parigi l'anno 1556.; ed in questa terza versione, e suo Commentario niente truovasi di tutto quello, che Prisciano vi aggiunse.

Queste tre sono le fonti delle versioni latine di Dionisio, e dalle quali poi sono originate le tante edizioni fattesi per l'Europa, enumerate tutte ad una per una dal dotto Alberto Fabricio nel luogo già da me sopra accennato; dalle quali edizioni manifestamente si vede, che in quelle pigliate dalle versioni di Festo Avieno, e di Eustazio mancano molte cose, che sono per lo appunto le aggiunte da Prisciano, che leggonsi nella sua traduzione, e nelle edizioni sopra di essa formate. E di fatto per scendere al particolare del nostro fonte di Alesa, la descrizione, che di esso si vede frapolla nella *Periegesi* di Dionisio, secondo la versione di Prisciano, non trovasi in conto alcuno nelle altre di Festo Avieno, e di Eustazio; dal che bisogna conchiudersi, che tra il numero delle cose aggiunte, vi fosse stata anche quella del nostro fonte Alesino. Purgata così da questa menzogna la *Periegesi* di Dionisio; e sapendosi, come sopra abbiam detto, che Prisciano tutto quel, che vi aggiunse lo ricavò dall' opera di Solino (*a*), a lui solo devesi rigettare un tal fatto; restando a me l'obbligo di far co-

(*a*) Ecco un secondo esempio di una descrizione fatta da Solino di un' altro maraviglioso Fonte di Sicilia, fatto entrare da Prisciano nella *Periegesi* di Dionisio; il che aggiunge molto peso alle mie ragioni; scrisse Solino: *Dianam, quæ ad Camarinam fluit, nisi habitus pudicæ hauserit, non coibunt in corpus unum, latex vineus, & latex aquæ*: ed ecco come Prisciano ciò copiò nella *Periegesi*.

Diana fons est, Camarina gignitur unda,
Quam si quis manibus non castis hauserit unquam,
Lætifico tristis non miscet pocula Baccho.

Versi sono questi, de' quali vestigio alcuno non appare nell' altre versioni della *Periegesi* fatte da Festo Avieno, e da Eustazio; e nelle edizioni ricavate sopra di questi originali.

noscere qual fede meritar debba questo Scrittore.

Solino è stato sempre creduto da più dotti Critici per un autore di poca fede (*a*); Il sopra lodato Alberto Fabricio conobbe benissimo, che niuno degli antichi mai lo lodò; e ch' egli la maggior parte de' suoi racconti da Plinio ricavato avea (*b*). Basta rammentar questo nome nella Repubblica delle Lettere per comprendersi, che ove entrano i suoi racconti, non può più farsi caso di ritrovarsi verità (*c*), nè contento Solino di trascrivere non poche menzogne trovate in Plinio, ne volle anche aggiungere delle sue, come riflette l'erudito Salmasio (*d*). Fra tutte queste cose o copiate da Plinio, o di sua testa da Solino inventate; senza cercare altri esempj fuori della Sicilia possiamo pur anche registrare quel fonte di Camarina rammentato di sopra; Il sale di Agrigento, che si scioglieva nel fuoco, e strepitava nell' acque (*e*); i due fonti di Gela, che rendeano le sterili feconde, e le feconde faceano sterili (*f*); ed i legni sovraposti all'Ara nel colle Vulcanio, che da se soli brugiava-

(*a*) Scaliger. *de Emendat.temp.lib.*4. *& in Eusebii Chronic.pag.*262. Vossius *de Historicis latin. lib.*3. *par* .2. *f.* 646. Salmasius *exercit. Plinian. in Solinum in præfat.*

(*b*) *E veteribus nemo Solinum laudat . . . . . Plurima quæ habet petiit ex Plinio opere*. Fabric. *Biblioth. Latina lib.*2. *cap.*13.

(*c*) In questo secolo dopo il P. Arduino si è impegnato l'eruditissimo Sig. Gioannone di S. Lorenzo a tutta possa di porre in credito la veracità di Plinio nella sua Dissertazione *sopra le pietre preziose degl' Antichi*, che va stampata nel Tom. 5. *delle Dissertazioni dell' Accademia Etrusca*. Io non voglio però decidere, se non ostante le sue plausibilissime pruove ottenghi egli presso la Repubblica letteraria il fine da lui preteso.

(*d*) Salmas. *exerc. in Solin. pag.*236. *edit. Paris.*1629.

(*e*) *Salem Agrigentinum si igni junxeris, solvitur ustione, cui si liquor aquæ proximaverit crepitat veluti torreatur*. Solin. *Polyhist.*1.*cap.*XI.

(*f*) *Gelonium Flagnum tetro odore abigit proximantes; hi, & fontes duo, alterum si sterilis sumpserit fœcunda fiet, alterum si fœcunda hauserit vertitur in sterilitatem*. Solin. *Polyhist. cap.*XI.

vano (*a*); cose tutte, che in Solino lessero con stupore, e sorprendimento i nostri maggiori; e delle quali noi oggi, come di prette favole, ed invenzioni bizzarre ci ridiamo a ragione.

Ridiamoci adunque nella stessa maniera del fonte di Alesa, ed aggiunghiamo questo racconto al Catalogo de' Farfalloni del P. Lancellotti, siccome da molto tempo già spacciato lo avea il dotto Padre Atanasio Kirkerio (*b*), non avendo così necessità di far entrare a parte in questo supposto miracolo o la filosofia naturale, o pure il Demonio in altri casi, ma non in questo operator di prestigj.

(*a*) *Nec longè inde collis Vulcanius, in quo qui divinæ rei operantur, ligna vitea super aras struunt, nec ignis apponitur in hanc congeriem, cum porricias intulerint. Si adest Deus, si sacrum probatur, sarmenta licet viridia ignem sponte concipiunt, & nullo inflagrante, a litato Numine fit incendium. Ibi epulantibus alludit flamma, que flexuosis excessibus vagabunda, quem contigerit non adurit nec aliud est quam imago nuncia perfecti rite voti.* Solin. ut supra.

(*b*) *Lacum vero, quem ad Cytharæ, instrumentorumque musicorum sonum, concitare solitum veteres recensent, fabulis verius, quam naturæ mysterio adscribendum puto.* Athanas. Kirker. *de Mundo subterran.* tom. 1. lib. 5. cap. 6. pag. 311.

CAP.

CAP. VII.

Delle fabbriche principali, ch' esistevano in Alesa.

SE l'ingiuria de' tempi, ed il furore de' Barbari ci avessero lasciato all' impiedi la nostra Città di Alesa; o se per lo meno stata fosse riabitata dopo la sua fatale rovina, come di molte Città al pari di essa distrutte seguì, averiamo gran campo di poter discorrere delle sue magnifiche fabbriche, che tali appunto esser doveano, ove si riguardi o l'ampio circuito di tre miglia, e anche più, ch' essa abbracciava, o l' idea, che di essa ne' loro scritti ce ne lasciarono quegli Autori, che negli antecedenti capitoli abbiamo inteso discorrere; ma la disgrazia ha voluto non esservi di essa al dì d' oggi pietra sopra pietra rimasta; essendo tutto dall' aratro solcato quel vasto campo, in cui ella ne' vecchi tempi fece di se ammirevole degna comparsa; talchè per rintracciare qualche cosa delle sue antiche magnificenze non trovando cogli occhi ove potermi appoggiare, mi è convenuto o dagli antichi Scrittori, o d' alcuni de' suoi monumenti rintracciarne la notizia. Da essi dunque ho avuto la sorte di trovar memoria di alcuni Tempj, de' Bagni, delle Torri, dell' Erario, degli aquedotti, e di altre cose, delle quali quì sotto partitamente sarò per ragionare.

Dovea, a mio credere, essere assai sontuoso il Tempio di Apolline, e da ciò lo argomento, ch' egli è il più noto nella Storia di questa Città. Della sua esistenza ci dà piena cognizione primieramente la ben lunga, quanto celebre Greca Iscrizione della divisione de' campi, che intera sarà al suo luogo riportata, le di cui parole quì a proposito, nella traduzione latina son le seguenti: *A Canali penes fa-*

num

num Apollinis, qui est prope Ærarium, secus Culinam &c.

Ci conferma Diodoro l'istesso Tempio, anzi ce lo dà a comprendere per uno de' più magnifici, ed al sommo rispettato dagli Alesini; mentrecchè dopo aver notato le differenze degli Alesini cogli Erbitesi, già di sopra descritte, ci afferma esservi a' suoi giorni tutta la corrispondenza fra questi due Popoli, e che unanimemente colle stesse cerimonie facean sacrifizj nel Tempio di Apolline (*a*).

Questo bugiardo Nume era molto in Sicilia venerato; in Gela, Palermo, Siracusa, Agrigento Tavormina, Nasso, Catania, ed in fine presso che in ogni luogo dell' Isola aveva e Simulacri, e Tempj. Si adorava sotto diverse denominazioni or di *Arcageta*, come in Nasso, ed in Tavormina (*b*), or di *Temenite* (*c*), e *Dafni-*

(*a*) *Hodieque inter has duas Urbes Halæsam, & Herbitam familiarum, gentiumque consanguinitates permanent, & in Apollinis fano iisdem utrinque ritibus sacra peragunt.* Diod. *lib.* 14.

(*b*) Famoso era in Nasso il culto di Apolline *Arcageta*. Narra Tucidide al lib. 7. che Teocle co' suoi Calcidesi, il primo de' Greci a passare in Sicilia l'anno terzo della seconda Olimpiade; secondo l' Epoca del celebre marmo di Oxford, dopo d'essersi stabilito in Nasso dedicò un Altare, ed una picciola Statua ad Apolline, a cui di Arcageta *nomen indè manavit; quia Coloniæ Naxum deducendæ Dux, & suasor extiterat*: Stimavasi per un punto di religione, e tenevasi come per un augurio di buon viaggio il far sacrificj a questo Altare da chiunque dovea porsi in viaggio maritimo. Destrutta Nasso da Dionisio il maggiore, Tiranno di Siracusa, restò la stessa religiosa divozione verso Apolline *Arcageta* a' vicini Tauromenitani, e questo appunto si è il motivo, per cui molte medaglie di Tavormina vedonsi improntate col volto di Apolline, e lo scritto ΑΡΧΑΓΕΤΑΣ attorno.

(*c*) Della Statua di Apolline *Temenite* in Siracusa ci dà notizia Cicerone *Act.* 6. in Verr. *Signumque Apollinis, qui Temnites vocatur, pulcherrimum, & maximum, quod ille si portare potuisset non dubitasset auferre.* Fu questa Statua nel tempo dell' Imperadore Tiberio trasportata in Roma, secondo ci lasciò scritto Svetonio nella vita di questo Imperadore al num. 74. *Supremo natali suo Apollinem Temenitem, & amplitudinis, & artis eximiæ adductum Syracusis, ut in Bibliotheca novi Tem-*

pli

nite (*a*), come in Siracusa; or di *Libistino*; come nel suo Tempio situato nel Promontorio Pachino (*b*), ed in fine sotto diverse altre denominazioni, siccome nelle Storie, e negli altri avanzi di erudita antichità può agevolmente vedersi.

In

---

pli poneretur, viderat per quietem affirmantem sibi, non posse se ab ipso dedicari. Sul nome di Temenite, che nelle edizioni di Cicerone variamente trovasi scritto or *Tennite*, or *Tesmote*, or *Temenite*, or *Temite*, hanno parlato Lilio Gregorio Giraldi nel *Sintagma 7. de Diis*, e il Mirabella nella *Dichiarazione della Pianta di Siracusa n. 186*. Credono entrambi la genuina voce essere stata *Tenite*, e sel persuadono provenire da *Themis*, adattando a ciò un luogo di Strabone, che scrisse: *Olim Apollo, & Themis humano generi utilitatem afferre cupientes oraculum simul comparare decreverunt*. Meglio di loro però sembrami averla indovinato l' erudito Bonanni Duca di Montalbano, che riconoscendo per sincera la voce *Temenite* pruova derivar essa, dal Greco Τεμενος, che può significar Bosco Sacro, ed adattando la Statua al luogo di Campagna, ove era situata, adduce quindi molte autorità, per le quali fa vedere, che a ragion contradice le opinioni del Giraldi, e Mirabella.

(*a*) Il nome di *Dafnite* dato ad Apolline o vogli alludere alla notissima favola de' suoi sfortunati Amori colla Ninfa Dafne, o all' albero dell' Alloro, in cui ella cambiossi, a lui tanto grato; onde Virgilio cantò nell' Egloga 7.

Populus Alcidæ gratissima, vitis Iacco,
Formosæ Mirtus Veneri, sua Laurea Phœbo.

o pure alla invenzione di questa pianta ad Apollo da' Greci attribuita, come notò Diodoro al lib. 1. parlando di Osiride, e del fratello, che fu da' Greci chiamato Apolline. *Tum ipse promotis ex Ægypto castris cum exercitu militiam suscepit fratre comitatus, quem Græci Apollinem vocant, idem lauri monstrator ab ipsis perhibetur, quam huic Deo præcipuè omnes dedicant*. Sia dunque come si voglia, egli è certo, che questa di *Dafnite* è una denominazione propriissima ad Apolline, i di cui simulacri sempre veggiamo o col capo ornato d' Alloro, o con corone di queste foglie alle mani.

(*b*) Adoravano i Popoli vicino il Promontorio Pachino, oggi Capopassaro, Apolline col titolo di *Libistino*; perchè una volta minacciata da quella parte la Sicilia da una squadra di Africani, i Paesani avendosi raccomandato ad Apolline, attribuirono ad un miracolo operato da questa Deità la pestilenza, che sopravvenuta all' armata nemica quasi

tutta

In Aleſa ſicuramente eſſer egli dovea il Nume Tutelare, e Protettore della Città; mentrechè oltre al Tempio, e a' ſacrificj, che in eſſo facevanſi, vediamo il di lui volto, ed anche il di lui ſimulacro effigiato in molte medaglie ad eſſa Città appartenenti, e delle quali ne' ſeguenti Capitoli ſaremo per ragionare. Era da per tutto un religioſo coſtume raccomandare la cuſtodia di una Regione, di una Città, di una Famiglia ad una particolare Deità: così ſenza uſcir fuori della Sicilia, ſappiamo da Cicerone, che queſt' Iſola era conſecrata a Cerere (*a*), e dalle medaglie, e dalle Iſcrizioni vediamo qual Nume Tutelare di Naſſo il Dio Bacco, di Tindari Mercurio, di Eraclea Ercole, di Meſſina Marte, di Enna Cerere, di Erice Venere, e di altre finalmente varie Deità, che quì nojoſo ſarebbe lo arringare (*b*).

Non

---

tutta l' eſtinſe. Ci ha ciò da Macrobio *ne' ſuoi Saturnali* lib. 1. cap. 17. *Apollinem, ideſt Solem modo ſoſpitatorem, modo peſtem ſignificantibus cognominibus adoramus, cum tamen peſtis, quæ ab eo noxiis immittitur apertè hunc Deum bonis propugnare ſignificet; hinc eſt quod apud Pachinum Siciliæ Promontorium Apollo Lybiſtinus eximia religione colebatur; nam cum Lybici invaſuri Siciliam claſſem appuliſſent ad id Promontorium, Apollo, qui ibi colitur, invocatus ab incolis immiſſa hoſtibus peſte, & pene cunctis ſubita morte interemptis Lybiſtinus cognominatus eſt.*

(*a*) *Vetus eſt hæc opinio, Judices, quæ conſtat ex antiquiſſimis Græcorum litteris, atque monumentis Inſulam Siciliam totam eſſe Cereri, & Liberæ conſecratam, hoc cum cæteræ gentes ſic arbitrantur tum ipſis Siculis tam perſuaſum eſt, ut animis eorum inſitum, atque innatum eſſe videatur.* Cicer. *Act. 5. in Verr. n.* 48.

(*b*) Di queſto coſtume oltre agli eſempj addotti della Sicilia, ne abbiamo ancora memoria nelle Storie foraſtiere. Allorchè Vejo fu eſpugnata dal celebre Dittatore M. Furio Camillo nell' anno 357. di Roma, queſto Generale pria di dar l' ultimo aſſalto alla piazza già per dieci anni aſſediata fece ſecondo il coſtume un evocazione a Giunone, Deità protettrice del luogo, pregandola a trasferire la ſua abitazione in Roma, ove incontrato avrebbe lo ſteſſo culto, che godea preſſo i Vejenti. Nella ſteſſa maniera il ſecondo Scipione Africano allorchè

Non apparisce in oggi vestigio alcuno di questo Tempio di Apolline, onde qualche altra più distinta notizia rintracciar se ne potesse della fontuosità dellè sue fabbriche; quindi passo a descrivere gli altri Tempj.

Del Tempio di Milichio in Alesa, ci rende anche notizia la già detta Iscrizione:

A via Hospitali post viam ad Fanum Milichii ad Fluentum &c.

Giorgio Gualterio nella spiegazione delle addotte parole, abonda nel sentimento, che sotto nome di Milichio intender devesi Bacco (*a*), adducendo un testo di Ateneo, in cui dicesi, adorarsi da' Nassi Bacco col nome di Milichio, per essere stato il primo, che insegnò agli Uomini il mangiar fichi; e che per questa ragione appo loro il simulacro di Bacco Milichio avea la faccia di legno di fico, quando in quello di Bacco Dionisio era di legno di vite (*b*). Ofmanno accordasi anche ad una tale opinione, soggiungendo di più, non solo la invenzione de' fichi, ma anche di tutte le sorta di frutti attribuirsi dagl'Antichi a Bacco.

---

distrusse Cartagine fè prima la stessa preghiera a' Numi tutelari di quella grande, e magnifica Città. Di queste evocazioni, che i Generali Romani mai omettevano di fare alle Deità protettrici di quei luoghi, che stavano per assalire, de' motivi, per cui usavasi un tal rito, e delle ceremonie, che in simili congiunture praticavansi, parlano lungamente i PP. Catroù, e Rovillè nella loro *Storia Romana* tom. 3. lib. 12. e pria di loro eruditamente il Signor di Coccej nella sua opera intitolata *Dissertatio Juridica de Evocatione Sacrorum*.

(*a*) *Quare hic sub Meilichio malo Bacchum, quàm Jovem; hunc enim non memini hoc vocabulo Siciliæ notum*. Gualter. *edit. Messan. animadv. ad tab.* 182. *f.* 94.

(*b*) *Naxiis Bacchus Meilichius appellatur, quòd mortalibus ficum dederit, ob eamdem rationem apud Naxios Dei Bacchi, quem Dionysium vocant e ligno vitis facies est, illius enim quem Meilichium nuncupant e ficu; ficus enim μειλιχα Naxii vocant*. Athen. *lib.* 3. *cap.* 3.

co (*a*). Noi però lasciar non possiamo di dire, che sotto questo nome intendevasi anche Giove, e che vi era un'Altare di lui nelle vicinanze di Atene (*b*); celebravansi quasi da per tutta la Grecia le sue feste fuori il recinto delle Città, e in tal occasione si faceano i sacrificj con delle finte vittime al riferir di Tucidide (*c*).

Siasi però in questo luogo Giove, o pur Bacco, che sotto questo specioso titolo avea Tempio in Alesa: di ambedue queste Deità abbiamo de' monumenti, che ci fan noto il culto in essa Città. Tra le medaglie di Alesa portano non poche effigiato il viso, e l'aquila di Giove, ed una ha la figura di Bacco coronato di Edera, siccome sarà da noi ne' seguenti Capitoli rapportato.

Adrano aveva anche il suo culto, ed il suo Tempio in Alesa; la stessa Iscrizione, che ci dà lume di tante cose, ci rende di ciò non men chiara testimonianza in due luoghi: ..... *& a Topano versus viam, quæ est ad Hadranicum ad Oleam, in qua terminus &c.* e più sotto:

Et post Palos usque ad terminum XI. *sortis, post terminos* XI. *sortis præbebit accessum planum ad Hadranicum, &* XX. Π *distabunt a Templo ubique.*

Fu questo Adrano un Dio particolare della Sicilia, non essendovi memoria di altrove essere stato adorato. Era egli, secondo Esichio ci scrisse, il Padre de' tanto celebri Dei Palici (*d*); nè è inverisimile la congettura di

(*a*) *Item Bacchus sic dictus, quòd non solùm vini, sed ficuum, & fructuum prope omnium inventor fuerat; nam Melica ficus olim significabat.* Joan. Jacob. Hofmannus. *Lex. Universf. v. Milichiis.*

(*b*) Pausanias *lib.* 1.

(*c*) Thucidid. *lib.* 1. Si legga quanto di Giove Milichio ne scrisse il Giraldi *Syntag.* 2. *f.* 88.

(*d*) Tuttochè Esichio voglia essere stato Adrano il Padre de' Dei Palici, è da

Bochart (*a*), che questo sognato Nume stato fosse uno di quegli Uomini antichissimi, che o per l' invenzioni di alcune cose utili al commerzio civile, o per benefico genio dimostrato verso i loro contemporanei, vennero poscia da' posteri nella loro Patria, o dalla loro nazione riguardati per Semidei, e venerati come Deità. Ebbe Adrano un' altro Tempio in Sicilia nelle vicinanze dell' Etna, reso celebre non meno per la magnificenza delle sue fabbriche, che per il numero, e qualità di quei Mastini, che religiosamente vi si nutrivano. Racconta Eliano (*b*), che non erano eglino meno di mille, e che mostrandosi fuori dell' ordinario placidi, e mansueti co' Paesani, e Forastieri, che venivano a visitare il Tempio, si scagliavano però furibondi contro quei Ladroni vagabondi, che scorrevano nel convicino Paese; ma lasciando a'più creduli l' indagamento di questa favolosa proprietà, è solo da notarsi, che Dionisio il Maggiore Tiranno di Siracusa, in detto luogo edificò una Città, che trattenendo il nome del Dio ivi adorato, venne Adrano chiamata (*c*), e che in questo Tempio suc-

è da considerarsi, che Macrobio *ne' Saturnali* lib. 5. cap. 19. assistito dalle autorità di altri antichi, riferisce l' origine loro al non legitimo commercio di Giove colla Ninfa Talia seguito sulle rive del fiume Simeto. Giunta al termine di partorire Talia, dice egli, supplicò il Signor degli Dei, che aveva attentato contro la di lei pudicizia, di sottrarla a' gelosi furori di Giunone, piegò Giove alle istanze di Talia, la Terra si spalancò, e ricevè ne' suoi abissi la Ninfa, che più non ricomparve, se non dopo di avere dati alla luce due Gemelli, a' quali i Poeti imposero nome di Palici, termine Greco, esprimente la singolarità, ed il maravigliosо loro nascimento: può sù di questo punto consultarsi il Fazello *de reb. Sicul.* dec. 1. lib. 3. cap. 3. Cluverio *Sicil. antiq.* lib. 2. cap. 9. e Giraldi *Syntagm.* 1. *de Diis gentilium* fol. 69. che riportano con molte altre autorità le parole dello stesso Macrobio.

(*a*) Bochart. *Geogr. Sacra* p. 1. lib. 28.

(*b*) Elian. *de natur. Animal.* lib. 11. cap. 20.

(*c*) *Inter hæc gesta Dionysius in Sicilia Oppidum sub Etnæ collem extruxit, quod*

ſucceſſe il celebre fatto raccordato da Plutarco (*a*), quando due aſſaſſini erano andati per comando d' Iceta Tiranno di Leontini, e di Siracuſa a trucidare il celebre Timoleonte diſtruttore de' Siciliani Tiranni. Se in queſto Tempio di Adrano, ch' era in Aleſa, oſſervavanſi le ſteſſe religioſe ſuperſtizioni, come nell' altro, e ſe per eſſo può anche aver luogo la favola di quei groſſi Cani, che a guiſa di quelli ſopracennati ſi lanciavano a sbranare i vagabondi, e gli aſſaſſini, egli è a noi ignoto, ſiccome del pari lo ſono tutte l' altre notizie a queſte Deità appartenenti.

La medeſima Iſcrizione ci fa preſenti i Bagni di Aleſa:

Aquâ ex Fonte, & Balneo defluens.

Di qual' uſo erano fra gli Antichi i Bagni, non è neceſſario ſpiegarlo a chi ſia mediocremente nelle Storie verſato. Provavano i noſtri Maggiori dalle frequenti bagnature, oltre il giovamento, e profitto alla propria ſalute, anche un particolare piacere, e ce lo addita chiaramente il noſtro Diodoro, qualora parla de' Bagni di Lipari (*b*), ed è una opinione, preſſochè da tutti abbracciata, eſſere ſtato l' uſo de' Bagni naturali pria di ogni altro luogo nella Sicilia ritrovato (*c*); locchè, ſe pure a' Foraſtieri ſembraſſe troppo, è egli almeno incontraſtabile, che niſſun' altro Paeſe può vantare per l' uſo de' Bagni memorie di tante antichità, quanto la Sicilia: chiunque abbia letto Diodoro vi ha trovato, che i Bagni d' Imera, e Segeſta erano in

---

quod ab inſigni quodam ſano Adranum vocavit. Diodor. *lib.* 14. Ritiene anche in oggi Adernò qualche ſomiglianza del ſuo antico nome di Adrano, ed è un feudo appartenente alla coſpicua Famiglia Moncada.

(*a*) Plutarc. *in Timol.*

(*b*) *Balneæ enim iſtæ, non modò ad bonam valetudinem ægrotantibus multùm conferunt, ſed pro ſingulari aquarum genio, non mediocrem voluptatis fructum præſtant*. Diod. *lib.* 5.

(*c*) *Ex quibus in hanc equidem adducor ſententiam: primum Thermarum naturalium inſtitutum ad Siculos extitiſſe*. Baccius *de Thermis* lib. 4. cap. 5.

in uso fin da quei tempi, in cui Ercole venne in Sicilia (*a*). Che se pure taluno creder voglia ciò; malgrado le ragioni, che l' assistono, per una favola, non può almeno negarsi, che Minos Rè di Creta, essendo in Sicilia venuto per ripetere a forza d' armi da Cocalo il fugitivo Dedalo, fu dallo stesso Cocalo fatto uccidere in un Bagno dopo di averlo ricevuto in sua casa con segni di simulata pace (*b*).

Erano celebratissimi ne' tempi antichi in Sicilia i Bagni d' Imera, quei di Selinunte, quei di Segesta, Palermo, Catania, Lipari, e di altri luoghi; nè vi è sicuramente Paese, ch' egualmente della Sicilia possa vantarsi di sì gran numero di Bagni, ed acque minerali. Che però a ragion disse il dotto P. Kirkerio, che nella sola Sicilia può unitamente ammirarsi quanto di preggevole sparse la natura in tutto il resto del mondo (*c*): difatto egli stesso dopo di aver

---

(*a*) *Post id Hercules totam circuire Insulam cupiens, a Peloride ad Erycem iter intendit, lictusque, peragrante ipso, calidas a Nymphis balneas ferunt apertas esse, quibus contractam ex itinere lassitudinem allevaret. Istas Himæreas, has Egestanes (binæ nunc existunt) a locis nominarunt.* Diod. *lib.* 4. La venuta di Ercole in Sicilia è uno di quei punti, che non bene ancora può stabilirsi, se tra le vere Storie, o tra le favole debba avere il suo luogo: ma bisogna nel tempo stesso confessare, che questa tradizione era anche ne' tempi antichissimi divolgata per tutta la Grecia; poichè secondo Diodoro, ed Erodoto lasciarono scritto, Dorieo uno degli Eraclidi venne a bella posta in Sicilia per riavere il Paese di Erice guadagnato un tempo dal suo Progenitore Ercole.

(*b*) *Cæterùm Minos Rex Cretensium, qui mari tunc imperabat, cùm de Dedali in Siciliam fuga cognovisset, bellum Insulæ facessere decrevit. Cum magna ergo, & instructissima Classe egressus, ad eam Agrigentini tractus coram appulit, quæ Minoa inde vocatur: expositis autem copiis per nuncios ad Cocalum missos, Dedalum ad supplicium exposcit. Cocalus, vocato ad colloquium Minoe, omnia se facturum promittens hospitalibus eum officiis demulcet; cùmque balneum ingressus esset, nimis diu in Thermis detentum, caloris æstu hominem suffocavit.* Diodor. *lib.* 4.

(*c*) *Sed in Siciliam calamum convertam, in qua quas natura alibi sparsim ostendit d'vitias, eas in hac Insula, veluti in parvam quamtam Epitomen contraxisse videtur.* Kirker. *mund. subter.* t. 1. lib. 5. *de Therm.* §. 8.

aver enumerato tutte le acque minerali, che servono ad uso di Bagni nelle costiere della Sicilia, confessa, che le mancherebbe il tempo, se tutto il rimanente volesse notare (*a*).

Ne' tempi più antichi contentavasi la modestia, e frugalità degli Uomini di un'oscuro, e picciolissimo bagno, come lo impariamo da Seneca (*b*); ma quindi da per tutto cominciandosi a tralignare da que' primi sacrosanti costumi, ed introducendosi il lusso nemico della virtù, non contentaronsi più i nostri Antichi di luoghi così piccioli, e ristretti per le loro lavande, ma cominciarono ad edificarli con magnificenza, e lusso non ordinario: sia testimonianza di ciò nella nostra Sicilia l' ordine di colonne, che ne'Bagni di Catania ammiravasi (*c*), e quelli, che in Siracusa si hanno, secondo asscura il Bonanni, disotterrato (*d*).

I Bagni di Alesa, che dovettero necessariamente esser fatti in quei tempi, ne' quali gl'Uomini avean già cominciato a sentire il gusto per le magnificenze, erano di una maravigliosa Struttura; se ne vedean le rovine nel decimo sesto secolo, e ritenevano fino in quei tempi il nome di Bagni, secondo scrisse il Fazello, che personalmente li vidde:

(*a*) *Tempus me deficeret, si omnes lacus, fontes, flumina, charonticas schrobes, lacunasque sulphureas in mediterraneis Siciliæ locis recensere attentarem; sed hæc Lectori, quæ egomet vidi, dicta sufficiant.* Kirker. *loc. cit.*

(*b*) *Balneolum angustum, tenebricosum ex consuetudine antiqua non videbatur majoribus nostris calidum, nisi obscurum.* Senec. *Epist.* 87.

(*c*) *Thermæ Catanæ eo loci extitere, ubi templum Urbis majus inædificatum, sex columnæ reliquæ indicant, unde earum vetus magnitudo scintillat.* Gualt. *Edit. Messin.* f. 21. Della magnificenza di questi Bagni discorre eruditamente il P. Amico *nella Catan. Illustr.* lib. 9. cap. 2.

(*d*) I Bagni di Siracusa, che doveano essere ornati colla maggiore magnificenza, ove riguardar vogliasi la Città tanto celebre, non che in Sicilia, ma in tutto il Mondo allor conosciuto, richiederiano un' Illustratore, e che fossero scoperti nella miglior maniera possibile; il Bonanni ne discorre pochissimo al n. 15. della prima Tavola di Siracusa.

de (*a*): egli ci descrive adunque la magnificenza delle loro rovine, e dopo lui il P. Ottavio Gaetano Scrittore del passato Secolo (*b*), che di sicuro anch' egli l' avea osservato. Il luogo ove erano questi bagni in quel piano vicino al mare a cinquecento passi da quel torrente dopo il Castello di Tusa, riconoscesi bene anche al dì d' oggi; i Paesani di quel luogo chiamano *Piano de' bagni* questo stesso terreno, ed in una Casina, ivi non da gran tempo fabbricata, comunemente detta *Casa di Gravina*, in una stanza bassa tutt' ora si osserva il buco, da dove sgorgava l' acqua, qualche vestigio de' sedili, e per testimonianza di un' antico abitatore di quel luogo non ha molto, che l' acqua minerale si perdette, forse per trascuragine, e perchè non curarono mai di mantenerla.

Gli aquedotti, che per lungo tratto conducevano l' acqua alla Città, mostrano anche in oggi di se memorabili vestigia. Fazello, ne' cui tempi esser doveano meglio conservati, ce ne lasciò una onorevole descrizione (*c*); di essi se ne fa pure memoria nella stessa Iscrizione.

Subtus aquæductus usque ad fontem Ipyrram non colet, & circuitum relinquit.

Si

(*a*) *Post arcem Thusæ ad jactum fundæ torrens ejusdem appellationis sequitur, quo transacto ad pass. 500. in littore mira diruti cujusdam ædificii vestigia passim occurrunt, quæ ab accolis Balneæ vocantur.* Fazel. *dec. 1. lib. 9. cap. 4.*

(*b*) *Alæsa urbs vetus fuit in Siciliæ littore ad septentrionem; illic ejus ruinæ spectantur, balneorumque vestigia, & aquæductus qua integri, qua disjecti, humove obruti, quibus aqua ad urbem, arcemque, & Balnea perducebantur.* Gaetan. *Isagog. cap. 29. f. 210.*

(*c*) *Supra Urbem ad pass. m. 3. meridiem versus collibus fons est ingens, aqua Civitatis adhuc vulgò appellata; unde aquæductibus cementitiis miris, quorum quidam integri sunt, plerique disjecti, sed & multi obruti, ac fistulis lateritiis aquæ ad ipsam arcem primùm, deinde ad Urbem subjacentem, & illius regiones, ac demùm ad ipsas Balneas littore deducebantur.* Fazel. *loc. cit.*

Si fa anche in essa menzione dell' Erario.

A canali penes fanum Apollinis, quod est prope Erarium sicus collinam sub turri &c.

Era questa sicuramente una fabbrica fatta per esservi riposto il publico danaro, e nella guisa appunto che Roma servivasi a quest' uso del Tempio di Saturno, molte altre Città, e Colonie Romane tennero l'istesso costume; le antiche Iscrizioni ànno a noi tramandata questa notizia; così per Milano si è ricavato da una rapportata dal Pitisco (*a*), e ne potrei quì enumerare tant' altre, che volentieri tralascio per amor della brevità: dovendo più largamente far menzione di questo Erario, qualora di proposito spiegherò al suo luogo questa celebre Iscrizione di Alesa.

In più di un luogo della medesima lapida sentonsi nominate delle Torri, e dallo stesso termine greco πύργος intender si deono non Torri dentro la Città, ma per quelle, che fabricavansi ne' confini del Territorio; mentrecchè è composto questo nome dalle parole πέρας γῆς, *terminus Terræ*, o *Territorii*.

(*a*) Pitisc. *verb. Ærarius*.

CAP. VIII.

Rapporto di alcuni antichi monumenti trovati nelle rovine di Aleſa.

UNo de' maggiori argomenti, che ci confermano eſſere ſtata ne' tempi da noi lontani la noſtra Aleſa una Città illuſtre, e magnifica, ſi è lo ritrovarſi in eſſa degli avanzi pregevoli di antichità. Il terreno, ove fu ella piantata, è ſtato ſempre fecondiſſimo di ogni ſorta d' anticaglie; l'eſſere però abitato da perſone, che non ne conoſcono il pregio, ha fatto, che i più belli pezzi ivi trovati o ſono paſſati ad arricchire foraſtieri Paeſi, o ſono andati a rinchiuderſi ove non mi è ſtato poſſibile lo rintracciarli; di una infinità di Statue, Idoletti, ed altri monumenti, ſecondo le relazioni datemi da perſone meritevoli d' ogni credenza, non altri, che pochiſſimi ho potuto vederne, ſopra de' quali quì appreſſo diſcorreremo.

Rappreſentaſi nella Tavola quì eſpoſta una Statua piccola di Saturno ignudo in atto di divorarſi un fanciullo. Trovoſſi queſto ſigillo marmoreo tra le ruine di eſſa Città, ſono già pochi anni; paſsò poſcia a mie mani, ed io volli ornarne il nobile Muſeo del Monaſtero di San Martino ove di preſente ſi vede. L'uſo per cui potè eſſer fatta queſta Statuetta ſi fu ſenz' alcun dubbio o per riporlo in qualche Larario di caſa particolare (*a*), o per offrirſi come donario in qualche Tempio (*b*). Di Sa-

(*a*) Sa beniſſimo ognuno, che non vi era nell' antichità Pagana caſa particolare, che non raccomandaſſe la ſua cuſtodia a queſta ſorte di Numi, quali *Lares* per lo più, o *Penates* qualche volta venivan detti, e che in una ſpecie di Sacrario, o Cappella *Lararium* chiamata, venivano con grande religioſità cuſtoditi.

(*b*) Era coſtume tra gli antichi l' offerire agli Dei ne' loro Tempj le ima-



SATURNI SIGNUM EX MARMORE, INTER RUINAS HALÆSÆ INVENTUM; EXTAT IN MUSÆO MONASTERIJ S^TI MARTINI EX DONO D̄NI PRINCIPIS TURRISMUTIJ.

Saturno molte favole spacciarono i stolti antichi. Lascio io quì di discorrere delle cerimonie, colle quali veniva adorato, degli empj sacrificj di umane vittime, che ad esso offerivansi, (a) e di quanto sulla sua nascita, suo reame, e sua venuta in Italia o finsero i Poeti, o almeno per

---

imagini de' medesimi Dei di qualunque materia, o grandezza formati; in guisa che ne' Tempj più frequentati innumerabili saranno state le Statuette, le quali a riserva della principale si chiamavan Donarj; l'uso di moltiplicare i Simulacri de' Numi nacque da un principio di religione, che aveano in mente i Gentili; accrescendosi il numero delle Statue delle Deità, s' accresceva anche il di loro culto. L' erudito Tomasini al cap. 2. del suo Trattato *de Donariis, & Tabellis votivis*, appoggiato sulle autorità di Plinio, Seneca, Giovenale, ed altri antichi Scrittori, tratta diffusamente un tal punto. Il dottissimo Monsig. Passeri lume, e decoro della nostra Italia, in una sua *dissertazione sopra alcuni monumenti Etruschi*, che va stampata nel primo Tomo delle *Memorie della Società Colombaria di Firenze*, colla sua grande erudizione, molto anche sù questo discorre; al che se un' esempio tratto dalle memorie di Sicilia si vuole aggiungere, raccontasi da Cicerone nella sesta azione contro il Pretore Verre, che non potendo riuscire a' suoi Ministri lo svellere dal Tempio di Agrigento la celebre Statua di Ercole, allorchè dagli Agrigentini ne furono impediti a colpi di bastoni, ed a sassate, per non tornar dal Pretore colle mani dell' intutto vuote, recarono seco due piccioli sigilli, o statuette, ch' erano nel Tempio, e che doveano essere di questi donarj: *Repente Agrigentini concurrunt, fit magna lapidatio, dant sese in fugam illius præclari Imperatoris nocturni nilites; duo tamen sigilla parvula tollunt, ne omnino inanes ad istum prædonem religionum reverterentur*. Innumerabili sono i donarj rappresentanti varie Deità, o altri simboli così di creta, come di metallo, che nella nostra Sicilia ad ora ad ora si scuoprono, e di essi ne son pieni a dovizia i Musei della mia Palermo, e di altre Città del nostro Regno.

(a) Di questi Sacrificj, spezialmente di fanciulli uccisi, o brugiati all' Idolo di Saturno, se n' ebbero a lagnare non che i nostri primi Campioni, e difensori della Catolica Religione, ma l' istesso Plutarco nel suo libro *de superstitione*: *Nonne magis expediebat*, dic' egli, *Gallis illis, & Scytis numquam in mentem venisse aliquid de Diis, nihilque eos de Numine imaginatos fuisse, aut auditu percepisse, quàm opinari Deos esse, qui sanguine jugulatorum hominum gaudeant, idque esse perfectissimum sacrificium statuant? Nonne utilius erat Carthaginensibus jam inde ab initio*

per cose certe alcuni crederono; il solo motivo per cui in atto di divorarsi un fanciullo lo scultore volle mostrarlo è quì degno di esser chiamato ad esame. Fu opinione di Esiodo, ch' essendo stato a Saturno predetto, ch' egli dovea essere da un Figliuolo discacciato dal Regno, risolse per prevenire questa minaccia divorarsi tutt' i Figliuoli, che la di lui moglie Rea partorito avesse (*a*); e che

tio Critia, & Diagora ad condendas leges adhibito, decernere nullum esse Deum, nullum genium, quàm talia sacra facere, qualibus illi Saturno operabantur? Si leggano Gregorio Giraldi *syntag. 17. de Diis pag. mihi* 524. Hendreich *Respublica Carthaginens. lib. 2. sect. 1. cap. 4.* ed il Signor Rollin *Histoire ancienne des Egyptiens, & des Carthaginois tom. 1. liv. 2. par. 1. §. 2.* e presso loro si troveranno più esempj di queste crudelissime inumanità esercitate da' Cartaginesi anche nella nostra Sicilia. Appresero detti Popoli quest' empio infanticidio da' Tirj loro progenitori, secondo ci assicura Quinto Curzio *lib. 4. cap. 3. Quod sacrilegium potiùs, quàm Sacrum, Carthaginenses a Conditoribus usque ad excidium Urbis suæ fecissent, ac nisi seniores obstitissent, humanitatem dira superstitio vicisset.* I Tirj però ricavato aveano questo scelleratissimo culto dagli Ammoniti, quali al di loro Moloc non che degl' animali, ma de' fanciulli ancora brugiavano. Diffusamente di ciò trattarono il Seldeno *syntag. 1. de Diis Syris cap. 6.* il suo annotante Beero *f. 256.* Vossio *de Idololatria lib. 2. cap. 5.* il Calmet *Dissert. in Levit. de Moloc Deo Ammonitarum*, il Signor Iurieu *Histoire des Dogmes pag. 564.* il P. Hartzeim *Explicatio gentilium fabularum, & superstitionum &c. in cap. 18. Levitici v. 21. pag. mihi 49. & sequ.* ed altri Autori, che per brevità si tralasciano. Nè restò solamente un sì empio culto nell' Africa, passò ancora ad infettare la Grecia, e per mezzo de' Popoli Pelasghi fece in Italia, e di tal sorta fu abbracciato da' Romani, che v'abbisognarono più leggi per sterminarlo: da' più antichi Autori assai dottamente ciò tratta il celebre Marsamo *in Canone Cronico ad saeculum 11. pag. mihi* 317. *& seq.* a' quali Autori però da lui citati potrà aggiungersi Lattanzio Firminiano, che così scrisse nel suo libro *de falsa religione: Siquidem Saturnus in Latio eodem genere sacrificii cultus est, non quidem, ut homo ad aram immolaretur, sed ut in Tiberim de Ponte Milvio mitteretur.*

(*a*) *Audiit ex Terræ dictu, & stellantis Olympi*
Se fore vincendum a nato, sic fata revolvi:
Quare observabat natos non segniter omnes,
Atque vorabat eos genitos; Rhea at ipsa dolebat.
Hesiod. *de Deor. ortu.*

e che poi trafugatone uno dall' amorosa cura della Madre, e dato ad allevare fuori di casa, verificossi il presagio, e da questo, che fu Giove, venne spogliato del Regno. Dissero su di ciò altri, che regnando assieme i tre Fratelli Saturno, Titano, e Giapeto, e non potendosi unire in tre volontà un solo dominio, accordaronsi gli altri due di cedere il Regno a Saturno sotto la condizione, ch' egli non avesse ad allevar de' Figliuoli, acciò dopo la di lui morte avesse potuto a loro il Regno passare, dal che ne venne, che Saturno uccideva tutti i Figliuoli, che la moglie gli partoriva (*a*).

Tutte le favole degli antichi, come sa benissimo ogni uno, racchiusero un midollo di verità, o una figurazione morale; in questa crederono molti ritrovarvi l' immagine del Tempo consumatore di tutto; altri però, e forse con più fondamento a mio credere, vi conobbero un barlume, che i Gentili aver poteano delle divine verità della sacra Storia da loro, o per meglio dirla, dal Demonio guasta, e trasmutata in tante sciocchissime favole. E di fatto pensarono taluni per Saturno potersi intendere il nostro primo Padre Adamo, il quale per gustare il vietato cibo nel Paradiso Terrestre si può dire, che divorò ad una volta tutti i suoi descendenti col renderli soggetti alla morte (*b*); o pure sentendo parlare di Saturno, come Padre di tre Figliuoli, a' quali avea divisa la terra, lo supposero Noe Padre ancora di tre Figli Sem, Cam,

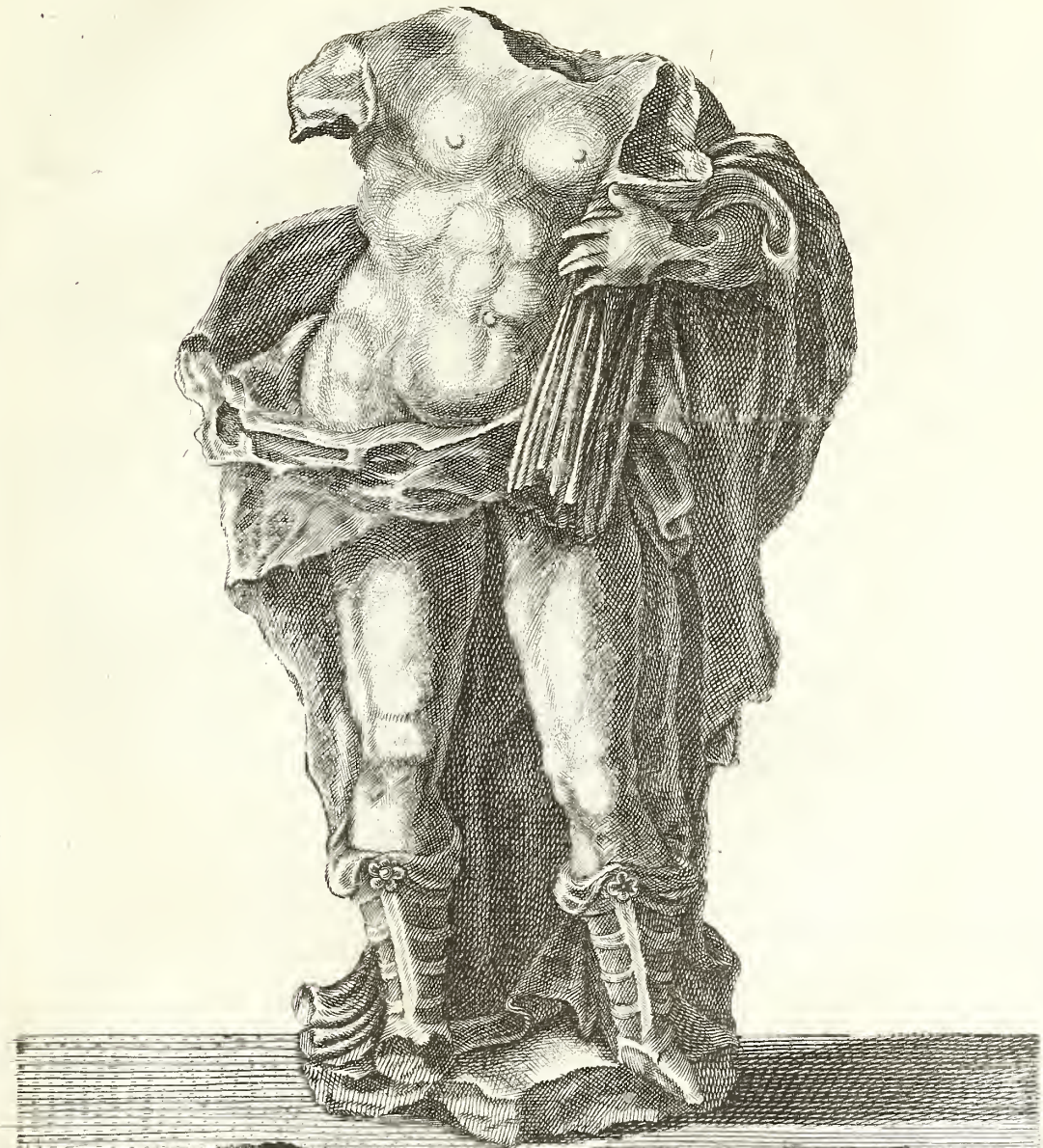
(*a*) *Deinde cùm regnum unum tres Reges perferre non posse videretur, a Matre Vesta, sororibusque Ope, & Cerere præcantibus impetratum est, ut solus Saturnus imperaret, ea tamen conditione, ne Saturnus mares filios educaret &c. . . . . Propterea quòd juraset Titanibus, se nullos mares educaturum, Saturnum filios necare solitum. Tanta fuit & Patrui crudelitas in nepotes, & Patris feritas in filios ob furiosam regnandi cupiditatem.* Natal. Conti *Mitholog. in Saturnum.*

(*b*) Vossius *de Idololatria lib.* 1. *cap.* 18. Huetius *Demonstr. Evangel. tom.* 1. *propos.* 4. *cap.* 10. *n.* 6. Bianchini *Istor. Universs. dec.* 1. *pag.* 89.

Cam, e Jafet, quali riempirono il Mondo; e perchè sapeano, che si era stata cura particolare di questo Patriarca l'agricoltura, e l'uso del vino cambiavano la falce di Saturno ora in picciola falce per mietere il grano, ed ora in un ronciglio per putare le viti (*a*); L' indegna azione poi fatta da Cam nel dimostrare a' suoi Fratelli la nudità del di loro Padre Noe, spacciata dal falso Berosо, e d'alcuni antichi Giudei con formole diverse da quelle descritteci nelle sacre carte, vale a dire, che abbia tagliato Cam a suo Padre in tempo, che questi dormiva, le parti, che servono alla generazione, conferma l'idea, che si fecero gli antichi di Saturno, quale un simile opprobrio ebbe a provare per mano del suo figlio Giove (*b*), ed a queste ragioni non poche altre ne aggiunge Samuele Bochart per comprovare, che il Noe della Scrittura sia il Saturno de' Gentili (*c*); Non mancano però degli altri Autori, quali nella disposizione, in cui era stato Abramo di sacrificare il suo proprio Figlio, e nell' offerta d'una vittima umana, che ogn' anno si faceva a Saturno credettero nascondersi questo gran Patriarca sotto figura di quel Nume bugiardo, che per relazione di Sanconiatone, e Porfirio: *Filium suum unigenitum in holocaustum obtulit, & pudenda circumciditur, & commilitones suos eo adigit, ut idem præstent.* (*d*)

Del culto di Saturno in Sicilia nessuna memoria a noi oggi è rimasta, ma non perciò creder deggiamo, che non altra Statua fiasi a questo Nume consecrata dagli antichi Siciliani se non se la nostra d' Alesa. Se pure non fu cer-

(*a*) Pluche *Histoire du Ciel tom.* 1. §. 38. *pag.* 354.
(*b*) *Storia Universale tradotta dall' Inglese tom.* 2. *par.* 1. *osserv.* 41. *e seq. Edit. Venet.*
(*c*) Bochart *Geograf. Sacra lib.* 1. *cap.* 1.
(*d*) Eusebius *de Præparat. Evangel. lib.* 4. Bochart *Geograf. Sacra lib.* 2. *cap.* 2. *in fine.*



TRIPTOLEMUS

Ex marmore eiusdem magnitudinis
in Museo Mediceo Florentiae
Cast. Rom.

certa la morte di Saturno nella noſtra Iſola, come volle Filocoro rapportato da Clemente l'Aleſſandrino (*a*), univerſale alcerto ſi era l'opinione de'Mitologi gentili, che dopo aver commeſſo Saturno l' inumano attentato contro ſuo Padre, (e del quale fu lui poſcia coſtretto provarne la pariglia per mano del ſuo figlio Giove), abbia gettata la falce in Sicilia in quel luogo, che dalla detta falce *Drepano* venne chiamato; così ce l'aſſicurano Servio, Pomponio Sabino, e Zeze rapportati dal Cluverio (*b*), e Macrobio ci dice: *Falcem voluni Fabulæ in Siciliam decidiſſe, quod ſit terra iſta vel maximè fertilis* (*c*). Per lo meno addunque, tutto ciò poſto, dovea ſenz' alcun dubbio Saturno eſſer venerato in Trapani, e ne' luoghi ad eſſa vicini.

Le due ſeguenti figure ci rappreſentano l'effigie di Trittolemo con in braccio un faſcio di ſpighe, ed una ne ha dinanzi non poche, che colla mano deſtra raccoglie. Furono anch' eſſe diſotterrate nelle rovine di Aleſa, e da me acquiſtate paſſarono con quella di Saturno ad ornare il Muſeo Martiniano. Comecchè tutte e due fuſſero privi della Teſta io non dubbito punto, che ci rappreſentino Trittolemo; mentrecchè il faſcio delle ſpighe, che portano, chiaramente per deſſo ce le addita (*d*).

Trittolemo figlio di Celeo Re d' Eleuſi fu mandato, ſecondo credettero gli antichi, da Cerere per tutto il Mon-

---

(*a*) *Philocorus autem dicit in Thenocoli Neptunum, Saturnum autem ſitum eſſe in Sicilia, & eum illic fuiſſe ſepultum.* Clemens Alexandr. *Adortat. ad gentes:* ſopra il qual luogo così ſcriſſe il ſuo annotante Genziano Erveto: *Quòd autem in Sicilia ſepultus ſit Saturnus, ſolus dicit Philocorus.*

(*b*) Cluverius *Sicilia antiqua lib.* 2. *cap.* 1. *f.* 235. *e* 36.

(*c*) Macrobius *Saturnal. lib.* 1. *cap.* 8. *in fine.*

(*d*) Un' altra Statuetta di Trittolemo intiera con in mano anche un faſcio di ſpighe, a cui vi è attaccata una picciola falce fu ſcoverta nell' anno ſcorſo in Siracuſa, e di preſente ſi vede nel ragguardevole Muſeo de' PP. Geſuiti di Palermo.

Mondo, affin d'insegnare agl' uomini, che fino a quel tempo si pascevan di ghiande, l'uso del frumento. Sia ciò stato una favola, come la credette il gran Padre S. Agostino (*a*), sia un vero istorico racconto, siccome sostengono non spregevoli Autori; egli è certo, che quest' antica tradizione era in tanto credito tenuta nella Grecia, che fino a' tempi di Pausania si osservavano ancora in Eleusi un gran Tempio consegrato a Trittolemo, la sua gran Statua, ed il suo Altare (*b*); ne di ciò pur contenti gli Atenieſi ne vollero eternare pur anche la memoria ne' sepolcri (*c*), e nelle iscrizioni, tra le quali basta a me rapportarne il celebre marmo d'Oxford, ivi trasportato dalla Grecia per le diligenti laudevoli cure del Signor d' Arundel (*d*).

Finsero i Poeti, e gli antichi Mitologi, essere stato Trittolemo trasportato sopra un carro guidato da serpenti alati; ma se fu mai vero un tal fatto deve spiegarsi, come ap-

---

(*a*) *Temporibus Jesu Navæ fabulæ fictæ sunt de Triptolemo, qui jubente Cerere anguibus portatus alitibus indigentibus terris frumenta volando contulerit.* S. Augustinus *de Civ. Dei lib.* 18. *cap.* 13. *in princ.*

(*b*) Pausanias *lib.* 1.

(*c*) Il Signor di Boze nel *tomo* 4. *delle Memorie dell' Accademia d' Iscrizioni, e belle lettere pag.* 648. spiega assai dottamente un' antico sepolcro di marmo portato in Parigi dalla Grecia, nel quale si vede scolpito il Giovane Trittolemo in atto di porsi sul carro tirato da' Serpenti ricevendo il frumento da Cerere per farlo seminare pel mondo tutto.

(*d*) L' Epoca 12. del celebre marmo Arundelliano, così ci spiega in breve un tal fatto. ΑΦΟΥ ΔΗΜΗΤΗΡ ΑΦΙΚΟΜΕΝΗ ΕΙΣ ΑΘΗΝΑΣ ΚΑΡΠΟΝ ΕΦΥ ... ΥΕΝ ΚΑΙ ΠΡ .... ΠΡΑ..... ΩΤΗΔ .... ΤΡΙΠΤΟΛΕΜΟΥ ΤΟΥ ΚΕΛΕΟΥ ΚΑΙ ΝΕΑΙΡΑΣ ΕΤΙ ΧΗΔΔΔΔΠ ΒΑΣΙΛΕΥΟΝΤΟΣ ΑΘΗΝΙΣΙΝ ΕΡΙΚΘΕΩΣ. *Ex quo Ceres Athenas advenit, & frumentum plantavit, mittens eum ad alios Populos per Triptolemum filium Celei, & Neeræ ann:* 1145. *regnante Athenis Erictheo.* Si legga quanto in spiegazione di quest'epoca ne scrissero i celebri Selden *Marmora Arundelliana pag.* 94. il Marsamo *in Canone Chronico sæcul.* 10. *pag.* 252. *e segu.* e i Signori Prideaux, e Lidiato *Marmora Oxoniensia pag.* 183.



TRIPTOLEMUS
Ex marmore
in Murceo Monast. S. Mart. Ord. Cass. Panor.

appunto l'ànno ſpiegato i più dotti moderni, vale a dire; che ſiaſi imbarcato Trittolemo ſopra una Nave, la quale o per la ſua figura curva raſſomigliava ad un ſerpente, o che avea un ſerpente per inſegna (*a*). Degno è poi da ſoggiungerſi ciò, che ſcriſſe il celebre Meurſio, non eſſere ſtato l'oſpite di Cerere il Re Celeo Padre di Trittolemo, ma il ſuo Avolo Rario Padre di Celeo (*b*). Potrei quì ancora rapportare le leggi pubblicate da Trittolemo, raccolte in parte da Filocoro, e da Senocrate (*c*); ma per non diſlungarmi tant' oltre, ritornando alle noſtre Statuette dir poſſiamo, che ſe in Atene fu cotanto venerato Trittolemo, non minore fu il culto da lui ottenuto nella noſtra Sicilia, e per eſſer ella conſecrata a Cerere, e per eſſere ancora il granajo del Popolo Romano, al dire di Cicerone. Oltre queſte picciole Statue di Aleſa, e di Siracuſa da noi rapportate, una ben grande ve n'era dinanzi il Tempio di Cerere nella Città di Enna, oggi Caſtrogiovanni, a cui fu di difeſa la ſua particolare grandezza per non eſſere rubbata da Verre (*d*).

Nel-

(*a*) Scaligerus *ad Euſebii Chronicon n.* 169. Vives *adnot. ad S. Auguſtinum de Civ. Dei lib.* 18. *cap.* 13. Bochart *Hieroz. tom.* 2. *lib.* 3. *cap.* 14. Banier *Mitholog. tom.* 1. *liv.* 1. *chap.* 2. e *Metamorphoſes d' Ovide tom.* 2. *liv.* 5. *pag.* 65. Prideaux *ad Canonem Chronicum Arundellianum epoc.* 13. *pag.* 183.

(*b*) *Triptolemus Celei filius Rarhii nepos. Tempore hujus Rarhii Ceres Eleuſim advenit, & benignè ab ipſo excepta, gratitudinis cauſa Nepoti Triptolemo frugum, & ſegetum arationem edocuit, unde & Ceres Rarhia, & Campus Rarhius, & ædes Triptolemi in ipſo Campo.* Meurſius *de Regibus Athenienſ. lib.* 1. *cap.* 14. *pag.* 71.

(*c*) Trattano diſteſamente di queſte leggi di Trittolemo il lodato Meurſio *lib. cit. lib.* 2. *cap.* 3. *pag.* 90. ed il Signor Giovan-Clerico *Bibliot. Univerſal. tom.* 6.

(*d*) *Ante ædem Cereris in aperto, ac propatulo loco ſigna duo ſunt Cereris unum, alterum Triptolemi & pulcherrima, & perampla; his pulchritudo periculo, amplitudo ſaluti fuit, quod eorum demolitio, atque aſportatio perdifficilis videbatur.* Cicero *act.* 6. *in Verrem.*

Nella Tavola che ora ci si presenta, si vede una Statua di marmo di misura di sette palmi, che di presente è situata nella Piazza della Terra di Tusa, ivi trasportata fin dagli ultimi anni del secolo scorso, in qual tempo a buona sorte venne trovata, scavandosi il terreno nelle ruine di Alesa assieme con altra Statua di Donna, ma tutta in pezzi, e piccoli frantumi ridotta.

Questa Statua è di un Personaggio Romano vestito della gran Toga, che Pretesta fu detta; a canto a' suoi piedi sta posato il fascio delle verghe, e nella sinistra mano porta una scure. E' già noto nella Repubblica Letteraria, che fu di essa pubblicai io, sono già pochi anni, una Dissertazione (*a*), nella quale mi accinsi a pruovare sulla scorta di bravissimi Autori, che la toga, i fasci delle verghe, e la scure erano le insegne, colle quali da tutti gli altri inferiori Magistrati si distingueva il Pretore, sotto qual nome era conosciuto quel Personaggio, che ogni anno veniva dal Romano Popolo in Sicilia mandato, per reggere questa Provincia, mentrecche la Romana Repubblica fu di essa Padrona. Passai dopo di ciò a far riflessione a qual Pretore si avrebbe mai potuto attribuire la Statua, e riandando le memorie di Alesa, da me allora in buona parte raccolte, ad altro Pretore non mi parve applicabile, se non se a quel C. Claudio Pulcro, che governò la Sicilia nell' anno 658. di Roma; e come a suo luogo quì raccontai (*b*), per commissione del Romano Senato sedò le gran controversie insorte in Alesa per l'elezioni de'Senatori. Pruovai dopo ciò con esempj, e con autorità es-

(*a*) *Dissertazione sopra una Statua di marmo scoverta nelle rovine dell' antica Città d' Alesa in Sicilia &c. in Palermo 1749. presso Pietro Bentivegna.*

(*b*) Vedasi sopra al Cap. IV. pag. 50.



ROMANI PRÆTORIS STATVA
E RVDERIBVS ANTIQVÆ HALÆSÆ EFFOSSA
EXTAT IN OPPIDO THVSÆ

Dominicus Boxia Mottensis del. G.L.C.P.T. edidit A. 1748. Sac. Ant. Bova Pan. Sc.

essere stato da per tutto un universale costume nelle Provincie l'innalzar Statue a' Pretori.

Tutto questo fu da me detto in tal Dissertazione, la quale essendo corsa non solo per la Sicilia tutta, ma anche per l'Italia, e forse ancora fuori di essa, per amor della brevità, e per non ridire le stesse cose non stimo proprio il tutto quì nuovamente portare. Restami però solamente difendere questa mia Dissertazione colla brevità possibile sopra due cose, delle quali da più letterati si discorse dopo che fu pubblicata. Crederono alcuni, che la scure in essa designata stata fosse una mia invenzione, ma che veramente nella mano sinistra, in oggi rotta, tutt' altro, che una scure esservi dovea. L'eruditissimo P. Priore Amico avendo ristampata, ed illustrata colle sue dotte fatiche l'opera di Tomaso Fazello, trovò in essa luogo d'inserirvi questa Statua, e stimò appigliarsi a questa opinione, comecche informato della mia Dissertazione, della quale dà nello stesso luogo contezza; dice egli dunque, che portava la Statua nelle mani un bastone, che si perdè, in luogo del quale vi ànno in oggi accomodata una scure (*a*). Se veramente come questo Letterato credè, ciò che la Statua teneva in mano, perduto si fosse, egualmente meriterebbe la taccia d' impostore chi v' inventò il bastone, e chi v' inventò la scure, ma ove le cose sono di fatto non occorrono nè argomenti, nè parole; vada se pur lo vuole il Padre Amico nella Terra di Tusa, facciasi mostrare da' Cappellani della Chiesa maggiore, che ben conservati li tengono, i pezzi rotti

(*a*) *Thusæ in foro elegantissima marmoris Parii Statua talari veste conspicitur, virgarum fasces ad pedes habens, sinistra verò baculum, qui periit, ostentans, cujus loco securem subrogarunt. Hanc inter rudera proximæ dirutæ urbis inventam, tanquam insigne vetustatis monumentum Cives custodiunt, de qua Castellus mox laudatus dissertationem edidit.* Amico *addit. ad Fazel. tom. 1. pag. 386. n. 5.*

della mano, e di ciò che in essa teneva la Statua; confronti marmo con marmo, ed il pezzo rotto col luogo da ove staccossi, e poi son sicuro, che confesserà la Statua aver tenuto in mano una scure della stessa, stessissima maniera, come nella Tavola da me fatta incidere sta delineata.

Trovarono altri, dopo già pubblicata la mia Dissertazione, campo larghissimo da sofisticarvi di sopra; e vedendo la Statua colla scure alle mani l'attribuirono più tosto ad un Littore, che ad un Pretore, scartabellarono molti libri di antiquaria, e trovando per sorte nel Museo Romano di Michelangelo la Chausse una Statua di Littore togato, con in spalla il fascio delle verghe, e la scure, crederono aver dato nel segno, e spacciarono da per tutto, che la Statua di Alesa non potea ad altri appartenere, che ad un Littore. Si risponda adunque per un poco a costoro: non è da negarsi, che in Roma i Littori in alcune notabili occasioni si mettevano in dosso una sorte di Toga, la quale però *Togula* veniva chiamata; irrefragabile testimonianza rende di ciò Cicerone (*a*); che questa però stata sia diversissima dalla gran Toga Pretesta, ch' era l'insegna delle Magistrature, non porta della gran pena il pruovarlo; la Togula infatti era strettissima, e picciola, quando la magnificenza della gran Toga era lo essere ben grande, e larga (*b*); questa era di pregio a chi la portava, quella però era tenuta per cosa vile, e da niente, in guisa che Marziale non averebbe speso tre denari per comprarla (*c*). Posta così adunque questa differenza fra la Toga de'

(*a*) *Togulæ ad portam lictoribus præsto fuere, quibus illi acceptis fasgula rejecerunt.* Cicer. *orat. in Pison. n.* 23.

(*b*) Era la Togula, come la definì Samuele Pitisco: *Toga arcta, & adstricta, quæ tenuiorum.*

(*c*) *Trita quidem nobis togula est, vilisque patisque:*
Denariis tamen hanc, non emo Basse tribus.
Martial. *Epigram. lib. 9. n.* 103.

de' Magistrati, e la Togula de' Littori, resta a vedersi qual delle due abbia indosso la nostra Statua; se si osservano bene, e la Statua del Littore portata dal Signor la Chausse (*a*), e tant' altre figure di Littori togati in molti bassirilievi del celebre P. Montfaucon (*b*), si conoscerà a chius' occhi portare in dosso la strettissima Togula, a differenza della ben larga, ed ampia Toga, che porta la nostra Statua, e tant' altre Statue togate, che agevolmente veder si possono in tanti Musei di Europa, e nelle Opere di tanti grandi Uomini (*c*).

Conosciutosi adunque da quanto ho detto, che la nostra Statua non ha indosso la piccioliſſima Togula de' Littori, ma la Toga grande de' Magistrati, e vedendo ad esse unite l' altre insegne di scure, e fasci di verghe proprie tutte di un Pretore, a chi altro mai, che ad un Pretore può ella attribuirsi? Credano finalmente di ciò, quello, che vogliono coloro, che nè anche da queste nuove ragioni resteran persuasi, che io contentissimo della mia primiera opinione, ridomi tanto meglio di loro, quanto ho veduto approvato il mio pensiero dalla parte migliore de' Letterati d' Italia, de' quali le lettere su questo proposito fattemi, potrei agevolmente un giorno pubblicar colle stampe.

(*a*) La Chausse *Musæum Romanum tom. 2. tab. ultima*.
(*b*) Montfaucon *antiquitèe expliqueè Tom. . . . . Tab. . . . .*
(*c*) Montfaucon *antiquitèe expliqueè tom. 3. par. 1. cap. 5. 6.* e *nel supplemento tom. 3. cap. 1.* Lupi *Dissertat. de Epitaph. Severæ Mart. tab. 19. pag. 155.*

CAP.

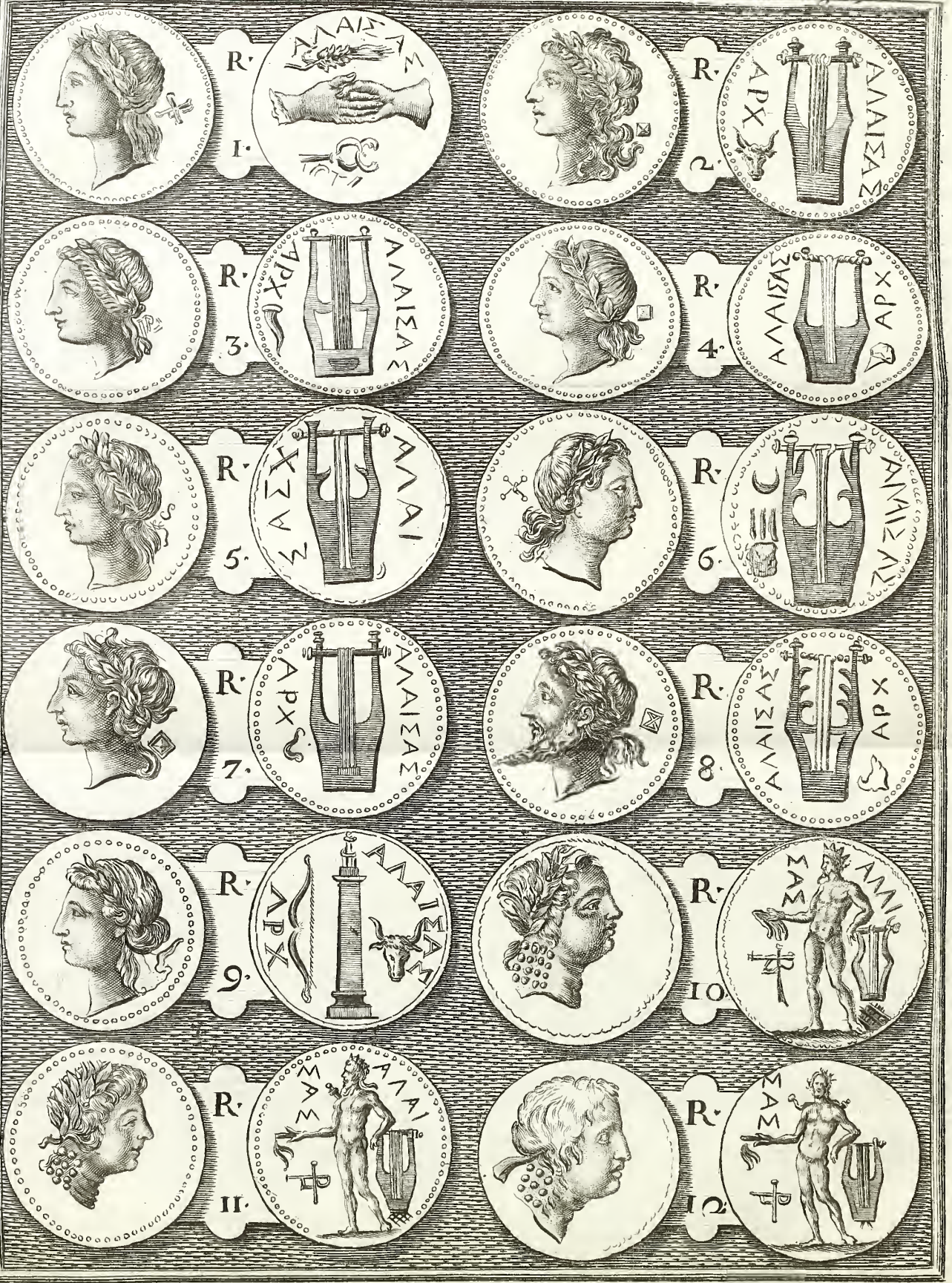
CAP. IX.

Delle Medaglie di Aleſa.

FRA le antiche Città di Sicilia, le di cui Medaglie, o ſiano Monete adornano a' dì noſtri i Gabinetti de' Letterati, Aleſa tiene ancora il ſuo luogo; e ſebbene nella gran raccolta delle Siciliane Medaglie prodotta nello ſcorſo ſecolo dal celebre noſtro Palermitano Filippo Paruta neſſuna di eſſa Città ſe ne vegga, è egli da credere, che ſcoverte ancora, o almeno conoſciute non foſſero ne' tempi di queſto Letterato. L'eruditiſſimo Sigisberto Avvercampio nelle giunte da lui fatte alle Medaglie già dal Paruta raccolte due ne attribuiſce ad Aleſa (*a*); ma conoſcesi bene da chiunque, avere ciò proceduto da una poca pratica delle Siciliane Medaglie; avvegnacchè le due cennate in verun conto poſſono appartenere ad Aleſa, sì per non vedervisi coſa alcuna, che colle Medaglie della noſtra Città abbia che fare; sì ancora per eſſervi in una di eſſe il Cavallo Pegaſo, e una teſta coverta d'elmo, proprio il tutto delle Medaglie di Siracuſa; nè le lettere AA, che in eſſa vi ſono, poſſono indicare il principio del nome di Aleſa; poichè nel gran numero delle Medaglie di Siracuſa molte lettere, o ſigle vi ſi vedono forſe iniziali de' nomi de' Magiſtrati, o de' Governatori delle Zecche; locchè non voglio per ora decidere, rimettendomi a quanto ſarà per dirne il degniſſimo P. D. Giuſeppe Pancrazij, qualora ſpiegherà dette Medaglie di Siracuſa.

A' noſtri tempi adunque ſi ſono conoſciute le Medaglie di Aleſa, e riſcontratone io un buon numero ne' loro ori-

(*a*) Avvercamp. *Num iſm. Sicil. par.* 3. *tab.* 112.


R·
1·
R·
2·
R·
3·
R·
4·
R·
5·
R·
6·
R·
7·
R·
8·
R·
9·
R·
10·
R·
11·
R·
12·


R·
13·
R·
14·
R·
15·
R·
16·
R·
17·
R·
18·
R·
19·
R·
20·
R·
21·
R·
22·
R·
23·

originali quì ne rapporto i disegni colla maggiore accuratezza delineati, ed incisi.

La prima medaglia della prima Tavola che è in rame, da me conservata mostra da una parte la Testa di un Giovane coronato di Alloro con dietro poste in cifra le lettere, APX, e dall' altra parte due mani assieme congionte, un caduceo, una spiga di grano, e la parola ΑΛΑΙΣΑΣ.

Per ben comprendersi di chi mai fosse il volto in detta medaglia effigiato è necessario, che si richiami alla memoria quello, che dissi altrove della venerazione, che portarono gli Alesini ad Apolline, e del Tempio a di lui onore da essi inalzato, siccome sulla testimonianza della grande Iscrizione greca, e dal testo di Diodoro mi riuscì di provare. Le Statue, che di questa favolosa Deità sono a' nostri giorni rimaste, lo mostrano tutte per un bello, e sbarbato Giovane, ed il fatto sacrilego di Dionisio, rapportato da Valerio Massimo (*a*), che tolse in Epidauro alla Statua di Esculapio la barba d'oro, mostra assai chiaro, essere stato un invariabil costume de' Scultori Greci sempre Giovane effigiarlo. Oltre ciò moltissime autorità di antichi Poeti io quì potrei recare (*b*), ma basti solo il saperssi, che attribuivasi comunemente ad Apolline una gioventù perfetta, e non soggetta alle vicende dell' età, cioè a cambiarsi in virilità, e vecchiaja, perch' essendo egli lo stesso, che il Sole, siccome il Sole rinasce della stessa manie-

(*a*) *Dionysius Epidauri Esculapio barbam auream demi iussit, quod affirmaret non convenire Patrem Apollinem imberbem, ipsum vero barbatum conspici.* Valer. Maxim.

(*b*) . . . . . *Sed enim non sustinet ultra*
Perdere blanditias juvenis Deus . . . . . .

E poco appresso:

Usque meum intonsis caput est juvenile co[illegible]

Ovid. *Metamorph. lib.* 1.

niera ogni giorno ſenza perdere mai del ſuo vigore, così ſpiegar credettero gli antichi queſta proprietà di Apolline eſprimendolo ſempre Giovane, ed avvenente (*a*).

L' Alloro, di cui Apolline ha cinta la chioma, chi non sà quanto a lui ben ſi convenga; ſiaſi per la nota favola della Ninfa Dafne in queſt'albero traſmutata, qualora le violenze di queſto creduto Nume fuggir volea, e nella cui bocca poſe Ovidio la promeſſa di ſempre ſeco portarlo (*b*); ſiaſi, come vuole Diodoro, che abbia lui il primo poſta in uſo queſta Pianta (*c*), egli è certo, che gli antichi Pittori, e Scultori eſpreſſero ſempre Apolline inghirlandato di Alloro. Perciò i Poeti di alloro coronavanſi, gl' Indovini di eſſo andavano adorni, ed a tanta ſtolidezza, e credulità arrivarono ſu di ciò i tapini Gentili, che mangiando delle foglie, o bacche di alloro credevano acquiſtar la virtù dell'indovinare, e di accreditarſi fra più dotti della nazione (*d*); ſiccome ancora quando mai tirar voleano prognoſtico della ubertà, o ſcarſezza degli raccolti, coſtumava-

---

(*a*) Aleand. *Tabulæ Heliacæ explicatio in Tomo V. Theſaur. Antiq. Roman. Grævii.*

(*b*) *Cui Deus, & quoniam conjux mea non potes eſſe,*
Arbor eris certe, dixit, mea, ſemper habebunt
Te coma, te citharæ, te noſtra laure pharetra.
Ovid. *Metamorph. lib.* 1.

(*c*) *Tum ipſe Oſiris promotis ex Ægypto caſtris, cum exercitu militiam ſuſcepit fratre comitatus, quem Græci Apollinem vocant; idem lauri monſtrator ab ipſis perhibetur, quam huic Deo præcipue omnes dedicant.* Diod. Sicul. *lib.* 1.

(*d*) A queſt' uſo di mangiar dell' alloro volle ſicuramente alludere Tibullo 11. 5. 63. qualora diſſe:
. . . . . *Sic uſque ſacras innoxias laurus*
Veſcar . . . . . .
Ma Iſaaccio *in Licophron. n.* 6. aſcrive ciò a favola: *Ex quo vates fabulantur propter delectationem Apollinis lauros comedere, ſed hæc quidem nugæ ſunt, & fabulæ.* E poi appreſſo: *Unde illinc auctı fabulati ſunt lauros comedere.*

vano brugiar dell' Alloro (*a*) ; e finalmente nel dormire mettevano ſotto il guanciale di queſte foglie , luſingandoſi favorevoli coſe ſognare (*b*) .

Le figure del roveſcio non altro, che uno ſtabilimento di amicizia , ed una conchiuſione di pace vogliono ſignificare . Le mani aſſieme congionte chi mai ignora , che a ciò vogliono alludere (*c*) ? I Romani per legge di Numa Pompilio qualora doveano ſtabilire confederazioni , o conchiudere pace facean toccare ſcambievolmente la mano deſtra a coloro , che i due Popoli giunti in alleanza rappreſentavano (*d*) . Le cerimonie , che praticavanſi in queſte funzioni da' Feciali ſono deſcritte da Tito Livio , allorchè parla dell' unione tra gli Albani , ed i Latini , e da Polibio ove deſcrive la pace tra Roma , e Cartagine ſtabilita ; raccolſe tutto ciò con ſomma erudizione il Roſino (*e*) , il quale ci dà baſtante idea di tutti i ſacrificj , riti , e cerimonie , che perciò praticavanſi .

E' opinione dell' eruditiſſimo Signor Propoſto Gori ave-

(*a*) Il modo di pigliare augurj dall' alloro ſi era , che quando ardendoſi facea rumore , era buono il prognoſtico , e quando al contrario lentamente , e ſenza ſtrepito conſumavaſi ne attribuivano cattivo l' augurio ; a ciò alluder vollero Tibullo , e Properzio , ſcrivendo il primo :

Laurus ubi bona ſigna dedit , gaudete Coloni .

Ed il ſecondo :

Et tacet extincta laurus aduſta foco .

E' rimaſta fino a' noſtri giorni queſta ſciocca credenza preſſo la minuta gente , e preſſo i bifolchi della noſtra Sicilia .

(*b*) *Laurum ſi dormienti ad caput poſueris bona ſomnia eſſe viſurum* . Antiphan. & Serap. Eſcalon.

(*c*) *Multo vero manifeſtius duæ manus junctæ fidei ſunt hieroglificum* . Pier. Valerian. *Hierogliph. lib.* 35.

(*d*) *Numa Romanorum Rex conſtituit , ut manus , eæque fidei ſacra facerent ad digitos uſque involverentur , quod fidei tutandæ indicium eſſet , cujus præcipue ſedem in dextera eſſe docuit , vel ut arcana in abdito habeantur* . Pier. Valer. *Hierogliph. lib.* 35.

(*e*) Roſin. *Antiq. Roman. lib.* x. *cap.* 2.

avere i Romani appreſo dagli Etruſci l'uſo di ſtringer la deſtra in queſta cerimonia, e che gli Etruſci pigliata l'aveano da' Perſiani (*a*). S' è vero però quanto ſcriſſe il celebre Signor Canonico Venuti noi dir poſſiamo, che così i Romani, come gli Etruſci ricevettero un tal coſtume da' Greci (*b*). Univerſalmente poi il toccarſi la deſtra era un ſegno di pace, di concordia, e di amicizia, aſſicurandocelo tanti Storici, e Poeti (*c*), che lungo quì ſarebbe rapportarli. Nello ſtringerſi in amicizia due famiglie era anche uſo di reciprocamente regalarſi delle Teſſere di bronzo, di avorio, o di altra materia, che il ſimbolo delle mani congionte moſtravano. Gli eruditi raccoglitori di coſe antiche parecchie ne' loro libri ne portano, per provar queſto coſtume fra i Greci, e Romani; Non è però da tralaſciarſi in queſto luogo un ſingolar monumento ritrovato nella noſtra Sicilia, e tra le campagne dell' antico Lilibeo; mentrecchè ci dà notizia eſſerſi ciò anche ne' tempi antichi coſtumato fra Barbari, quali ſi furono i Cartagineſi (*d*).

Il

(*a*) *Feciales eorumque in bellis indicendis, paceque firmanda cerimonias, Romani ab Hetruſcis accepere, ac dextras jungere ad fidem declarandam, Etruſcos a Perſis didiciſſe pronius eſt credere.* Gori *Muſ. Etruſc. tom. 2. claſ. 3. tab.* 178.

(*b*) Muſeum Cortonenſe *Tab.* 52.

(*c*) *Centurionemque Syſennam dextras concordiæ ſigna Syriaci exercitus nomine ad Prætorianos ferentem variis artibus eſt aggreſſus.* Tacit. *Annal. lib.* 17.

Nec vos arguerim Teucri, nec fœdera nec quas
Junximus hoſpitio dextras . . . . . .

Virgil. *Æneid. lib.* 11.

Utque fide pignus dextras utraſque poposcit,
Interſeque datas junxit . . . . . .

Ovid. *Methamorph. lib.* 6.

(*d*) E' queſta una Teſſera di avorio trovata nell' anno 1750. nelle campagne di Marſala, paſſata poi nel nobile Muſeo del Gregoriano Monaſtero di S. Martino; Vedeſi in eſſa da una parte il ſimbolo delle

due

Il Caduceo preſſo i Greci, e Romani era anche il ſimbolo della Pace; ſi formava d'una verga, alla quale due ſerpi ſe le attorcigliavano con più giri. Finſero Apolloro, Igino, ed altri Mitologi, che Apolline aveſſe dato il Caduceo a Mercurio in riconoſcenza della lira a ſette corde, che gli avea queſto regalata; aggiungono ancora, che andando Mercurio in Arcadia ſedò il furore di due ſerpi inviperite l'una contro l'altra gettando queſta verga in mezzo di loro, e per queſta favoloſa tradizione le medaglie, ed altri antichi monumenti rappreſentano ſempre Mercurio con alle mani il Caduceo; ſenza allontanarci dalla noſtra Sicilia, noi veggiamo molte medaglie d' Imera, e di Palermo rapportate dal Paruta, ed Avvercampio, ed una Statua di Mercurio, che in Palermo ſta ſituata nel Real Palazzo. Queſta appunto ſi fu l'origine, per cui s'introduſſe l'uſo tra diverſe nazioni di prendere il Caduceo come geroglifico della Concordia (*a*), e da quì ancora ne nacque il coſtume di mettere queſto ſimbolico contraſegno nelle mani de' Deputati d'un Popolo, qualora andavano a domandar la Pace, o a conchiudere trattati di alleanza col nome di

due mani; e dall'altra la ſeguente Greca Iſcrizione, che moſtra i nomi di due Cartagineſi Imilcone, ed Annibale, quali per la libertà dataſi al Servo Diogneto contraſſero amicizia. Laſcio, che un Virtuoſo noſtro Concittadino ne portaſſe intera la ſpiegazione, contentandomi ſoltanto rapportarne le greche parole:

ΙΜΥΑΧΙΜΙΑΧΩΝΟC
ΙΝΙΒΑΛCC ΧΑΩΡΩC ΞΕΝΙΑΝ
ΕΠΟΗCΑΤΟ ΠΡΟC ΛΥCΩΝ
ΔΙΟΓΝΗΤΟΥ ΚΑΙ ΤΩΝ ΕΓΓΟΝΩΝ.

(*a*) *Verum ſi quid in longa hujuſmodi rerum indagine ariolari licet, putarim ego, picturationem hanc in pacis, & concordiæ ſignificatum inde ſumptam, quod ſerpentis effigiem pleriſque locis pro bello, & odio, funeſtaque alia quavis clade poni ſolita eſt; oſculum autem & pacis, & concordiæ ſignum eſſe negarit nemo.* Valerian. *Hieroglyph. lib.* 15.

Caduceatori; mentrecchè in esso essendovi ravvolti in segno di Concordia due serpi, riconobbero molti Popoli, al dire di Plinio un allegorico argomento della pace (*a*). Nel Caduceo si supponeano da' Gentili maravigliose virtudi, e credeano, che Mercurio acquistava la sua potenza, quando teneva questa verga alle mani (*b*). La spiga di Frumento incontrastabilmente disegna l'abbondanza, ch' è uno de' principali effetti della Pace. In tante, e tante medaglie, ove vedesi il simulacro della Pace vi si vedono anche accanto delle spighe, e Tibullo ce la disegna, come il di lei proprio ornamento (*c*).

Scendendo ora a disaminare le lettere ΑΑΑΙΣΑΣ, che sono in questa parte della medaglia, ben conosce chiunque, esser questo un genitivo in dialetto Dorico, che in quei vecchi tempi si parlava in Alesa, ed in varie altre parti della Sicilia, siccome sulla scorta di queste medaglie, e delle Iscrizioni bastantemente si pruova. I Dorici slargan-

---

(*a*) *Hic complexus anguium, & efferatorum concordia causa videtur esse, quare exterae gentes caduceum in pacis argumentis circumdata effigie anguium fecerint*. Plinius *lib.* 29. *cap.* 3.

(*b*) Omero il più antico Poeta fra Greci al libro quinto dell' *Odissea* così dice, parlando di Mercurio:

Cœpit autem virgam, qua virorum oculos demulcet
Quorumquumque vult; eos autem ipsos sopitos excitat,
Hanc in manibus tenens dilabitur fortis Mercurius.

Virgilio *nell' Eneide quarta.*

Tum virgam capit, hac animas ille evocat Orco,
Pellentes alias ad triflia Tartara mittit,
Dat somnos, adimitque, & lumina morte resignat;
Illa fretus agit ventos, & turbida tranat
Nubila . . . . . .

E finalmente Orazio nell' *Ode* x. del libro primo:

Tu pias lætis animas reponis
Sedibus virgaque lævem coerces
Aurea turbam.

(*c*) *At nobis pax alma veni, spicamque teneto.*
Tibullus *lib.* 1. *Eleg.* 10.

gando l'I in A nel parlare, e ſcrivendo poi come parlavano di ΑΑΑΙΣΙΣ, che avrebbero dovuto e ſcrivere, e pronunziare, facevano ΑΛΑΙΣΑΣ.

La cifra finalmente, ch' è poſta al di dietro della teſta di Apolline, è compoſta delle tre lettere ΑΡΧ iniziali del nome di Arconide. Volle chi preſedeva al conio mettervi queſto diſtintivo per ſaperſi, che la medaglia apparteneva alla noſtra Aleſa Arconidia a differenza delle altre Aleſe, che vi erano in Sicilia; richiamiſi di grazia quanto ſulla fondazione di Aleſa alla pag. 10. rapportai, e ſi conoſcerà, che Arconide ſuo fondatore volle darle il ſopranome di Arconidia per diſtinguerla dall'altre Aleſe. Una tal diſtinzione, e un tal ſopranome conſervandoſi ſempre nel decorſo del tempo fu anche alla poſterità nelle medaglie tramandato, e ſervì già a me, come a ſuo luogo moſtrai, per far conoſcere erronea la opinion di coloro, che diſſero Aleſa eſſere ſtata da' Cartagineſi edificata.

Queſta medaglia oltre di eſſere rariſſima, è anche per più capi pregevole; fu ella ſicuramente battuta in que' tempi, ne' quali avendoſi Aleſa volontariamente ſoggettato all' Eſercito Romano nella prima Guerra Punica, fece il ſuo trattato di confederazione con Roma, dalla quale immune, e libera fu laſciata. Ed in vero chi ciò potrebbe contendere, eſſendoſi già prima veduto, che le mani congionte ſono un ſimbolo della Concordia, ed il Caduceo il ſegno della Pace, nè noi ſappiamo altra concordia, ed alleanza conchiuſa ne' tempi della Republica, in cui al certo fu battuta detta Medaglia, tra la Città di Aleſa, ed altra Nazione? Una Medaglia quaſi ſimile a queſta ſi coniò anche in Palermo, e della quale l'erudito Vincenzo Auria (*a*) ſcriſſe, che neceſſariamente dovette eſſer battuta quan-

(*a*) Auria *Diſcorſo dell'Officio, e Dignità del Pretor di Palermo.*

quando Palermo facendo il ſuo trattato di pace co' Romani fu Città libera, ed immune egualmente di Aleſa dichiarata, ed il celebre Sigisberto Avvercampio niente da queſta opinione allontanandoſi, diſſe voler eſprimere detta medaglia di Palermo la confederazione, e la perpetua amicizia ſtabilita tra Roma, e Palermo (*a*).

Le ſeguenti medaglie 2. 3. 4. 5. 6. e 7. ſono tutte quaſi di una ſteſſa maniera così nel dritto, come nel roveſcio a riſerba di alcune picciole differenze, poſte ne' roveſci forſe per marca de' Governatori della zecca. La Teſta coronata di Alloro è di Apolline per quanto abbiamo eſpoſto al di ſopra; la principal figura del roveſcio in ognuna è la cetra; quanto queſto muſicale ſtromento ſia proprio di Apolline non vi è chi l'ignori. Se fu coſtume de' più vetuſti Mitologi di porre in mano de'loro bugiardi Numi la cetra, o altri ſtrumenti muſicali (*b*), con molto più di ragione l'appropiarono ad Apolline, che ſi è l'iſteſſo col Sole, da cui proviene l'armonia di tutto l'orbe terreſtre (*c*). Finſero i Poeti, eſſere ella ſtata una di lui invenzione allorchè bandito dal Cielo ſtavaſene in terra a guardare gli armenti del Re Admeto, per così in parte col ſuono di eſſa rilevarſi l'angoſcia, in cui il ſuo eſilio tenealo immerſo; fu opinione di Fulgenzio, che la cetra di Apolline ſtata ſia a dieci corde (*d*), ma convengono per lo più tutti quelli, che

(*a*) *Prout fidelitatem exercituum paſſim in Romanis Nummis, & concordiam Principum dexteræ junctæ denotare ſolent, ita & hic altera pars ſocietatem Pop. Panormitani, atque Romani celebrari videtur, fidemque perpetuam.* Avercamp. *Numiſm. Sicul. p.* 1. *tab.* 12.

(*b*) *Veteres Theologi Philoſophorum antiquiſſimi ſtatuis Deorum muſica inſtrumenta in manus poſuerunt, non quaſi eas lyrâ tantum, & tibiâ inſignire velint, ſed ut oſtenderent nullum eſſe opus, quod Diis magis conveniat, quam harmonia, & concentus.* Plutarcus *de Animæ procreat.*

(*c*) *Apollinis ſimulacrum fingunt citharam manibus tenens, quaſi Sol ſit harmonia Univerſi.* Guidas v. *Apollo.*

(*d*) Fulgentius *Mitholog.* 1. 14.

che ne han parlato, esser ella formata di sette (*a*).

Nella Medaglia al num. 2. si vede accanto alla cetra una Testa di Bue, o Toro; se non è questa la marca, o suggello del Monetiere, come sopra cennammo, possiamo noi dire, che ci denoti il sacrificio, che di questo Animale faceano gli antichi ad Apolline (*b*); Pausania ancora ci assicura nel lib. 7. esservi stata in Olimpia una statua di Apolline ignuda, che col piede calpestava il cranio di un bue (*c*). Oltre a questo a chi mai resta ignoto, che gli Egizj avevano per il Bue, o Toro una grande Religione, e due spezialmente ne adoravano uno ad Iside, cioè alla Luna, e l'altro ad Osiride, overo al Sole consecrati (*d*). L'Osiride poi degli Egizj era lo stesso che

(*a*) Della cetra di Apolline a sette corde ce ne lasciaron memoria Sidonio *Epital. Polemii & Araneolæ.* Euripide *Iphigen. in Taur.* Callimaco *himn. in Belum.* Macrobio *Saturnal. lib.* 1. *cap.* 19. e tanti altri antichi, e moderni Scrittori, che riuscirebbe tedioso il nominarli. Credo però mio dovere soggiungere, non doversi confondere la lira colla Cetera, giacchè Pausania nel 5. libro chiaro ce l'à distinto: *Succedit communis Apollinis, & Mercurii (signum), ob eam præcipuè causam, quod liræ inventum Mercurio, Cytharæ Apollini Græcorum sermo attribuit.*

(*b*) *Vel si quando tibi pingues coxes cremavi*
Taurorum. Omer. *Iliad. ſt.* 40.
Taurum Neptuno, Taurum tibi pulcher Apollo.
Virgil. *Æneid. lib.* 3.

(*c*) *Dei nudum est ex ære signum, pedibus tantum calceatis, quorum altero bovis calvæ insistit. Delectatum verò bobus Apollinem in hymno, quem in Mercurium fecit, docet Alcæus, boves ereptas Apollini a Mercurio memorans.* Pausanias *lib.* 7.

(*d*) Sentasi sopra ogn'altro Macrobio ne'suoi *Saturnali* al lib. 1. cap. 21. *Taurum verò ad Solem referri multiplici ratione Ægyptius cultus ostendit, vel quia apud Heliopolim Taurum Soli consecratum, quem Neton cognominant, maximè colunt, vel quia Bos Apis in Civitate Memphis Solis instar accipitur, vel quia in oppido Hermanthi magnifico Apollinis Templo consecratum Soli colunt Taurum Pacin cognominantes, insignem miraculis conveni entibus naturæ Solis.* Confrontano su di ciò con Macrobio, e fan memoria delli due Bovi ad Iside, ed Osiride consecrati

che l'Apolline de' Greci; ne mi meraviglio che la Teologia dell' Egitto tanto si vegga propagata nella nostra Sicilia; poichè ciò ascrivere si deve alle Colonie Fenicie, che in essa vennero ne' secoli rimotissimi a stabilirsi (*a*).

Il Cornucopio, che vedesi nella medaglia 3. accanto alla cetra ci dichiara abbastanza l'opinione di alcuni antichi, che finsero Apolline colle corna (*b*), o pure alludendo alla nota favola della Capra Amaltea, il di cui corno fu simbolo dell' abbondanza, vollero ancora attribuire la stessa abbondanza non che a Giove, ma al suo figlio Apolline ancora; mentrecchè il Sole co' suoi raggi, siccome scrisse Macrobio, ogni cosa fomenta, e produce (*c*).

Da questa credenza spinti gli antichi Gentili qualora abbondanza, e fertilità voleano nelle medaglie dimostrare, il simbolo della Cornucopia vi scolpivano; e tutti gli eruditi raccoglitori di antiche medaglie in questo senso la spiegano (*d*); onde io credo, che in Alesa tal medaglia si fos-

---

crati Plutarco in *Isid.* & *Osirid.* Strabone *lib.* 17. Ammiano Marcellino *lib.* 22. Eusebio *Demonstr. Evangel. lib.* 3. *cap.* 3. ed altri ancora rapportati dal dotto P. Kirkerio *in Obelisc. Pamphil. pag.* 261.

(*a*) I Fenicj impegnati alla mercatura, facevano de' continovi viaggi nella Sicilia, ed in essa inviarono le loro Colonie in tal numero, che al dir di Tucidide al lib. 6. occupavano quasi tutto il littorale della Sicilia, e le Isole ad essa adjacenti. Allorchè poi i Greci vennero in quest' Isola a stabilirsi furono i Fenicj a forza d'armi da loro discacciati, dalle parti meridionali, e a buona sorte si poterono ricovrare nelle Città di Palermo, Solanto, e Mozia già molto prima da gente della loro stessa nazione occupate. I riti, e la Teologia de' Fenicj non si mette da veruno in contesa essere stata la medesima di quella degli Egizj. Quindi non ci dee punto sorprendere se tanti monumenti Egizj ad ora ad ora si scuoprono nel nostro Regno, e che lungo quì sarebbe registrarli.

(*b*) Huetius *Demonstrat. Evangel. Tom.* 1. *prop.* 4. *cap.* 8. *n.* 3.

(*c*) Aleander *Antiquæ Tabulæ marmoreæ explicatio.*

(*d*) Tra gli altri Autori l'Avvercampio *tom.* 1. *tab.* 4. *pag.* 59. spiegando una Medaglia di Palermo: *Cornucopia itaque vel abundantia rerum omnium, quas Insula hæc profert, vel præter lapsi anni significat fertilitatem, pro qua Diis gratias hoc pacto habere voluerunt.*

foſſe coniata per ringraziare Apolline di qualche ubertoſa raccolta.

Quello, che voglia ſignificare l'Elmo poſto appreſſo la lira nella medaglia 4. ſe non è il ſegno del Monetiere, confeſſo non poterlo di leggieri indovinare; Il dotto Avercampio ſpiegando una medaglia di Siracuſa, che ha pure un Elmo dietro la Teſta di Pallade, dice poter ciò ſignificare ſpoglie di nemici vinti, e dedicate a quella ſognata Deità, di cui è l'effigie (*a*); non rinvenendo io però tra le memorie di Aleſa veſtigio alcuno di Guerra particolare, o vittoria da eſſa ottenuta non ardiſco coſa alcuna ſu ciò affermare.

Nella Medaglia 6. vedeſi una mezza Luna accanto alla cetra, e di ſotto vi è un' altro ſimbolo, che non ben ſi diſtingue, eſſendo la Medaglia in parte corroſa. Non potrei da chiunque eſſer tacciato di ardimentoſo, o bizzarro, ſe mai ſpiegaſſi queſto ſimbolo per alluſivo a Diana ſpacciata da'Mitologi ſorella di Apolline.

La Medaglia 8. differiſce dalle di ſopra deſcritte dalla ſola parte della teſta, rappreſentando eſſa un vecchio con lunga barba; credea per la prima volta, che l'oſſervai, non poter queſta attribuirſi in conto alcuno ad Apolline, per le ragioni da me ſopra addotte circa la giovinezza di queſto preteſo Nume; ma avendo poſcia ritrovato ne' libri, che dipingevaſi eſſo non che giovane, ed avvenente, ma vecchio ancora, ed ornato di folta barba, ed acuminata, per Apolline ancora lo ſpiegheremo in appreſſo, diſaminando per ora la ſeguente 9. Medaglia.

In queſta addunque, ch' è nel Muſeo Martiniano tante volte lodato, e nell' altro ragguardevole ancora

(*a*) *Ita ſigna victoriarum, & trophæorum hic extare exiſtimo dedicatis Diis exuviis hiſce, hoſtilibuſque ſpoliis.* Avvercamp. *Numiſm. Sicul. t. 1. tab. 47. in Syracuſ.*

de' Padri Geſuiti di Palermo ſi rappreſenta nel dritto il ſolito bello, e giovanile volto di Apolline ornato colla corona di alloro; nel roveſcio poi ſi vede una colonna con ſua baſe, e capitello, alla deſtra parte di eſſa un arco da tirar ſaette, alla ſiniſtra una teſta di Toro, ed attorno le lettere ΑΛΑΙΣΑΣ ΑΡΧ.

Spiegatoſi già da me quello, a cui alluder poſſa il cranio bovino, mi reſta ſolo a diſaminare l'arco, e la colonna. Il celebre Monſignor Uezio ſu la fede d' un antico Poeta rapportato da Clemente Aleſſandrino ci dice, che Apolline nel ſuo gran Tempio di Delfo era eſpreſſato in forma di colonna, e ci ſoggiunge egli ſteſſo queſta ragione. Eſſendo Apolline il Mosè della Scrittura ſi effigiava alle volte in forma di colonna per dinotare quella colonna di fuoco, che di notte tempo ſervì di guida al Popolo Iſraelitico (*a*). Che che ſia della ſua ragione egli è certo, che Apolline fu effigiato ora in figura d' un Erma colla teſta radiata, come ce lo rapporta l' Aleandro (*b*), ed ora in figura d'una pietra piramidale, come ſi vedeva in Megara ne' tempi di Pauſania (*c*). Si eſponevano queſte colonne, o piramidi conſecrate ad Apolline nelle pubbliche ſtrade, per dinotare, ch' egli co' ſuoi raggi l'illumina, e così aver di continuo preſente per mezzo di quei ſegni il benefizio del Sole illuminatore. Per queſta ſteſſa ra-

(*a*) *Narrat vetus Poeta apud Clementem Alexandrinum Statuam Apollinis in Delphico Templo eſſe columnam; propterea quod Moiſes per Arabiæ deſerta Iſraelitas duxit, præeunte Domino per diem in columna nubis, & per noctem in columna ignis.* Huetius *Demonſtr. Evangel. Tom.* 1. *propoſ.*4.*cap.*8.*num.*3.

(*b*) Aleander *Antiquæ Tabulæ marmoreæ explicatio f.*42.

(*c*) *Ad portas, quas Nimphadas appellant, in veteri gymnaſio lapis eſt, quî non magnæ pyramidis formam præſefert; Lapidem eum Apollinem Carinum nominant.* Pauſanias *lib.*1.

ragione si denominava comunemente Apolline da' Greci Ἀγυιεὺς presedendo più che ogni altro alle strade, ed alle pubbliche piazze (*a*). Non sarà fuori del verisimile il credere, che dinanzi il Tempio di Apolline in Alesa, o in altra sua piazza, o luogo pubblico vi fosse collocata qualche colonna simile a quella nella nostra Medaglia espressata.

Scendendo ora a quell' arco, che si vede accanto la colonna. Furono attribuiti da più vecchi tempi ad Apolline l' arco, e le saette, colle quali si finse da Orfeo aver egli ucciso i Ciclopi, per così in parte vendicarsi di Giove, a cui essi servivano (*b*); ed Ovidio (*c*), ed Igino (*d*) ci dicono aver sconfitto con esse il serpente Pitone. Queste stesse saette concesse poscia Apolline ad Ercole al dire di Apollodoro (*e*), e Macrobio ancora ce lo dipinge colle grazie nella destra mano, e coll' arco, e le saette nella sinistra, locchè significava esser egli tardo a punire, ed assai liberale nel beneficare gli Uomini (*f*). Ma lasciate da parte le favole, la più naturale ragione, per cui Apolline si dipingea coll' arco, e le saette, ce l'

(*a*) Huetius *loc.cit.* Giraldus *de Diis Syntagm.7. f.231.*

(*b*) *Indè Pheris Admetus adest, servivit Apollo,*
Huc olim cuperet vitare is cum Jovis iram;
Cyclopas quoniam confecerat ille sagittis,
Atque neci dederat Asclepi pignoris ergò.
Orpheus *in Argonauticis apud Natalem Comitem Mythol.lib.4.cap.10.*

(*c*) Ovidius *Metamorph.*

(*d*) Hyginus *Mytholog. cap.* 150.

(*e*) *Hercules per Euritum sagittandi peritiam antea consequutus ensem a Mercurio, ab Apolline sagittas, a Vulcano thoracem aureum, & a Minerva peplum accepit. Nam clavam ipse sibi in Nemæa sylva cæsam comparavit.* Apollodorus *lib.2.de Diis.*

(*f*) *Apollinis simulacra manu dextera gratias gestant, arcum cum sagittis sinistra; quod ad noxam sit pigrior, & salutem manus promtior largiatur.* Macrobius *Saturnal.lib.*1.*cap.*17.

assegnano Luciano (*a*), Fulgenzio (*b*), Marziano Capella (*c*), ed altri Autori; vale a dire, per i raggi del Sole, che rassomigliano tante saette dal Cielo discese fino alla nostra terra; o per la ragione addotta dall' istesso Macrobio, che il Sole descrive sul nostro Orizonte un arco d' argento (*d*), e perciò da' Greci αργυροτοξος anche fu detto (*e*).

Tempo è ora di dir qualche cosa dell' Apolline barbato espresso non che nella 8. Medaglia sopracennata, ma nelle seguenti pur anche 10. 11. 12. 13. e 14. in tutte le quali cinque Medaglie si vede la Statua ignuda di Apolline, che tiene colla sinistra mano la cetra, in figura però di vecchio, ed in alcune oltre ciò ha la testa coronata di raggi. Nell' ampia descrizione, che ci lasciò Luciano del gran Tempio della Dea di Siria, ci rapporta pur anche una Statua di Apolline presso al Trono del Sole (*f*). Questa Statua non era for-

---

(*a*) *Solis jacula quæ sanè ego radiorum ictus esse conjicio.* Lucianus *de Astrolog.*

(*b*) *Arcum verò huic, sagittasque conscribunt, quod de circulo ejus radii in modum sagittarum exiliant.* Fulgentius *Mythol. lib.* 1.

(*c*) *Hinc quoque Saggittarius, hinc quoque vulnificus; quod possit radiorum jaculis icta penetrare.* Martianus Capella *de nuptiis Philolog. lib.* 1. Si legga ancora l' Aleandro sopra lodato; che porta delle altre autorità su questo proposito.

(*d*) *Quia per summum orbis ambitum discurrens, velut arcus quidam, qui grece τοξος dicitur, figuratur alba, & argenti specie.* Macrobius *Saturnal. lib.* 1. *cap.* 17.

(*e*) Giraldi *de Diis Syntagm.* 7. *f.* 238.

(*f*) *Posti solium hoc signum Apollinis positum est, non quale vulgò consuevit fieri. Nam cæteri quidem omnes Apollinem & juvenem putant, & cum prima lanugine effingunt; Soli autem isti Apollinis barbati simulacrum effigiant atq; hoc facientes sibi ipsi laudi ducunt; Græcos autem reprehendunt, & alios quicumque Apollinem puerum fingunt, & colunt. Causa verò ipsis videtur inscitia magna esse, cur imperfectæ Deorum formæ, ac species fin-*

formata in ſembianze giovanili, ſiccome univerſalmente dipingevaſi quell'idolo, ma con una lunga barba, non ſapendoſi indurre gli Aſſirj di ricorrere ad un Dio, che foſſe giovane, e queſt' Idolo ſteſſo avea veſti, a diſtinzione di tutti gli altri, che erano nudi. Secondo il noſtro Autore Apollo era il ſupremo oracolo del Tempio, e ſon degne d'ammirazione le varie maniere de' ſuoi movimenti, qualora dovea proferire qualche riſpoſta. Gli Autori Ingleſi della Storia univerſale (*a*), riflettono eſſer coſa facile il ſoſtituire ſotto le veſti della Statua qualche perſona, che l'aveſſe fatta muovere; Luciano però quantunque non ſoglia di leggieri inghiottirſi ogni fatto, benchè ridondato foſſe in onore di qualche Nume, pure ci aſſicura di eſſere ſtato preſente ad un volo, che la detta Statua di Apolline fece in aria, e lo ſcrive con formole così preciſe; onde dà a divedere di crederlo per coſa ſopranaturale. Comunque però la coſa ſi foſſe, per ritornare alla barba di Apolline, poſſiamo ſoggiungere, che Macrobio ci deſcrive nella ſteſſa Città di Jerapoli, in cui vi era il Tempio della Dea Siria, una ſtatua di Apolline veſtita, e colla barba acuminata; ma ci aggiunge delle altre coſe, che teneva detta Statua, delle quali niſſuna menzione fece Luciano, onde fa dubbitare, ſe ſia la medeſima Statua, o pure ſe la prima ſi veneraſſe nel Tempio della Dea Madre, e queſt' altra in altro Tempio della ſteſſa Città; molto più che niente egli parla di quei portenti, de' quali fece tanto chiaſ-

---

ſingantur. Nam juvenem eſſe ipſi adhuc imperfectum exiſtimant. Cæterum & aliud quiddam novum Apollini ſuo affingunt; ſoli enim Apollini veſtibus exornant. Lucianus *de Dea Syria.*

(*a*) *Storia Univerſale tradotta dall' Ingleſe Tom. 5. part. 1. cap. 5. f. 62. ediz. Venez.*

chiaſſo Luciano (*a*); Comunemente però gli Autori de' noſtri tempi confondono queſte due Statue, come ſi può vedere in leggendo le opere di Natal Conti (*b*), del Cartari (*c*), di Monſignor Uezio (*d*), e del Pangeſtechero (*e*); e molta meraviglia ci ha recato, che il Seldeno tanto accurato inveſtigatore delle Deità proprie della Siria, nel tempo ſteſſo in cui diffuſamente raccolſe quanto ſi apparteneva alla Dea Madre, niſſuna menzione abbia fatto di queſta Statua di Apolline barbato, che ſi venerava in Jerapoli. Io non ſo oltre di queſto, che vi ſia ſtata altra figura di Apolline vecchio, ſe non ſe una ſolamente menzionata da Pauſania (*f*); ma non perciò mi luſingo aver baſtante pruova alle mani per poter ſpiegare la Statua eſpreſſa nelle noſtre Medaglie di Aleſa. Il ſopralodato Seldeno ampiamente ci ſpiega eſſere ſtata la Dea Madre venerata non che in Jerapoli, ma in molte parti ancora di Europa (*g*); di ſovente pur anche ſi vedeano nell' iſteſſo Tempio l' effigie così

(*a*) *Hieropolitani præterea, qui ſunt gentis Aſſyriorum, omnes ſolis effectus, atque virtutes ad unius ſimulacri barbati ſpeciem redigunt; eumdemque Apollinem appellant; hujus prolixa in acutum barba figurata eſt, eminente ſuper caput calatho, ſimulacrum thorace munitum eſt, dextera erectam tenet haſtam ſuperſtante victoriæ parvulo ſigno, ſiniſtra floris porrigit ſpeciem, ſummiſque ab humeris gorgoneum velamentum anguibus tegit ſcapulas.* Macrobius *Saturnalium lib.*1.*cap.*17.*circa finem.*

(*b*) Natal.Comes *Mythолog.lib.*4. *cap.*10.*circa finem.*

(*c*) Cartari *Imagini delli Dei pag.mihi* 53.*e* 54.

(*d*) Huetius *Demonſtr.Evangel.Tom.*1 *prop.*4 *cap.*8.*num.*3.*e cap.*10.*num.*2.

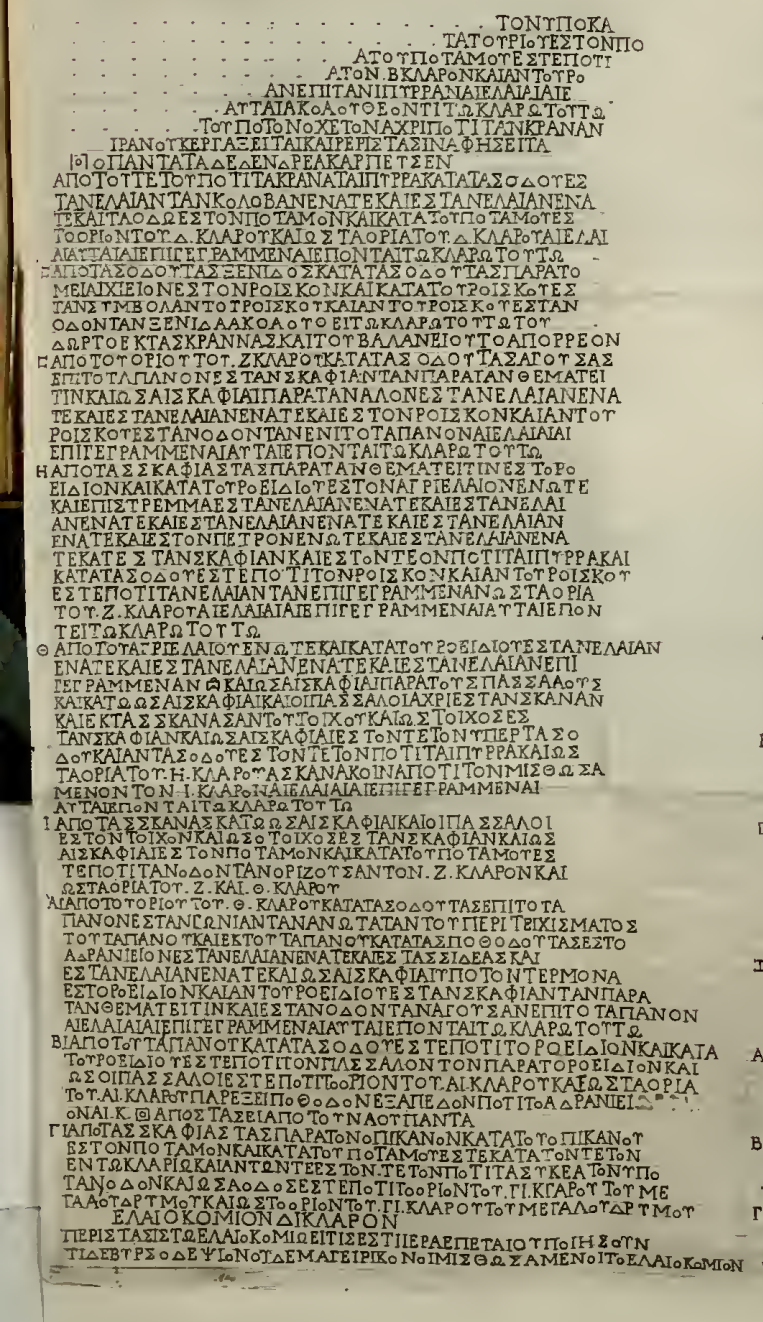
(*e*) Pangeſtecherus *de barba Theſ.* 48 *pag. mihi* 236. *e* 37. *edit. Lengoviæ* 1715.

(*f*) *Apollini cognomento Cano Taurum priſcis temporibus immolabant Thebani, ſed cum ita accidiſſet, ut ſtato feſtoque die hoſtiam cædendi tempus inſtaret, qui verò, ut taurum adducerent miſſi fuerant, non venirent, de plauſtro pretereunte bovem alterum arreptum mactarunt, ex quo inſtitutum, domito bove facere.* Pauſanias *lib.* 9.

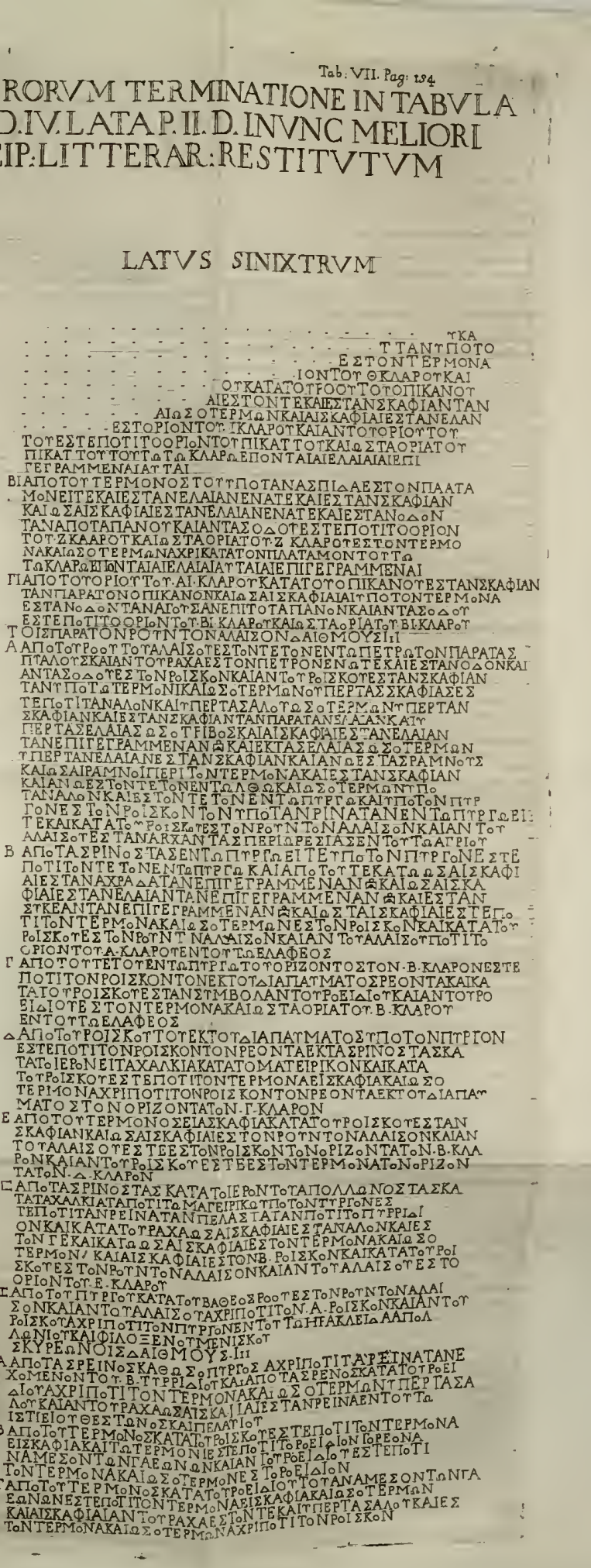
(*g*) Seldenus *de Diis Syris Syntag.*2.*cap.*2 *pag.mihi* 182. *& ſequ.*

EXIMIVM ALÆ SÆ MARMOR DE AGRORVM TERMINATIONE IN TABVLA FRONTE MVTILA OBLONGA P. III. D. IV. LATA P. II. D. INVNC MELIORI CVRA MENDIS EX PVRGATVM REIP: LITTERAR: RESTITVTVM

COLVMNA DEXTERA



LATVS SINISTRVM



così della Dea Siria, come pure del noſtro Apolline (*a*), nella ſteſſa maniera appunto, in cui erano aſſieme nel gran Tempio di Jerapoli. Or eſſendo egli certo, che la Dea Siria ſia ſtata venerata in Sicilia ne' vecchi tempi in varj luoghi, e tra gli altri nella Città di Engio poco diſtante della noſtra Aleſa (*b*); facilmente dunque ne poſſiamo arguire, che col culto della Dea Madre ſia paſſato ancora in Sicilia quello di Apolline barbato. Egli è certo, che le Statue effigiate nelle noſtre Medaglie ſono in gran parte colla barba acuminata, come ſi è la teſta nella 8. Medaglia, e così ſomiglianti a quella di Jerapoli; è certo ancora, che nel di loro capo ſi vede o una corona radiata, o pure è tutta intorno la teſta circondata di raggi (*c*), ha pure nella deſtra mano varj fiori; ſiccome ancora

---

(*a*) *Ad Apollinis dexteram ſignum eſt non utique magnum Deum Matris.* Pauſanias *lib.* 8. Altra imagine della Dea Madre, e di Apolline ci deſcrive ancora nel libro 1.

(*b*) La Situazione dell'antica Engio è ſtata ſempre creduta dagli Scrittori delle coſe Siciliane preſſo la preſente Terra di Gangi Feudo della famiglia Valguarnera, le ragioni che han moſſo queſta credenza poſſono vederſi in diverſi Autori, vale a dire nel Fazello *de rebus Siculis* dec. 1. lib. x. cap. 2. e preſſo il ſuo commentatore P. Amico pag. 419. nella *Sicilia antiqua* di Filippo Cluverio lib. 2. cap. xi. pag. 365. e finalmente preſſo l'Autore della *Sicilia in proſpetto* t. 2. pag. 56. E veramente Diodoro al libro quarto aſſegna una preciſa diſtanza da Agira ad Engio di cento Stadj. *Templum enim eis conſtruxerunt non modo mole tantum auguſtum, ſed ædificationis quoque ſumptu admirabile. Namque cum dignus ſtructura lapis in natione illa non ſuppeteret, a vicinis illis Agyrineis tranſportarunt. Hæ tamen Urbes C. Stadii diſtabant &c.* La diſtanza da Aleſa ad Engio poteva eſſere da circa ventidue miglia, tanti appunto contandoſene oggi da Gangi a S. Maria le Palate.

(*c*) La corona radiata d' Apolline allude appunto a' ſuoi raggi, e comunemente ſi formava di dodeci punte, per dinotarci i dodeci meſi dell'anno, in cui il ſole compiſce il ſuo giro; Così ce lo dipinge per laſciare altri antichi, Marziano Capella *lib.* 2.

. . . . . *radiiſque ſacratum.*

Biſ-

ra l'altra l'avea, per dinotarci secondo Macrobio, essere il Sole, quello, che co' suoi raggi fomenta, produce, e nudrisce tutti i fiori, l'erbe, e le piante (*a*); La principal differenza dunque si riduce nell'essere questa ignuda, e l'altra coverta di lunga veste. E' degno in secondo luogo da notarsi, che le teste effigiate nel diritto della 10. 11. e 12. Medaglia ànno nel collo un gioello sull' andare delle antiche monete di Spagna, confuse alle volte coll' Etrusche. Non poche Medaglie di queste ho veduto appunto colla collana di gemme al collo ne' due sopra lodati gabinetti di Palermo de' Padri Benedettini, e de' Padri Gesuiti, e presso alcuni particolari; non essendomi però giunta a tempo opportuno la bella opera del Lastanosa *De las Medaillas desconocidas* non ardisco proferire cosa alcuna sopra questa collana attribuita ad Apolline. Mi resta solo a disciferare una difficoltà, che da chiunque potrà farsi in osservare queste Medaglie. Veggendosi in esse nel diritto la testa di Apolline giovane, e senza barba, e nel rovescio la di lui Statua intera colla barba, quale di queste due figure si venerava nel Tempio di Alesa da noi al di sopra descritto, dove parlammo de' Tempj di essa Città. A dire il vero non è sì leggiera la proposta difficoltà, essendovi per l'una, e per l'altra parte a mio credere delle non spreggievoli ragioni. Ed in vero inveggendo la Statua intera espressa in tante Me-

da-

Bissenis peribent caput aurea lumina ferre
Quod totidem menses, totidem quod conficis horas.

Chi maggiori notizie su ciò ricercasse potrà leggere lo Choul *de Religione romana*. Madera *de Corona in Thesaur. antiqu. roman.* Grevii *Tom.* 8. *pag.* 1409. L' Aleandro *explic. Tabul. Heliac. in Thes. cit. Grevii Tom.* 5. *pag.* 709. ed il Buonarroti *Medaglioni del Museo Carpegna f.* 178.

(*a*) *Sinistra floris porrigit species . . . . . floris species florem rerum protestatur, quas hic Deus inseminat, progenerat, fovet, nutrit, maturatque* Macrobius *Saturnal. lib.* 1. *cap.* 17. *in fine.*

daglie ſempre colla barba, e nell' ottava di tal forma pur anche diſegnata la ſola teſta mi fa credere, che la ſteſſa Statua in tale atteggiamento, e figura ſi veneraſſe in quel Tempio; mentrechè noi ſappiamo ſcolpirſi comunemente nelle monete, o ſiano Medaglie le ſteſſe Deità, che ne' Tempj, ne' Luchi, e nelle pubbliche piazze ſi adoravano da' Gentili. Senza allontanarmi dalla noſtra Sicilia potrei con più eſempj confermare un tal punto, ſe non foſſi ſicuro, che mi ſarà accordata buonamente la propoſizione da me ſtabilita; Diodoro però qualora fece menzione del Tempio di Apolline in Aleſa ſe mai aveſſe ſaputo eſſere la di lui Statua colla barba, e quindi ſingolare in tutta l' Iſola, anzi ancora in tutto l' Imperio Romano, non avrebbe laſciato di notarci queſta ſingolarità, come ce la notarono con diſtinzione per quella di Jerapoli Luciano, e Macrobio. Per conchiudere alla fine, e per conciliare queſte due opinioni, ſe ſia lecito in sì fatte oſcure coſe indovinare, io direi, che tutte e due le Statue di queſto Nume ſi cuſtodivano in quel luogo, uno di forma giovanile per così uniformarſi i noſtri antichi Aleſini a tutti i Greci, e Romani, l'altra poi colla barba in memoria di quello venerato in Jerapoli, ſiccome ancora quelli di Engio, e quei di Tindari (mentrecche in queſta Città un altra bella Statua della ſteſſa Deità ſi cuſtodiva) veneravano la Dea Madre in memoria pur anche della gran Statua alla ſteſſa Deità in Jerapoli dedicata.

Forſe di vantaggio ci ſiamo intrattenuti nella ſpiegazione di queſte Medaglie, paſſiamo ora alle altre diſegnate ne' numeri 15. 16. 17. e 18. In tutte e quattro queſte Medaglie ſi vede un ſoldato, che colla deſtra impugna un' aſta, e colla ſiniſtra ci dimoſtra il parazonio, che ha cinto al fianco. Punto non diverſi da queſti roveſci non pochi ve ne ſono nelle Medaglie Palermitane, non ſenza ragione interpetrati dal Signor Avercampio *nella*

ſpiegazione delle Medaglie Siciliane, e nel ſuo *Teſoro Morelliano* in molti luoghi per quei Cavalieri Romani, che piantarono la loro abitazione in Palermo per ordine dell' Imperadore Ottaviano; ſiccome dunque nelle monete Palermitane ci denotano queſti Soldati la Colonia Auguſta, così ancora in queſte di Aleſa poſſiam noi argomentare, che ſi alluda al Municipio Auguſto della detta Città da noi ſopra abbaſtanza deſcritto (*a*). Nel diritto della 15. ſi raffigura la ſolita teſta di Apolline giovane, della quale non ci conviene più far parola, avendone diffuſamente al di ſopra parlato. Nella 16., e 17. ſi oſſervano non già due teſte di Deità, ma due ritratti di qualche ragguardevole Eroe poichè nè da corona alcuna ſon cinte, nè altro indizio a Deità appartenente vi ſi ravviſa. L'uno, e l' altro, ſe pur luſinga alcuna travveder non mi à fatto, poſſono ſignificare il famoſo Arconide fondatore di Aleſa. Non è nuovo nell' antica Storia, che i fondatori delle Città paſſavano per Semidei, ed avevano anche culto, e venerazione, conſecrando loro de' Tempj, e degli Altari, ed eternandone la memoria nelle monete (*b*). Se ne leggano le opere del Golzio, del Vaillant, del P. Arduino, e ſi troveranno più eſempj di queſta incontraſtabile verità. Nelle noſtre Siciliane Medaglie noi abbiamo effigiato in quelle di Segeſta ad Enea, creduto appunto il ſuo fondatore (*c*), ed in quelle di Siracuſa ſi oſſerva il Cavallo Pegaſo per alludere a Bellerofonte fondator di Co-

(*a*) Vedi ſopra cap. V. fogl. 71.

(*b*) *Nequè immerito, Coloniæ enim ſuæ Duttores, Antiqui Heroum more & Templis, & aliis divinis ritibus ſunt venerati, ſuæque inprimis monetæ inſculpſere.* Avercampius *Sicil. Numiſm. Tom* 1. *pag.* 690.

(*c*) Si legga ſu ciò il Cluverio *Sicilia antiqua lib.* 2. *cap.* 2. *f.* 255. *e ſequ.*

Corinto, della quale Città si vanta Colonia la nostra Siracusa per mezzo d'Archia (*a*); imitando in ciò i Siracusani i di loro antichi Progenitori, quali nelle Medaglie di Corinto rappresentavano l'istesso Bellerofonte cavalcato sul Pegaso (*b*). Prima di passar oltre devo avvertire, che la Testa della 18. Medaglia è sicuramente di Bacco, asficurandocelo la corona di edera, che assai chiara sul di lui capo si fa distinguere dalla corona di alloro, che fin ora abbiam veduta in tante Medaglie di Apolline; Niuno di fatto può non sapere, che gli antichi Scultori, e Pittori esprimevano sempre questo Semideo coronato di ellera per uniformarsi a quello, che ne lasciarono scritto i gentili Poeti, e Mitologi più vetusti (*c*). Già di sopra mi trovo aver fatta menzione di un Tempio innalzato in Alesa in onore di Bacco Milichio; Ivi dunque rimetto il Lettore, che da questa Medaglia vedrà comprovato vieppiù il culto di Bacco in Alesa (*d*).

Finalmente le ultime quattro Medaglie cioè la 19. 20. 21. e 22. appartengono a Giove non solo per la Testa di vecchio coronata di ulivo, che si vede nel diritto

(*a*) Thucidides *lib.6*. Marmor Arundellianum *epoc.32*.

(*b*) Goltius *Numism.Græciæ Tab.12.e 13*.

(*c*) *Hædera coronatum Baccum valdè sonantem*
Incipio canere. Homerus *Himn.in Baccum*.
Candide Liber ades, sit tibi mystica vitis.
Sic hædera semper tempora vincta feras.
Tibullus *lib.3.eglog.6*.
Antiquitus corona nulla nisi Deo dabatur, feruntque Liberum Patrem primum omnium imposuisse capiti suo ex hædera. Plinius *lib.17.cap.4*.
Chi dell'altre notizie su di ciò mai volesse potrà leggersi l'opera di Carlo Pasquale *de Coronis lib.1.cap.16.e 17*. ed il Sig.Buonarroti nel *Trionfo di* Bacco in fine de' suoi *Medaglioni del Museo Carpegna f.445*.

(*d*) Vedi sopra cap.VII.f.98.

di esse, ma per l' Aquila espressata in tutti e quattro i rovesci. Quanto la corona d' ulivo sia sempre stato l' adornamento del Capo di Giove non v' è alcuno, a cui giunga nuovo; Così dipingeansi per lo più le sue immagini, e spezialmente quelle di Giove Vincitore, Liberatore, e Pacifico (*a*). Innumerabili Medaglie tra le nostre Siciliane raffigurano la testa di Giove sempre vecchio, e coronato d' ulivo (*b*), e nelle nostre Palermitane alquante sono poco diverse da queste di Alesa, rappresentando nel rovescio un Aquila. Fu questo uccello attribuito anche a Giove, sia per la ragione addotta da Lattanzio Firmiano (*c*), vale a dire, che uscendo Giove in campagna contro i Titani, e facendo sacrificj le apparve un Aquila, da lui interpetrata per buon augurio, e che poi, ottenuta già la vittoria, volle questo uccello sotto la sua protezione; sia per quello, che scrisse Servio (*d*), aver l' Aquila somministrato a Giove le saette, qualora volle fulminare i Giganti; sia finalmente, per lasciare altre opinioni, per quello credeano i Tebani, esser l' Aquila un uccello proprio della maestà di Giove (*e*); egli è certo, che sempre mai le statue, e le figure di questo sognato Nume coll' Aquila accanto veniano formate.

In due di queste Medaglie cioè nella 19. e 20. si vede accanto delle Aquile un Tripode. Era desso consecrato

---

(*a*) Inveges *Palermo antico Era prima eroica f.*198.

(*b*) Comecchè Giove vecchio comunemente da' Greci, e Romani si dipingesse, gli Etruschi lo formarono anche giovane, ed avvenente. *Si vegga il Museo Cortonese Tav.*4. *pag.*9. e troverassi quanto sopra una Statuetta di Giove in età giovanile formato rapporta l' eruditissimo Signor Proposto Auton Francesco Gori.

(*c*) Lactantius Firmianus *de falsa religione lib.*I. *cap.*II.

(*d*) Servius *ad Æneid.*9.

(*e*) *Aquilam Thebæi colunt, quod Avis hæc regia, & digna Jovis maestate videatur,* Diodorus Sicul.*lib.*I.

to ad Apolline, ma non perciò qualche volta a Giove pure venne offerito, ficcome ce ne fa piena teſtimonianza Pauſania, che ce ne rapporta uno nel Tempio di Giove Olimpico (*a*). Potrei anche dir qualche coſa del corno di dovizia poſto accanto dell' Aquila nella 22. ed ultima Medaglia; conchiudo però come incominciai ſul principio, ſpiegando queſti piccoli ſegni eſpreſſi nelle noſtre monete d' Aleſa. Nel veder replicato ben quattro volte il corno d' Amaltea, tre volte la teſta del Toro, e queſti nelle Medaglie di diverſe Deità, e due volte in fine il tripode; io ſon ſicuro, che non appartengono queſti ſimboli alle Deità effigiate nelle ſteſſe monete, ma ſiano più toſto la marca del Monetiere. Mi ho ingegnato di ſpiegarle per quanto mi è ſtato poſſibile ſeguitando le veſtigia di altri bravi Antiquarj, e con ſommo deſiderio aſpetto, che ci apra ſu ciò il ſuo penſiero l' eruditiſſimo Padre D. Giuſeppe Pancrazio commentandoci prima le Medaglie di Girgenti, e poi quelle delle altre Siciliane Città.

(*a*) *Ibi etiam poſiti ſunt e marmore phrygio Perſæ æneum tripodem ſuſtinentes, tam ipſi, quam tripos, qui ſpectantur, digni.* Pauſanias *lib.* I.

CAP. X.

Delle antiche Iſcrizioni trovate tra le rovine di Aleſa.

LE antiche Iſcrizioni ſono ſtate quelle, che hanno arricchito la ſtoria de' lumi di tanti ſucceſſi, che o erano sfuggiti agli antichi Scrittori, le di cui opere oggi ci reſtano, o che per la lontananza de' tempi erano andati in dimenticanza. A coloro che ſi han preſo il lodevole, comecche faticoſo, incarico di andarle raccogliendo, e poi publicarle, profeſſar deve ſicuramente la Republica delle lettere obligazioni grandiſſime. Ne' principj dello ſcorſo ſecolo un dotto Tedeſco qual ſi fu *Giorgio Gualterio* venne in Sicilia, e tutta di luogo in luogo giratala piglioſſi la fatica di raccogliere quante antiche Iſcrizioni, che vi eran rimaſte, e poi di ſue rifleſſioni arricchitele, publicolle colle ſtampe prima in Palermo, e dopo con migliore, e più corretta edizione in Meſſina (*a*).

L' opera di queſto grand' Uomo, che va in oggi verſandoſi per le mani de' Letterati, è ſtata da più valenti Antiquarj commendata, e ſeguita; e perchè cominciava già a farſi rara, tutto che riſtampata nella gran raccolta de' Scrittori delle coſe di Sicilia fatta dal Grevio, e dall' Avercampio, il Signor Muratori credette a buona ragione inſerire la maggior parte di queſte Iſcrizioni nella ſua grande raccolta.

Ale-

(*a*) *Siciliæ adjacentium Inſularum, & Bruttiorum antiquæ tabulæ cum animadverſionibus Georgii Gualterii. Meſſanæ apud Petrum Bream* 1624.

Alesa deve molto a quelle poche Iscrizioni, che di essa si leggono nell' anzi lodata opera del Gualterio, sulla scorta delle quali si ha potuto provare il suo sito, e rintracciarsi tante sue perdute memorie. Quali elleno sieno quì unitamente con qualche mia breve riflessione saranno rapportate.

I.

ΘΕΟΙΣ ΠΑΣΙ
ϐΑΜΟΣ ΤΩΝ ΑΛΑΙΣΙΝΩΝ
ϐΙΟΓΕΝΗΝ ΔΙΟΓΕΝΕΟΣ
ΛΑΠΙΡΩΝΑ
ϐΕΡΓΕΣΙΑΣ ΕΝΕΚΕΝ.

Diis omnibus
Populus Alæsinorum
Diogenem Diogenis F.
Lapironem
Beneficii caussa.

Questa Iscrizione scritta in dialetto Dorico si vede al presente nel muro della Chiesa di Santa Maria le Palate dirimpetto alla Tramontana; fu ella rapportata dal Gualterio al numero 138. della edizione di Palermo, e 298. in quella di Messina, ed ultimamente dal celebre Signor Muratori nel suo *Nuovo Tesoro delle Iscrizioni class. 8. pag. 554. n. 3.* benchè per errore de' suoi copisti, come ebbe bontà di assicurarmi egli stesso, attribuita alla Città di Termini.

Rilievasi da essa, che il Popolo di Alesa volle lasciare questo monumento di sua benevolenza a favor di Diogene Lapirone figliuolo di un altro Diogene. Fu opinione del Gualterio, che questo Diogene, di cui quì si tratta, stato fosse della stessa famiglia, anzi forse figliuolo di colui, che col nome di Dione tante, e tante volte

vien

vien nominato nelle orazioni di Cicerone contra Verre (*a*), che il cognome di Lapirone si fosse nella famiglia de' Diogeni adottato dopo di averle venuto la eredità lasciatale da Apollodoro Lapirone (*b*), e che finalmente abbia potuto correre nell' edizioni di Cicerone per errore o degli antichi copisti, o de' stampatori il nome di Dione in luogo di Diogene (*c*).

Il titolo ΘΕΟΙΣ ΠΑΣΙ. *Diis omnibus*, col quale la Iscrizione comincia era una formola molto usata nelle Greche Iscrizioni, ed altresì nelle Latine colle parole DIIS· DEABVSQ· OMNIBVS· Alcune se ne possono riscontrare nella grande raccolta del Grutero ultimamente ristampata colle note del Grevio (*d*); alcune altre ne riporta l' erudito Signor Canonico Marangoni (*e*); una ancora se ne vede in Sicilia nella Terra di S. Fradello, rapportata già da Gualterio (*f*), ed altra finalmente se ne conserva in Palermo nel Museo del Collegio nuovo de' PP. della Compagnia di Gesù publicata la prima volta dal dottissimo P. Lupi (*g*).

Subintrata in Italia, e nelle più colte Provincie di Europa al ridicolo culto di tanti sognati Dei la vera Religio-

---

(*a*) *Auguror non inanibus inductus argumentis hunc Diogenem filium, aut illius progeniei esse, qui vitio exscriptorum in secunda Verrina Dio dicitur.* Gualter. *animadv. ad tab. 298. edit. Messan.*

(*b*) *Statuarum sedes, titulique constanter Diogenes Lapirones denominant numquam sic Diones, divinandum exinde Lapironum appellationem Diogenibus ritu ævi adoptatam fuisse, inque gentis Diogenum coalvisse ob relictam ab Apollodoro Lapirone pergrandem pecuniam.* Gualter. ut supra.

(*c*) *Pugnat in hanc opinionem facilitas erroris cum binæ tantum ab exscriptore literæ ΓΕ omisse sint.* Gualter. *ibidem.*

(*d*) Jan. Gruter. *Inscript. cum notis* Grævii tom. I. *pag.* II. *n.* 1. 3. 7.

(*e*) Marangoni *delle cose gentilesche ad uso di Chiesa cap.* 39.

(*f*) N. 307. edit. Mess.

(*g*) Lupi *Dissert. de Epitaph. Severæ Mart.* §. II. *pag.* 90.

gione di Gesù Criſto, ſottentrò a queſta ſuperſtizioſa formola nelle pubbliche Iſcrizioni quella pia, e religioſa oſſervanza di metterſi da per tutto D. O. M. *Deo optimo maximo*.

II.

. . . . . NON ΤΩΝ ΙΕΡΩ
διογΕΝΕΟΣ ΛΑΠΙΡΩΝΑ
ΕΝ ΚΑΙΕΡΓΕΣΙας ενεκεν.

. . . . . *Sacerdotem*
Diogenis F. Lapironem
Beneficii ergo.

Dallo ſteſſo Gualterio abbiamo notizia di queſta Iſcrizione, che oggi più non eſiſte; la riporta egli al numero 140. dell' edizion di Palermo, e 302. dell' edizione di Meſſina; appartiene alla ſteſſa Famiglia de' Diogeni Lapironi, ed è notabile in eſſa quel ΤΩΝ ΙΕΡΩ; ma per eſſere ſtata rotta la pietra, non può ſaperſi ſe il Sacerdote ſtato ſia queſto Lapirone, o ſe piuttoſto per decreto de' Sacerdoti in di lui memoria ſi foſſe ſcolpita la pietra.

III.

ΓΑΙΟΝ ΟΥΕΡΓΙΛΙΟΝ ΓΑΙΟΥ ΥΙΟΝ ΒΑΛΒΟΝ
ΑΝΤΙΤΑΜΙΑΝ ΔΑΜΟΣ ΤΩΝ ΑΛΑΙΣΙΝΩΝ
ΕΥΝΟΙΑΣ ΕΝΕΚΕΝ.

Cajum Virgilium Caji Filium Balbum
Proquæſtorem Populus Alæſinorum
Benevolentiæ cauſſa.

Trovaſi di preſente in Napoli di Romania queſta Iſcrizione, Dio ſa come paſſatavi, venne rapportata dal

celebre Signor Muratori nel ſuo Teſoro, e fu ſaggio di lui penſiero, che alla noſtra Siciliana Aleſa debba appartenere (*a*). Il Popolo di Aleſa la dedicò a C. Virgilio Balbo Proqueſtore; la Famiglia Virgilia oltre di eſſere ſtata illuſtrata dal gran Poeta, che portò queſto nome, ſi reſe celebre nella Republica per varj impieghi, che ſoſtenne. Nell' anno 666. di Roma vi fu un M. Virgilio Tribuno della Plebe; nell' anno 691. un C. Virgilio fu Pretore di Roma, e lo ſteſſo poi nell' anno ſeguente Propretore in Sicilia; e quindi per due anni 694., e 695. Pretore nella ſteſſa noſtra Provincia (*b*). Io crederei che a queſto ſteſſo C. Virgilio dedicata foſſe l' Iſcrizione, ed eccone le congetture, che a ciò credere mi ſpingono; egli è certo fra le memorie Romane, che niuno poteva paſſare alla Pretura ſenza che prima aveſſe la Queſtura eſercitato; or leggendo noi ne' Fatti Conſolari ſopra cennati queſto C. Virgilio per Pretore più di una volta, neceſſariamente lo dobbiam credere anche prima Queſtore; e ben può eſſere che lo foſſe ſtato in Sicilia, nell' amminiſtrazione del ſuo impiego fec' egli qualche gran beneficio ad Aleſa, in riconoſcenza di che meritò, che gli foſſe dedicata un Iſcrizione, e forſe innalzata una Statua.

IV.

. . . IMN . . . ΥΑΤΟΝΔΕΠΟΙΚΙΑ
. . . IXIII . . . COYCAΠΑΝΤΟCKI.

Queſta Iſcrizione ſi vede anche in oggi nel muro del-

(*a*) *Hanc etiam Siciliæ reſtituendam puto, ubi olim Halæſa, ſive Alæſa Civitas.* Muratori *Theſaur. Inſcript. tom. 2. pag. MXXII.*
(*b*) Si riſcontrino di ciò i *Faſti Conſolari di Vinando Pighio.*

della Chiesa di S. Maria le Palate, da qual luogo l'avea forse copiata il Gualterio, che la rapporta al numero 143. dell' edizione di Palermo, e 297. in quella di Messina; la pietra è da per tutto rotta, nè ci può dare bastante lume per interpetrarla.

V.

ΘΕΟΙΣ ΠΑΣΙ
ΟΙ ΣΤΡΑΤΙΟΡΙΟ . . . . . ΜΕΝ
ΕΝΕΙΩΝΙ
ΕΚΛΙΩΝΖΕΟΙΜΩΝ
ΤΟΝ Σ . Τ . ΒΟΝΛΕΤΕΙ
ΜΕΝ . . . . . ΤΟΓΙ
ΗΡΑΚΛΕΙΟΝ . . . ΤΟΔΩΡΟΥ
ΚΑΙ
ΧΙΛΙΑΡΧΙΣ ΑΝ . . . ΕΝ ΕΡΥΚΙ
Ν . . . . . ΕΚΕΝ .

Diis omnibus
Terminatores Castrorum . . . . cum
. . . . . .
ex duabus quibusve viis
. . . . . *secundo anno*
. . . . . .
Templum Herculis posuerunt doni
&
Tribunus consecravit in Eryce
memoriæ caussà.

Trovasi di presente questa Iscrizione nella menzionata Chiesa di S. Maria le Palate, e fu veduta, e rapportata da Gualterio al numero 300. dell' edizion di Messina; l' essere però malmenata, ed assai corrosa, non può farcene avere una sincera traduzione; e soltanto da alcune parole rimaste intere qualche cosa può argomentarsene; da quelle

parole addunque OI ΣΤΡΑΤΙΟΡΙΟΙ, che possono significare quegli Officiali deputati all' ordinare i confini di un Esercito, e dall' altra ΧΙΛΙΑΡΧΙΣ, che vuol dire Capitano di mille Soldati, si argomenta assai chiaro, essere questa Iscrizione militare fatta in onore di Ercole, il di cui nome si legge così scritto HPAKAEION, che Tempio d' Ercole potrebbe ancora significare, scorgendosi in fine il nome di Erice EN EPIKI, può andarsi congetturando, che alcuni Soldati forse di Alesa abbiano offerto, o dedicato qualche cosa al Tempio di Ercole in Erice, o pure che gli Ufficiali della Milizia residente in Erice abbiano qualche memoria lasciato in onore del Tempio di Ercole, che era forse in Alesa. Sul principio di questa Storia, qualora rapportammo i furti fatti in Sicilia, ed in Alesa dal Pretore Verre, parlammo delle Statue per testamento lasciate al Tempio di Venere Ericina da Apollodoro Lapirone Alesino (*a*); onde per questa ragione sarei per credere, che i Soldati di Alesa mandato avessero al Tempio d' Ercole in Erice qualche donario; il ritrovarsi non per tanto la lapida nella nostra Alesa mi fa con più verisimiglianza congetturare, che i Soldati di Erice, e forse quelli destinati, secondo il nostro Diodoro (*b*), alla custodia del Tempio di Venere abbiano rimesso all'Ercole Alesino qualche memoria; se così fosse come io l' ò pensato, avriamo un altro Tempio in Alesa d' aggiungersi agli altri sopra descritti.

IMP.

(*a*) Vedi sopra Cap. IV. *f.* 53.

(*b*) *Ac Senatus Romanorum singulari quadam in honoris Deæ propensione, decreto suo statuit, ut fidelissimæ per Siciliam Civitates XVII. aurum Veneri conferant, & duæ Militum Centuriæ pro Templi custodia stationem agant.* Diodor. Sicul. *lib.* 4.

VI.

IMP. CAESAREI.
DIVI. F.
AVGVSTO. PO ....
MVNICIPIVM.

Anche queſta Iſcrizione rapportano l' erudito Gualterio al numero 299. dell' edizion di Meſſina, e nel ſuo Teſoro il celebre Signor Muratori, benchè per errore de' ſuoi copiſti a Termine falſamente attribuita (*a*). Fu dedicata ad Auguſto, e leggeſi in eſſa il nome di MVNICIPIVM; parlai baſtantemente a ſuo luogo di queſt' onore accordato ad Aleſa, ed andai allora congetturando il tempo, in cui ciò potè avvenire; onde quì ſolo reſta da ſoggiungere, eſſer degno di rifleſſione in queſta lapida quel CAESAREI ſcritto in luogo di CAESARI; ortografia ſi era queſta propria di quei tempi, come Gualterio ſteſſo avvertiſce, e come agevolmente può vederſi in tante Iſcrizioni, e Medaglie rapportate già da bravi Scrittori (*b*).

VII.

MVNICIPIVM
ALAESINVM.

Vedeaſi in un grande intaglio di marmo ne' tempi andati fra le ruine di Aleſa ſcritta a groſſe lettere queſta Iſcrizione, la brevità di eſſa non merita altra rifleſſione ol-

(*a*) Muratori *Theſaur. Inſcript. Claſ.* 4. *pag.* 220. *n.* 4.
(*b*) Spanhem. *De uſu & præſtant. Numiſm. diſſert.* 2. *pag.* 30. Cellario *Orthographia Latina pag.* 10.

oltre delle già fatte ove si parlò del titolo di Municipio accordato ad Alesa.

VIII.

ITALICET . . . . . .
L. CORNELIVM SCHIZIAM
. . . . . .
. . . . . .
HONORIS CAVSSA
. . . . . .
. . . . . .

Riportò anche questa Iscrizione Gualterio al numero 303. della edizion di Messina, ma in vece di trascrivere ITALICET, come io attentamente ho veduto nella Iscrizione originale, scrisse egli ITALICEI. Viddi, ed esaminai io nell' anno 1744. questa Iscrizione in una gran base di pietra con macchie rosse, e bianche giacente allora nelle rovine di Alesa, ed in un luogo da dove malagevole si era il trasportarla; dal senso interrotto di essa altro non può cavarsi di certo, se non che fosse stata una memoria di onorificenza fatta a Lucio Cornelio Schizia: le varie parole, ed intere linee, che sono mancanti conobbi bene, siccome lo notò fin da suoi tempi il Gualterio (a), non averle corroso il tempo, ma a bella posta essere state scancellate dallo scalpello; conteneano sicuramen-

(a) *Ara Crucis signo suppositа, bis denis circiter passibus a Templo recedens. Lapis ex rubentibus & albis crustulis, iisque negligenter a natura constitus; quo fit cum tot hiatus tarde literæ appareant, & quæ artis sunt naturæ esse videantur. Hinc illas nonnisi a solitario homine loci accolæ edoctus investigavi, cum quippe Sol suis radiis rimulas ingrederetur prius ipse litteras abrasas esse persuaserat.* Gualt. *ad tab.* 303. *p.* 47. *edit. Messan.*

mente esse o nomi di Personaggi, o di Magistrati, o altre memorie si fossero, che poi si stimò bene di cancellare. Non mancano nell'antica Storia degli altri esempj di questi particolari decreti. Così fecesi in Atene, allorchè si volle abolire ogni memoria de' Monarchi Macedoni un tempo di quella Repubblica Protettori (*a*), così praticossi in Roma, quando le memorie tutte dell' Imperadore Domiziano si vollero abolire (*b*), e quelle ancora di Comodo (*c*), e finalmente tanti grand' Uomini memoria ci ànno lasciata ne' loro scritti di questo costume tanto posto in pratica fra gli Antichi (*d*).

IX.

M. LIMBRICIVS M. F.
FAL. RVFVS
V. SIBI. ET. HELVIAE. ARVRAE
VXORI. SVAE.

Il tante volte già lodato Gualterio al numero 301. portò questa Iscrizione, che si è un titolo sepolcrale, che Marco Limbricio ancor vivente fece a se stesso, ed alla sua Moglie Elvia Arura. La Famiglia Limbricia della qua-

---

(*a*) Catroù, e Rovillè *Stor. Rom. lib.* 38.

(*b*) *Senatus adeo lætatus est, ut repleta certatim Curia non temperaret, quin mortuum contumeliosissimo, atque acerbissimo acclamationum genere laceraret; scalas etiam inferri clypeosque, & imaginès ejus coram detrahi, & ibidem solo affigi juberet; novissimè eradendos ubique titulos, abolendamque omnem memoriam.* Svetonius *in Domitian.*

(*c*) Spartianus *in Commodum.*

(*d*) Codex Theodos. *l.*17 *de pœnis.* Volfangus Latius *de Rep. Rom. pag.* 73. Noris *Epistol. Consular pag* 51. Fabretti *Inscript.antiq. cap.*4. *f.*274. Noto *Iscrizioni antiche di Palermo pag.* 3.

quale queſt' unico monumento ſi vede in Sicilia, è nota per altre Iſcrizioni in Italia (*a*).

La parola FAL. Gualterio l' attribuiſce alla Tribù Falerina iſtituita nella Campania l'anno di Roma 435. ſotto il Conſolato di L. Plauzio Vennone, e M. Foslio Flaccinatore (*b*), che pigliò il nome dal Monte Falerno, ivi vicino; ben può eſſere, che queſta Famiglia Limbricia alla Tribù Falerina foſſe ſtata aggregata, e molto più a ciò credere mi ſpinge il ſapere, che la Iſcrizione regiſtrata dal Fabretti appartenente a queſta ſteſſa Famiglia nella Campania fu diſotterrata (*c*), ove, come ſi è detto, fu queſta nuova Tribù piantata. Da per tutto nella Romana antichità trattandoſi di memorie lapidarie vediamo il nome della Tribù dopo quello del Perſonaggio, in di cui memoria ſi è fatta la Iſcrizione. Era ciò fra di loro per giuſta neceſſità a fin di diſtinguerſi l' uni dagli altri; accadendo di ſovente eſſervi due di uno ſteſſo nome, e della ſteſſa Famiglia, non però della ſteſſa Tribù. La Moglie di queſto Libricio era della Famiglia Elvia, aſſai nota fra le memorie Romane; ſpezialmente dopo aver dato a Roma un Imperadore nella perſona di Elvio Pertinace.

TA-

(*a*) Una ne riporta il celebre Monſ. Fabretti nella *Raccolta d' Iſcrizioni antiche cap. 9. n. 245.*

M. LIMBRICIO M. L. BARN . . . . .
M. LIMBRICIO M. L. LYSI . . . . .
PRACILIAE . . . . CON . . . . .
LIMBRICIVS M. L. BARNAEVS
SIBI ET SVIS.

(*b*) Tit. Liv. *lib. 9. cap. 12.* Camillo Pellegrino *Antichità di Capua diſcorſo 2. pag. 455. e ſeq.*
(*c*) *Extat in Vico Priſci agri Campani.* Fabretti ubi ſupra.

X.

TABVLA CLERICORVM.

Queſta Iſcrizione vedeaſi pochi anni addietro tra le rovine di Aleſa, come ò da teſtimonj ſicuri. Non v'ha egli dubio, che appartiene a quei tempi, ne' quali introdottaſi già la Criſtiana Religione in Sicilia, furono diputati gli Eccleſiaſtici al reggimento delle Anime de' Fedeli. Il non eſſerſi da me veduta queſta Iſcrizione nel ſuo originale privami di poter fare più minuto giuſto rifleſſo ſopra di eſſa, e ſono tutti dubj, e ſemplici congetture quelle, a cui ho potuto penſare; ſe mai per ragion di eſempio nella parte rotta di eſſa eranvi ſcritti i nomi di Eccleſiaſtici a qualche coſa diputati? ſe mai i nomi di tutto il Clero ſi eſponeano alla pubblica notizia per ognuno ſaperli? o ſe mai finalmente eſſer poteva queſto un catalogo di Preti, addetti a qualche Chieſa particolare.

XI.

Ho voluto riſerbare l' ultimo luogo alla più celebre, e famoſa Iſcrizione di quante altre ſe ne ſiano diſotterrate fino a giorni noſtri in Sicilia, e per maggior comodo de' ſtudioſi l'ò fatta a bella poſta incidere in rame. Ritrovata ella fu tra le ruine di Aleſa nel ſecolo decimoſeſto (*a*); paſsò

(*a*) *At dum hæc mea ſcripta ſub prælo eſſent Tabula quædam marmorea veteſtiſſima latitudinis palmorum circiter trium, longitudinis verò ſex, multis litteris græce inſcripta, & inter cadavera hujus urbis reperta Cæſaris Manni mercatoris Piſani ſtudio ad manus meas pervenit, in qua leges plures de agrorum, vinetorum, ac olivetorum terminis ſunt præſcriptæ, ubi ſepe de fluvio Alæſo, at nulla tamen de Alæſa urbe fit mentio.* Fazellus *de reb. Sicul. dec.* 1. *lib.*9. *cap.*4.

allora a mani di Ceſare Manni Mercadante Piſano per teſtimonianza del celebre Tommaſo Fazello; Fu poi acquiſtata da Alfonſo Ruiz Conſervatore del Regno, e dal dotto Palermitano di lui nipote Giovanni Ventimiglia; la rapportò poſcia il famoſo Giano Grutero nella ſua vaſta Collezione di antiche Iſcrizioni, e quindi la vidde Giorgio Gualterio nel Collegio de' PP. Geſuiti di Palermo, per cui fu acquiſtata dal celebre P. Ottavio Gaetano (*a*); Nello ſcorſo ſecolo finalmente per quella tradizione, che viva è rimaſta preſſo gli ſteſſi Padri Geſuiti, ricercandola un Vicerè di Sicilia ſeco la conduſſe in Spagna, e Dio ſa al preſente dove ſi ritrovi.

Il dottiſſimo P. Eduardo Corſini avendo preſo occaſione di parlare di queſta nobile Iſcrizione nella ſua eruditiſſima Opera *de Notis Græcorum* non laſcia di celebrarla; vi trovò egli tanta, e sì varia raccolta di note, contrazioni, e breviature Greche, che nel ſuo libro fece farvi una delle principali figure (*b*), e ſebbene il degniſſimo Autore nel crederla inciſa in rame preſo aveſſe un equivoco (*c*), giacchè a dir vero era in marmo, per rapporto del Fazello, che co' proprj occhi la vidde (*d*); tutta via molt-

(*a*) *In Collegio Soc. Jeſu &c. Inventa fuit infra Thuſas ſecundum D. Mariam de Palatio. Alphonſo Roiſio Reg. Conſiliario antiquitatum amantiſſimo, & Joanne Vintimillia non diſparis genii nepote tutelaribus ſervata Panormi, donec Ottavio Cajetano Soc. Jeſu ceſſerit inter Collegii ornamenta adoptanda, quo denato diu latuit; recens tandem diligenti diſquiſitione inveſtigata, & e tenebris in lucem, ex carcere libertati & oblectantium animis revocata fuit.* Gualter. *antiq. Tabul. Sicil. pag.* 28. *edit. Meſſ.*

(*b*) *Nullibi tamen aut plures, aut varietate magis inſignes notæ reperiuntur, quam in Sicula agrorum terminatione, quæ apud Gualterium, & Gruterum ipſum occurrit.* Corſini *de Not. Græcor.* §. 11. *pag.xx.*

(*c*) *Ideoque nec ab illa, nec a quavis alia voce, quæ in hac ÆREA lamina Alæſæ ut opinor Urbi, Alæſo fluvio proximæ, tribuenda reperitur &c.* Corſini *ut ſupra.*

(*d*) *Tabula quædam marmorea vetuſtiſſima &c.* Fazellus *ut ſupra.*

molto ſe gli deve per averla in qualche coſa illuſtrata.

Eſſendo ſtata ritrovata queſta Iſcrizione rotta nel ſuo principio, e mancante per conſeguenza del Prologo, non può sì agevolmente dedurſi l' occaſione per cui fu fatta, per ordine di qual Magiſtrato, e finalmente nè pure un epoca ſicura può darſele; da molte congetture però, e da varie ragioni addotte dal ſopra lodato P. Corſini può crederſi, eſſer ella più antica della venuta de' Romani in Sicilia, o per lo meno anteriore alla naſcita di Gesù Criſto; poichè come riflette quel dotto Autore, non dovendoſi arguire d'alcuni termini latinizanti eſſere ella inciſa ne' tempi Romano-Sicoli, eſſendo li ſteſſi termini uſati in altri monumenti della Grecia, e ſapendoſi ancora, che acquiſtata da' Romani la Sicilia, e la Grecia ſi viddero da per tutto traluce re ne'monumenti fatti in queſti tempi nomi Romani, e contrazioni di voci all'uſo Latino, deeſi con maggior ſicurezza affermare eſſere ſtata ſcolpita la Iſcrizione più toſto prima, che dopo la venuta de' Romani nella Sicilia (*a*). Fu eſſa ſcritta in due colonne, nelle quali ſi fa menzione di quat-

(*a*) *Quamvis autem vox illa ad Latinam vocem terminus proxime accedat, illa tamen non e Siculis modo, ſed a cæteris etiam Græcis eodem plane ſenſu uſurpata conſpicitur, ideoque nec ab illa, nec a quavis alia voce, quæ in hac ærea lamina Alæſæ, ut opinor, Urbi Alæſo fluvio proximæ tribuenda reperitur, inferri poterit ipſam poſt Romanorum in Sicilia adventum exaratam fuiſſe. Itaque licet ejuſmodi monumentorum ætas accuratè definire non poſſit, perſpicuum eſt tamen ipſorum ſingula Chriſtianam Epocham antevertere, adeoque in æreis etiam monumentis vocum compendia, vel antiquis etiam temporibus uſurpari conſuevisſe. Atque iſta quidem de antiquioribus monumentis illis, quæ a variis Græciæ Populis excitata fuerunt, dum adhuc incolumi libertate ſuis legibus, ritibuſque utebantur. Ubi verò Romanis parere, adeoque Romana nomina tabulis, decretiſque ſuis inſcribere illi cæperunt, eadem quoque contractionum, vel notarum genera uſurparunt, quæ jampridem a Romanis ipſis adhibere conſueverunt. Ideoque plurimæ contractiones, aut notæ in recentioribus illis Græcorum tabulis obſervantur.* Corſini *ubi ſupra.*

tro divisioni di campagne, ed oliveti; entrava nella prima colonna il Prologo, di cui in oggi vestigio alcuno non resta, siccome ancora delle prime quattro sorti di divisioni; poichè la prima divisione, o ripartimento, conteneva quattordeci altre suddivisioni di campagne; l'altra colonna conteneva la seconda divisione in tredici altre sorti, ma di queste le prime dieci mancano tutte, e della undecima poche linee ne restarono. La terza divisione delle campagne vicine al Fiume Aleso seguita in questa colonna distribuita in sette sorti, e termina finalmente colla quarta divisione dello *Scireone*, che conteneva tre sorti di divisioni, se pure il marmo non è tronco anche da questo verso, dello che ne resto in gran dubio, sembrandomi che non finisca quì il di lui senso. Fu da per tutto un costume l'incidere o in marmo, o in bronzo queste leggi de' confini, e delle campagne, chiarissime di ciò ne abbiamo le testimonianze in Frontino (*a*), Siculo Flacco (*b*), Igeno (*c*), Aggeno Urbico (*d*), Niccolò Rigalzio (*e*), e in fine in tutti gli altri Scrittori, che trattano di confini. Ma più chiaro esempio ce ne danno quei monu-

(*a*) *Hujus autem Territorii forma* (parlandosi del Territorio di Vejo) *in tabula æris ab Imperatore Trajano jussa est describi*. Frontin. *de Coloniis*.

(*b*) *Quidam formas, quorum mentio habita est, in ære scalpserunt, ideſt æreis tabulis scripserunt*. Sicul. Flac. *de agror. condit.*

(*c*) *Hæ deinde agrorum divisiones lapidum inscriptionibus tam variis continentur*. Hygenus *de limitibus constituendis*.

(*d*) *Omnes significationes & formas æreis tabulis inscribemus, data, assignata, concessa, excepta, reddita, commutata, pro suo veteri possessori, & quæcunque alia inscriptio singularum litterarum in usu fuerint, & in ære permaneat*. Aggen. Urbic. *Comment. in Frontin. de limitibus agrorum*.

(*e*) *Æreæ tabulæ publicæ, quæ formas agrorum continebant, & singularum acceptarum modum declarabant*. Nicol. Rigaltius *Glossæ agrimensoriæ in Auctor. finium regund. fol. mihi* 163. *edit. Lutetiæ* 1614.

numenti Greci, e Romani rimasti per buona sorte fino a' nostri giorni, e raccolti con tanto studio dal celebre Monsignor Agostini (*a*); la celebre Iscrizione di Eraclea, nella quale si tratta della misurazione delle campagne di Bacco (*b*), la Legge Mamilia (*c*), e la famosa Tavola Piacentina dell' obbligazione delle campagne (*d*), quando altre non ne volessimo nominare, confermano appunto quanto da' sopracennati Scrittori fu detto. E se a questi, degli esempj più antichi aggiunger vogliamo, ci assicura Erodoto (*e*) aver Sesostri fatto esenti, ed immuni i Sacerdoti, e i Soldati da quelle terre, che a loro benignamente avea egli accordato, descrivendosi con distinzione dallo stesso Scrittore non che la quantità del terreno loro con-

---

(*a*) Agostini *de Legibus, & Senatus Consultis in appendice*.

(*b*) Questa celebre Iscrizione in bronzo, che tratta de' confini delle campagne di Bacco fatta per ordine de' Magistrati di Eraclea, trovasi di presente in Inghilterra in potere del Cavalier Fairfaix, e viene rapportata dal celebre Sig. Marchese Maffei alla pagina 435. del suo *Museo Veronese*.

(*c*) Della Legge Mamilia promulgata in Roma da C. Mamilio Tribuno della Plebe nell' anno 588., ne resta in oggi un frammento rapportato prima da Adriano Turnebio, e poi da Nicolò Rigalzio nella sua Collezione *de Auctoribus finium regundorum*. L' Autore di questa Legge riportò il sopranome di *Limetano*, che si distese a' suoi discendenti.

(*d*) La celebre Tavola di bronzo trovata nelle campagne di Piacenza l' anno 1747. passata in potere de' Conti Antonio Costa, e Giovanni Roncovieri Canonici della Chiesa di Piacenza, è un singolar monumento di antichità; si tratta in essa di un obbligazione di campagne fatta fare dall' Imperadore Trajano, acciò colla rendita di alcuni capitali impiegati da lui su questi fondi si fossero poi alimentati i fanciulli, e le fanciulle per l' Italia. Rapportò già questa Iscrizione il Sig. Marchese Maffei alla pag. 381. del suo *Museo Veronese*, quindi l' immortale Ludovico Antonio Muratori l' arricchì di un ben dotto commentario, che va stampato nel Tomo V. delle *Simbole Letterarie* del celebre Signor Proposto Anton Francesco Gori.

(*e*) Herodotus *lib. 6. cap. 60.*

conceſſo, ma le leggi pur anche per ovviare i diſturbi, che mai poteano accadere, ſe per qualche improvviſa alluvione, o per altra cagione ſi foſſero quelle terre framiſchiate, e confuſe. Non ſi ricava però ſe foſſero queſte leggi ſolamente in qualche libro regiſtrate, o pure ſcolpite in pietra, onde più facile ſe ne foſſe a' poſteri tramandata la cognizione. Che ſe credito alla perfine preſtar ſi poſſa al Talmud de' Rabbini, anche loro rapportano diſteſamente nel Gemara le leggi agrarie compoſte da Gioſuè (*a*).

La noſtra Tavola di Aleſa, niente meno pregevole di tutte l'altre, fu ſicuramente inciſa per togliere ogni controverſia, che aveſſe mai potuto inſorgere tra i Padroni delle campagne per ragion de' confini, e per ſtabilirſi inſieme con una pubblica legge tutto ciò, che al particolare delle campagne aveſſe potuto appartenere.

Rapporterò io quì appreſſo la verſione Latina fatta a queſta Iſcrizione da Giorgio Gualterio, ed anderò tratto tratto notando quei paſſi, che meritano o una migliore riflеſſione, o una ſpiegazione particolare.

COLONNA DESTRA.

. . . . . *termini ad flu*
. . . . . *a fluvio ad ter*
. . . . . *ſecundam ſortem ex flu*
. . . . . *ad Ipyrram oleæ*
. . . . . *hæ ſequuntur ſortem hanc*
. . . . . *ſubtus aqueductus uſque ad fontem*
Ipyrram (*b*) *non colet & circuitum relinquit*

ad

(*a*) Seldenus *de Jure Naturæ, & Gentium ſecundum ritum Hebræorum lib. 6. cap. 2.* Marshamus *in Canone Chronico ſæcul. 10. §. 4. pag. 236.*

(*b*) Si accenna in queſto luogo, ed in altri ancora nel decorſo, una fonte col nome *Ipirra*, che coſtituiva confini alle campagne; quale in og-

ad capiendum fructum ex his cunctis arboribus a loco ad fontem Ipyrræ versus viam ad oleam mutilam in qua terminus (a), & ad oleam in qua (terminus.

& in via ad fluvium, & a fluvio ad terminum IV. *sortis, & ubi sunt termini* IV. *sortis oleæ hæ descriptæ sequuntur sortem hanc*

VI. *A via*

---

in oggi sia questa fonte non può veramente indovinarsi. Cluverio *al lib.* 2. *cap.* 3. parlando di quel fonte maravigliosо descritto da Solino, e da Rennio Fannio interpetre di Dionisio dubita, se forse sia questo l' Ipirra; ma io non riconosco il motivo di tale dubbio, nissuna congettura potendosi su di ciò rapportare.

(a) Fu universale costume presso gli Antichi porre de' Termini, o de' confini alle campagne; altri ne diede la natura, ed ove mancò essa vi supplì l' arte; i monti, i fiumi, il mare furono quei confini, che nacquero colle stesse campagne, se mai questi non vi erano, l' industria de' Possessori vi supplì con fossate, con mura, con siepi di spine, con bronchi d' alberi, e finalmente con delle pietre. Da principio è da credere, che non apportava scrupolo alcuno lo rompere i limiti delle possessioni altrui, poichè leggiamo, che Numa Pompilio secondo Re de' Romani evitollo col pretesto della Religione; ordinò, che ognuno circoscrivesse con de' Termini le proprie terre, ed allora le pietre dedicate a Giove Terminale si resero venerabili in tutta la campagna. Era un sacrilegio smuovere questi Termini, o il trasferirli, sul punto stesso era votato a Dei Mani il Profanatore, proscritta la sua testa, ed ognuno avea la facoltà di togliergli la vita. *Numa Pompilius*, ci lasciò scritto Festo, *statuit eum, qui Terminum exaraßet, & ipsum, & Boves sacros esse*. Affin di costituire vieppiù inviolabili questi limiti fu istituita una festa ad onore degli Dei Termini intitolata *Terminalia*, e celebravasi con ogni sollennità nelle campagne alla fine di Febbrajo, perchè appunto quel dì era allora il termine, o il compimento dell' anno. Questi Termini, che da principio altro non erano, che tronchi d' alberi, o quadrate pietre, ebbero poi nel decorso anche la loro magnificenza. Si formavano delle Statue rappresentanti figure umane, ma dal cinto in su, e di queste moltissime ne veggiamo in oggi sparse ne' Musei di Europa Collocandosi nel suo luogo un Termine si facevano de' Sacrificj, si ungevano essi, e si coronavano di ghirlande, praticandosi in fine moltissime altre cerimonie descritte minutamente dal Gutero *de Vet. Jur. Pontif. pag.* 256.

VI. *A via hoſpitali (a) poſt viam ad fanum Milichii (b) ad fluentum, & a fluento ad locum, in quo conjungitur rivus, & a rivo ad viam hoſpitalem ſequuntur ſortem hanc Aqua ex fonte, & balneo defluens*

VII. *A termino* VII. *ſortis poſt viam, quæ ducit ad Tapanum (c) ad foſſam juxta Thematitim, & poſt foſſas (d) juxta aream ad oleam, in qua (terminus & ad oleam in qua terminus, & ad fluentum, & a fluento ad viam, quæ ducit ad Tapanum oleæ deſcriptæ hæ ſequuntur ſortem hanc.*

VIII. *A foſſa juxta Thæmatitim ad fluviolum, & a fluvio ad oleaſtrum, in qua terminus & ad regreſſum verſus oleam, & ad oleam, in qua terminus, & ad oleam, in qua terminus, & ad (oleam ubi*

(a) Ciò, che intender debbaſi in queſto luogo col nome di via Oſpitale non può ſicuramente definirſi; non eſſendo da Autore alcuno deſcritto, ſe preſe ella il ſuo nome da qualche fabrica a bella poſta mantenuta per ricovero de' foraſtieri, o ſe altra occaſione le aveſſe dato una tale dinominazione.

(b) Del Tempio di Milichio in Aleſa già diffuſamente ſi ha parlato al Cap. VIII. fogl. 98.

(c) Queſti nomi di *Tapano*, *Tematiti*, ed altri, che vi ſono nel decorſo come *Scireone*, *Aſpide*, *Picatto*, *Opicano*, *Diapaumate*, *Caeone*, &c. imbrogliano la intelligenza della Iſcrizione, i Traduttori l'han creduto nomi propri, de' quali in oggi ſe n'è perduta ogni memoria; difatto il Gualterio fin da' ſuoi tempi ci ſcriſſe alla pag. 94. delle ſpiegazioni: *Queſivi hæc loca neque inveni uſquam.*

(d) Anche gli antichi circondavano di foſſati i loro Poderi, così per guardarli dagli animali di paſtura, come anche per dividerli dalle terre altrui; laſciò memoria di queſto coſtume Siculo Flacco nella ſua opera *de agrorum conditionibus*, dic'egli parlando delle campagne, *his tamen finiuntur terminis, & arboribus notatis, & antemiſſis, & ſuperciliis, & vepribus, & viis, & rivis, & foſſis.*

ubi terminus & ad ſaxum ubi terminus & ad oleam ubi terminus & ad foſſam & ad locum & ad Ipyrram & a via uſque ad fluentum & a fluento uſque ad olivam deſcriptam poſt terminos

VII. *ſortis olivæ deſcriptæ hæ ſequuntur ſortem hanc*

IX. *Ab oleaſtro ubi terminus & verſus fluentum ad oleam in qua terminus & ad oleam in qua terminus & ad olivam deſcriptam* A (a) *& poſt foſſas juxta palos* (b) *& ſubter poſt foſſas & palos uſque ad ſcenam* (c) *vel tabernam, & a*

(a) Gli alberi di Ulivo, o di Ogliaſtro erano poſti per termini nelle campagne di Aleſa; ed eſſendo queſti ſicuramente in gran numero, per non equivocarſi nello aſſegnamento di detti confini, ſi diſtingueano tutti con qualche marco differente; a ciò deve al certo alludure la formola: *& olivam deſcriptam* A. Abbiamo memoria in più Autori delle Olive, ed Ogliaſtri poſti per termini, o confini; parlando Frontino della Colonia mandata dall' Imperadore Veſpaſiano in Palermo, dice: *Territorium Panormitanum Imperator Veſpaſianus aſſignavit militibus veteranis, & familiæ ſuæ; ager ejus finitur terminis Tiburtinis pro parte ſcriptis; nam ſunt & cippi oleaginei, qui loco termini obſervantur*; Per non confonderſi poi queſti termini, ſiccome in quelli di pietra vi s' incidevano delle parole, e de' numeri; così anche in queſti alberi vi ſi facevano de' contraſſegni; eccone fatta memoria da Siculo Flacco: *Si verò notatos arbores in regionibus finales obſervantur intuendæ ſunt notæ*; ed ancora più chiaramente in Aggeno Urbico nel ſuo Commentario in Frontino *de quæſtionib. Agror. Si arboribus notatis fines obſervabuntur, videndum quæ partes arborum notatæ ſint.*

(b) Il ſervirſi di Pali per termini delle campagne fu coſtume di molte Nazioni, ce l' aſſicura l' iſteſſo Siculo Flacco: *In quibuſdam regionibus palos pro terminis obſervant: alii iliceos, alii oleaginos, alii verò junipereos.*

(c) Col nome di σκλὼν ſignificavano i Greci quei ricoveri coverti di frondi d' alberi, pelli, o altro di ſimil genere, che fanno i Contadini nelle campagne, ove mancano le caſe, per pigliare ne' tempi di

& a ſcena ad murum (a), *& poſt murum ad foſſam & poſt foſſas ad locum ſuper viam & a via ad locum Ipyrram, & poſt terminos* VIII. *ſortis ſcena communis eſt ei qui conduxit* X. *ſortem* (b) *olivæ deſcriptæ hæ ſequuntur ſortem hanc*

X. *A ſcena deorſum poſt foſſas & palos ad murum, & poſt murum ad foſſam & poſt foſſas ad fluvium, & poſt fluvium uſque ad viam terminantem* VII. *ſortem & poſt terminos* VI. *& IX. ſortis*

XI. *A termino* IX. *ſortis verſus viam quæ eſt ad Tapanum ad angulum ſupremum muri circumdantis Tapanum & a Tapano verſus viam quæ eſt ad Hadranieum* (c) *ad oleam in qua terminus & malos (punicas & ad*

---

caldo un poco d' ombra, e così difenderſi da' cocenti raggi del Sole; tutte le campagne ne erano ripiene, e ne' giorni feſtivi ſi univano i Contadini ſotto di eſſi, ove godeano de' più oneſti divertimenti di ſuoni, giuochi, canti &c. Anche ſotto queſti boſcarecci alloggi celebravano gli Ebrei una delle loro feſte principali, da' Greci poſcia chiamata feſta delle *Scenopegie*; ed i Latini, che chiamavan *Taberna* queſta ſorta di luoghi, la diſſero feſta de' *Tabernacoli*. Da eſſi preſe il ſuo nome una delle principali parti del Teatro fra i Greci, e Romani; di fatto dinominarono *Scena* la fronte del Teatro: *Frons Theatri Scena dicitur ab umbra lucî denſiſſima, ubi a Paſtoribus inchoante verno tempore diverſis ſonis carmina canebantur. Ibi actus muſicus, & prudentiſſimi ſæculi dicta floruerunt.* Varrone 4. 51.

(a) Anche di muraglie facevanſi i confini delle campagne, come da per tutto fra noi in oggi ſi coſtuma.

(b) *Scena communis eſt ei, quî conduxit* X. *ſortem.* Chi affittava la X. ſorte di olive potea ſervirſi della Scena, o Taberna, comunemente con quello, che affittava la IX. ſorte; ecco reſi neceſſarj nelle campagne queſti alloggi, mentre ſe ne dà l' uſo nella noſtra Iſcrizione agli Affittadori.

(c) Del Tempio di Adrano in Aleſa più ſopra alla pag. 99. ſi è dato baſtante ragguaglio.

ad olivam , & poſt foſſas ſubtus terminum
ad fluviolum & a fluviolo ad foſſam juxta
Thematitim & ad viam quæ ducit ad Tapanum
oleæ deſcriptæ hæ ſequuntur ſortem hanc

XII. *A Tapano verſus viam uſque ad fluviolum, &*
poſt palos uſque ad palum qui eſt juxta fluviolum, &
poſt palos uſque ad terminum XI. *ſortis poſt terminos*
XI. *ſortis præbebit acceſſum planum ad Hadranie-*
um (*a*), & XX. [o] (*b*) *diſtabunt a Templo ubique*

XIII. *A foſſa quæ eſt juxta Opicanum poſt Opicanum*
Ad fluvium , & poſt fluvium uſque ad locum qui eſt
in ea ſorte & hinc uſque ad locum juxta ficeta qui eſt
(*ſubtus*
viam, & poſt viam uſque ad terminum XIII. *ſortis ma-*
gnæ ſilvæ, & poſt terminum XIII. *ſortis magnæ ſilvæ*

Olivetum XIV. *ſortium*

Circuitus oliveti ſi quis eſt facer ſequitur non facient
au-

(*a*) Al Conduttore , o Padrone di queſta duodecima ſorte di campi , o oliveti s' impone la obbligazione di laſciare un entrata piana al Tempio di Adrano , e che gli alberi foſſero diſtanti venti piedi , o altra miſura dal Tempio , come ſotto ſi eſaminerà , avvertendo quì , che quel παντα tradotto dal Grutero , e Gualterio *ubique* io lo tradurrei *omnia*, facendo dire alla Iſcrizione : & XX. [o] *diſtabunt a Templo omnia* .

(*b*) Queſta ſigla [o] viene dal ſopra lodato P. Corſini *de Notis Græcor.* §. II. *pag.* XXI. interpetrata per πόδων , come la interpetrarono altresì Grutero , e Gualterio nella verſione della noſtra Iſcrizione , e così verrebbe a ſignificare una miſura chiamata sì da Greci, come da noi *Piede* ; Il celebre Sig. Marcheſe Maffei però rapportando nel ſuo *Muſeo Veroneſe pag.* 437. la celebre Iſcrizione in bronzo di Eraclea , che trovaſi in Inghilterra preſſo il Milord Fairfaix , ove ſi fa menzione di una miſurazione fatta per ordine de' Magiſtrati di Eraclea delle campagne conſecrate a Bacco , avendo occaſione di parlare di queſta noſtra Iſcrizione di Aleſa , dice ſu queſto particolare : *Ibi* [o] *interpetrationem adhuc expectat* .

autem opera coriaria nec culinaria conducentes olive-
(tum (a)

COLONNA SINISTRA.

. . . . . .
. . . . . *eam quæ sub*
. . . . . *ad terminum*
. . . . . IX. *sortis &*
. . . . . *versus fluentum Opicani (b)*
... ad

(a) Si proibisce quì, che i Conduttori del sacro Oliveto non siino Artefici di Cucina, o Conciapelli; La causa, che diede motivo a questa legge, dice Gualterio alla pag. 95. o si fù un punto di religione, o pure una prevenzione di economia; entrar vi può la religione, se mai considerossi per indecenza l'essere Affittadori di cosa sacra Uomini, che per loro istituto dovevano di continuo maneggiare o le pelli, o i corpi stessi degli animali già morti; Di fatto i Conciapelli erano dagli antichi stimati come gente degna di essere segregata dal commercio del rimanente degli Uomini, e fuori le Città facevan tener le loro Botteghe. *Coriariam exercere malum omnibus, corpora enim mortua tractat Coriarius, ideoque ab urbe secluditur.* Artemidor. *lib. 1. cap. 53.* Potè essere per prevenzione di economia quando si consideri, che la puzza, che esce dalle Botteghe de' Conciapelli dannifica gli alberi; e che un Cuoco non sarebbe andato altrove a cercar delle legna quando abbondevole provvisione gliene averia somministrato l'affittato oliveto. Ma con buona pace del celebre Gualterio niuna delle due riflessioni punto mi persuade; poichè se parlar si voglia della prima, cheche ne dica Artemidoro, il gran Filosofo Platone nel secondo libro della sua Repubblica tra le arti necessarie per una Città, e tra gli artisti, che in essa devono a ben pubblico dimorare tra primi nomina appunto i Conciapelli; e se vera fosse la cennata ragione del Gualterio non questi soli, ed i Cuochi, ma degli altri artisti pur anche doveano essere esclusi da quel sacro oliveto. Non meno debole si è la seconda ragione; anche molti altri operaj averebbero potuto recar del danno a quel bosco; e pure quì di altri non si parla che de' Conciapelli, e de' Cuochi; dunque altro motivo fu quello, che diede causa a questa legge, che noi per la lontananza de' tempi non possiamo più assicurare.

(b) Si fa menzione in questo luogo di un picciol fiume col nome di *Opi-*

ca-

. . . . . *ad illum & ad fossam*
. . . . . *post terminum & fossas ad oleam*
. . . *& ad terminum* x. *sortis, & a termino* x.
illius qui est usque ad terminum Picatti & sic sunt fines Picatti hanc sortem sequuntur oleæ
descriptæ hæ

XII. *A termino qui est subtus Aspidem ad platanum ubi terminus & ad olivam in qua terminus, & ad (fossam*
& post fossata (a) ad oleam in qua terminus & usque (ad viam
quæ ducit Tapano & a via usque ad terminum
VII. *sortis, & post terminos* VII. *sortis ad terminum & ubi est terminus usque ad Platanum hanc sortem sequuntur olivæ hæ descriptæ*

XIII. *A termino* XI. *sortis versus Opicanum usque ad fossam quæ est juxta Opicanum, & post fossas subtus terminum ad viam quæ ducit ad Tapanum & a via usque ad terminum* XII. *sortis. & ita sunt termini* XII. *(sortis*

Iis qui sunt juxta Halæsum flumen (b) divisio- (nes XII.

I. *A fluvio Halæso ad locum qui est in petra quæ juxta bal-*

---

cano; dovette questo essere uno di quei tanti torrenti, che scorrono nelle campagne di Alesa; sarebbe però un voler giocare all' indovinello lo andare escogitando qual mai esso si fosse, e che nome in oggi portasse.

(a) *Fines verò bis signis inter se dividebant, fossis manu factis, arboribus antemissis &c.* Aggen. Urbic. *Comment. in Frontin. de limitibus Agrorum.*

(b) Il fiume Alesо, come altrove mostrossi, è quel fiume, che in oggi si getta nel mar Tirreno col nome di fiume di Tusa; resta tuttavia indeciso se la Città pigliò il nome da questo fiume, o se il fiume più tosto lo diede alla vicina Città; siccome sembra forse più credibile per l' esempio di altre non poche Città della nostra Sicilia.

balnei ſolia (a) & a ſtipite ad petram in qua terminus (& ad viam & a via ad fluentum & a fluento ad foſſam quæ eſt ſub termino, & poſt terminum qui eſt ſupra foſ- (ſas & uſque ad aream & ſuper aream poſt terminum ſupra foſſam quæ juxta oleam & ſupra oleas poſt ſemitam & foſſas ad oleam deſcriptam & ab olivis poſt terminum ſupra oleam ad foſſam & ſupra ad rhamnos vel ſpinas (b) & poſt ſpinas circa terminum & ad foſſam & ſupra ad locum qui eſt in ſaxo & ubi terminus ſubtus aream & ad locum qui eſt in turri & infra turrim ad rivulum qui eſt ſub canali qui eſt in turri ſive infra fluentum ad fluvium Halæſum & ab Halæſo ad initium circa montes in hoc ſors Agrii (c)

II. *A canali qui eſt in turri ſive ſub turrim uſque ad locum qui in turri & hinc deorſum poſt foſſas uſque ad pirum ſylveſtrem deſcriptam & poſt foſſas ad olivam deſcriptam & ad ficum deſcriptam & poſt foſſas uſque ad lo-*

cum

(a) De' bagni di Aleſa ho diffuſamente parlato alla pag. 101.

(b) *Ad ſpinas*, luogo deſignato per confine, a cagion forſe di eſſervi uno ſpineto; molti altri termini di ſimil natura ſi nominano nella noſtra Iſcrizione; *ad olivam*, *ad oleaſtrum*, *ad ficum*, *ad pirum ſylveſtrem*. nè è punto nuovo per altro preſſo i Scrittori *de Finibus* il porſi per termine, o confine delle ſpine, Siculo Flacco ce lo dice aſſai chiaro: *In quibuſdam verò regionibus ſæpe per longum ſpatium, & inter multos poſſeſſores rigones, dumique fiunt*; ed in altro luogo: *Vepres ſi finem facient videndum quales, & ſi tantummodo in extremis finibus ſint.*

(c) Queſta prima ſorte apparteneva ad Acrio o che egli ne foſſe ſtato il Padrone, o che l'aveſſe avuto in affitto; così anche nella ſeconda, e terza ſi nomina Elafeo; nella ſettima Eraclide figlio di Apollonio, e Filoſſeno figliuol di Meniſco, e in un' altra più ſotto vengono nominati Iſtieo figliuol di Teſtone, e Pelagio.

cum ad terminum & post terminum ad fluentum & subtus fluentum ad fluvium Halæsum, & ab Halæso usque ad (locum

terminum I. *sortis in hoc sors Elaphei*

III. *A loco qui est in turri dividente* II. *sortem & ad usque fluentum quod defluit ex Diapaumate & subtus fluentum ad confluentem fluvioli & a fluviolo ad terminum & post terminos* II. *sortis in hoc est sors Elaphei*

IV. *A fluento qui est in Diapaumate sub turri usque ad fluentum quod defluit ex canali qui est juxta templum sive ærarium (a) juxta coquinam, & post fluentum usque ad terminum sive fossam & post terminum usque ad fluentum quod fluit ex Diapaumate terminante* III. *sortem*

V. *A termino ad fossas sub fluentum ad fossam & post fossas ad fluvium Halæsum & ab Halæso ad fluentum finiens* II. *sortem & a fluento ad terminum definientem* IV. *sortem*

VI. *A canali penes fanum Apollinis (b) qui est prope ærarium secus culinam sub turri usque ad canalem proximum versus turriculam a stipite post fossas ad aream & ad locum & post fossas ad terminum & post terminum & fossas ad* II. *fluentum & post fluentum ad flumen Halæsum & ab Halæso ad*

ter-

(a) Non fu solamente Roma, che servivasi per pubblico Erario del Tempio di Saturno; anche nella nostra Alesa riponevasi in un Tempio il pubblico denaro: *ad Templum sive Ærarium*.

(b) Del Tempio di Apolline in Alesa si ànno delle altre memorie, che al proprio luogo sono state da me riferite; sol quì mi conviene notare la sua vicinanza coll'Erario in questo luogo descritta.

terminum v. *ſortis*

VII. *A turri ſecus profundum rivum ad rivum Halæſum & ab Halæſo uſque ad* I. *fluentum, & a fluento uſque ad turrim in hoc eſt ſors Heraclidæ Apollonii & Philoxeni Meniſci*

Scyreonis Diviſiones. III.

I. *A canali poſt turrim uſque ad canalem contiguum* II. *turriculæ & a canali poſt fluviolum uſque ad terminum & poſt terminum ſupra aream & a ſtipiti poſt foſſas ad canalem in hoc eſt ſors Hiſtiei Theſtonis & Pelagii*

II. *A termino penes fluentum uſque ad terminum foſſaſque & in termino uſque ad fluviolum per medium Gaeonem & a fluviolo uſque ad terminum & poſt terminum ad fluviolum*

III. *A termino poſt fluviolum fluentem per medium Gaeonem uſque ad terminum foſſaſque & poſt terminum & foſſas a palo ad locum tum ſupra aream & ad terminum & poſt terminum uſque ad fluentum*

CAP.

CAP. XI., ED ULTIMO.

Lettera ſul preteſo Veſcovado dell'antica Città di Aleſa, dirizzata dal Sac. Dottor Domenico Schiavo Palermitano, Socio Colombario di Firenze al Signor Principe N. N.

VOlete dunque, Eruditiſſimo Signor Principe, che io vi ſpiegaſſi ſchiettiſſimo il mio parere ſul preteſo Veſcovado della voſtra cotanto diletta antica Città di Aleſa? Un tal voſtro comando più volte, mentrecchè ſolo mi ritrovavo, mi à fatto ſcoppiar delle riſa. Che bella parte farò per fare, meco ſteſſo dicevo, in un libro ripieno tutto, ed adorno delle più ſingolari erudizioni con ſommo ſtudio raccolte in vantaggio di quell' antica Città da un Letterato di tanto credito, quale per arricchirla delle prerogative, e de' privilegi in que' vetuſti ſecoli commendevoli à ſcartabellato i migliori Autori, e per lo ſpazio di più anni con tanto impegno ſi è affaticato, io anzicchè confirmargliele con un preggio a quelle punto non inferiore, vale a dire, col ſuo antico Veſcovado, m' impegni a tutta poſſa niegarglielo? Ma buon per me, che dovrò indirizzar queſta lettera ad un Soggetto cotanto verſato nella lezione de' più accreditati Scrittori, e nella critica più giudizioſa, e più ſaggia appieno iſtruito; onde poſſa a buon diritto luſingarmi, che le ragioni, che farò per addurgli, incontrar deggiano il di lui gradimento; e dall' altra parte, che in quel terreno, in cui un tempo fece di ſe nobile maeſtoſa comparſa l'antica Città di Aleſa, nè pure in oggi vi ſian rimaſte delle picciole mal' acconcie capanne; mentrecchè que' villani, ſe mai ve ne foſſero, ſcorrucciati oltre il dovere per la mia nuova opinione, la farebbero meco a ſaſ-

ſate, per io accordare la Veſcovil Dignitade alla di loro, comecchè deſolata, Città. Senza tema addunque d'incontrare l'altrui rimbrotti, anzi colla ſicura ſperanza di ottenere la voſtra approvazione, con quella ſerietà, che a sì gravi coſe convienſi, mi accingo a riſpondere a que'monumenti, che in difeſa dell' anzidetto Veſcovado voi mi paſſaſte a mano, facendovi aſſai chiaro conoſcere eſſer ben degno di cenſura, e di obbrobrio, anzicchè di lode, e di plauſo chiunque oſaſſe a quelle autorità preſtar fede.

E di grazia, Signore, chi ſono mai queſti, che vogliono coll'ideale preteſto di commendazione, e di onore avvilire la voſtra Città di Aleſa, ſe non ſe un Leone detto il Filoſofo Imperador di Oriente, un Nilo Doſſopatrio, e un Andronico di Oriente Imperadore pur anche, quali con ſtolta jattanza s' ingegnarono la ſede di Coſtantinopoli arricchire con delle Chieſe o che mai al mondo comparvero, ovvero con inſoffribile anacroniſmo ne' di loro tempi non più eſiſtevano, o alla perfine erano certamente all'univerſale Romano Pontefice obbedienti, dandoſi con ciò a divedere non che empj Sciſmatici, ignorantiſſimi pur anche della Geografia inſieme, e della Cronologia, locchè ſarà mio obbligo a parte a parte dimoſtrarvi.

E per farmi dal primo, permettetemi, Signore, di fare una breve digreſſione, quale anzicchè allontanarmi dal diritto ſentiero, mi aprirà di ſicuro più agevole il cammino a quanto ſarò per dire di Leone il Filoſofo. Lo ſtudio della Eccleſiaſtica Storia, che sì lodevolmente avete accoppiato all' erudizione greca, e romana, vi à reſo già eſperto del grande zelo addimoſtrato ſul principio degli anni ſuoi da Errigo VIII. Re d' Inghilterra verſo la Santa noſtra Chieſa Romana nel libro in difeſa de' Sacramenti da lui pubblicato contro l'empio Ereſiarca Lutero ad inſinuazione di Monſignor Fisher Veſcovo di Roncheſtre celebre per la ſua ſingolare pietà inſieme, e dottrina, e che molto con-

contribuì alla perfezione di detta opera. Accasato si era quel Re con Caterina d' Austria Principessa adorna d' ogni virtù singolare, per attestato di Errigo stesso, dopo di esser dimorato con essa per lo spazio di più di anni venti, con quell'amore trattandola, che ad una Sposa da Dio stesso concessa convienst; quando invaghitosi di Anna Bolena dopo il suo ritorno da Francia, cotanto dalla sfrenata indegna passione di possederla acciecossi, che ponendo in non cale a quanto da principio avea scritto sulla perpetua custodia del talamo nuziale vivente la prima moglie (*a*), all'abbominevole incesto, che sarebbe per commettere nello sposarla, essendo Anna sua figlia illegitimamente ottenuta dalla moglie di Tommaso Boleno (*b*), e alla perfine a' giusti rimproveri, che incontrar dovea dal Sommo Romano Pontefice, siccome in simili casi praticato si era (*c*); si discioglie da Caterina, e da un empio Ministro assistito, qual si fu Tommaso Crammero, da lui intruso Arcivescovo di Cantorberì, unissi colla sua Amata. Punto però non pago di questa prima scelleratezza, andossi ogni giorno facendo peggior di se stesso, passa dalle nozze d' una donna a quelle di un'altra, o per meglio dirla, moltiplica di continuo gli adulterj, delle rendite ecclesiastiche s'impossessa, strugge le Chiese, fa porre in pezzi gli Altari, bruciare le sacre ceneri di tanti illustri Santi Campioni (*d*), e di-

(*a*) *Veritate referente dicimus, quicumque legitimo conjugio copulantur, eos non temerè, neque mortalium dumtaxat cæremoniis, sed ipso Deo invisibiliter assistente, & insensibiliter cooperante conjungi. Atque ideò vetitum ne quos Deus junxit ullo separentur ab homine. O verbum non admiratione magis, quam gaudio pariter, & timore plenum.* Henricus VIII. *adversus Lutherum f. mihi 78. edit. Neapol.*

(*b*) Sanderus *Histoire du Schisme d'Angleterre liv. 1. pag. mihi 17. e sequ.*

(*c*) Si legga il cap. 7. del *Trattato dello Scisma*, e si troveranno varj esempj su questo proposito.

(*d*) Trattano di ciò oltre innumerabili Scrittori Monsign. Bossuet *Histoire*

moſtrandoſi alla per fine più di ogn' altro nemico dell' Eccleſiaſtica Gerarchia fa perire con eſecrandi ſupplizj, o per lo meno in prigione innumerabili zelantiſſimi Veſcovi, e Sacerdoti, che non avea potuto ottenere mallevadori delle ſue inumane ribalderie, e tra queſti il piiſſimo Veſcovo di Roncheſtre, che tanto per la prima avea avuto a cuore; dichiarandoſi doverſi egli ſolo riconoſcere da' Vaſſalli per Capo della Chieſa Anglicana, meritevole perciò di eſſer tacciato dall' iſteſſo ſuo difenſore Gilberto Burneto per un Uomo cattivo, e per un Principe ſevero, e crudele (*a*). Or di grazia, Signore, non ſarete Voi per deridere quanto mai follemente ingegnoſſi di ſtabilire il Re Errigo per abbattere la noſtra Chieſa Cattolica, non eſſendo degno, che di vitupero, e di biaſmo ciò, che da un Uomo infernale per così dirlo, abbj origine? Che ſe pure riuſcirammi in queſta lettera darvi chiaro a conoſcere non eſſere ſtato Errigo nelle accennate ſue geſta, ſe non ſe un picciol diſegno di Leone Sapiente, credo, che la voſtra ingenuità da contraria paſſione ben ſcevra ſarà per accordarmi, non meritare alcuna credenza quanto mai dal detto Imperadore ordinoſſi in pregiudizio della noſtra Chieſa Romana. Nacque Leone da Baſilio Imperador d' Oriente, e da Eudoſſia ſagiſ-

---

Stoire des Variations des Egliſes Proteſtantes liv. 7., il P. Niceron *la Converſion d' Angleterre comparèe avec ſa pretendue reforme diſc. 3. e 4.*, e l'incomparabile Sig. Card. Quirini nel 1. Tomo delle Piſtole di Cardinal Polo nelle ſue dottiſs. *Animadverſ. ad Epiſtolam Schelornii f. 53. e ſequ.*, e nel cap. 3. della *Diatriba*.

(*a*) *Son eſprit chaud, & emportè le rendit ſevere, & cruel; il fit comdanner a mort un bon nombre de ſes ſujets pour avoir niè ſa Primautè Eccleſiaſtique; entre autre Ficher, & Morus dont le premier etoit fort vieux, & l' autre pouvoit paſer pour l' oneur d' Angleterre ſoit en probitè, ou en ſcavoir; ce qui merite le plus de blame, il donna l' exemple pernicieux de fouler aux pieds la juſtice, & d'opprimer l' innocence la plus manifeſte en faiſant juger des perſonnes ſans les entendre.* Burnet *Hiſtoire de la reformat. de l'Egliſe d' Angleterre dans la preface pag. 15. edit. Genev. 1693.*

gissima Augusta, entrambi della Cattolica vera Chiesa di Gesù Cristo zelantissimi cultori; quindi fu di loro primiero impegno, arrivato, che fu Leone al dodicesimo anno dell'età sua, consegnarlo sotto la disciplina di Fozio, per allora Cattolico almeno nel portamento, acciò istruito l'avesse non solo nelle morali cristiane virtù, ma anche negli ecclesiastici studj (*a*); di fatto andò sì oltre nella dottrina sotto di un tal Maestro il Fanciullo, che divenuto al sommo eloquente, e nella Storia di Santa Chiesa appieno versato, potè nell'età sua giovanile più omilie rappresentare in lode di varj Santi nelle pubbliche cristiane sollennità (*b*). Rimasto dopo privo de' Genitori, e da' suoi Vassalli per Imperadore acclamato, sposossi con Teofanone non che nobile per origine, ma santissima ancora, e che nella sua gloriosa morte, compianta dall'istesso Leone con una orazione funebre, meritossi di esser collocata ne' Menologj Greci tra il numero de' Beati (*c*). In questo tempo diede saggio Leone del suo ferventissimo amore verso l'ecclesiastica disciplina, e venerazione a' stabilimenti de' più antichi Sacrosanti Concilj, ristabilendo l'antico Canone del Concilio di Neocesarea, in cui vietavasi potersi gli Uomini la terza volta ammogliare (*d*), e rimovendo dalla

Se-

(*a*) Martinus Hanchius *de Bizantinorum rerum Scriptoribus Græcis part. 1. cap. 23. pag. 414. edit. Lipsiensis 1677.* Gulielm. Cave *de Scriptoribus Ecclesiast. sæc. 9. in Leone pag. 475. edit. Genev. 1720.*

(*b*) Ci formano un lungo Catalogo delle orazioni, ed altre opere composte da Leone Sapiente l'Eminentissimo Cardinal Baronio *tom. 10. ad ann. 911.* Gulielmo Cave *loc. cit.* L'Abbate Dupino *Bibliotèque des Auteurs Ecclesiastiques tom. 7. pag. 196.*

(*c*) Curopolates, Simeon Logotheta, & Leo Grammaticus apud Paggi *in Critica Baronii tom. 3. fol. 781. edit. Antuerpiens. 1727.*

(*d*) Concil. Neocesariense *can. 3. relatum a Grat. Can. 31. qu. 1. de his, qui frequenter.* Fu rinovato questo Canone dall'Imperadore Leone, nella sua Costituzione 90., rapportata dal Sig. Cardinal Baronio *tom. 10. ad ann. 901. n. 2.*

Sede Patriarcale di Costantinopoli il suo Maestro Fozio già divenuto Scismatico, innalzò poco dopo a quel Trono il Santo Monaco Nicolò col consenso non che del suo Clero, ma del Romano Pontefice (*a*). Morta addunque la sua illustre Moglie Teofanone, passa egli alle seconde nozze con Zoe figlia di Stilione, della quale prima servito si era per concubina (*b*); quando appena questa poco dopo spirata, trasgredisce prima di ogn'altro la sua stessa legge già pubblicata, sposandosi la terza volta con Eudossia, e poi ancora la quarta con Zoe Carbopsina detta. Non potè in conto alcuno soffrire il zelante Patriarca Nicolò simili matrimonj, e riprese l'Imperadore con quello spirito, che al suo autorevole apostolico ministero si conveniva, vedendolo sempre più nel di lui perverso impegno ostinato, dal commerzio de' Fedeli Cattolici allontanandolo, di più entrare in Chiesa vietogli (*c*). Non si arrese perciò quell' indegno estimatore della sua femina anzicchè d'ogni grazia celeste, e rivoltando le sue furie contro del Patriarca, esiliollo da Costantinopoli con molti altri Cattolici, spinto a ciò fare da Samone Patrizio, di cui servissi per iscorta in ogni sorta d'infamie da lui poscia commesse (*d*). Antivedendo però i giusti rimproveri, che

(*a*) Baronius *ad ann.* 886., & 890. Paggi *in Critica ad ann.* 886. *n.* 4., & *ad ann.* 890. *n.* 1.

(*b*) Paggi *ad ann* 901. *n.* 2. *e* 3.

(*c*) *Fuere Leoni uxores omnino quatuor, quas ordine duxit . . . . . Sed enim hoc Leonis factum Dei Ministris absurdissimum videbatur, progredi videlicet Imperatorem quartas ad nuptias, & incorruptam, puramque Christi Sponsam Ecclesiam polluere. Quamobrem Pastorum Princeps Nicolaus os operit, libertatem loquendi usurpat, vatis verbum implet, Dei testimonium coram Regibus exponens, nec minas ullas eo nomine reformidans.* Constantinus Manasses *in Leone ex versione Meursii*. Baronius *ad annum* 901. *n.* 4. Paggi *ad idem annum n.* 2. *e* 3.

(*d*) *Imperator Samonem Accubitorem præficit, quo videlicet adjutore, ac socio ad omne scelus, ac nequitiam uteretur, amboque adversus Ecclesiam* mo-

che avrebbe dovuto ricevere dall'universale Romano Pontefice, volle scuoterne il giogo, dichiarandosi egli stesso dispositore degli affari ecclesiastici in tutto l'Oriente (*a*). Ed ecco con quella sincerità, che in sì fatte cose convensi, descrittavi brevemente la ragione, da cui fu spinto l'Imperadore Leone a pubblicare quell' ordine, nel quale per vieppiù ampliare la podestà dello Scismatico Trono di Costantinopoli, ingegnossi di ascrivergli molte Provincie fedelissime al Romano Pastore (*b*), e tra queste la nostra Isola di Sicilia. Lascio ora, Signore, al vostro purgato ingegno il decidere, se meritar deggia credenza alcuna un Uomo dalle sfrenate sue voglie spinto ad un sì esecrando furore contro la nostra Cattolica Chiesa Romana, o se al contrario di derisione, e di scherno sia degno; come appunto un meschino, che nel più forte di sua follia spacciar volesse esser lui solo assoluto padrone del mondo tutto, e tutti gli Uomini, resi già suoi vassalli, dovere col capo chino anche ogni minimo di lui cenno ciecamente obbedire.

Di

---

moliri incipiunt. Accersentes enim Nicolaum Patriarcham etiam, atque etiam rogant, ut quartarum nuptiarum lex recipiatur. Simeon Logotheta *in Leone*.

(*a*). *Extant Leonis centum, & tresdecim Novellæ Constitutiones diversorum argumentorum ad res, vel personas ecclesiasticas pertinentes; voluit enim imitari Justinianum, ut pro arbitrio sicut de prophanis ita de sacris æquè decerneret, sibi sumens quod Summorum Pontificum est.* Baronius *ad ann.* 911. *n.* 1. Si legga pure su ciò il Berterio *diatriba* 2. *de Ecclesiast. Politia cap.* 1. *fol. mihi* 149., ed il nostro Abbate Pirri *disqu.* 1. *de Patriarcha Siciliæ* §. 5.

(*b*) Fu questa Costituzione di Leone Sapiente pubblicata la prima volta dal Leuclavio *lib.* 2. *Juris gr. rom. f.* 88. poscia dal Mireo *Notitia Archiepiscop. Orbis Christiani pag.* 102., dallo Schelstrate *Antiquit. Ecclesiæ tom.* 2. *in Append. f.* 672., dal P. Abbate Carlo a S. Paulo *Geograph. Sacra in Append. f.* 6., dal P. Goar *in Notitia Episcopatuum post Codinum f.* 351. *edit. Paris.*, e dal P. Orlendio *Orbis Sacer tom.* 1. *in Append. f.* 18.

Di gran lunga oltrepassa l'empietà di Leone Sapiente quella Relazione Patriarcale, che sotto nome di Nilo Dossopatrio pubblicossi da più eruditi Scrittori (*a*); conciosiachè la Sede di Costantinopoli non solamente al Patriarca di Alessandria, di Antiochia, e di Gerosolima antepose, ma di più al Trono Romano, asserendo con insoffribile tracotanza, che *avendo Roma il primato ottenuto ne' primi tempi apostolici per essere della terrena universal polizia la Città Capitale, in oggi, che una tal prerogativa non vanta, possessa solo, e dominata da barbari, trasferissi la sua primiera podestà alla Sede di Costantinopoli*. Potrei da innumerabili Santi Padri, e Sacri Teologi assistito con facilità smentire simil baldanza, ma solcar tanto mare non mi è permesso da più altri viaggi ben faticosi, che mi rimangono a fare entro a' pochi fogli di questa lettera. Potrete a vostro bell'agio, Signore, leggere locchè contro quest' empio Scismatico ci lasciarono scritto i due celebri Uomini Emmanuele Schelstrate, e Francesco Orlendio (*b*); mentrecchè per non tant' oltre dilungarmi, passo a disaminare il carattere di Andronico Paleologo.

Quanto sia stato mai il livore, e la rabbia contro la nostra Chiesa Cattolica da' Scismatici Greci nudrito, basterebbe solo a compruovarlo il testè cennato Imperadore, quale fatto radunare un Conciliabolo di ubbriachi, per servirmi della frase di Niceforo Gregora (*c*), per altro

(*a*) Il celebre Leone Allazio rapportò nella sua opera *Concordia Ecclesiæ Orientalis, & Occidentalis lib.* 1. in più capi varj frammenti della Relazione di Nilo Dossopatrio, intera però pubblicolla la prima volta Stefano le Moine *Varior. Sacror. tom.* 1. *pag.* 211., e da lui la copiarono lo Schelstrate *tom. cit. in Append. f.* 721., ed il P. Orlendio *tom. cit. in Append. f.* 59.

(*b*) Si leggano questi due Autori ne' luoghi citati, in cui ad evidenza dimostrano gli empj errori del Dossopatrio.

(*c*) Nicephorus Gregora *Annal. lib.* 6. *cap.* 2. *n.* 5.

tro, ch' egli ſciſmatico, tanta libertà loro permiſe contro i Cattolici, che diſcacciato da eſſi dal ſuo trono Patriarcale il virtuoſiſſimo Giovanni Becco, ed in una orribil prigione con altri Santi Monaci riſtrettolo (*a*), intruſero in di lui vece a Georgio, o ſia Gregorio Ciprio, proſeguendo tutt' ora a diſſeminar mille errori, e ſciocchezze contro l'apoſtoliche ſante noſtre credenze, e finalmente nè meno la perdonarono all' iſteſſo Imperadore Micaele Padre di Andronico, laſciandolo di già morto diſotterrato nella pubblica piazza, e così eſpoſto agl' inſulti di qualunque beſtia feroce, di leggieri acconſentendovi Andronico, che con ſpietata inumana barbarie non degnoſſi onorare il paterno cadavere con ſolenne maeſtoſo funerale, come ad un ſuo pari ſi conveniva, ma nè pure in quella guiſa trattandolo, che alla ſteſſa plebe concedeſi, al riferire del Gregora (*b*), e del Giordano (*c*), ſpettatore di sì empia ſcelleratezza; e ciò non per altra ragione, ſe non ſe per eſſerſi Micaele negli ultimi anni dell' età ſua impegnato alla riunione della Chieſa Greca colla Latina. Or vi ſarà tra di noi, eruditiſſimo Signor Principe, chi voglia a chiuſi occhi aderire a quanto mai ſi ſognarono pubblicare ne' loro libri moſtri sì empj d' ingratitudine inverſo la propria madre, la ſanta Romana Chieſa Cattolica? Scrivano pure con mentita

(*a*) Georgius Pachimeres, & Joannes Chamata apud Allatium *Concord. Eccleſiæ Orient. & Occident. lib.2. cap.*15. Gregoras. *lib.6. cap.2. n.2.*

(*b*) *Filius ejus Imperator Andronicus, qui tunc aderat, Patrem Imperatoria ſepultura adeò non honoravit, ut ne vili quidem, qualis opificibus, & foſſoribus tribuitur, dignatus ſit . . . . . In cauſa erat, quod ille dum viveret a recta Eccleſiæ diſciplina deſciviſſet, ut ſupra innuimus.* Nicephorus Gregora *lib.* 5. *cap.* 7. *n.* 6.

(*c*) *Tunc factus eſt tumultus magnus in Conſtantinopoli per Calogeros, acclamantes Palæologum non debere ſepeliri in cœmeterio, qui Latinis adhæſit, & uſque nunc inſepultus manet.* Jordanes *M. S. Vatic. ſign.* 1960. apud Raynaldum *ad ann.* 1283. *n.* 73.

sciocca baldanza essere stata la nostra Isola di Sicilia, e tra le sue Chiese quella ancora di Alesa, dalla legitima Romana sede disgiunta, e allo scismatico trono di Costantinopoli unita, che tutti i saggi nostri nazionali Scrittori (*a*) gli daranno una giusta mentita, anzicche gli presteranno credenza, non meritandola in conto alcuno uomini di simil fatta caparbj insieme, e ignoranti, se pure dire non li vogliamo, come in vero lo sono, malizioſi bugiardi, non potendo in conto alcuno la nostra Chiesa Siciliana esser soggetta a quella di Costantinopoli in quei tempi, in cui tutti e tre i nostri Avversarj ànno scritto.

Visse Leone sulla fine del nono secolo, e nell' Impero a suo Padre succesſe nell'anno 886. pubblicando poscia dopo alcuni anni il suo Ordine, o sia Costituzione delle Sedi Patriarcali, e suoi suffraganei. Ricordar però vi dovrete, Signore quello, che più volte avrete pur letto nella nostra Storia Siciliana (nella quale Voi, posso dirlo senza tema di adulazione, andate si avanti, ed ottener dovete uno de' posti migliori, bastante pruova a chiunque porgendone questa stessa eruditissima vostra opera), essere stata la nostra Isola nell' anno 830. invasa da' barbari Saraceni, quali comecchè sul principio di tutte le Città Siciliane non si fossero resi Padroni, se ne impossessarono non per tanto assai prima, che Leone fosse stato Imperadore acclamato (*b*).

Ciò

(*a*) Pirri *disqu. 1. de Patriarcha Siciliæ.* Cajetanus *Isagoge ad Historiam Sacram Siculam cap.* 38. P. Franciscus Scorso *in Proœmio 2. ad Homelias Theophanis Ceramei* §. 7. Aprile *Cronologia Universale della Sicilia ann. 867. ed anno 911.* Michael Scavo *de Subjett. Sicil. Patriarc. Romano Dissertat.*

(*b*) Le due ultime Città soggiogate da' Saraceni si furono Siracusa nell' anno 880., e Tavormina nell' anno 893. locchè diduce il P. Ottavio Gaetano dalla lettera di Teodosio Monaco, e dal martirio di S. Procopio Vescovo di Tavormina, scritto da Giovanni Diacono.

Ciò essendo vero, come appunto è verissimo, ricercherei da taluno, se pur vi fosse, mallevadore della Costituzione di Leone Sapiente, quai Vescovi mai ritrovavansi in Sicilia qualora pubblicossi quell' ordine? Permettevano forse i barbari Saraceni, che gli eletti Vescovi portati si fossero in Costantinopoli per colà farsi consecrare dal Patriarca, e ritornarsene poscia per governare il di loro gregge? Da' monumenti però della nostra Storia fin adesso pubblicati noi pur sappiamo, che se mai spietati, ed inumani si addimostrarono quei Tiranni contro de' miseri antichi nostri Cristiani, vieppiu formidabile, e sanguinolento sfogarono il lor furore in veggendoli uniti co' Greci (*a*), contro de' quali eterno odio nudrivano sul riflesso di poter essi un giorno o l'altro nuovamente ristabilirsi nell' antico dominio del nostro Regno. Sappiamo al contrario, che di leggieri accordavano i Saraceni al sommo Romano Pontefice la consecrazione de' Vescovi Diocesani di quelle Città, e Provincie al di loro dominio soggette (*b*); quindi fia lecito più tosto credere, che se mai nuova consecrazione de' nostri Vescovi abbiano essi permesso, al Romano Pontefice abbiano i nuovi eletti indirizzato, anzicche al Patriarca di Costantinopoli. Io però a dirla pur francamente, porto ferma opinione, che in quei lagrimevoli tempi non permettendosi da' Maomettani pubblico culto della nostra Cristiana Religione non vi poteano essere Vescovi di sorte alcuna se non se qualcheduno rifugiato, e nascosto; nè di fatto menzione alcuna di Vescovi si ritrova in tutta la

(*a*) Ciò ad evidenza raccoglieſi dalle Croniche Saracenico-Sicule, pubblicate dal Sig. Abbate Caruso, e dal martirio di S. Procopio Vescovo di Tavormina.

(*b*) Si legga di ciò il nostro Abbate Pirri *in Notit.* 1. *Ecclesiæ Panormit. ad ann.* 1071. *f.* 59. *& seq. edit.* 2.

Storia Saracenico - Sicula, se eccettuar non ne vogliamo il solo Nicodemo Arcivescovo della nostra Città di Palermo, quale assistito da pochi Ecclesiastici fuori della Città sua amara vita menava rinchiuso nella piccola Chiesa di Santa Domenica (*a*).

Io ben sò, che taluno degli Oltremontani Scrittori, e tra questi il dotto P. Cantelio (*b*), han creduto non provarsi soltanto essere stata la Sicilia soggetta al Trono di Costantinopoli dalla Costituzione di Leone Sapiente, e di Andronico, e dalla Relazione di Nilo Dossopatrio, ma dalla Storia di Leone Isaurico qualora fu Padrone della Sicilia, dalla fuga di Gregorio Asbesta in Costantinopoli, e non in Roma, dalla consecrazione di Zaccaria in Arcivescovo di Tavormina fatta da Fozio, e da altre simili pruove; quindi non stimano doversi punto deridere, anzi a buon diritto doversi abbracciare l'autorità di quei tre Scrittori testè cennati, comecchè scismatici stati fossero; non avendo eglino alla perfine altro scritto se non se quello, che pria di loro trovato aveano già posto in pratica. Se fosse mio obbligo in questa lettera tutte difendere le nostre Chiese Siciliane dalla nera macchia di aver aderito allo scismatico Trono di Costantinopoli, mi lusingherei, e non senza leggier fondamento, potere a chiunque fare a dito toccare l'insussistenza delle pruove già addotte, (e son pronto eseguirlo se mai alcun dotto meco si cimentasse su questo particolare); essendo però principale anzi unico mio dovere diciferarvi, Signore, se mai fu Alesa dipendente dal Greco Patriarca, giacchè Leone la numera tra le altre Città Siciliane al Metropolitano di Siragusa sog-

(*a*) Gaufridus Malaterra *Historia lib. 2. cap. 45.*
(*b*) Cantelius *de Eccles. Metropolitis part. 3. dissert. 5. cap. 3.*

ſoggetta, io mi contento appellarmi all' iſteſſo voſtro ſaggiſſimo Tribunale, e da Voi ſteſſo ricavarne chiariſſima la ragione in difeſa del mio propoſto ſiſtema. Provaſte Voi in queſta eruditiſſima opera eſſere ſtata la voſtra Aleſa diſtrutta da' barbari Saraceni ſul primo loro ingreſſo in queſt' Iſola; quale Chieſa addunque, qual Veſcovo vi potea mai eſſere in una Città da molti anni già demolita, e poſta in conquaſſo? Non poſſiamo noi raſſomigliare queſto Veſcovado d'Aleſa ne' tempi di Leone Sapiente con quell' altro, di cui fu onoráto dal di lui Maeſtro Fozio Teodoro Santabareno, *quem ipſe* (Photius), *dum in exilio ſederet, Patmorum Metropolitam conſtituerat, quem jam pridem ejus familiares Aphantopoleos Epiſcopum nuncupabant, ideſt civitatis inviſibilis, quæ nuſquam appareret* (a)?

Or ſe nell' anno 886. in cui ſcriſſe l' Imperadore Leone era da prima diſtrutta la voſtra Aleſa, coſa noi dir deggiamo de' tempi, in cui ſi vuole aver ſcritto la ſua Relazione Nilo Doſſopatrio, vale a dire ne' tempi di Ruggiero primo Re tra Normanni, a cui il Doſſopatrio indirizza quella ſua Relazione Patriarcale, proteſtandoſi ancora averla compoſta per ordine di quel Principe? Forſe che Ruggieri, diſcacciati già i Saraceni, rifabbricò nuovamente l' antica Città di Aleſa? Forſe che ritrovatala in parte ſol demolita, la volle di bel nuóvo riſtabilire nell' antica ſua gloria con farla riabitare da altre Colonie di Cittadini a bella poſta colà ſpediti? Dovrebbeſi però un tal fatto leggere o in Goffredo Malaterra, o in tant' altre Croniche di quei tempi pubblicati dall' Abbate Gio: Battiſta Caruſo nella ſua Biblioteca Storico-Sicula, e dal Signor Propoſto Muratori ne' ſuoi Scrittori delle coſe

(a) Baronius *ad ann.* 878, *n.* 54.

cose d' Italia; e pure in tutti questi Scrittori, ed in tant'altre Croniche M. S. in lingua nostra nazionale fin da que' vecchi secoli scritte nissuna menzione ritrovasi della Città di Alesa; argomento assai chiaro esser ella rimasta così demolita, e distrutta ne' tempi del Re Ruggieri, come da prima si era. Permettetemi però, Signore, giacchè di Nilo Dossopatrio vi ho fatto parola, che io vi spiegassi un mio pensiero, quale son sicuro, che non riuscirayvi discaro. Io porto ferma opinione, che questa Relazione, che si spaccia composta dall' Archimandrita Nilo Dossopatrio, sia una pretta impostura inventata da qualche Greco scismatico quanto perfido, ed ardito, altretanto ignorante della Storia nostra Siciliana. Si dice sul principio di essa Relazione essere stata scritta per ordine del nostro Re Ruggieri nell' anno dell' era Greco-Sicula 6551. vale a dire nel 1043. di Gesù Cristo. Si conchiude alla fine: *Explicit hoc opus 23. Martii anno* 1011. *Salvatoris nostri Jesu Christi in Joannis manu Christoduli filii Demetrii Michaelis*. Quanti, e poi quanti anacronismi in queste supputazioni di anni si osservano! E per primo voi ben sapete, Signore, non esservi nel 1043. nel nostro Regno non solo Ruggieri il Re, ma ne pure suo Padre il Conte Ruggieri, proseguendo allora a dominare pur anche i barbari Saraceni. Il primo sbarco, che fecero i Principi Normanni in Sicilia fu nell'anno 1051., e la Coronazione del Re Ruggieri nella nostra Città di Palermo nel 1129. o 30. quindi in ogni sua parte è falsissima questa prima epoca; non men falsa è ancor la seconda, mentrecchè essendo segnata coll' anno 1011. e così anteriore all'anno 1043. ci dà manifestamente a conoscere, che lo Scrittore di essa pago sol tanto di spacciare le più esecrande bestemmie contro la Santa Romana Chiesa Cattolica, e di arrecare grave sfregio, e vergogna alle nostre Chiese Siciliane punto poi

non

non cura di avanzare qualunque altro, comecchè groſſolano ſpropoſito, ſiccome in appreſſo farò più chiaramente oſſervarvi. Di tal fatta eſſendo l'errore di queſto finto Nilo Doſſopatrio gran meraviglia a dir vero mi ha recato in riflettere, che tanti dotti Scrittori, quali hanno pubblicata queſta Relazione, quantunque aveſſero altri di lui sbagli corretti, punto però non ſi ſiano accorti di queſt' epoche tanto ſtrane, e tra di loro contrarie. Egli è pur vero, che il dotto Padre Maeſtro Orlendio ſolo tra tanti avvertì (a): *Error manifeſtus irrepſit in poſtremum annorum computum ad calcem ejuſdem notitiæ deſignatum; Numerus enim ille annorum minimè reſpondet alteri initio expreſſo; quare legendum puto anno* 1101. *eo ſiquidem anno Rogerius poſt Ricchardi mortem Siciliæ imperabat, non quod hoc anno hæc notitia edita ſit, ſed quia ex Nili prototypo a Chriſtodulo Demetrii Michaelis filio tunc deſcripta fuit*. Sia detto però con buona pace di sì accreditato Scrittore, per quanto ingegnoſa ſia la ſua propoſta ſpiegazione non corriſponde nè pure colla giuſta Cronologia della noſtra Storia Siculo-Normanna. Crede egli eſſere ſtata copiata nell'anno 1101. da Criſtodulo Demetrio la Relazione già prima fatta da Nilo Doſſopatrio al Re Ruggieri; ma ſe nell'iſteſſo anno 1101. non ſi ſognava pur anche quel Principe di farſi coronare, ed acclamare per Re della noſtra Sicilia, contentandoſi dopo la morte del Conte Ruggieri ſuo Padre (che fu appunto in queſt' anno 1101.), per l'intero corſo di anni 28. del titolo di Duca, come potraſſi mai dire, che prima dell'anno 1129. in cui fu Re coronato, foſſe ſtato chiamato Re, e Monarca della Sicilia da chi che ſia, ſiccome indiſpenſabilmente confeſſar deggiamo, mentre al Re Ruggieri è indiriz-

(a) Orlendius *tom.* 1. *cit. in notis ad relat. Nili Doſſopatrii f.* 74.

rizzata la Relazione di Nilo Doſſopatrio. Meglio ſarebbe riuſcito a quel dotto Padre, ſe quel ſecolo, che aggiunſe alla copia fatta dal Criſtodulo aggiunto lo aveſſe all'originale compoſto da Nilo, e così in vece del 1043. letto aveſſe 1143. nel qual' anno governava pur anche la noſtra Sicilia il Re Ruggieri, e poi nella copia fatta dal Criſtodulo in vece di un ſecolo ne aveſſe aggiunti due, e letto 1201. Plauſibile per lo meno ſarebbe riuſcita la ſua invenzione, ma non perciò da critici più ſeveri, e più dotti abbracciata; non eſſendo alla perfine in noſtra libertà l'accomodare a capriccio le antiche ſcritture, e leggervi a diſpetto della verità quello, che a noi ſembra più favorevole (*a*). Confeſſiamo dunque con più ragione, Signore, quello che al di ſopra vi ho ſcritto, che l'impoſtore di queſta carta, e forſe l'iſteſſo Criſtodulo Demetrio ſe fu empio ardito ſciſmatico fu niente meno ignorante della Cronologia Siculo-Normanna, e per queſto ſteſſo io mi ſpingo a credere non aver egli potuto ſcrivere ne' tempi aſſai vicini a' Principi noſtri Normanni, ma nel ſecolo decimoquarto, e forſe ancora nel decimoquinto. Baſterebbero queſte ragioni a convincere non che l'adequato purgatiſſimo voſtro ingegno, ma chiunque mai per l'innanzi creduto aveſſe per ſincera, ed autentica ſcrittura del dodiceſimo ſecolo quella Relazione; voglio non pertanto con un altra non men rilevante ragione vieppiù comprovarvi la ſua falſità, e così vieppiù confermare il mio aſſunto. Se

fuv-

(*a*) *Si enim liceret in contextu, quod diſplicet illico mutare inſcitiâ, audaciâ, aut feſtinatione criticorum doctorum, & indoctorum, vulnera paſſim graviſſima veteribus inferrentur; & paulatim eo deveniremus, ut quid ab optimorum Scriptorum manu eſſet, quid ab interpolatorum audacia neſciremus; attamen nulla major eſt tyrannis, quam quæ non modo non patitur id fieri, quod æquum cenſeas, ſed nequidem modeſtè dici.* Joannes Clericus *in Arte Critica tom. 2. part. 3. ſect. 1. cap. 18. n. 45. f. 299. & 300. edit. nihi Amſtelodam. 1730.*

fuvvi mai tra' Sovrani alcun Principe ubbidientiſſimo figlio della Cattolica noſtra Chieſa Romana, non dee tra queſti ottenere l'ultimo luogo il piiſſimo Conte Ruggieri, quale dopo aver promeſſo al Pontefice Nicolò II., che ſe Dio concedeagli l'acquiſto della Sicilia, la terza parte di eſſa averebbe di buon grado accordato a'ſacri Miniſtri dell' Altare, e al divin culto, nell'erezione delle Chieſe Veſcovili, e de' Monaſterj già demoliti (*a*); eccedendo di ſicuro con ſingolariſſima liberalità nelle promeſſe già fatte, poſſiam Noi dire, che buona parte dell' Iſola noſtra abbia alle ſacre Chieſe donato. Riſtabilite dunque le antiche Cattedrali fu ſuo primo penſiero col conſenſo del Romano Pontefice eleggervi i primi Veſcovi, e farli da lui conſecrare. D'un tal fatto a ragione in più diplomi ſi gloria l' iſteſſo Conte Ruggieri (*b*): *Per diverſa Siciliæ loca idonea Eccleſias ædificavi juſſu Romani Pontificis, & Epiſcopos ibidem collocavi ipſo eodem Romanæ Sedis Apoſtolico & laudante, & concedente, & ipſos Epiſcopos conſecrante*. Or ciò poſto, ſe il Conte Ruggieri ſino dal primo ſuo ingreſſo nella noſtra Sicilia avea di già eretto le Chieſe Cattedrali, ed in eſſe vi avea fatto conſecrare dal Romano Pontefice i nuovi Veſcovi; ſapea egli dunque quali Città di Sicilia l'orrevole Veſcovil dignitade ne' ſecoli traſandati aveano goduto; che ſe ciò era ſtato ben noto al Conte Ruggieri, aſſai più diſtinta notizia doveane avere dopo lo ſpazio di molti anni il Re Ruggieri ſuo figlio. Qual neceſſità dunque ſpinſe mai queſto Principe a ricercare un Greco ſciſmatico delle antiche Chieſe Veſcovili del noſtro Regno, e ſe foſſero

(*a*) Anonymus Scriptor *in Hiſtoria liberationis Meſſanæ* edita primum a Baluzio *in tom. 6. Miſcellan. pag.* 174., & poſtea a Muratorio *Rerum Italicar. Scriptor. tom. 6. pag. 616.*

(*b*) *In donat. Eccleſiæ Catanenſis ann.* 1091., *& in donat. Eccleſiæ Paſſenſis ann.* 1094., *& alibi apud* Pirrum.

ſtate da prima ſoggette all' Univerſale Sommo Paſtore della Chieſa Romana, o pure al Patriarca di Coſtantinopoli? Fec' Egli forſe qualche, comecche picciolo, cambiamento nell' eccleſiaſtica polizia? Fece mai conſecrare i noſtri Veſcovi ſe non ſe dal Romano Pontefice, o da Perſone a ciò da eſſo deſtinate? Eh che ſon tutte impoſture, ſarò coſtretto la terza volta ridirlo, della tracotanza de' Greci ſciſmatici, quali a diſpetto della più certa incontraſtabile verità ànno ſpacciato le noſtre Chieſe Siciliane ſoggette allo ſciſmatico Trono di Coſtantinopoli (*a*). E di grazia, Signore, ſi è unque mai poſto in diſputa, che nell' anno 1250. erano le noſtre Chieſe Veſcovili, non che nella Conſecrazione de' ſuoi Paſtori, ma in ogni parte dell' eccleſiaſtica polizia dipendenti dal Romano Pontefice? E pure in una ſanzione fatta in queſto tempo per ordine dell'Imperadore Manuele II. ſi legge tra gli altri Veſcovi, *& locum Epiſcopi Syracuſani obtinente Phoca* (*b*); e così ancora nella ſpoſizione fatta dal vecchio Imperadore Andronico delle Metropoli ſuffraganei del Patriarca di Coſtantinopoli nel 57. luogo ſi legge: *Catanæ, hæc fuit quinquageſimus quartus, & ad quinquageſimum ſeptimum deducta eſt* (*c*), e pure regnò Andronico Seniore ſulla fine del ſecolo decimo-

(*a*) *Quemadmodum Jannes, & Mambres reſtiterunt Moyſi, ita & hi reſiſtunt veritati, homines corrupti mente . . . . . Sed ultra non proficient; inſipientia enim eorum manifeſta erit omnibus, ſicut & illorum fuit.* S. Paulus 2. *ad Timot.* 3.

(*b*) *Juris Græco-Romani lib.* 3. *apud* Pirrum *diſqu.* 1. §. 7. *n.* 9.

(*c*) Vien rapportato queſt' Ordine di Andronico Seniore dal Mireo, dal P. Goar, dallo Schelſtrate, dal P. Orlendio, e da altri Autori ſopra citati; il Piccolo però, e l' Abbate Pirri ci aſſicurano, che in un M.S. di Meſſina dopo l'Ordine ſuddetto ſi leggono i nomi delle Città Siciliane regiſtrate pur anche nella Coſtituzione di Leone Sapiente; e le ſteſſe Città noſtre Siciliane ſi leggono dopo l'Ordine di Andronico ſtampato in fine del Cronico della Chieſa Greca di Filippo Ciprio da Errigo Ilario *edit. Lipſienſis* 1687.

moterzo, e per molti anni ancora nel decimoquarto. Mi ſembrano queſt'empj ſcimuniti caparbj come i perfidi Ebrei, quali per quanto chiara appariſca l' Incarnazione del Divin Verbo, aſſai oſcura all' acciecata di loro mente raſſembra, luſingandoſi ſempre della venuta, che non ſarà mai per compierſi, del di loro indarno aſpettato finto Meſſia; così appunto quegli arroganti Nemici della Chieſa Romana, o con ſtolte menzogne ſpacciano la noſtra Sicilia dalla ſua vera Madre già allontanata, o ſi luſingano per lo meno, che ritornerà qualche giorno alla ſoggezione del Trono Patriarcale di Coſtantinopoli. Uditene appunto l' eſpreſſioni ſagrileghe di Teodoro Balſamone (*a*): *Jam verò Sicilia certis ab hinc annis Urbis Conſtantinopolitanæ Throno ſubjecta tyrannicis manibus ab ea avulſa eſt, eamque ad jus ſuum priſtinum redire cupio, tamquam quæ in ſervitutem abacta filia ad liberam Matrem revertatur.* Siccome però benigno favorevole il Cielo alle preghiere, ed a' voti di tutti noi ci ha accordato ſin ora la per noi troppo fortunata ſoggezzione alla Cattedra di S. Pietro, così dobbiamo ſperare, che ſarà ſempre per accordarcela, e farà ſmentiti, e ſcorrucciati reſtare quegli Sciſmatici. Da tutti queſti eſempj ſinora addotti potete argomentarne, Signore, s'ebbe pur ragione il noſtro eruditiſſimo Abate Pirri di ſcriverci (*b*): *Vide ergo quam cautè incedendum ſit in his Græcorum monumentis, & quam diligenter circumſpicienda ſint omnia, ne ex eorum levitate gravis Siciliæ irrogetur injuria; quamobrem hic non aliud video, quam, ut ajunt, jus ad rem Græcorum opinioni ſubnixum, ita ut dicebam eſimili jure profectum arbitror, ut Leo ſuæ Diſpoſitioni Siculos inſeruerit Antiſtites.*

(*a*) *In Canon. 2. Niceni Concilii.*
(*b*) *Diſqu. 1. cit. §. 7. n. 9. in fin.*

Di vantaggio mi ſono intrattenuto, Signore, in dimoſtrarvi l'ignoranza non men di Leone, che del finto Nilo Doſſopatrio, e di Andronico per quello ſi riguarda la Cronologia de' tempi, reſta alla perfine a me l'obbligo di farveli conoſcere aſſai più ignoranti nella Geografia, framiſchiando nelle Chieſe Veſcovili del noſtro Regno molte Città o di ſicuro deſtrutte in quei tempi, in cui ſcriſſero quegli Sciſmatici, o che dalla bizzarra ſtralunata lor fantaſia furono ideate.

Il ſopra lodato Padre Maeſtro Orlendio parlando appunto della Coſtituzione di Leone Sapiente ci ſcriſſe (*a*): *Interdum Urbium nomine Provincias comprehendit, nec ſuis aptat locis; præcipuas Italiæ propriè dictæ Provincias omittit; Urbes nonnumquam corruptè nominat, & ſuſdeque confundit*; locchè egli va comprovando in più luoghi della ſua eruditiſſima opera. Io però ſenza allontanarmi punto dalla noſtra Sicilia mi luſingo abbaſtanza potervi comprovare una tal verità, riferendovi i nomi delle Città da lui ſuppoſte Veſcovili; ed eccovene il Catalogo rapportato da più moderni accreditati Scrittori (*b*): *Inſulæ Siciliæ*: *Syracuſæ*, *Catana*, *Tauromenium*, *Meſſana*, *Cæphaloedis*, *Thermæ*, *Panormus*, *Lilybeum*, *Trocalis*, *ſive Triocola*, *Agragas*, *ideſt Agrigentum*, *Tyndarium*, *Camarina*, *Leontium*, *Aletæ*, *ſivè Aleſa*, *Gaudos*, *Melita*, *Lipara*, *Vulcani Inſula*, *Didyme*, *Uſtica*, *Onaria*, *Baſiludium*. A queſte però in altri antichi M. S. ſi aggiunge *Cronium*, o *Acronium* (*c*). Or di grazia, Signore, in qual luogo mai della noſtra Sicilia vi furono queſte due Città *Baſiludium*, ed *Ona-*

(*a*) *Tom. 1. cit. part. 1. lib. 4. cap. 1. n. 6. fol. 237.*
(*b*) *Schelſtrate, & Orlendio loc. cit.*
(*c*) Preſſo il Mireo lib. cit. f. 115. ed in altri Codici rapportati dal Piccolo, dall'Abbate Pirri, e dal P. Ottavio Gaetano.

Onaria? e per quello al Cronio si appartiene posso io rispondere col nostro Storico Messinese il P. Alberto Piccolo (*a*): *Cronienſem Eccleſiam, vel Urbem neque fictam, neque pictam, neque ſcriptam vidi unquam apud veteres, vel neutericos deſcriptores; vix in uno Diodoro in hiſtoria belli inter Dioniſium, & Chartaginenſes initi, Cronii nomen reperias; Atqui neque id nomen Civitatis, aut Oppidi, ſed loci tantum fuit, ut apertè docet Cluverius.* Le Città poi di Ustica, Didime, Vulcano, Gozzo, Camerina, Tindaro, Triocola egli è pur vero, che ne' secoli più vetusti si noveravano tra le Città Siciliane, ma ch' esistessero pur anche sulla fine del nono secolo, in cui scrisse Leone, avrei sommo piacere di leggerlo in Autori degni di credito, e da potersi a chiusi occhi seguire; mentrecche fin adesso ho delle pruove non dispreggevoli, onde possa sostenere il contrario; anzi posso pur anche francamente asserire, che la gran parte di esse Città giammai furono onorate della Vescovil dignitade.

Io ben sò, che il P. Abate Carlo a S. Paolo tra Vescovi della nostra Sicilia vi ripone ancora quello di Camerina (*b*), ciò ricavando dalla sottoscrizione di Probo, che si dice *Camerinenſis Eccleſiæ Epiſcopus* nel 3. Concilio Romano sotto il Pontefice Simmaco; ma il medesimo Autore a se stesso contrario avea spiegato poco prima (*c*) quel Probo sottoscritto nel Concilio Romano per Vescovo non già di Camerina in Sicilia, ma per Prelato di Camerino Città dell' Umbria, cioè della Marca d' Ancona siccome ancora lo spiegano il dotto P. Labbè (*d*), e l' Abate Lucenti nelle sue

(*a*) *De antiquo jure Eccleſiæ Siculæ cap. 5. in princ. f. 11.*
(*b*) *Geographia ſacra f. 66. edit. Amſtelod. 1704.*
(*c*) *Ibid. f. 50.*
(*d*) *In apparat. Conciliorum in Indic. geograph.*

ſue addizzioni all'Italia ſacra dell'Ughelli (*a*).

Or quanto abbiamo oſſervato ſulla Coſtituzione di Leone il Filoſofo, quale con pretta inſoffribile ignoranza aſcriſſe alla ſua Sede Patriarcale di Coſtantinopoli molte Città della noſtra Sicilia aſſai prima di già demolite, poſſiam anche, e con maggior libertade, ripeterlo della Relazione di Nilo Doſſopatrio, e dell' Ordine di Andronico Imperadore; mentrecchè, ſecondo al di ſopra vi ho detto, avendo queſti due Autori ſcritto aſſai dopo dell'Imperadore Leone, nè coſtandoci dalla noſtra Storia Siciliana, che quelle antiche Città ſiano ſtate nuovamente rifabbricate da' Principi Normanni, aſſai chiara appariſce la di loro goffaggine; quindi non altro alla perfine mi reſta, ſe non ſe conchiudere col gran Padre S. Girolamo (*b*): *Non debemus eorum auctoritati acquieſcere, quorum mendacia deteſtamur*.

Prima però di chiudere queſta lettera (quale ho aſſai tardato a rimettervi a cagione delle varie infermità, che da più meſi mi ànno moleſtato), giuſto è, che riſponda ad una difficoltà propoſtami da un noſtro comune Amico. Accolſe Egli benignamente le mie ragioni comunicategli contro quegli Scrittori Sciſmatici; ma non perciò, mi ſoggiunſe, non fondarſi il Veſcovado di Aleſa ſu l'autorità ſolamente di Leone, e di Andronico Imperadori, e del finto Nilo Doſſopatrio, ma nella ſottoſcrizione pur anche di più Veſcovi Aleſini, che ſi legge in varj Concilj celebrati in que' ſecoli, in cui ſenza alcuna dubbiezza eſiſteva quella ragguardevole antica Città. A dire il vero molto ſorprendente per la prima giudicai sì fatta oggezione, e mi rivolſi d' un ſubito a ſcartabellare le collezioni de' dotti PP. Labbè,

ed

(*a*) *Italia ſacra 2. edit. tom. 1. pag 549.*
(*b*) *In cap. 27. Ezechiel.*

ed Arduino; presso i quali mi riuscì diciferare l'equivoco, in cui era caduto il nostro buon Amico, di sicuro valendosi di qualche antica, e scorretta Collezione di Concilj. Essendovi varie altre Città, che poco si discostano dal nome della vostra Alesa, spezialmente ne' suoi Patronimici, in alcuni antichi Codici, ma scorretti, e sformati da' Copisti si leggea: *Episcopus Alesinus*, in vece di *Aletiensis*, *Alesanensis*, *Aletrinus &c.* siccome per l'appunto di presente si legge nelle più accurate ultime collezioni. Confesso però con ischiettezza, per procedere con quella sincerità, che in sì fatte cose convienși, che nel Concilio Lateranense celebrato nell' anno 649. sotto Martino I. si legge sottoscritto: *Calumniosus Episcopus Alesæ*; e così appunto sta registrato in più raccolte di Concilj da me a bella posta riscontrate (*a*); quindi si potrebbe da questa sottoscrizione arguire la certezza di quel Vescovado; posso non pertanto rispondere a mio favore, che anche questa sottoscrizione non è dell' intutto esente di qualche interpolazione, mentrecchè in un antico M. S. greco pubblicato dal sopra lodato P. Labbè (*b*) in vece di Επισκόπου Αλέσης si legge Καλέσις. Che se pure di nissun rimarco vi sembra la mia dubbiezza su ciò, giacchè l' istesso P. Labbè corregge alla margine Αλέσης, uniformandosi con tutti gli altri M. S. così greci, come latini, io vi prego soltanto a riflettere, essere molto debole, e snervato argomento il volerne inferire il Vescovado della vostra Alesa appoggiato soltanto a questa sem-

(*a*) *Conciliorum omnium tum general. tum provincial. Sixti V. felicissimis auspiciis Venet.* 1585. *Concilia generalia Ecclesiæ Catholicæ Pauli V. auctoritate edita. Concilia generalia, & provincialia opera, & studio Severini Binii Lutetiæ Parisiorum* 1636. *Collectio Regia Conciliorum Parisiis* 1644. *Conciliorum Collectio Regia Maxima studio P. Harduini Parisiis* 1715.

(*b*) Labbè *Collect. Concil. tom. 7. f. 79. edit. Ven.*

ſempliciſſima pruova ; eſſendo pur vero quanto con franchezza ci ſcriſſe il noſtro celebre P. Ottavio Gaetano (*a*) : *Nullis ex ſiculis monumentis aſſequi poteſt Urbem Aleſam Epiſcopali dignitate auctam fuiſſe*.

Comunque ſi foſſe , baſterammi l' avervi fatto a dito toccare qual fede meritar deggiano nella noſtra Eccleſiaſtica Storia Siciliana que' tre empj Sciſmatici . Non laſciate , Signore , di comandarmi di ſovente ſu queſti punti , eſſendo abbaſtanza compenzata la mia fatica dalle nuove cognizioni , che ne ritraggo ; e da queſta mia doverosa eſibizione ne potrete per conſeguenza argomentare , che in ogni tempo , e occaſione mi pregerò di eſſere , e di comprovarmi qual mi raffermo

Palermo 15. Aprile 1753.

(*a*) *Iſagoge ad hiſtor. ſacram Siculam cap.* 38. *n.* 6. *in fine.*

F I N E.

Si avverte il benigno Lettore , che dopo aver noi già ſtampata la ſpiegazione delle Medaglie , ce n' è giunta a mano un'altra col volto di Giove , e nel roveſcio l'Aquila , e la ſolita cifra di Arconide . Comecchè non conteneſſe coſa alcuna di nuovo , l'abbiamo non pertanto fatto ſcolpire nella ſeconda Tavola delle Medaglie al numero 23.

IN-

INDICE

DELLE COSE PIU' NOTABILI,

Che ſi contengono in queſta Storia.

A

ABacene antica Città di Sicilia. pag. 17.
Soggetta a' Mamertini. 18.
Adelcamo Generale de' Saraceni in Sicilia. 84.
Adrano, ſuo Tempio in Aleſa. 99.
Adrano, antica Città di Sicilia conquiſtata da'Romani. 23.
Deità ivi adorata. 100.
Agatocle Tiranno di Siracuſa. 18.
Agira antica Città di Sicilia. 17.
Agrigento antica Città di Sicilia, ſue magnificenze. 16.
Aleſa antica Città di Sicilia, ſua vera ſituazione. 5.
Edificata da Arconide Principe di Erbita. 9.
Per diſtinguerſi dalle altre Aleſe chiamata Aleſa Arconidia. 10.
Medaglie, che ciò confermano. 125.
Epoca della ſua fondazione. 11.
Suo nome. 13.
Soggetta a' Mamertini. 18.
Si rende a Gerone Generale de' Siracuſani. 19.
Si rende volontariamente a' Romani. 24.
Medaglie coniate in Aleſa in queſta occaſione. 125.
Laſciata libera, ed immune da' Romani. 28.
Soccorre l' Eſercito Romano ſotto Siracuſa. 47.
Turbolenze civili in eſſa inſorte, quietate da C. Claudio Pulcro Pretore. 50.
Veſſata con molti aggravj da C. Verre Pretore di Sicilia. 53.
Fatta Municipio Romano. 71.
Rammemorata nella donazione di Tertullo. 80.
Diſtrutta da'Saraceni. 83.
Suoi Tempj. 93.
Suoi Bagni. 103.
Suoi Aquedotti. 104.
Suo Erario. 105.
Torri nelle ſue cãpagne. 105.
Statue trovate nelle ſue rovine. 106.
Sue Medaglie. 118.
Sue antiche Iſcrizioni. 142.
Suo Veſcovado rigettato. 170.
Aleſo fiume, lo ſteſſo che oggi fiume di Pettineo, o di Tuſa. 2.
Alicia antica Città di Sicilia, ſua ſituazione. 5. *a.*
Laſciata libera, ed immune da' Romani. 28.
Alloro, ſue proprietà, ed uſo che ne facevano gli antichi. 120.

Alunzio antica Città di Sicilia. 12.
Amico P. D. Vito Autore delle note all' ultima edizione di Fazello corretto. 86. e 115.
Ammoniti, loro sacrificj di umane vittime. 108.
Andronico Paleologo Imperadore di Oriente, nemico della Chiesa Romana. 176.
Suo ordine delle Chiese Vescovili impugnato. 186.
Nel suo tempo più non esisteva Alesa. 181.
Andronodoro zio di Geronimo Re di Siracusa. 40.
Annibale Generale de' Cartaginesi soccorre Messina assediata da' Siracusani. 20.
Apolline, suo Tempio in Alesa. 99.
Suo nome di Arcageta. 95. *b.*
Di Temenite. 95. *c.*
Di Dafnite. } 96. *a. b.*
Di Libistino. }
Espresso nelle Medaglie di Alesa. 119.
Sua gioventù. 119.
Sua statua in Olimpia. 127.
Sacrificj, che ad esso facevansi. 127.
Lo stesso che Osiride. 127.
Espresso in figura di Vecchio. 132.
Sua statua barbata in Jerapoli. 133.
Aquedotti di Alesa. 104.
Aquila uccello di Giove. 140.
Archimede difende Siracusa colle machine da lui inventate. 47.
Arconide Principe di Erbita. 9.
Assediato da Dionisio, si parte, e va ad edificare Alesa. 9.
Suo volto espresso nelle Medaglie. 138.
Artemidoro Generale de' Siracusani. 19.
Avercampio Sigisberto, suo errore circa le Medaglie di Alesa. 118.

B

BAcco effigiato nelle Medaglie di Alesa. 139.
Bagni di Alesa. 103.
Bochart Samuele suo errore circa il nome di Alesa. 14.
Bonanno Monsign. D. Giacomo Vescovo di Patti lodato. 87.

C

CAduceo, sue simboliche proprietà presso i Gentili. 123.
Calatta antica Città di Sicilia edificata da Ducezio. 17.
Caronia Terra di Sicilia creduta da alcuni l'antica Alesa. 3.
Cartaginesi Padroni di buona parte della Sicilia. 16.
Loro guerre co' Greci Siciliot. 16.
Loro forma di governo in Sicilia. 17.
Soccorrono Messina, da ove poi sono discacciati. 20.
Assediano Messina, e sono disfatti da' Romani. 21.
Di nuovo in guerra co' Romani. 40.
Loro sacrificj di umane vittime. 108.
Caruso Gio: Battista Autore delle *Memorie storiche di Sicilia*, emen-

emendato. 12.32.48.
Catania antica Città di Sicilia.16.
Cefalù antica Città di Sicilia. 4.
Censo cosa significasse presso i Romani. 50. *b.*
Centuripe antica Città di Sicilia. 17.
Conquistata da'Romani. 23.
Lasciata libera, ed immune. 28.
Cesare usurpa l' Imperio Romano. 70.
Cetera strumento musicale inventato da Apolline. 126.
Cimarelli Vincenzo Autore delle *Risoluzioni filosofiche*, derisо. 88. *c.*
Città di Sicilia, che pigliarono il nome da'fiumi. 4.
Claudio Caudice Consolo Romano in Sicilia. 21.
Claudio Marcello Consolo Romano in Sicilia. 41.
Assedia Siracusa, e la supera. 47.
Claudio Pulcro Pretore di Sicilia aggiusta le differenze insorte in Alesa. 50.
Cluverio Filippo Autore della Sicilia antica, lodato. 5.
Colonia mandata da Augusto in Palermo, espressa nelle Medaglie. 138.
Conciapelli esclusi dall' affitto del sacro Oliveto di Alesa. 164. *a.*
Cornelia Famiglia Romana nominata in una Iscrizione di Alesa. 150.
Cornucopia segno dell'abbondanza. 128.
Corsini. *v.* P. Eduardo.
Cuochi esclusi dall' affitto del sacro Oliveto di Alesa. 164. *a.*

D

DEa Siria. 134.
Dea Madre. 134.
Decima, che pagavano i Siciliani a Roma. 31. *c.*
Dei tutelari. 97.
DIIS OMNIBVS, formola nelle antiche Iscrizioni. 144.
Dionisio Tiranno di Siracusa. 9.
Diodoro Siculo, suo errore ne'nomi de'Magistrati Romani. 11. *a.*
Diodoro, e sue lettere rigettate. 13.
Diogene Lapirone. *v.* Dione.
Dione nobile Cittadino di Alesa aggravato da C. Verre. 53.
Iscrizioni appartenenti alla sua famiglia. 143. 145.
Dionisio Alessandrino, esame sulla sua Periegesi. 90.
Drepano antica Città di Sicilia. 111.

E

P. EDuardo Corsini Autore del libro *de notis Græcorum*, lodato. 154.
Empedocle, suo adagio per le magnificenze degli Agrigentini. 16.
Engiò antica Città di Sicilia. 135. *b.*
Enia nobile di Alesa informa Cicerone de'delitti di C. Verre. 65.
Enna antica Città di Sicilia. 17.
Enrico VIII. Re d'Inghilterra, suo paragone con Leone Sapiente Imperadore di Oriente. 170.

Epicide Cartagineſe. v. Ippocrate.
Epoca della diſtruzione della Republica Romana. 69.
Epoche Greche confrontate colle Romane non corriſpondono. 11.
Erario in Aleſa. 105.
In un Tempio. 167. *a.*
Erbita antica Città di Sicilia, ſua ſituazione. 9. *a.*
Nel numero delle Città dette Sicole. 17.
Ercolano antica Città ſcoverta vicino Napoli. 8.
Ercole in Sicilia. 102. *a.*
Suo Tempio in Agrigento. 106. *b.*
Erice antica Città di Sicilia, Tempio di Venere in queſta Città. 53. *b.*
Nominata in una Iſcrizione di Aleſa. 148.
Eſilio volontario, di che peſo preſſo i Romani. 67.
Euſemio chiama i Saraceni ad invadere la Sicilia. 82.
Euſtazio Arciveſcovo di Teſſalonica, interpetre di Dioniſio Aleſſandrino, ſaggio ſulla ſua verſione. 91.

F

FAlari Tiranno di Agrigento, e ſue lettere. 12.
Famiglie Romane di abitazione in Sicilia. 50. *a.*
Fazello Tomaſo, ſuo errore circa la ſituazione di Aleſa. 2.
Notato da Giorgio Gualterio, e Filippo Cluverio. 4.
Non legge bene un teſto di Tolomeo. 4.
Fenicj, loro ſtabilimenti nella Sicilia. 128. *a.*
Feſto Avieno, interpetre di Dioniſio Aleſſandrino, giudizio ſulla ſua verſione. 90.
Fonte maravigliоſo di Aleſa. 88.
Provato per favoloſo. 93.
Fozio Maeſtro di Leone Sapiente. 128.
Eſiliato da Coſtantinopoli. 174.
Crea Veſcovi di Città inviſibili. 181.
Frumento comandato, coſa foſſe. 59.

G

GAetano P. Ottavio, Scrittore Siciliano, notato di troppa credulità. 89. *a.*
Gela antica Città di Sicilia. 13.
Gerone, eletto Generale de' Siracuſani. 19.
Aſſedia Milazzo. 19.
Si rende Padrone di Tindari, Abaceno, ed Aleſa. 19.
Eletto Re di Siracuſa. 20.
Fa la pace co' Romani, e l' oſſerva fedelmente per tutta la ſua vita. 39.
Geronimo Re di Siracuſa intima la guerra a' Romani, e poco dopo è ucciſo. 40.
Di Giovanni, Giovanni, Autore del *Codice Diplomatico di Sicilia*, lodato. 80.
Giove eſpreſſo nelle Medaglie di Aleſa. 140.
Gli Etruſci lo dipingevano giovane. 140. *b.*
Gius Italico. *v. Jus Italicum.*
Gori, Anton Franceſco Propoſto di

di S. Giovanni di Firenze, lodato. 121.
Greci Sicelioti, perchè così detti. 15.
Loro guerre in Sicilia. 16.
Gualterio, Giorgio, lodato. 142.

I

ILliturgi antica Città di Spagna. 8.
Imera antica Città di Sicilia. 12.
Inveges, Agostino Autore del *Palermo antico*, emendato. 30.*a*.
Ippocrate Cartaginese Ambasciatore della sua Repubblica a Geronimo Re di Siracusa. 40.
Eletto Generale de'Siracusani dopo la morte di Geronimo. 41.
Difende Siracusa assediata da' Romani. 47.
Iscrizione Arundelliana in Oxford, che registra l'Epoche della Grecia. 11.112.*d*.
Iscrizioni di Alesa. 143.
Iscrizioni, uso di scancellarle dopo fatte. 151.
Iscrizione celebre de' confini delle campagne di Alesa. 153.
Esempj di altre simili Iscrizioni. 156.
Itinerario Romano. 6. *a*.
Itinerario dell' Imperadore Antonino. 6. *a*.
Itinerario Militare. *v*. Tavola Peutigeriana.
Jus Italicum, cosa importasse. 74.*a*.

L

LAmi Giovanni, lodato. 77. *c*.
Latinità, che da'Romani concedevasi alle Città Provinciali, cosa importasse. 73.*d*.
Legione presso i Romani, cosa fosse. 22.*b*.
Leone Sapiente Imperadore di Costantinopoli, sue operazioni mentre era Cattolico. 173.
Disunito dalla comunione cattolica, scrive una Costituzione Patriarcale de' Vescovi soggetti al Patriarca di Costantinopoli. 175.
Vi numera in essa la Sicilia, che allora era soggetta a' Saraceni. 175.
Inventa alcune Città in Sicilia, che mai vi furono. 188.
Leontini antica Città di Sicilia. 16.
Lettere attribuite a Fallari Tiranno di Agrigento, rigettate per apocrife. 12.
Lettere attribuite a Diodoro, rigettate per apocrife. 13.
Libertà concessa da' Romani alle Città delle Provincie, che cosa importasse. 35. *a*.
Lilibeo antica Città di Sicilia. 24. *c*.
Limbricia Famiglia Romana, sua Iscrizione in Alesa. 151.
Altra trovata in Italia. 152.
Longano fiume, oggi detto di Castro Reale. 20.

M

MAffei Marchese Scipione, lodato. 53. *a*.
Mamertini Popoli della Campania occupano Messina. 18.
Si rendono Padroni della co-

costiera settentrionale di Sicilia. 18.
Perseguitano Pirro Re di Epiro di là dal faro. 19.
Assediati da'Siracusani, chiamano in loro soccorso i Cartaginesi, che poi discacciano. 20.
Chiamano finalmente i Romani in Sicilia. 20.
Mani congionte, simbolo della fede, e concordia. 121.
S. Maria le Palate, in questo luogo fu la Città di Alesa. 6.
Origine di questa denominazione. 86.
Medinno, sorta di misura, quanto valesse. 59.
Megara antica Città di Sicilia. 16.
Mercurio, sue Medaglie, e Statue in Sicilia. 123.
Messina antica Città di Sicilia. 18.
Assediata da'Siracusani. 20.
Liberata di un secondo assedio dal Consolo Valerio. 23.
Dichiarata confederata di Roma. 28.
Mile antica Città di Sicilia. 18.
Assediata da'Siracusani. 19.
Milichio, se intender debbasi con questo nome Giove, o Bacco. 98.
Municipio, cosa fosse. 75.
Suoi Magistrati. 77.

N

NAsso antica Città di Sicilia. 95.*b*.
Neto antica Città di Sicilia. 28.*b*.
Nicolò Patriarca di Costantinopoli. 174.
Nicosia Città di Sicilia, edificata nelle rovine dell'antica Erbita. 9.*a*.
Nilo Dossopatrio Scismatico. 176.
Sua relazione Patriarcale esaminata, ed impugnata. 181.
Nel suo tempo Alesa più non esisteva. 181.
Nonio Balbo, sua statua scoverta in Ercolano. 8.

O

OFmanno, suo errore sul nome di Alesa. 14.
Opicano fiume nelle vicinanze di Alesa. 164.*b*.
Ottacilio Crasso Consolo Romano in Sicilia. 22.
Sua campagna in Sicilia. 23.
Ottaviano Augusto Imperatore. 70.
Iscrizione inalzata a suo onore in Alesa. 149.

P

PAlermo antica Città di Sicilia, principale tra le soggette a'Cartaginesi. 16.
Sue magnificenze, e fortezza. 17.
Si rende a' Romani, e suoi meriti verso di essi. 29.
Lasciata libera, ed immune. 29.
Assediata da'Cartaginesi. 30.
Sua Colonia Augusta. 138.
Altra sua Colonia in tempi di Vespasiano. 161.*a*.
Pancrazij P. D. Giuseppe, Autore della *Raccolta di Antichità Sici-*

ciliane, lodato. 16. *a.*
Passafiume Benedetto Autore del libro *de origine Ecclesiæ Cephaludensis*, emendato. 5.
Pettineo Terra di Sicilia. 1.
Creduta da alcuni l'antica Alesa. 5.
Peutigero. *vid.* Tavola Peutigeriana.
Pirri Rocco Autore della *Sicilia Sacra*, lodato. 187.
Pirro Re di Epiro Padrone di gran parte della Sicilia. 18.
Plinio, giudizio sull'opera di questo Autore. 92.
Portorio, cosa fosse. 34. *d.*
Prisciano, o sia Rennio Fannio interpetre di Dionisio Alessandrino, giudizio sulla sua versione. 90.

R

Rennio Fannio. *v.* Prisciano.
Roma, suo stato prima di mandare Eserciti nella Sicilia. 20.
Si esamina nel suo Senato, se deve pensarsi alla conquista della Sicilia. 21.
Suo costume quando si conquistava una Provincia. 26.
Romani chiamati in soccorso da' Mamertini. 20.
Passano con Esercito in Sicilia. 21.
Loro costume qualora conchiudeano una pace. 121.
Ruggieri Conte di Sicilia, suoi meriti verso la Chiesa Cattolica Romana. 185.

S

Sacrificj di umane vittime. 107. *a.*
Saraceni invadono la Sicilia. 82.
Saturno, e suo culto. 106.
Scæna, o *Taberna*. 161. *c.*
Scrittura, cosa fosse presso i Romani. 31. *b.*
Segesta antica Città di Sicilia, lasciata libera, ed immune da' Romani. 28.
Selinunte antica Città di Sicilia. 83. *b.*
Sesterzio Romano quanto valesse. 55. *a.*
Sicoli, perchè così dette molte Città, e Popoli di Sicilia. 17.
Sicilia, suo stato prima della venuta de' Romani. 15.
Costituiva due Provincie all'Imperio Romano. 24. *c.*
Siracusa antica Città di Sicilia, sua potenza. 15.
Assediata da' Romani sotto la condotta di M. Marcello. 47.
Solino, giudizio sulla sua *Polystora*. 92.
Statua di Saturno in Alesa. *v.* Saturno. 106.
Statua di Trittolemo in Alesa. *v.* Trittolemo.
Statua di un Personaggio Romano in Alesa. 114.
Dissertazione pubblicatasi su di essa. 114.
Opinioni diverse sopra di essa. 115.
Statue dedicate dagli Antichi nel Foro, Palestra, ed altri luoghi pubblici. 53. *a.*

Strabone, non tanto accurato nella sua *Geografia*. 78.
Strumenti musicali posti dagli Antichi in mano alle loro Deità. 126.

T

Taberna, o *Scœna*. 161.*c.*
Tabernacoli, festa degli Ebrei. 162.
Tavola Peutigeriana delle strade militari in che tempo scritta. 79.
In essa vi è notata Alesa. 79.
Tauromenio antica Città di Sicilia. 16.
Dichiarata confederata di Roma. 28.
Tempio di Apolline in Alesa. 93.
Di Milichio in Alesa. 98.
Di Adrano in Alesa. 99.
Termini, cosa fossero. 159.*a.*
Tertullo Patrizio, sua donazione al Monasterio di Monte Casino, esaminata. 80.
Tessere di ospitalità, loro uso anche presso i Cartaginesi. 122.*d.*
Timoleonte distruttore de' Siciliani Tiranni. 17.
Liberato da un tradimento. 101.
Tindari antica Città di Sicilia. 18.
Tirj, loro sacrificj di umane vittime. 108.
Toga de' Magistrati Romani, e sue diversità. 116.
Torri nelle campagne di Alesa. 105.
Tributi, che pagavano a Roma i Siciliani. 31.
Trittolemo, e suo culto. 111.
Favole su di esso. 112.
Sue Statue in Sicilia. 113.
Tullio Cicerone, Questore in Sicilia. 62.*b.*
Si accinge ad istanza de' Siciliani a promuovere l'accusa contro di C. Verre. 63.
Fa il giro per la Sicilia, e passa per Alesa. 65.
Esito di questa causa. 66.
Tusa Terra di Sicilia. 1.

V

Valerio Flacco Consolo Romano in Sicilia. 22.
Libera Messina dall'assedio, ed ottiene il sopranome di Messala. 23.
Venere, suo Tempio in Erice. 53.*b.*
Verre Pretore di Sicilia, suoi delitti. 52.
Aggrava Dione nobile Cittadino di Alesa. 55.
A tutto il comune della Città. 57.
Nella esazione del Portorio. 58.
Ne' frumenti comandati. 60.
Nell' elezione de' Magistrati. 61.
Accusato al Senato Romano. 62.
Esito della sua causa. 67.
Virgilia Famiglia Romana, Iscrizione in Alesa a lei appartenente. 145.
Vittime umane sacrificate a Saturno, ed origine di questo culto. [illegible]

FINE.